



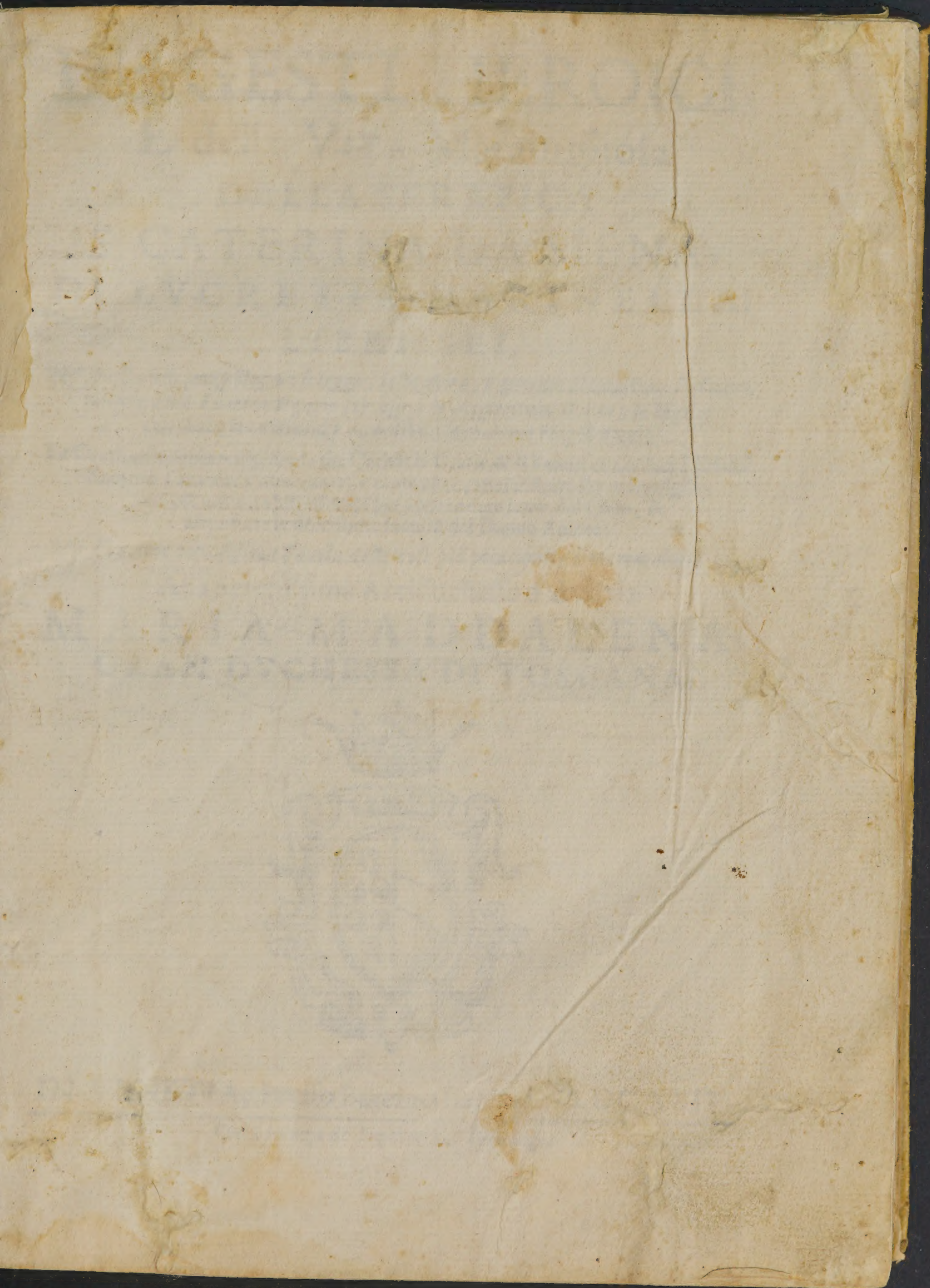
911
Vicia di S. Caterina
de S. Maria

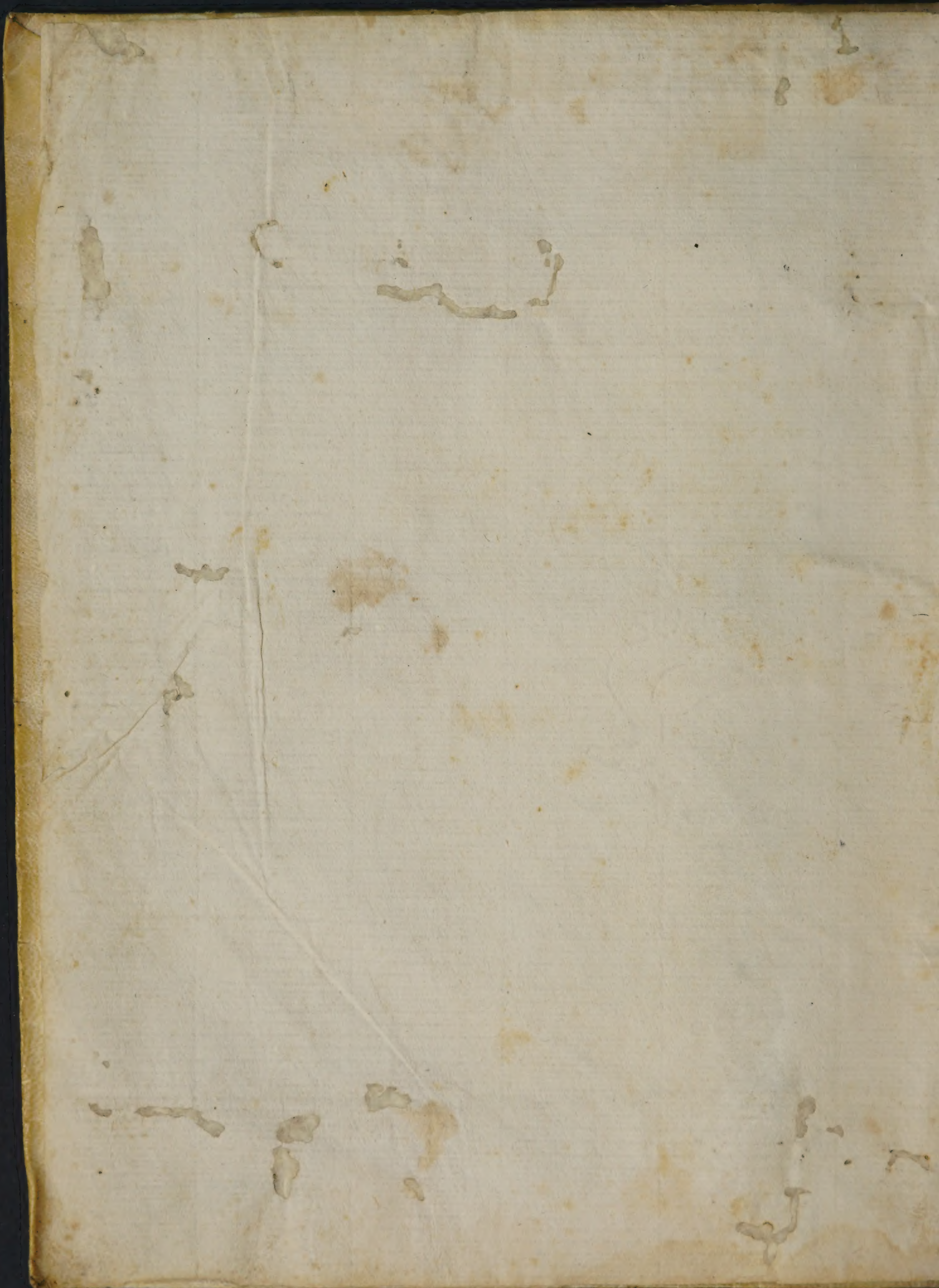






233790





DE' GESTI HEROICI,

E della VITA Marauigliosa

DELLA SERAFICA

S. CATERINA DA SIENA,

DI LVCRETIA MARINELLA;

LIBRI SEI.

Ne' quali, non senza stupore si legge, la Nascita, e pueritia di Caterina; l'Amore reciproco trà l'Eterno Signore, & Essa; le Apparitioni Diuine; le Nozze Celestiali; le Astinenze incredibili; le continue Flagellations;

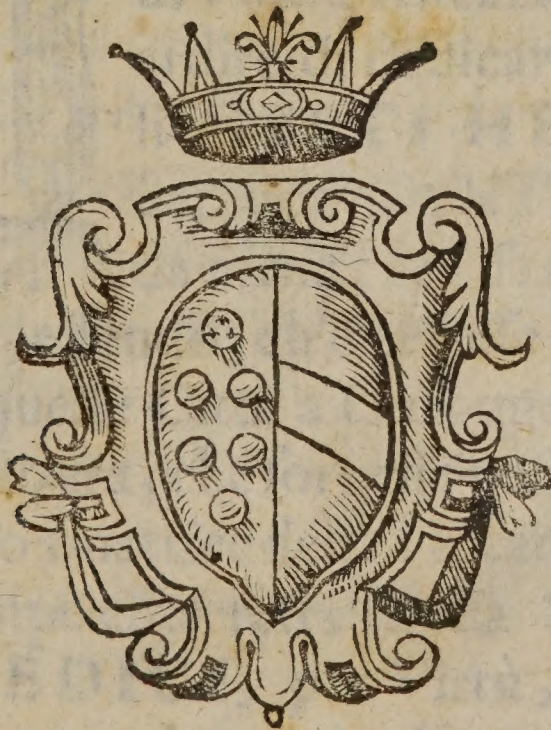
Le Orationi infuocate; l'ardente sua Carità; le Gratie, & li Fauori conceduti à Lei dal Sommo Creatore; oltre tante, e tante altre, anzi infinite sue marauiglie, veri, & ammirabili essempli per apprendere le vie del Cielo, & acquistare le dolcissime soauità del Diuino Amore.

Con vna copiosissima Tauola delle cose più principali, e memorabili.

Alla Serenissima Arciduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA,

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.



IN VENETIA, Presso Barezzo Barezzi. M DC XXIV.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

DE GESTI HEROICI

E della Vita Misavigliosa

DELLA SERRAICA

S. CATERINA DA SIENA

DI LUCRETIA MARTINELLI

LIBRI SEI.

Ne quali non senza stupore si legge, la Nascita, e crescita di Caterina; l'admirabile
rapporto tra l'istinto, il cuore, e l'anima; le sue operazioni Divine; le Nozze
Celestie; le sue imprese meravigliose; le continue flagellazioni;
Le Orazioni; l'invocazione; l'ardente suo Spirito; il Genio di il Paradiso; concordato il dal
Sommo Creatore; l'istinto; e tante altre, ammirando le meraviglie
veri, & ammirabili esempi per apprendere le vie del Cielo, &
scoprire le delizie sconosciute del Divino Amore.
Con una copiosissima Tavola delle cose più principali, e memorabili.

Alla Serenissima Archiduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA

GRANDUCHESSA DI TOSCANA.



IN VENEZIA, Presso Pietro Bortolotti, A DCCXXIV.

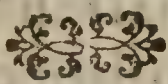
Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



ALLA SERENISSIMA

Arciduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA,
GRAN DVCHessa DI TOSCANA.



Auend'io vdito il suono della sua fama, laquale con mille trombe d'oro canta (in mirabil modo) le Virtù, li Meriti, e le deuotissime Attioni di Vostra Altezza Serenifs. ho preso ardire di dedicarle, & consecrarle li **GESTI HEROICI** della Serafica **SANTA CATERINA** da Siena; & a far ciò mi pareua es-

sere obligatissima, essendo, ch'ella fosse nata, per volontà diuina, in vna di quelle Città a Lei soggette, e da Lei Dominate; e ben giusto era, che forgesse così gran Santa, così gran Vergine, tanto amatrice della Toscana da quella Città, che doueua col tempo esser retta, dalla **SERENISSIMA CASA DE' MEDICI**, per Virtù, e per Valore senza pare. Ho similmente hauuto ardimento di fare a loro risplendere in fronte il chiarissimo **SOLE** del suo gran No-

me; accioche co' suoi raggi lucidissimi rischiari, & illustri lo'ncolto, & oscuro mio stile; e sapendo, che V. A. S. è piena di Benignità, e di Piaceuolezza, offerò supplicarla, che nelle hore, nelle quali è libera dalle Regie, e seuerè occupazioni riuolgere la serenità delle sue diuine luci alli **GESTI**, alla **VITA** di questa vera Amica di **CHRISTO**; pregando l'altezza del vostro nobile intelletto a considerare quante, e quali fossero le Attioni, l'Amore, e la patiente humiltà di questa nobile Donzella, che io sò, che conosciute le sue perfettioni, la reputerà vera marauiglia delle mani dell'**ALTISSIMO**, come il Mondo tutto conosce V. A. esser tale per le sue molte, anzi infinite virtudi; e se in questo mio Libro non fosse alcuno di que' spiriti, co' quali desideraua, che respirasse, la piaceuolezza della sua Real natura mi scuferà, che per esser mortale, non ho potuto narrare **Gesti** diuini. Ritrouerà leggendo in essi il **GLORIOSO** suo **NOME**, con altri della **SERENISSIMA PROGENIE DE' MEDICI**, liquali per ornar la mia Compositione ho sparsi, quasi pretiosissime Gemme; accioche sieno a Lei di ornamento, e di laude; e quì alla **SERENISSIMA** sua **ALTEZZA** inchinandomi le auguro dalla bontà dell'Eterna Prouidenza alle sue glorie gloria, e felicità perpetua.

Di Vinegia il dì 20. di Febraro 1624.

Di V. Altezza Serenissima.

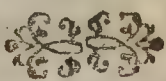
Humilissima, e deuotissima Serua

Lucretia Marinella.



BAREZZO BAREZZI

A' NOBILISSIMI LETTORI.



LI GESTI HEROICI; ouero la VITA marauigliosa della Serafica S. CATERINA da Siena descritta dalla Molto Illustre Signora Lucretia Marinella è questa, che io vi offerisco, e dono; laquale è di così compiuta perfettione, che io penso, e penso il vero, che non ci sia, ne la più ragioneuole, ne la più accomodata secondo la verità, il giusto, & il decoro di questa.

Ella è piena di Ammaestramenti alle anime utili, e di molta importanza; abbonda di Sapienza Teologica, di parole, e di operationi conueneuoli a Coloro, che desiderano piacere a Dio, & allontanarsi dalle vane sensualità del Mondo; leggendo s'imparrà, come si habbia a contrastare collo Inimico Infernale, e quanto sia grata al Cielo l'Elemosina; & ancor potrette, Virtuosiissimi Lettori, considerare con marauiglia quante gratie habbia donato il Signore, a questa Santa Vergine per premio del suo amore, e delle sue penitenze; considerate etiandio l'altezza, e politezza dello stile, ilquale è lo stesso, col quale, essa Compositrice, scrisse

scrisse la Vita della Imperatrice dell' Vniuerso, tanto stimata,
letta, & ammirata da tutte le genti sapute, & intendenti; io
ragiono della prosa; percioche sono due Libri insieme in prosa,
& in rima. Quella in rima, come si può vedere, è degna di lau-
de, e di ammiratione. Tal modo, ò maniera di prosa dico esser no-
bile, e degna, & molto conueniente alle virtù, alle opere, & alli
pensieri delle Vergini Sante, & Heroiche. Molti altri libri Scris-
se l' Autrice, come ne' suoi primi anni il Martirio, e la Morte
di Santa Colomba; poco dopò la Vita, & il transito del Serafico
San Francesco, & un riuolgimento dell' Huomo a Dio; poscia
in prosa conueniente alla Historia compose la Nobiltà, & Eccel-
lenza delle Donne, & li Diffetti, e Mancamenti de gli Huomi-
ni; Poi un Libretto di Sonetti spirituali, con tre canti della
Maddonna del Monte di Guardia, ch'è a Bologna; Compose poi
l' Arcadia felice, doue, si legge la partenza di Diocletiano Im-
peratore da Roma lasciando lo' mpero con Sdruccioli, Canzonet-
te, e Madrigali, pur scritta nel medesimo stile, compositione
piaceuolissima, e piena d' inuentione; Scrisse breuementi li Do-
dici Raggi della Corona del Signore, liquali s' intendono per le
Vite de' dodici Apostoli unite con la Vita della Madre di Dio,
poi un libro di quasi mille Stanze diuise in dieci Canti, Intitolato
Amor Innamorato, & impazzato, Poema di assai più bella in-
uentione, che la Psiche di Apulegio: ha poi descritte molte Alle-
gorie sopra ciascun Canto delle Lagrime di San Pietro di Luigi
Tansillo; ne molto tempo andrà, che darà alle stampe Sonetti fat-
ti in diuerse occorenze, con molti Madrigali, e Canzoni, e tra po-
chi anni offerirò a gli occhi vostri un Poema, almeno di venti
Canti, composto secondo li precetti di Aristotile, & di Omero
antico Maestro, del quale la Compositrice ne spera un lungo, e
sommo honore; ha molti altri Componimenti, liquali col tempo
piacendo

LIBRERIA ADRIANICA A. M. DC. LXXII. A. 17

piacendo a Dio vi porgerò. Intanto godete Cortesissimi Lettor
li GESTI HEROICI, & apprendete virtù da tanto soggetto
& dalle operationi di questa Santa Sposa, imparate, come s'hab
bia a d'esser grati a Dio, e rapire colle mani di una pura affettio
ne il Cielo per le anime vostre; e vi uete felici.



ALLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA;

Lucretia Marinella.

O' di che bei Rubini, ò di che belle
Gioie t'adornò Dio piè, mani, e seno,
Gran CATERINA, men nel Ciel sereno
Di lor fiammeggian la lucenti Stelle.

T'impiegò sommo Amor, si mostrò in quelle
Fonti d'alto poter, di pietà pieno;
Mentre a' pianti, e' sospir sciogliui il freno,
Porgendo a lui d'amor calde Facelle.

Quando mirasti care piaghe impresse
Ne l'Alabastro del tuo corpo santo,
Come tra gigli, le purpuree rose.

Marauigliando conoscesti in esse
Del Celeste tuo Sposo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle ascosse.

Alla medesima.

O' del celeste, e sempiterno Amante
Sacrata Imago, in cui si vede impresso
Il prezzo di nostre alme, il pregio istesso,
Che portò Christo a la magion stellante:

O' dal Ciel riuerito, alto sembante;
Onde trema lo'nferno; e'l Mondo oppresso
Da mille colpe riuerente; e spesso
Scopre a noi ciechi marauiglie tante.

Co la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tue neui, e latte puro
Vermiglie rose, e sanguinose Stelle.

Te in Christo, e Christo in te veggio s'io giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e'n quelle il duro
Mio error, la morte sua, tue virtù belle.

TAVOLA ELLE COSE

PIV MEMORABILI

contenute nella Vita di Santa Caterina da Siena,
di Lucretia Marinella.

A	Monache.	132
accarezzare. Caterina accarezza la Madre. car. 60	Caterina ammaestra le Donzelle Monache.	182
o della Vergine Madre per la morte del figliuolo. car. 186	Ammonizioni date da Caterina alle Monache auanti la sua morte.	316
o di Caterina per la scomunica dal Pontefice all'Etruria. 242	Amor di Caterina.	19
di Caterina pieni di dolori. 182	Caterina prega Christo, che la ferisca d'amore.	33
viene a ritrouare Caterina. 168	Caterina cerca Christo per le piazze della celeste Gierusalemme.	78
monaca nel monastero di S. Dome. 169	Amor di Caterina verso gl'infermi. 201	
estrata da Caterina. 169	Amor di Caterina verso il suo Sig. 261	
sceso di Cielo, e si posa sopra il capo di Alessa. 320	Amor Serafico di Caterina. 279	
ringratia il Cielo, che l'ha eletta uogo di Caterina. 320	Giesù arde d'amore per la sua Sposa Caterina.	300
di Alessa a Caterina vicina alla morte. 321	Detti di Christo a Caterina ardendo di amore.	300
e il carico già di Caterina. 328	Fermezza di Caterina nello amore del suo Sposo.	304
la le Monache. 329	Amor reciproco di Caterina tra Christo, & essa.	309
ato di Alessa per la morte di Caterina. 329	Caterina cerca il suo Diletto.	314
forelle dà sepulcro al corpo di Caterina. 330	Andrea, Pentimento di Andrea.	213
andro de' Medici primo Duca, il quale fu tradito da Lorenzo. 201	Caterina ragiona alla inferma nomata Andrea.	215
ianza di Alessandro primo Duca Toscana. 252	Andrea dimanda perdono a Caterina. car. 215	
rezza di Caterina conoscendosi ta al suo Signore. 21	Andrea Monaca. Vedi Inferma.	
rezza di Caterina conoscendosi ita. 133	Angelo, che consola Giesù.	163
rezza di tutta l'Etruria per la pace. 247	L'Angelo porge vna Croce al Sig. 164	
ina si rallegra ritrouandosi in Roma nella sua morte. 323	Angelo dice a Caterina, che predichi alle genti.	194
saestramenti dati da Caterina alle	Gli Angeli guatano Caterina dal Cielo. car. 270	
	Angonia. Caterina considerando li tormenti di Christo va in angonia. 143	
	Anima di Caterina adorna di mille grazie. 323	

ALLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA;

Lucretia Marinella.

O' di che bei Rubini, ò di che belle
Gioie t'adornò Dio piè, mani, e seno,
Gran CATERINA, men nel Ciel sereno
Di lor fiammeggian la lucenti Stelle.

T'impiegò sommo Amor, si mostrò in quelle
Fonti d'alto poter, di pietà pieno;
Mentre a' pianti, e' sospir sciogliui il freno,
Porgendo a lui d'amor calde Facelle.

Quando mirasti care piaghe impresse
Ne l'Alabastro del tuo corpo santo,
Come tra gigli, le purpuree rose.

Marauigliando conoscesti in esse
Del Celeste tuo Sposo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle ascose.

Alla medesima.

O' del celeste, e sempiterno Amante
Sacrata Imago, in cui si vede impresso
Il prezzo di nostre alme, il pregio istesso,
Che portò Christo a la magion stellante:

O' dal Ciel riuerito, alto sembante;
Onde trema lo'nferno; e'l Mondo oppresso
Da mille colpe riuerente; e spesso
Scopre a noi ciechi marauiglie tante.

Co la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tue neui, e latte puro
Vermiglie rose, e sanguinose Stelle.

Te in Christo, e Christo in te veggio s'io giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e'n quelle il duro
Mio error, la morte sua, tue virtù belle.

TAVOLA
DELLE COSE
PIU MEMORABILI

Contenute nella Vita di Santa Caterina da Siena,
di Lucretia Marinella.

A

A *Accarezzare.* Caterina accarezza la Madre. car. 60
Affanno della Vergine Madre per la morte del figliuolo. car. 186
Affanno di Caterina per la scomunica data dal Pontefice all'Etruria. 242
Affetti di Caterina pieni di dolori. 182
Alessa viene a ritrouare Caterina. 168
 Si fa Monaca nel monastero di S. Domenico. 169
Ammaestrata da Caterina. 169
 Lume sceso di Cielo, e si posa sopra il capo di Alessa. 320
Alessa ringratia il Cielo, che l'ha eletta nel luogo di Caterina. 320
Parole di Alessa a Caterina vicina alla morte. 321
 Prende il carico già di Caterina. 328
 Consola le Monache. 329
Lamento di Alessa per la morte di Caterina. 329
 Colle sorelle dà sepulcro al corpo di Caterina. 330
Alessandro de' Medici primo Duca, il qual fu tradito da Lorenzo. 201
Sembianza di Alessandro primo Duca di Toscana. 252
Allegrezza di Caterina conoscendosi grata al suo Signore. 21
Allegrezza di Caterina conoscendosi dotta. 133
Allegrezza di tutta l'Etruria per la pace. car. 247
 Caterina si rallegra ritrouandosi in Roma nella sua morte. 323
Ammaestramenti dati da Caterina alle

Monache. 132
 Caterina ammaestra le Donzelle Monache. 182
Ammonitioni datte da Caterina alle Monache auanti la sua morte. 316
Amor di Caterina. 19
 Caterina prega Christo, che la ferisca d'amore. 33
 Caterina cerca Christo per le piazze della celeste Gierusalemme. 78
Amor di Caterina verso gl'infermi. 201
Amor di Caterina verso il suo Sig. 261
Amor Serafico di Caterina. 279
 Giesù arde d'amore per la sua Sposa Caterina. 300
Detti di Christo a Caterina ardendo di amore. 300
Fermezza di Caterina nello amore del suo Sposo. 304
Amor reciproco di Caterina tra Christo, & essa. 309
 Caterina cerca il suo Diletto. 314
Andrea, Pentimento di Andrea. 213
 Caterina ragiona alla inferma nomata Andrea. 215
 Andrea dimanda perdono a Caterina. car. 215
 Andrea Monaca. Vedi Inferma.
Angelo, che consola Giesù. 163
 L'Angelo porge vna Croce al Sig. 164
 Angelo dice a Caterina, che predichi alle genti. 194
 Gli Angeli guatano Caterina dal Cielo. car. 270
Angonia. Caterina considerando li tormenti di Christo va in angonia. 143
Anima di Caterina adorna di mille gratie. 323

Tauola delle cose

<i>Animi.</i> Caterina vedeua lo'nterno de gli animi altrui. 298	morte. 329
<i>Anni.</i> Caterina di dodici anni. 24	<i>Benedetto</i> santo veduto ne' boschi da Caterina. 24
<i>Antonio</i> cerca Santo Paolo primo Heremita. 24	<i>Beneditione</i> di Caterina sopra li suoi Genitori. 91
Sembianza di Antonio santo. 24	Le genti Etrusche benedicono Caterina perche haueua costituita la pace tra il Papa e li Fiorentini. 247
<i>Apparitione.</i> Angelo apparisce a Caterina. 20	Beneditione data da Caterina alle forelle monache. 319
Angelo fa noto a Caterina qual virtù è più cara all'eterno Signore. 20	<i>Bontà.</i> Caterina è stupida per la bontà del suo Signore hauendo inteso la sua volontà. 20
Christo apparise a Caterina, e seco ragiona. 48	<i>Buonauentura</i> figliuola di Iacopo, e di Iapa, sorella di Caterina consola la Madre, e la sorella. 60
Apparitione di Christo a Caterina innanimandola al bene. 103	Morte di Buonauentura sorella di Caterina, e figliuola di Iapa. 69
Christo si scopre a Caterina adorno di bellezze. 117	
Christo si mostra alla figliuola di Iapa. car. 139. 140	C
Dubbio di Caterina nella apparitione del suo Signore. 140	C <i>Agnetto</i> santo cioè S. Domenico. 27
Caterina hauendo vedute tante falsità del Demonio dubita del Signore. 140	C <i>Cagnetto</i> santo s'intende per S. Domenico. 276
Il Signore fa certa Caterina del non dubitare circa la presenza del suo Signore. 140	<i>Camera</i> di Caterina, e suoi ornamenti. car. 187
Giesù si mostra a Caterina. 263	<i>Carità</i> grande di Caterina verso gl'infermi. 103
Christo si mostra a Caterina. 271	<i>Carità</i> di Caterina circa il ben viuere delle Donzelle. 299
Giesù appare a Caterina consolandola de' suoi trauagli. 308	<i>Carlo</i> de' Medici Cardinale. 259
<i>Apostoli</i> fatti dotti da Christo. 131	<i>Catena</i> di ferro onde si flagellaua Caterina. 40
<i>Arno</i> , che riceue in se cento fiumi. 249	<i>Caterina</i> de' Medici Duchessa di Mantoua. 258
<i>Astinenza</i> di Caterina. 73	<i>Chiamare.</i> Caterina chiama il suo Signore accioche se le mostri. 279
<i>Aurora</i> sorgente. 104	<i>Chiome.</i> Caterina si recide le chiome. 73
B	Iapa riprende la figliuola; perche si haueua troncate le chiome. 74
B <i>agni.</i> Caterina soffre sopra le carni Bagniude l'acque cocēti de' Bagni. 66	<i>Christiana</i> di Lorena gran Duchessa di Toscana. 252
<i>Battesimo.</i> Marauiglia veduta nel battesimo di Caterina. 3	Deti di Christiana di Lorena gran Duchessa dell'Etruria. 252
<i>Battiture,</i> & Astinenze quanto fossero care a Caterina. 26	Virtù di Christiana di Lorena gran Duchessa di Toscana. 253
<i>Bellezza</i> di Caterina. 6. 12	<i>Christo</i> benedice Caterina. 10
<i>Bellezza</i> di Christo. 9. 103	Christo gradisce il voto di Caterina. 21
<i>Bellezza</i> di Giesù. 178	Il Signor viene allo'ncontro allo spirito di
<i>Bellezza</i> di Christo, che apparisce a Caterina. 308	
<i>Bellezza</i> dello spirito di Caterina. 322	
<i>Bellezza</i> del volto di Caterina dopò la	

più Memorabili.

di Caterina.	106	<i>Concorso.</i> Principi, & altre genti corro-	
Christo prende Caterina per Sposa.	110	no a vedere Caterina.	228
Il Signore non risponde a' preghi di Ca-		<i>Conforto</i> dato da Christo a Caterina.	
terina.	111	car.	152
Christo Sposa a se Caterina nella fermez-		<i>Conoscere.</i> Caterina conosce il tutto di-	
za della fede.	120	pendere da Dio.	110
Anello dato da Christo a Caterina spo-		<i>Conoscimento.</i> Caterina prega il suo Si-	
landola.	120	gnore, che le dia di lui conoscimento.	
Christo ode Caterina, laquale lo prega,		car.	117
accioche le faccia intendere le scrittu-		<i>Consolare.</i> Caterina prega il Signore che	
re sacre.	132	la consoli.	45
Christo dona le scienze a Caterina, senza		Caterina consola la Madre.	52
che le appari da persona mortale.	132	Caterina consola il Padre, e la Madre	
Christo determina, che Caterina predi-		mesti.	92
chi.	152	Caterina ricorre a Christo, accioche la	
Christo comanda a Caterina, che predi-		consoli.	150
chi alle genti.	154	Raggio di Dio, che consola Caterina.	
Risposta di Caterina al Signor che la in-		car.	151
uitaua a predicare alle genti.	154	Caterina consolata da Christo.	179
Christo benedice Caterina.	157	Christo consola Caterina	281
Christo lascia la Madre dolente.	163	Caterina consola la Madre resuscitata.	
Christo abbandonato da' Discepoli.	166	car.	292
Christo flagellato.	168	Christo consola la cara Sposa.	298
Christo cade sotto il peso della Croce.		<i>Consolazione</i> data da Christo a Cateri-	
car.	170	na.	140
Christo al monte Caluario.	171	<i>Consolazione</i> data da Christo a Cateri-	
Christo apparisce a Caterina, e seco ra-		na.	152
giona.	177	<i>Contemplatione</i> di Caterina.	19
Christo mostra le sue piaghe a Caterina.		L'anima di Caterina contempla Dio.	46
car.	178	<i>Contemplatione</i> della figliuola di Iaco-	
Christo è Crocefisso.	180	po.	50
<i>Christofano</i> Bronzini Scrittore celebri-		<i>Contemplatione</i> di Caterina.	104
mo.	260	<i>Contemplatione</i> di Caterina.	173
<i>Claudia</i> de' Medici Principessa d'Vrbi-		<i>Corona</i> del Signor di spine.	167
no.	259	Angelo con due Corone vna di spine, e	
Bellezze e qualita di rare di <i>Claudia</i> Prin-		l'altra di Rose.	206
cipessa d'Vrbino.	259	Corone da Christo mostrate a Caterina.	
<i>Clemente VII.</i> Pontefici della stirpe de'		car.	207
Medici.	260	Christo colle sue mani proprie circonda	
<i>Colomba</i> veduta da Iacopo sopra il capo		la fronte di Caterina con corona di	
della figliuola Caterina.	82	spine.	209
<i>Communicare.</i> Christo comunica Cate-		<i>Cosmo</i> il vecchio di casa de' Medici chia-	
rina.	229	mato Padre della Patria.	251
<i>Compagne.</i> Gioia della figliuola di La-		<i>Cosmo</i> primo gran Duca di Toscana.	
pa vegendo le sue compagne.	94	car.	251
Caterina prende licenza dalle sue com-		<i>Operationi</i> di <i>Cosmo</i> gran Duca di To-	
pagne.	96	scana.	ibid.
Pianto delle compagne di Caterina per		<i>Cosmo II.</i> della Toscana gran Duca	
la sua partenza.	97	Quarto.	253

Tauola delle cose

Qualità mirabili di Cosmo gran Duca della Toscana. car.	253	Gratia, e bellezza del Demonio.	137
Natura benigna di Cosmo gran Duca. car.	254	Ragionamento del Demonio a Caterina.	137
Virtù, e qualità di Cosmo gran Duca di Toscana.	254	Effortatione iniqua fatta dal Demonio a Caterina.	137
Costanza di Caterina.	128	Inganno del Demonio per far peccare Caterina.	138
Crescimento di Caterina.	5	Il Demonio, ch'era sotto sembianza, di bellissimo Giouine apparito a Caterina ritorna alla presenza sua nella sua prima, e natural brutezza.	139
Croce data da vn Angelo al Signore. car.	164	Il Demonio minaccia Caterina.	146
Cuore. Caterina dimanda al suo Signore vn cuor nuouo.	143	Demonio in forma di Vergine si mostra alla figliuola di Iacopo.	147
Preghe di Caterina, accioche il suo sposo le donasse vn cuor nuouo.	143	Il Demonio efforta Caterina sperar in Dio, a far penitenza nella sua vecchiezza.	148
Caterina dimanda vn cuor nuouo a Dio. car.	193	Li Demoni fanno atti poco honesti alla presenza di Caterina.	149
Cuore donato da Christo a Caterina. car.	230	Demonio in forma di Donzella ragiona, & inuita Caterina a scherzar seco. car.	150
Caterina ringratia il suo Christo per lo riceuuto cuore.	232	L'Anime infernali vogliono auuicinarsi a Caterina.	150
Virtù del cuore di Caterina.	261	Si accorge Caterina de gl'inganni diabolici.	150
Il cuore di Caterina. volgeua li sensi di lei al Cielo.	261	Il Demonio in forma di Monaca tenta ingannar Caterina.	188
Qualità del cuore di Caterina.	261	Demoni gettauano Caterina hora nel fuoco, hora di alcuna altezza, hora le gettauano grandissimi sassi addosso. car.	303
Cose delle quali era composto il cuore di Caterina.	261	Brutezza del Demonio.	204

D

D avid suona la sua dolce Cetra allo sponsalizio di Caterina.	119	Demoni ragionano a Caterina.	312
Demonio appare a Caterina in forma di vna giouanetta.	27	Li Demoni accrescono dolori a Caterina.	314
Il Demonio guata Caterina.	35	Desiderare. Desiderio di Caterina per seguir il suo Christo.	149
Timore degli habitatori dello inferno.	36	Le genti bramano vedere Caterina, & honorarla.	116
Demonio da noia, & trauaglio a Caterina in forma di saua matrona.	107	Desiderio di Caterina per intender lettera.	130
Demonio in figura di Vecchia.	109	Caterina desidera Christo.	275
Demoni spauentano Caterina.	135	Detti del Demonio a Caterina.	27
Sembianza del Demonio.	135	Detti di Iacopo, e di Lapa alla figliuola Caterina scusandosi perche l'hauuano disprezzata.	87
Detti del Demonio alla figliuola di Lapa.	136	Pianto raffrenato da Iacopo.	87
Parole dello inimico commune.	136	Detti de' Genitori alla figliuola.	90
Risposta de Caterina alli spiriti maligni.	136		
Il Demonio forma, & bellezze simile alle humani.	136		
Bellezze finte del Demonio.	137		

Detti

più Memorabili.

Deti di Christo a Caterina. 141
Deti di Caterina al Signore. 155
Deti di Caterina al Demonio. 188
Deti di Caterina al Signore. 272
Deti di Caterina al Signore, lamentan-
dosi che non poteua, secondo il suo
desiderio, inuiare ogn'anima al Cie-
lo. 308
Deti di Caterina alle Monache auanti
la sua morte. 316
Deti di Caterina moribonda al suo Si-
gnore. 324
Diauolo. Il Diauolo tende insidie all'ani-
ma di Caterina. 303
Il Diauolo fa l'ultimo di ogni sua forza
per far dannar Caterina. 326
Brutezza del Diauolo. 326
Il Diauolo fugge da Caterina moribon-
da maledicendola 327
Dilicie. Le dilicie di Caterina erano fla-
gelli, pene, e tormenti. 112
Diligenza di Caterina circa gl'infermi.
car. 202
Dimanda di Caterina essaudita da Chri-
sto. 302
Dio manda Caterina per salute delle a-
nime. 3
Perche Dio mandasse Caterina al Mon-
do. 4
Disprezzo. Caterina disprezzata dal Pa-
dre, dalla Madre, e da Fratelli. 79
Discepoli abbandonano il Signor. 166
Diuotione. Caterina saluta la Vergine
Madre. 8
Angeli portauano Caterina sopra la sca-
la. 8
Diuotione di Caterina. 234
Dolcezza. Christo concede a Caterina
gustare le eterne dolcezze. 278
Godimento di Caterina delle diuine dol-
cezze. 310
Dolore di Caterina per la morte della so-
rella Buonauentura. 69
Dolore di Caterina per hauere in parte
lasciate le penitenze 71
Dolore di Maria per l'afflittione del fi-
gliuoto. 185
Dolore di Caterina per cagione de vna
ingrata inferma. 205

Dolore di Caterina per la scomunicaz
data dal Papa all'Etruria. 243
Dolore di Caterina per la morte della
Madre. 288
Dolori, e tormenti affaliscono il corpo di
Caterina. 296
Caterina prega il suo Creatore, che la
mantenga nell'acerbità de' dolori in-
finiti secoli. 313
Fortezza di Caterina ne' dolori, & afflit-
tioni date a lei dallo inimico. 315
Domenico, e sue penitenze. 26
Domenico santo presente allo sponsali-
tio di Caterina. 119
Dominatori dell'Etruria. 249
Dormire. Caterina prende il sonno sopra
la terra. 71
Dottrina. Caterina dotta di Dottrina
celeste. 132
Dottrine piouute da Christo nel seno, di
Caterina. 132

E

Eccellenza. Gli Angeli stauano stupidi
nelle eccellenze di Caterina. 183
Eleggere. Caterina eletta alla gloria. 22
Le Monache pregano Caterina, che a-
uanti, che muoia elegga in luogo suo
qual più le piaccia. 319
Enrico IV. Re di Francia. 257
Essaudire. Caterina è essaudita da Chri-
sto. 132
Essenza di Dio. 110
Essenza di Dio veduta da Caterina.
car. 200
Effortare. Caterina efforta le compagne
a considerare la passione di Christo.
car. 16
Effortationi del Demonio a Caterina.
car. 147
Il Demonio combatte, & efforta Cate-
rina accioche ritorni al Mondo. 147
Effortationi di Caterina alle Monache.
car. 319
Estasi. Caterina stà immobile hauendo
veduto Christo. 10
Caterina in Estasi vede molte perso-
ne Sante, che abbandonarono il
Mondo

Tauola delle cose

Mondo per amore del loro Sig.	22	<i>Fiamma</i> , che apparue sopra il capo di Caterina.	3
Selue vedute da Caterina in Estasi.	23	<i>Firentini, & Firenze</i> . Firentini pregano Caterina, che vada al Pontefice in Auignone.	244
Caterina rapita in spirito.	26	Caterina conclude la pace tra il Pontefice Gregorio e i Firentini.	249
Estasi di Caterina, nel quale impara la virtù, la vita, & l'opere de' Cauallieri di Christo.	31	L'Etruria lieta per la pace fatta tra il Pontefice, e Firentini.	247
Estasi di Caterina in cui vede molti martiri.	51	Lodi date da Firentini a Caterina.	247
Caterina ritorna in se da lungo estasi.	53	Firenze si leua dallo Scettro del Pontefice.	241
La mente di Caterina s'innalza sopra tutti i Cieli.	145	Malinconie delle genti Firentine.	242
Estasi di Caterina nella Chiesa di S. Domenico.	159	<i>Flagellare</i> . Caterina quanto si flagellasse.	26
Estasi di Caterina.	165	<i>Flagellazioni</i> , e penitenza di Caterina.	55
Estasi di Caterina nel qual vede le pene, li tormenti, & li horrori del Giudicio Vniuersale.	263	Flagellazioni di Caterina.	93
F		Caterina si flagella con vna catena di ferro.	102
F ama. Li Genitori dolenti, perche a Caterina era stata tolta la fama da vna ingrata Donna.	203	Flagellazioni di Caterina.	105
<i>Fanciulle</i> ragunate insieme da Caterina per sante operationi.	15	Li flagelli di Caterina sono a lei sommo contento.	113
La figliuola di Lapa ragiona alle compagne innanimandole ad opere celesti.	16	Caterina si flagella colle catene di ferro.	144
Sospiri, e pianto delle fanciulle conuocate da Caterina.	18	Flagellazioni, pregere, e pianti fatti da Caterina, accioche il Signore concedesse gratia, che la pace si costituisce tra il Pontefice, & li Toscani popoli.	247
Le fanciulle, & Caterina pregano per le anime de' defonti.	18	<i>Francesco II</i> , gran Duca di Toscana.	252
Le fanciulle si partono da Caterina.	19	Francesco, Gian Carlo, Matthias, & Leopoldo fratelli del gran Duca Cosmo.	256
<i>Fatiche</i> di Caterina.	233	G	
Caterina infaticabile.	297	G audio di Caterina veggendo li suoi genitori placati seco.	88
<i>Federico</i> Principe d'Urbino.	259	Gaudio di Caterina.	121
<i>Ferdinando I</i> . gran Duca di Toscana Terzo.	252	<i>Genti</i> . Caterina è seguitata da innumerabili genti.	241
Virtù e perfettioni di Ferdinando.	252	<i>Gian Carlo</i> , Matthias, Francesco, e Leopoldo fratelli di Cosmo gran Duca di Toscana.	256
Virtù mirabili di Ferdinando II. Quinto Duca di Toscana.	255	<i>Gianni de Vanni</i> . Caterina riceue vn palagio in dono da Gianni de Vanni del quale ella costituisce vn monastero.	299
Mirabil natura di Ferdinando.	255	<i>Giesù</i> partisce dalla Madre.	162
<i>Ferdinando II</i> . Imperator di Germania.	258	Giesù	
Valor di Ferdinando Imperator di Germania.	258		
<i>Fermezza</i> di Caterina nelle buone operationi.	85		
<i>Feste</i> come dispensate da Caterina.	15		

più Memorabili.

Giesù e consolato da vn Angelo. 163
 Giesù consola Caterina. 174
Giouanna. Morte di *Giouanna* sorella di
 Caterina. 3
Giouanna d'Austria moglie di France-
 sco secondo gran Duca di Toscana.
 car. 252
Giouanni Battista. 25
 L'Euangelista *Giouanni* s'è presente al-
 lo sponsalicio di Caterina. 119
Giudei tormentano Christo. 174
Giuditio Vniuersale veduto in Estasi da
 Caterina. 263
 Confusione del giorno del *Giuditio* Vni-
 uersale. 264
 Ruine del giorno del *Giuditio* Vniuer-
 sale. 264
 Cose che faranno il giorno del *Giuditio*.
 car. 265
 Le genti sbigottite nel giorno del *Giudi-*
 tio. 266
 Parole del Signore alle genti nel giorno
 del *Giuditio*. 266
 Ira de' dannati nel giorno del *Giuditio*.
 car. 267
 Bestemmie, & maleditioni de' dannati
 nel *Giuditio* Vniuersale. 267
Giuliano de' Medici. 250
Gouernatori Principi della de' Medici,
 car. 249
Gratia. Caterina si stima indegna della
 gratia diuina. 28
 Il Signor dona delle sue più rare gratie a
 Caterina. 300
 Caterina considera le infinite gratie con-
 cedute a lei dal suo Creatore. 320
Gregorio XI. Pontefice scacciato dal Ca-
 stello S. Angelo. 240
 Il Pontefice per li preghi di Caterina ri-
 hà il Castell S. Angelo. 240
Gregorio XI. Pontefice adirato contra
 Firenze. 241
Gregorio Pontefice in Auignone. 245
 Caterina v'è in Auignone a ritrouare il
 Papa. 246
Gregorio Vndecimo benedice, e loda
 Caterina. 247
Grotta ritrouata da Caterina. 30
 Caterina entra in vna *Grotta* vicina alle

mura di Siena credēdo, che fosse l'He-
 mo da lei desiderato. 30
 Le preghiere di Caterina l'alzarono infi-
 no al sommo della spilunca. 31
 Caterina solleuata al sommo della Grot-
 ta, è posta dolcemente in terra dalle
 mani angeliche. 31

H

H Abito di Christo che si mostra alla
 fanciulletta Caterina. 9
Hapalo Nume d'inferno. 36
 Parole di Plutonē ad *Hapalo*. 36
Hapalo lascia lo'nferno per traouagliare
 Caterina. 40
Hapalo mostra à *Lapa* le penitenze della
 figliuola. 41
Heremiti, & *Heremo*. Eremiti veduti in
 Estasi da Caterina. 22
 Caterina desidera ritrouar l'*Heremo*. 28
 Caterina honora colla mente la solitudi-
 ne delle Selue. 28
 Caterina lascia la casa paterna per ritrou-
 ar l'*Heremo*. 29
Hilarione veduto in sogno da Caterina.
 car. 24
Honori di Caterina. 297
Hostia. Caterina riceue dalle mani del
 suo Christo vna particella dell'*Hostia*
 sacra. 106
Humiltà di Christo. 16
 Caterina humile, e senza alcuna alterez-
 za. 23
Humiltà di Caterina. 56. 152

I

I Acopo, & *Lapa* Genitori di Caterina
 vniti in matrimonio. 2
 Virtù di *Iacopo*, e di *Lapa* genitori di
 Caterina. 2
Iacopo riprende la figliuola Caterina.
 car. 75
Iacopo sdegnato contra la figliuola Ca-
 terina. 75
Iacopo inguria la figliuola di furto. 81
Iacopo riprende se stesso per hauer dis-
 prezzato la figliuola Caterina. 81

Iacopo

Tauola delle cose

Iacopo vede vna Colomba splendida sopra il capo di Caterina.	82	deltà delle genti verso il suo Signore.	24
Stupore del Padre di Caterina.	83	Lamento di Caterina per hauer lasciate, per vbidir alla Madre, le penitente.	71
Iacopo, & Lapa stupiscono della bontà della figliuola.	86	Lamento di Caterina riprendendo se stessa.	268
Iacopo rende gratie a Dio perche era degno di hauer figliuola tale quale era Caterina.	88	Lamento di Caterina temendo, che l'anima della Madre fosse tra le fiamme eterne.	282
Il Padre di Caterina sta dubbioso.	89	Lamento di Caterina perche non poteva secondo il suo volere inuiare le genti al Cielo.	308
Il Padre Iacopo alla figliuola.	90	Lapa abondeuole di figliuoli.	2
Imperatrice dell' Vniuerso stà presente alle nozze di Caterina.	119	Lapa partorisce Caterina.	3
Infermi. Donna inferma ingrara a Caterina.	203	Diligenza di Lapa.	5
La inferma nomata Andrea vede l'anima di Caterina.	213	Lapa sta lieta per la figliuola.	5
Inferma pentita dimanda perdono a Caterina.	213	Amor di Lapa verso Caterina.	6
Ingratitudine di vna inferma.	235	Lapa gioisce nel volto di Caterina.	7
Caterina serue alli infermi.	187	Lapa vagheggia la figliuola.	8
Inganno del Demonio fatto a Caterina.	128	Lapa addolorata.	14
Caterina si auede dello'nganno Diabolico.	129	Parole di Lapa alla figliuola.	14
Inganni Diabolici fatti a Caterina.	149	A Lapa non piacciono le penitente.	39
Insidie, & inganno del Diemonio fatto a Caterina.	28	Lapa si accorge della penitente della figliuola.	41
Insidie, e parole fatte dal Demonio a Caterina.	109	Lapa ritroua la figliuola a flagellarsi.	42
Accorgimento di Caterina delle insidie del Demonio.	130	Parole lamenteuoli di Lapa.	42
Insidie diaboliche, & inganni fatti alla figliuola di Iacopo.	149	Quetele, e lamento di Lapa per la figliuola.	42
Caterina conosce le insidie.	188	Parole di Caterina alla Madre.	43
Inuidia delle Monache per l'eccellentia di Caterina.	192	Lagrima, e parole di Lapa volendo stogliere la figliuola dalle penitente.	43
		Caterina trafitta dalle parole della Madre dice di voler lasciare le penitente.	45
		Lapa accarezza la figliuola.	45
		Lapa Madre di Caterina si accorge della vita colma di pene della figliuola.	55
		car.	55
		Pianto di Lapa Madre di Caterina.	56
		La Madre Lapa prega Caterina a lasciar le penitente.	59
		Lapa adorna di belle vesti, & di altre vanità Caterina.	61
		Allegrezza di Lapa.	61
		Lapa guida la figliuola in Villa, accioche non meni la vita tra afflittioni.	63
		Parole di Lapa alla figliuola inuitandola a' piaceri del Mondo.	63

L

L agrima di Caterina, e delle sue compagnie.	96
Caterina chiama il suo Christo con lagrima.	113
Lagrima di Caterina.	130
Lamento di Caterina riprendendo se stessa.	25
Lamento di Caterina per la morte del suo Christo.	24
La figliuola di Lapa si lamenta della cru-	

più Memorabili.

Lapa vagheggia la figliuola:	65	trice di Germania.	258
La moglie di Iacopo Padre di Caterina conduce la figliuola a' Bagni.	65	Leonora de' Medici Duchessa di Mantoa.	258
Riprensione fatta da Lapa a Caterina. car.	67	Virtù di Leonora Duchessa di Mantoa. car.	258
Lapa ritorna a Siena colla figliuola.	68	Lepra. Caterina prende la lepra da vna inferma.	235
Lapa accarezza la figliuola venuta a lei dal Monastero.	195	Caterina miracolosamente è sanata dalla Lepra.	235
Lapa s'inferma.	282	Lettoni de Caterina delle cose sacre.	146
Morte di Lapa.	283	Lettoni prima di Caterina alle Monache mentre pransano.	161
Caterina ode come la madre era morta. car.	284	Lettoni seconda di Caterina mentre mangiano le Monache.	166
Lapa ritorna viua.	289	Lettoni terza fatta dalla figliuola di Iacopo alle Monache mentre erano a mensa della Croce portata da Christo.	172
Lapa vestita di manto, e veli funebri. car.	290	Lettoni quarta di Caterina alle Monache de' tormenti di Christo.	174
Parole di Lapa resuscitata alla figliuola. car.	290	Lettoni quinta fatta dalla figliuola di Lapa alle forelle, della morte di Christo.	180
Gioia di Caterina veggendo la Madre resuscitata.	290	Lettoni sesta di Caterina detta alle Monache compagne, de' dolori di Maria Vergine.	184
Caterina abbraccia la Madre ritornata in vita.	290	Lettoni settima alle Monache della Resurrectione di Christo.	190
Detti di Lapa resuscitata alla figliuola. car.	291	Fine delle lettoni di Caterina.	193
Pentimento di Lapa.	291	Leopoldo, Gian Carlo, Matthias, e Francesco fratelli del gran Duca Cosmo. car.	256
Lamento di Lapa resuscitata.	291	Letitia. Caterina lieta per le Dottrine acquistate dal suo Signore.	133
Lapa dimanda perdono alla figliuola. car.	292	Lode date a Caterina da Christo.	99
Timore di Lapa della morte eterna.	293	Lode date da Caterina a Christo.	121
Conforto di Caterina dato a Lapa.	294	Lode date da Caterina al suo Signore. car.	209
Lapa contrita si muore.	294	Lodi date da Christo a Caterina.	275
Lodi date da Caterina al suo Signore. car.	22	Longino ferisce il petto di Giesù.	185
Laude data da Caterina a Christo per le acquistate Dottrine.	134	Lorenzo de Medici.	250
Caterina prega le cose animate, & inanimate, che laudino il suo Signore.	134	Lucretio Bursati scrittore della Vita di santa Orsola, oltre molte, e molte altre opere da lui dottamente scritte.	53
Laude date a Dio da Caterina per allegrezza della pace da lei fermata tra'l Papa, e Fiorentini.	248		
Leggere. Caterina legge le hore Canoniche.	135		
Caterina legge le grandezze di Christo. car.	146		
Caterina collo Crocefisso in braccio legge alla tauola delle Monache.	160		
Leon X. Pontefice della casa de' Medici. car.	260		
Leonora Imperatrice di Germania.	258		
Virtù, e bellezze di Leonora Impera-			

M

M Addalena Santa nelle selue. 26
Maddalena addolorata' per la morte

Tauola delle cose

morte del suo Signore .	186	Leupoldo fratelli di Cosmo gran Duca di Toscana.	256
Christo consola Maddalena , e gli altri Discepoli.	192	<i>Messaggiero de' Fiorentini a Caterina .</i>	245
<i>Magrezza di Caterina.</i>	26.302	car.	245
<i>Mansuetudine.</i> Caterina mansueta, & humile.	152	<i>Messo Diuino mostra a Caterina coloro, che haueuano ad essere della Casa de' Medici.</i>	250
<i>Marauiglia.</i> Caterina da marauiglia al Mondo.	13	<i>Minaccie fatte da Demoni alla figliuola di Lapa.</i>	146
<i>Margherita, Maria Christiana, & Anna</i> figliuole della Arciduchessa d'Austria , e forelle del gran Duca Ferdinando .	257	<i>Miracoli di Caterina.</i>	275
<i>Maria Vergine addolorata.</i>	16	<i>Miserie.</i> Conosce Caterina le miserie del mondo .	145
La Madre di Christo apparisce a Caterina : & stà presente alli sui celesti sponsalitij .	118	<i>Monaca, & Monacho.</i> Caterina desidera farsi monaca.	73
Maria dolente ragiona al figliuolo.	162	Pensa Caterina di prendere l'habito di San Domenico.	83
Maria afflitta per li tormenti del figliuolo .	175	Caterina conuersa colle monache.	137
Maria addolorata per la morte del figliuolo.	185	Le Monache comadano a Caterina , che legga alla tauola mentre pransano .	158
Allegrezza di Maria per la Resurrettione di Christo .	191	car.	158
Maria de' Medici Regina di Francia .	257	Monache stupide de' ragionamenti di Caterina .	164
car.	257	Le Monache conosceuano Caterina esser creatura mirabile.	164
Maria Christiana, Margherita, & Anna forelle del gran Duca Ferdinando II.	256	Le Monache inuidiano Caterina.	192
car.	256	Le Monache lodano Caterina.	192
Bellezza, e virtù di Maria Christiana, di Margherita , & di Anna forelle del gran Duca di Toscana.	257	Lagrima sparfe dalle Monache per la morte di Caterina.	317
<i>Maria Maddalena</i> Arciduchessa d'Austria gran Duchessa di Toscana.	254	Caterina benedice le Monache.	319
Doti singolari di Maria Maddalena grã Duchessa di Toscana .	254	Allegrezza delle Monache veggendo vn segno onde intendeuano qual di esse douesse entrar nel luogo di Caterina .	320
Maria Maddalena gran Duchessa d'Austria genitrice di Ferdinando II. gran Duchessa di Toscana.	255	car.	320
<i>Martiri</i> veduti da Caterina.	31	Le Monache contemplano Caterina morta.	329
Caterina inuidia alli martiri di Christo .	53	<i>Monasterio.</i> Caterina si chiude nel monasterio detto della penitenza .	98
car.	53	Caterina nella sua Cella.	99
Bellezza de' martiri di Christo.	395	<i>Morire, Morte.</i> Caterina si conosce douere in breue morire.	316
<i>Martirio.</i> Auidità di Caterina di soffrir il martirio.	302	Caterina vicina alla morte, teme le fiamme eterne.	317
Accenti di Caterina dolenti, percioche alcuni martiri haueuano ottenuto il pregio del martirio , & essa non l'haueua potuto conseguire.	305	Caterina auanti la sua morte tocca la mano alle forelle.	319
<i>Matthias, Gian Carlo, Francesco, e</i>		Caterina si rallegra sentendo la morte vicina.	325
		Caterina creduta estinta.	325
		<i>Morte di Caterina.</i>	328
		Caterina dopo morte diuene bellissima.	ma.

più Memorabili.

ma. car.	329
Morte di Christo.	181
Mortificationi di Caterina per l'anima della Madre.	287

N

N atività. Natale di Caterina.	3
Nozze. Caterina prende per isposa Christo.	118
Nozze di Caterina alle quali fu presente la Vergine Madre, San Domenico, & l'Euangelista Giouanni, e Dauid.	119
Caterina da laude a Christo a lui gia solennemente sposata.	121
Nube candida che copre Caterina.	33
Caterina ritorna al suo albergo non veduta dalla Madre.	32.33

O

O blighe che habbiamo con Dio.	95
Oche, e Cigni, e Pastorelle.	63
Orsola Santa colle sue Verginelle al martirio.	53
Oratione di Caterina alla Madre di Christo.	21
Oratione di Caterina a Maddalena; accioche per lei porga preghi a Christo.	22
Oratione di Caterina al Signore, perche potesse pentirsi.	32
Oratione di Caterina ringratiando il suo Christo.	83
Oratione della figliuola di Iacopo per intendere le sacre Scritture.	131
Oratione di Caterina al Signore per la salute commune.	183
Oratione di Caterina al Signore.	196
Oratione di Caterina al suo Giesù pregandolo, che intenerisca il cuore delle genti.	200
Oratione di Caterina al suo Sig.	204
Oratione di Caterina temendo, che la Madre fosse nello'nferno.	285
Ornamenti della Camera di Caterina.	187

P

P ace fatta da Caterina tra il Papa e i Fiorentini.	247
Palagio donato a Caterina da Gianni de Vanni.	299
Paolo Apostolo è veduto da Caterina.	9
Paolo primo Eremita.	24
Accoglienza fatta da Paolo ad Antonio.	24
Car.	24
Corbo porta vn pane a Paolo primo Eremita, & ad Antonio.	25
Parole de gli Angeli auanti del loro Signore.	4
Parole udite da Caterina in sogno.	23
Parole di Caterina.	27
Parole del Demonio a Caterina.	27
Parole di Caterina riprendendo se medesima.	34
Parole di Giesù a Caterina.	48
Parole di Caterina al Signore.	49
Parole di Giesù per la Croce d'argento data da Caterina al pouero.	49
Parole di Lapa alla figliuola piene d'amore.	57
Parole di Caterina alla Madre, perche troppo ama le mondane dilittie.	68
Parole piene di dolore di Caterina per la morte della sorella Buonauentura.	70
Car.	70
Parole iraconde di Lapa verso la figliuola.	74
Parole di Caterina alli genitori.	84
Parole di Caterina a' genitori.	89
Parole di Caterina al Signore.	100
Parole di Christo a Caterina.	102
Parole del Demonio a Caterina.	110
Parole di Caterina riprendendo se stessa.	110
Car.	110
Parole di Christo alla figliuola di Iacopo.	140
Parole di Caterina a Giesù.	140
Parole del Demonio alla Sposa di Christo.	147
Parole di Christo a Caterina dandole conforto.	152
Parole della figliuola di Lapa al suo Signore, ilquale inuita Caterina a predicare.	152

Tauola delle cose

care alle genti.	155	la passione di Christo, onde cade tra- mortita.	134
Parole dolenti di Maria al figliuolo.	162	Passione di Christo.	175
Parole della Vergine dolente per le pene del figliuolo.	176	<i>Patienza</i> . Christo insegna a Caterina la patienza.	278
Parole di Christo sopra la croce.	181	Patienza di Caterina v'dendo le parole dello inimico.	312
Parole inganneuoli del nemico a Cate- rina.	188	<i>Pene</i> . Caterina desidera seguire il suo Gie- per via di pene.	46
Parole di Caterina al nemico.	189	<i>Penitenza</i> . Penitenze di Domenico San- to.	27
parole dell'Angelo a Caterina essortan- dola a predicare.	194	Caterina fa penitenza celatamente.	32
parole di Christo a Caterina ragionan- do sopra le corone di rose, e di spine. car.	207	Caterina cerca nuoue maniere di peni- tenza.	34
parole di Caterina al Signore per le co- rone vna di Rose, e l'altra di Spine. car.	208	Penitenza di Caterina.	41
parole di Andrea a Caterina.	213	Le penitenze sono refrigerio dell'anima. car.	58
parole di Andrea inferma a Caterina. car.	214	Ritorno di Caterina alle tralasciate peni- tenze.	71
parole di Caterina a Gregorio XI.	246	Penitenze della figliuola di Lapa.	75
parole di Caterina ringraziando il Signo- re per la pace fatta tra'l Pontefice, e li Firentini.	248	Caterina inuita se stessa alla penitenza. car.	100
parole di Caterina mirando Ferdinando gran Duca di Toscana.	256	Penitenza de gli animi delle genti, che of- fendeuano Caterina.	306
Caterina benedice Ferdinando gran Du- ca di Toscana Sesto.	256	<i>Pentimento</i> . Caterina dimanda penti- mento a Dio.	14
parole piene di dolcezza di Christo a Ca- terina.	272	<i>Perfezioni</i> di Caterina.	110
parole di Caterina a Christo benedicen- dolo per la sua benignità.	272	<i>Perdono</i> . Caterina prega il Signore, che le dia perdono.	72
parole del Signore a Caterina, perche ha ueua vinto il senso.	282	Caterina dimanda perdono a Dio paren- do ad essa esser presentuosa.	142
parole di Caterina alla Madre estinta. car.	295	Caterina chiede perdono alle sorelle.	318
parole empie de' Demoni a Caterina. car.	307	<i>Personne</i> grandi della Casa de' Medici. car.	257
parole di Caterina lamentandosi perche non ritroua allo solito suo l'Amato. car.	314	<i>Piaga</i> . Caterina pone la faccia sopra vna piaga horribile.	281
parole di Christo a Caterina cõtemplan- do la sua bellezza.	315	<i>Pianto</i> di Caterina.	19
parole piene di vtilità dette da Caterina alle monache.	316	Pianto, e pallor di Caterina.	38
parole di Caterina vicina alla morte al- lo'nfernal nemico.	327	pianto di Caterina, perche non poteua spendere la vita per via del martirio. car.	54
parole di Christo a Caterina moribon- da	327	pianto, e sospiri di Caterina.	205
<i>Passione</i> . Considera la figliuola di Lapa		pianto di Andrea.	216
		pianto di Caterina rampognando se stes- sa.	269
		pianto delle monache veggendo Cate- rina vicina alla morte.	318
		<i>Pietà</i> . Caterina alle parole del Nemico sente pietà della Madre.	128

più Memorabili.

Pio IV. Pontefice della profapia de' Medici. 260	me de figliuoli dello spirito suo. 326
Pioggia di sapienza scende nel petto della fanciulla Sanese. 132	preghi di Caterina lodando la sua bontà. 101
Pluto si lamenta di Caterina. 37	prego di Caterina a San Domenico. 27
Aspetto e stato di Plutone. 39	prego di Caterina alla Vergine Madre. car. 21
Potere de' ragionamenti di Caterina. 168	prego di Caterina, accioche il Signor le concedesse gratia, onde pentir si potesse. 32
Poueri. Bontà di Caterina, e pietà verso li poueri. 47	prego di Caterina al suo Christo per ottenere gratia di non potersi da lui desunire. 34
Caterina dona vna Crocetta d'argento a vn pouero. 48	prego di Caterina, accioche il suo Signor la sciolga dal corpo. 40
Caterina dona la sua tonica ad vn pouero. 236	prego di Caterina al Signor, accioche cō ogni pena l'affliga. 106
Importunità di vn pouero. 237	prego di Caterina al Signor per desiderio di intender lettere. 131
Pietà de Caterina verso li poueri. 237	prego di Caterina al Signore per la salute commune. 183
Prato mirabile a dorno di trionfi. 249	prego di Caterina al Signore pregando, che la guardi da peccato. 195
Preda. Caterina, e preda de' Demoni. car. 311	prego di Caterina al Signor. 200
Predicare. Caterina lascia il monastero per predicare. 195	prego di Caterina per desiderio di salire a lui. 276
Genti che correuano dietro a Caterina per le sue sante predicationi. 297	prego di Caterina al Signore desiderando per cōpiacerlo rimanere nella forza di mille infirmitadi infiniti secoli. car. 313
Pregare. Caterina prega il suo Giesù desiderando essere de predestinati. 78	prego di Caterina al Signor, accioche conserua la sua Greggia. 323
Caterina prega Maddalena, che per lei preghi Christo. 22	Principi de Medici. 307
Caterina prega Dio, che dia ogni tormento nel corpo suo. 106	Prevedere. Caterina vede il futuro. 232
Caterina prega la Madre di Christo. 121	Proceffione. Il Pontefice magno cō nudi piedi va cō maestà pontificale in processione, & ciò inuitato da Caterina. 307
Caterina prega il suo Signore, che la lascia nella sua Cameretta. 155	Pudicitia di Caterina. 62
Risposta del Signor a Caterina. 156	Pueritia di Caterina. 7
Caterina prega il suo Christo, che la sciolga dal corpo. 225	
Caterina prega il Signore, che la separi dal corpo. 274	
Caterina prega il Signore per la Madre. car. 286	
Caterina prega il Signor, che sopra il suo corpo cada ogni flagello; accioche si saluasse l'anima della Madre. 289	
Caterina prega il Signore, che voglia mostrar segno qual delle Monache le è in piacere, che entri in luogo suo. 320	
Apparitione di vn lume, ilquale posossi sopra il capo di Alessa. 320	
Caterina prega il Signor che da lei scacci il Demonio. 325	
Caterina prega il Signor, che salui le ani-	

Q

Qualità di Caterina. 6

R

Raccomandare. Caterina raccomanda morendo al Signore li suoi santissimi Vicarij, & la Christianità. 323
Caterina morendo raccomanda al suo
Christo

Tauola delle cose

Christo la Toscana, & li suoi Duci. car.	324	Ragionamento del Demonio a Caterina. na.	147
Ragionare. Caterina ragiona a se stessa car.	66	Ragionamento di Christo a Caterina. car.	302
Caterina ragiona a Genitori sopra la vita sua.	84	Ragionamento di Caterina al suo Signore essendo vicina alla morte.	321
Il nemico in figura di Donna ragiona a Caterina persuadendola a lasciar le penitenze.	102	Reggere. Caterina si lascia reggere dalla Madre.	62
Caterina ragiona a Christo.	141	Reno fiume che irriga la Prouenza.	246
Ragiona Christo a Caterina.	178	Resurrettione di Christo.	191
Ragionamento della passione di Christo fatto da Caterina alle fanciulle.	16	Allegrezza del Mondo per la Resurrettione di Christo.	192
Ragionamento del Demonio alla figliuola di Lapa.	27	Ringratiare. Caterina ringratia lo suo sposo perche l'ha fatta scientiata, e dotata di scienza celeste.	133
Ragionamento di Caterina tra se stessa inuidiando a' martiri.	33	Riprendere. Caterina moribonda riprende se stessa.	321. & 322
Ragionamento primo di Caterina alle Monache in cui inuita le sorelle a considerare la partenza di Christo dalla Madre, quando vuole andare alla morte.	161	Ragionamento di Caterina riprendendo se stessa.	11
Ragionamento secondo di Caterina alla Tauola mentre le monache pransauano; oue discorre d'alcuni punti della passione di Christo.	166	Caterina riprende se medesima.	12
Ragionamento terzo di Caterina alle monache mentre erano a mensa della croce portata da Christo.	170	Caterina riprende se medesima.	50
Ragionamento quarto della figliuola di Lapa alle monache mentre prendevano il cibo; oue discorre de' tormenti di Christo.	174	Riprensione che a se stessa fa Caterina. car.	105
Ragionamento quinto della morte di Christo fatto da Caterina alle sorelle. car.	180	Caterina riprende se medesima.	130
Ragionamento sesto di Caterina alle monache mentre mangiauano, de' dolori di Maria Vergine.	184	Caterina riprende se medesima non hauendo potuto soffrire le piaghe putente di vna Matrona.	281
Ragionamento settimo di Caterina alle sorelle monache mentre mangiauano della resurrettione di Christo. car.	190	Riuerire. Caterina nella sua cameretta riuerisce il Signore.	78
Ragionamento di Caterina fatto sopra le pene del Signore alle compagne.	95	Rodano fiume della Prouenza.	246
Ragionamento della figliuola di Lapa al Signor desiderosa di saper lettere. car.	131		

S

Sacerdote. Parole del sacerdote verso Caterina.	280
Stupor del Sacerdote veggendo lo splendor della faccia di Caterina.	280
Sapienza di Caterina.	12
Sapienza di Caterina discesa dal Cielo. car.	228
Scienze date a Caterina dal suo Creatore.	132
Scommunicare. Caterina intende come Gregorio Ponte fice haueua scomunicata l'Etruria.	242
Selue. Caterina desidera viuere nelle Selue.	27
Sepelire. Il corpo di Caterina sepelito da Alessa, e da le altre sorelle.	330

più Memorabili.

<i>Seruire.</i> Caterina e fatta dal Padre, e dal la Madre serua delle sue Serue.	75
Operationi seruili di Caterina.	76
Caterina serue al Padre alla Madre, & a' Fratelli.	70
<i>Sforzare.</i> Caterina sforza il Signore a far ritornare lo spirito partito al corpo morto della Madre.	288
prego pieno di forza fatto da Caterina per la Madre.	288
<i>Siena</i> Città come edificata.	1
Eccellenze della Città di Siena.	1
Brenno vno de gli edificatori di Siena.	1
Qualità della Città di Siena.	1
<i>Sogno</i> di Caterina in cui vede molti He- remiti.	23
<i>Sospiri</i> , e pianto della figliuola di Iaco- po.	73
<i>Spiriti, Spirito.</i> Gli spiriti d'inferno ap- pariscono a Caterina.	135
Aspetto de spiriti maligni.	135
Caterina salisce collo spirito sopra i giri del Cielo.	142
Spiriti maligni in figura di vezzosi fan- ciulli appariscono a Caterina.	148
Lo spirito ritorna al corpo morto della Madre di Caterina.	289
<i>Stabilità</i> di Caterina.	315
<i>Stefano</i> fratello di Caterina.	10
Caterina sdegnata contra il fratello Ste- fano.	11
<i>Stupire.</i> Caterina stupisce, che Christo sia disceso in terra per saluar il genere hu- mano.	23
<i>Sudare.</i> Il Signor suda sangue.	163

T

T <i>Emere.</i> Teme Caterina essendo nel la Grotta la vegnente notte.	30
<i>Tentationi.</i> Caterina chiama aiuto dal Cielo, accioche la liberi dalle molte tentationi date a lei dal Demonio.	109
Tentationi date dal Demonio a Cateri- na.	139
<i>Timore</i> di Caterina.	30
Timore di Caterina dubitando che l'ani- ma della forella Buonauentura non fosse discesa alle pene eternali.	70

Timore di Caterina.	270
Timore di Caterina per la morte della Madre.	287
<i>Tormenti</i> di varie maniere dati a gli ami- ci di Christo.	51
pensiero di Caterina circa li tormenti, e pene di Christo.	105
Caterina desidera soffrire ogni sorte di tormento, & è da Dio essaudita.	301
<i>La Sposa</i> di Christo Caterina desidera per compiacere allo Sposo ogni pena, e tormento.	304
Caterina tormentata da Demoni.	307
<i>Trasformarsi.</i> Caterina si trasforma in Christo.	300
<i>Trionfo</i> di Caterina.	328
<i>Tristezza</i> di Caterina.	314

V

V <i>illa.</i> Vaghezze Rusticane.	64
<i>Valore</i> di Caterina.	280
<i>Vedere.</i> Caterina vede Christo in habito sacerdotale.	9
Caterina vede il Demonio in figura di Donzella.	27
Caterina vede, & adora il suo Giesù- car.	103
Caterina vede il Signore hora nelle ma- ni del sacerdote, hora come vn pargo- goletto, hora come vna fiamma.	115
Caterina vede San Domenico in sogno. car.	269
<i>Vergini</i> che ascoltauano Caterina.	96
Vergini velate piene di morte, e di ma- linconia per la morte di Caterina. car.	328
<i>Veste.</i> Christo veste Caterina di manto celeste.	239
<i>Virtudi.</i> La figliuola di Lapa cresce in vir- tù.	40
Virtù, e qualità di Caterina.	41
Virtù delle operationi di Caterina.	310
<i>Visioni.</i> Quali sieno le buone visioni, che vengono da Dio, e quali sieno le cat- tiue, che procedono dal Demonio. car.	142
Giesù scopre a Caterina quali sieno le buone apparitioni, e quali cattive.	142

Tauola delle cose più Memorabili.

Teatro veduto da Caterina in visione circondato da mille glorie. 248.249	Vittoria di Caterina contra il Demonio: car. 196
Caterina in visione vedeua, e vdiua cantare li Cigni. 249	Viuere di Caterina. 71
Giouanetto, che in visione narra, e mostra a Caterina le persone della Famiglia de' Medici. 250	Volontà. Caterina piega il suo volere al volere della Madre, e della sorella. 60
Visitare. Caterina visita la Madre. 195	Volto. Bellezza, & splendor del volto di Caterina. 279
	Voto di Caterina è gradito da Christo. 21

Il Fine della Tauola.

Errori

Diportandosi car. 2
 Sarebbono car. 31
 la sua gratia car. 32
 lequali erano cresciute car. 169
 Sferzate car. 95
 Hauesse car. 245
 Dote car. 98. & 198
 Madare car. 161
 Quinti car. 28
 Desiderio car. 137
 ch'il car. 14
 Paschi car. 7
 n'vsciua car. 91
 insidie car. 96
 Gli'cchi car. 86
 Gotte car. 276

Correttioni.

Diportauasi
 farebbe
 sua, la gratia
 lequali erano d'oro
 sferze
 che non hauesse
 Dotte
 Madre
 Quindi
 Desiderio
 che'l
 Paschi
 n'vsciua.
 insidie
 Gli occhi
 gote.

Li errori di minor conto si lasciano al giuditio de' prudenti Lettori.



D E'

GESTI HEROICI

DELLA SERAFICA

S. CATERINA DA SIENA

DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Primo.

S O M M A R I O.

La nostra Serafica Caterina nasce ad vn parto con Giouana di Lapa; si vegono marauiglie nel Battesimo di Caterina; muore Giouanna; si leggono le allegrezze della Madre, la mirabil pueritia, le prime virtù, i prieghi, e le orationi di Caterina; laqual vede sopra il Tempio del Beato Domenico Christo in habito Pontificale con San Pietro, & Paolo; si adira con Stefano suo fratello; incomincia le sue penitenze; insegna, e predica alle compagne fanciulle; piange i dolori del suo Signore; vede in visione molti Eremiti; desidera viuere nelle Selue; lascia la casa paterna; entra in vna Grotta fuori di Siena, in cui è solleuata nell'aria dalle mani Angeliche; ritorna al proprio tetto, & cerca di consecrarsi al suo Signore.



*C*Rande, e riguardeuole sopra le alte spalle di vn nobil Colle siede, (quasi honorata Regina) la ricca, e famosa Città di Siena, per li Palagi, per gli Studi, & per mille altre eccellenze, degna di essere con istupore lodata, & ammirata; per la cui dolcezza di sito, & di aria, quiui soleuano li di lei primi Edificatori; cioè Brenno, e' suoi successori mandare, (quasi in luogo di pace, e di riposo) que' valorosi Ca-

Qualità della
Città di
Siena.

A pitani,

pitani, e que' prodi guerrieri, liquati stanchi già dall'età, e dalle militari fatiche consumati, inutili ne' bellicosi affari si ritrouauano; accioche nel dilitioso, e vago delle sue amene parti ristorassero, da gli anni, e dalle fatiche, le membra deboli, lasse, e di già cadenti.

In questa adunque diletteuole, e lieta parte del Mōdo in santa pace dimorauano sotto il dolce giogo matrimoniale vn **Iacopo Pa-** huomo il cui nome era Iacopo, & una aggratiata Donna, **dre di Cate-** chiamata con questo nome di Lupa; ouero di Lapa, ambo **rina.** persone giuste, & di leal bontà ripiene; di misericordia, e di pietà ricche, & abbondeuoli; e benche non fossero molto illustri, e chiare per lungo ordine de gli antichi Auoli, & per gesti, & attioni famose de gli antecessori loro; nondimeno per l'eccellenza di molte, anzi infinite virtudi, di molto pregio, e ricchezza di bontà a gli occhi di Dio, e del Mondo **Lapa Madre** pomposamente rifulgeuano: onde meritauano le altezze hu- **di Caterina.** milissime delle loro bontadi, che'l Rettor delle eterne Girar chieriuolgesse dall'eminente sublimità del Cielo, il saluti- fero de gli occhi beati, e li affissasse sopra loro; e con atto di molte, anzi innumerabili gratie ripieno; colla benignità del volto, e dell'aspetto; col piaceuole de' moti, e del guardo benedicendoli, pionesse sopra di loro vn Nembro di celestia- li doni.

Non tornaua mai il Sole à vagheggiare colla splendida viuacità de' suoi lumi le belle figure del Zodiaco, che la ricca fertilità della feconda Lapa non accrescesse la Vigna di Santa Chiesa con una, e talhora con due, hor figliuolini, hor figliuoline. già di non poche pecorelle haueua arricchito, e fatto numeroso l'Ouile dell'eterno Pastore, quando per ultimo dono piacque alla di lui misericordia, che la fruttifera Donna, quasi abbondante vite, con due mirabili figli- uoline

uoline augmentasse il numero de' santi al Cielo; una delle quali aspersa delle salutifere onde del Battesimo Gionanna fu nominata, questa come fastidita delle miserie del misero Mondo, quasi lucida, et amorosa facella salì sopra l'altezze del Cielo a risplendere di pura luce a gli occhi del suo Creatore, et a raccorre con gli altri Angeli ne' giardini del Paradiso que' lieti fiori, che sorgono a i raggi di quel Sole, che illumina ogni anima degna del lume suo.

Natale di Caterina, & di Giouanna.

Morte di Giouanna.

L'altra spruzzata dell'acque Battismali fu nominata Caterina; dicefi, ch'ad alcuni giusti, liquali erano presenti al santo di tanto sacramento parue la nobil fanciullina una lucida, e pura fiamma, che bagnata dal Sacerdote sommo coll'acque vitali, non si estinguesse, come fanno le materiali fiammelle; ma diuenisse chiarissima, et grande in modo, che congiungeua l'acume della sua cima col Cielo; onde conobbero in ispirito di quanto chiaro lume ella douesse risplendere a gli occhi dell'eterne intelligenze.

Marauiglia veduta nel battesimo di Caterina.

Questa è quella Caterina, SAPIENTISSIMA REGINA dell'Arno, che per l'eccesso di un feruente amore si trasformò nell'Amato, e ferita dalle sue saette, et accesa dalle sue fiamme, chiamò soaue il giogo, e lieue, e caro il peso della Croce del suo Signore.

Questa è quella Caterina, ò SERENISSIMA MADAMMA che arricchita dal suo dolcissimo Christo di cinque preciosissime gemme, comparue nel Teatro del Cielo coronata di rose, in cui le spine, che a lei già diede, s'erano trasformate; mercede de' molti, anzi infiniti meriti suoi.

Colui, che quasi geloso Amante, arde del continuo per desiderio della salute delle anime nostre tra la vermiglia splendidezza de' Cherubini, mandò Costei nel Mondo, ornata dell'ammirabile delle più nobili eccellenze; accioche le

Cagione per la quale mandasse Dio nel mondo Catechina. *genti sciocche, e dal diritto de' santi sentieri uscite vagheggiassero in lei l'altezza delle sue alte, e sourane marauiglie, et inuitati da cosi illustre essemplio, lodassero col cuore del cuore la grandezza delle sue magne operationi; e ritornassero a ricalcar la via, che conduce alla Città, et al Palagio del Cielo.*

Perche Christo mandò al Mondo Catechina.

Fecel' eterna Prouidenza sorgere nell' aperte campagne del Mondo (quasi nuoua marauiglia) questo candido, e gratioso Giglio tra il mordace delle Ortiche, l'acutezza del Cardo, tra il veneno della Cicuta, et di altre herbe venenose, di peccati, et di errori; ilquale coll' aspetto della sua purità; colla bianchezza del suo candore; colla soauità delle sue operationi mondasse, confermasse, et inuitasse gli animi, le menti, et i cuori, trauiati, cadenti, e ritrosi all' asprezze della penitenza, all' opere piene di merito, et alla gloria eterna. Dico, che tra l' oscurità di negri nuuoli, tra lo strepito de' tuoni, et gli horrori di lampi, e di folgori, et tempestosi moti di Eresie, di Bestemmie, e d' Ignoranze, che minacciauano ruine, perdizioni, e morte all' Anime, a' Sensi, et allo Spirito de' miseri habitatori di questo cieco, et incostante Regno; scoprì la Potenza diuina una luce, anzi un miracoloso Sole, ilquale non solamente illustrò, illuminò, ristorò, et ripresse, le cecità delle menti, la pigritia, e desidia de' cuori, e la ignorantia de' sentimenti, ma apparendo la illustre chiarezza della sua fiameggiante faccia sopra l' altezze de' giri sourani, e percotendo ne gli occhi, e nella fronte dell' angeliche squadre fece, che più volte dissero in voce di marauiglia, et di stupore auanti il Trono della Diuinità. Chi è Costei, che di nuoua luce rifulgendo abbaglia gli occhi nostri? Chi è Costei, che quasi candido, et lucido fiore, empie di soauità mirabile gli spatij delle superne contrade?

Parole angeliche per l' eccellenza di Catechina.

Come

Come l'Eterna Prouidenza, ò INVITISSIMA SIGNORA mentre il Mondo era da infiniti errori, & dissensioni colmo, e ripieno, per illustrar l'oscuro delle cieche caligini loro, vollè mandare questa Vergine adorna delle sue gratie; accioche correggesse, & insegnasse, le genti, & alle genti. Così mentre il Mondo stolto intemperante, e licentioso sbandita da se la giustitia, & il pregiato delle care virtù, ha voluto, che V. A. arricchisca il Mondo di un Duce, di un Principe, di uno Eroe tanto giusto, tanto prudente, tanto religioso; perche habbia a solleuar l'afflittè virtù, e rimettere in Regno la fuggita Giustitia, e con dolce seuerità, e piaceuolezza d'amore gouerni, e regga li cari Popoli.

La fanciulletta Caterina, Opera beata delle mani dell' Altissimo nata per accrescer con la sapienza infusa in lei dalla benignità del Cielo il numero de' credenti, & a richiamare per la via di salute le Anime erranti; & a confirmare la Fede, che quasi inferma figliuolina tētana hor quinci, hor quindi piegarsi; cresceua piena di gratie, e di bellezza. Onde Lapa, laquale di Madre, & di Nutrice, l'amore, e la diligente accortezza adoperaua, di giorno, in giorno più cara, & amabile la vedeuua apparire; e però più di lei sola, che di tante figliuole, & figliuoli generati, si gloriaua. Pareua ella sola esser termine de' suoi pensieri, e delle sue operationi: Pareua alla innamorata madre, mentre da trauagliosi casi del Mondo era afflitta, che ristorasse, e rallegrasse l'oscurità della sua malinconica mente, & la mestitia del ranuolato volto nel vezzoso aspetto della bella fanciullina; talhora presa da soaue giocondità guatua con occhio amoroso di Madre il lieto volto, ilquale per bella, e nobile forma, si mostraua perfetto; vedeuua la tenera morbidezza

Crescimento
di Caterina.Diligenza di
Lapa.

Bellezza di
Caterina.

bidezza delle fresche carni rilucere, come fanno quelle delle
immagini, in virtù delle sottili Vernici, sopra il cui volto
pareua, che l'Aurora hauesse spruzzato l'ostro delle sue
guancie, & la neue del suo seno: la inuaghita Donna mi-
raua con diletto li sottili capelli, molli non già cadenti; ma
dalla propria crespezza solleuati, che quasi raggi di Sole ri-
splendeuano intorno alla polita fronte; in cui vagheggiaua
vn non sò che pieno d'illarità, e di gratia diuina, ilquale
pareua mostrare quel riso, che si vede ne' fiori nouelli, &
nella faccia della più lieta stagione, tranquillando colla
sua felice aria gli tempestosi moti de gli animi turbati; per-
cioche la Natura in crearla haueua mostrato l'ultimo di ogni

Qualità di
Caterina.

sua potenza: onde l'auuenturata Lapa vaga dell' Angelica
bellezza della picciola pargoletta, se la beuea co gli occhi, e
stringendola caramente al petto con la dolcezza del bacio la-
sciua impresso nel volto tenero, e nel seno delicato l'affet-
to dell'anima sua, prouando di quanta, e quale felicità fac-
cia l'amico Cielo contenta vna madre.

Amore di La-
pa verso Ca-
terina.

Poi mirandola fisamente tra le tenerezze di risi, e di ba-
ci, spesso diceua. Io veggio, e conosco, ò diletta mia spe-
ranza, che tu ancora sarai alla tua Madre di consolatione
intiera, & di perfetta allegrezza; io veggio risplendere
vn raggio ornato di diuina gratia nella tua fronte, che an-
cora colla sua luce, ha da guidare li ciechi passi miei per lo
sentiero di eterna salute; tu sola sarai la mia gloria, la mia
pompa, la mia felicità, e vero sostegno della mia canden-
te vita.

E bench' ella tali, ò simili parole dicesse, non credo però,
che spiasse nel seno de gli anni venturi; ma che spinta da
troppo amore, e da troppa affettione verso la diletta fanciul-
le tali parole proferisse.

Ella

Ella in niuna sua operatione era dissimile dalla lealtà di vn fido Amante, ilquale solamente gode il perfetto delle gioie, e delle contentezze; quando col desiderato bene viue, e dimora; ma se necessit ,   decoro,   ragione da lui lo disgiunge, porta seco l' imagine sua dipinta per la mano del desiderio nell' anima, e colla mente la vagheggia, e di bellezza, e perfettione intiera la loda, e sopra le stelle (come Idolo dell' anima sua) la innalza, e sublima. Cossi la diligente Lapa ogni sua gioia, ogni suo solazzo, ogni sua dolcezza era con l' amata figliuolina, e quando bisogno,   faccenda domestica da lei l' allontanauano, sospirosa, e dolente si viueua; temendo che da qualche incomodo fosse molestata, e se la conosceua offesa da qualche cosa; benche lieue, prouaua nell' interno del cuore la forza dell' affanno, ilquale era raddolcito, & mitigato dalla soauit  del riso, e da semplici trastulli della diuina pargoletta.

Intanto il tempo, misurando colla rapidezza de' suoi passi gli eterni giri, port  i giorni, che non pi  stretta dalla tenacit  delle fascie; ne vezzeggiata da lenti moti della lusingheuole Culla era la mirabil pargoletta; ma per se stessa, tutta gratia, & amore, reggeua la vita sua; e gratiosa, e cara dolcemente qu , e l  diportandosi, empiedo della soauit  delle allegrezze l' anima, & il petto di chi la gener ; ella era simile ad vn Augelletto, che rotti li fermi ritegni della sua prigione, di ramo, in ramo godendo del verde, & dell' ombra, canta con dolcissime note il gradito della acquistata libert ; gia collo indistinto delle parole, con dolci blanditie accarezzaua li felici genitori, e salutaua il Cielo.

Erano scosi tre anni dal d , che   mirare venne le infelici miserie del Mondo, quando incominci  questa creatura
adorna

Pueritia di
Caterina.

Caterina salu-
tana la Ver-
gine Madre.

adorna di celeste gratia ad ascendere gli gradi della scala, e mentre per loro ascendeva, posava sopra ciascun grado di essa il tenero delle ginocchia, e snodando la dolce lingua in sante paroline, salutava la Regina de' Cieli. Et ciò faceva con tanto affetto d'amore, con tanta bassezza di humiltà, con tanta piacevolezza di mansuetudine, che dal Cielo non si poteua desiderar maggiore; Et iterando questo molte, e molte volte al giorno, meritò la deuota semplicità della gratiosa fanciulla, che scendessero dalla smisurata altezza del Cielo gli Spiriti angelici, ricchi di lume, e di bellezza; e solleuandola dolcemente con armonia de' canti, la portassero sopra l'ultimo grado della scala, non senza giocondità, e pace della benedetta anima sua.

Angeli porta-
uano Cateri-
na.

Allhora vdi la felice Lapa sensi senili dalla lingua di latte essere pronuntiati; e tali, che meritauano, che l'età sua già di Donna matura non isdegnasse imparare, Et apprendere documenti diuini; si vedeuano li suoi giuochi puerili, e trastulli fanciulleschi essere ornati di tanta sauezza, e senno, che non pareuano indegni se anco fossero stati essercitati da vn Angelo: onde ogn'uno staua conuertito nelle marauiglie delle sue eccellenze, conoscendo di quanta virtù doueua col tempo risplendere; come da vna bella, e riguardeuole Aurora conosciamo di qual lume, e tranquillità deue ornarsi il vegnente giorno.

Lapa vagheg-
gia la figliu-
la.

La Madre, che alimentaua l'anima sua colle dolcezze della sua conuersatione, non poteua satiarfi di mirarla, e contemplarla; e colla dolcezza de' baci, colla amorevolezza delle blanditie del continuo accarezzandola, le pareua vedere vna Angioletta diuina, che per consolar l'età sua cadente verso la vecchiezza, fosse scesa di Cielo, e recatosela in braccio la trastallaua colla tenerezza de' vezzi.

Cresce.

Cresceua la Creatura gentile, come vna Vite fertile, e giouinetta, a cui il Cielo, l' Aria, e la Terra, delle sue rugiade, del suo fresco, e de' suoi alimenti, fauorisca, alletti, e compartisca.

Già il Sole tre volte, e quattro allontanandosi da noi hauea concesso alla più fredda stagione di potere imbiancare le spalle, & il seno degli alti Monti, e delle humili Valli; onde il tempo numeraua il settimo anno sopra la nobil vita della tenera Caterina; quando essa ritornando da vna sua cara, & amata sorella verso le case Paterne, accompagnata da vn suo fratello, il cui nome era Stefano, passò dinanzi al Vestibulo sacro di Domenico il santo, & in passando; ò fosse à caso; ò così pur inuitandola il Cielo, alzò quegli occhi, le cui bellezze doueuano accendere il petto del suo Creatore, e conobbe, e vide (ò bene auenturato sguardo) sopra l' alto cacume del Tempio Christo, che in habito sacro Pontificale, haueua nell' aspetto tutta la bellezza degli Angeli; e tutta la luce de' splendori, che orna il volto del meridiano Sole, e tutta quella bianchezza, che tranquilla, e dolce siede nella fronte dell' Aurora: Egli vestiu vn manto, come Pastore de gli vniuersali Popoli, contesto per le mani de gli Angelici spiriti di quelle gemme, e di quegli ori, che nascono nelle minere del Paradiso; pareua, che girasse la sua fronte (à cui già noiose spine fecero doloroso Diadema) pomposa Mitra; alla ricchezza de' suoi suorani ornamenti io non sò che assomigliare; vile sarebbe ogni comparatione. L' oro, i Rubini, e le Perle, lequali splendono, biancheggiano, rosseggiano appo quelle, che fregiauano il ricco ornamento, sembrarebbono vili, e di basso pregio. Da vno de' lati delquale vedeuà la beata Verginella Colui, che guidò a paschi del Cielo la Greggia del suo

Caterina ved
de Christoin
habito Ponti
ficale.

B

Signore,

Signore, *Et* à i fonti di vita eterna; dall' altro era quegli, che fulminando morti, e *Stratij* à fedeli di Giesù, fù dalla sua mano dolcemente adirata percosso nella via.

La figliuola di Lapa immobile per celeste visione.

Christo benedice Caterina.

Conosceua la sauia Fanciulla la mirabil visione, e ferma, *Et* immobile rimaneua, ne *volgendo* mai gli occhi dalle eterne bellezze, si poteua assomigliare ad una scoltura di Alabastro, formata in atto deuoto; ouero ad vn Angelo, contemplante quella Diuinità, che di se stessa rende beate le schiere de' diuini spiriti; ella tenendo fermo lo sguardo nel salutifero aspetto del suo Creatore pingueua colla mano del desiderio nella faccia dell' anima sua (per quanto le era da lui concesso) quella bellezza, ch' empie di vero contento le anime de' beati, pareua la fanciulla attendere da lui il merito della beneditione, ed egli, che intendeua lo *nterno* del cuor suo, con atto degno di se stesso glielo diede; e seco *mista* discese, come rugiada celeste, la fermezza della Fede, la tenacità di vna vera, *Et* immutabil perseueranza, *Et* vno spirito docente la scienza, *Et* il volere di vn tanto Signor, di vn tanto Dio, e di vn tanto Creatore; le quali virtù presero perpetuo albergo nel centro dell' anima sua.

Stefano, il di lei fratello, non sapendo di qual felicità la Sorella godesse, veggendola immobile, non senza trauallo del suo cuore coll' alto delle voci la chiamaua, e prendendola per la mano in modo la trabeua, che fece rompere li fermi lacci di quella beata visione.

Men turbato rimane quel Padre, alla cui presenza è portato estinto l' unico figliuolo, conforto dell' anima sua; in cui credeua esser rinato, che Caterina, laqual con fanciullesca maniera, dolcemente sdegnata contra il Fratello, stillò da gli occhi turbati liquori di perle à fregiar le accese rose,

rose, le quali tra'l candor de' gigli pompose della sua porpora si addaggiavano; le lagrime dell' Aurora sparse nelle gote de' fiori appaiono men belle di quelle, che fregiavano il volto della sdegnata Verginella; men bello si mostra l'ostro coperto dalla trasparenza di un lucido Christallo delle guancie di Caterina, coperte dall'acque de' suoi dolori; hauendo perduto l'ammirabile, & il grande di cotanta visione; querelauasi in cosi dolce suono di voci, che mai abbandonata Selua vdi amorosa colomba, perduto il suo caro, sfogare in simile mormorio dell'afflitta anima sua lo smisurato dell'affanno.

Caterina sdegnata contra il fratello Stefano.

Giunta a' consueti albergi si ritirò in vna parte della casa da gli altri abbandonata, & auanzando le lagrime co' sospiri, tutta afflittione, tutta dolore, poste le tenere ginocchia sopra il duro pauimento col flebile della voce diceua.

Come potrò io roza, & ineloquente fanciulla renderti di cotal gratia, fauore, e dono, immenso, grande, e marauiglioso, quelle gratie, quelle lodi, e quegli honori, che merita l'eminenza di cotanta gratia, essendo io cieca nottola al lume de' tuoi miracoli? Io degna di vedere l'altezza della tua Maestade? io degna di vedere con questi occhi mortali le marauiglie di quel volto, la cui suprema bellezza empie di sempiterna gloria li felici habitatori del Cielo? qual mia dote, qual mia perfettione, qual mio merito ha potuto tanto appresso te? ch'io fossi fatta degna di ciò? ma che vò io misera cercando? se l'altezza delle tue operationi è nascosta ne' profondi abissi della tua Sapienza? perdonami Signore; perdonami Capitano de gli esserciti celesti, che io non posso ponere nelle smenticanze dell'obliuione l'oltraggio, che fatto mi ha il mio picciolo fratello, rompendo, colle

Caterina Au spice della benignità del suo Signore.

sue importune richieste li forti ritegni della mia contemplatione, che forse nelle di lei dolcezze haurei finito i giorni miei.

Ciò detto per vn poco si tacque, profundata nel centro delle sue cogitationi, poi guatando fisamente il Cielo soggiunse.

Caterina riprende se medesima.

Ma che oso dire io scioccha fanciulla? pur saper dourei, che senza il consenso del tuo volere, ò dolcissimo mio Amore, niuna cosa auuiene? però di questo errore lo spirito dell'anima mia, colle luci bagnate di lagrime, te ne chiede con ogni humiltà perdono; pregando la bontà della tua misericordia a conseruarmi in quella gratia, nella quale li più felici si gloriano di ritrouarsi; supplicando alla pietosa tua bontà, che degni creare nello'nterno del mio petto vn cuor nuouo, che sia conforme alla gloriosa tua volontà.

Non credo, che quelle menti, le quali riuolgono con eguali tempore i giri superni nel lodare l'onnipotenza, e la sapienza di chi loro creò, rendino così soaue concerto alle orecchie delli habitatori Celesti, come quello, che faceua udire Caterina all'vdito del suo amato Signore.

Virtù della figliuola di Iacopo.

Ritornata alla consueta conuersatione domestica, ò quanto era differente dal solito suo; ò quanto più grande, e piena di maestà si mostraua; ò come d'ogni intorno la mirabil fanciullina rifulgeua di gratia diuina; poche erano le sue parole, e piene di sensi senili; li suoi ragionamenti sauij, e maturi, ripieni di vna santa consolatione: onde non era così fastidito, e trauagliato cuore, che da lei non partisse lieto, e sgrauato le spalle dell'anima di ogni malinconico peso; li suoi Sermoni erano pieni di tanta sapienza, e verità, che pareuano non di vna Fanciulla semplice, & inesperta; ma di età perfetta saua, & sperimentata matrona,

trona; ò quanto stupore di marauiglia, e marauiglia di stupore entrava nel petto di coloro, che l'udiuano, liquali colle ciglia innarcate, colle dita delle mani intrecciate insieme scioglieuano la lingua in quella ò, ò, segno di ammiratione grande; vsciua di se stessi nell'udire da quella lingua ancora di latte, sensi, e parole conuenienti ad huomo letterato, e prudente; auanti, ch'ella sapeffe la verità delle cose à pieno informata ne pareua.

Il tempo da lei era dispensato con tanto auuedimento di senno, che pur un picciolo momento non era da lei indarno trapassato; maturando del continuo l'acerbo della sua età à i caldi raggi di quel Sole, che rischiara, et illustra gli atri del Paradiso: onde discernersi si poteua dalle operationi, da' detti, e da' portamenti le marauiglie di quelle eccellenze, lequali doueuano risplendere in lei; come nel cerchio di un rosaio dalla moltitudine delle boccie, conosciamo quante viuaci rose de uono ornare i suoi verdi smeraldi; nella nobiltà del suo volto balenaua il riso, poco, et adorno di saniezza matura, rasserrenando colla propria letitia li cuori inuolti nelle caligini delle tribulationi; sempre l'anima sua era in Dio, uiueua in Dio, ragionaua di Dio, è Dio era vero oggetto di ogni desiderio della tenera fanciulla; laquale gia illuminata, illustrata, e fatta tutta splendida da i raggi del suo Creatore, incominciò coll'asprezza de' digiuni, colla lunghezza delle vigilie, colla durezza de' flagelli à mortificar, macerar, et affliggere la bianca innocenza del suo tenero corpicello; e fuggendo i puerili trastulli, si ritraueua sopra gli alti cacumi della contemplatione sopra-celestiale.

Caterina in
che dispensa
ua il tempo.

Penitenze di
Caterina.

Lapa, che tallhora consideraua Caterina, vnica sua speranza, sospirosa, e spesso immersa ne' cupi sensi delle
cogita-

Lapa dolente per la figliuola.

cogitationi, riuolte in pallidezza le colorite rose del pargoletto viso, punta nel cuore dall'aggiacciato stimolo del timore pensaua, che dall'ardente di qualche febbre assalita fosse; ouero da altro corporale affanno molestata fosse; à ciò pensando si conturbò nel sembiante contaminato dal sospetto, come si conturba nell'aria il sereno violentato da' nuuoli, & apparitole le meste lagrime alle finestre de gli occhi se la recaua sopra le ginocchia dicendo.

La pallidezza, che offusca lo splendor del tuo volto a me non piace punto, ò anima dell'anima mia; e sospirando altamente se la stringeua al seno con tanto affetto di carità, ch' l' materno amore la riuniua colle carni, e coll' ossa, che generate haueua, e trastullandola, & accarezzandola col molle delle blanditie tentaua di ritornare alle primiere allegreze il cuore della beatà fanciulla.

Caterina fugge l'aspetto materno.

Ella già schiffa delli teneri allettamenti si ascondeua à gli occhi della cara Madre, e per non le dar trauaglio, e per fuggir le piaceuoli sue lusingge ritraueasi in alcuna parte della casa non frequentata da gli altri; quini gettauasi sopra la dura terra, percoteuasi il petto in modo tale, che non solamente risuonaua il luogo doue era; ma li spatij vacui del Paradiso rispondeuano, come vna santa Eco. poi nella taciturnità del suo diuino silentio tali parole mandaua alle orecchie del Re superno.

Caterina dimanda a Dio pentimento.

Dammi, ò Signore, (tu, che mostrasti alla bassezza mia l'altezza della tua maestà) lume, e spirito di pentimento; fa ch'io senta, ò Saluator eterno, nel cuore di questo cuore le punte crudeli sì; ma salutifere di vna giusta, e santa contritione.

Diceua cotali parole, stringendosi le picciole braccia al seno, e baciando la roza durezza della terra, poi partiuà;

temen-

temendo, che'l fratello, ò la Madre andasse per la casa cercando di lei; onde spesso mentre oraua, era simile à Colui, che li pare sentirsi il nemico sopra; benchè lontano da lui dimori.

Leuata dal ragionar con Dio, ritornaua alle solite operationi; nel giorno festiuo, ilquale gli altri spendono in danze, in giuochi, in lasciuiie, ella ragunaua insieme alquante fanciulle, e con esse loro ragionaua con auuedimento di un perfetto giuditio; colla soauità delle parole loro inuitaua alla via del Cielo: e faceua note, colla grandezza de' detti, le magne operationi del suo Christo; e mentre scopriua ciò alle fanciulle, che seco santamente si diportauano, diceua con voce di un gratioso ragionamento.

Non sono, ò sorelle, non sono le attioni del nostro amoro-
roso Signore da esser narrate da lingua mortale; ne proferite da terrene labbra; ma mi dò a credere, & credetelo anchor voi, sorelle mie, che à fatica dalla eloquenza angelica à pieno narrate degnamente sarebbono; ma noi al meglio, che possiamo, e come à noi concede il fragile delle nostre humanità, coll'acutezza delle nostre menti lo contempleremo; e contemplandolo lo loderemo; e lodandolo lo glorificaremo; e glorificandolo al bene si disporremo; sforzandosi coll'audace di una santa presuntione di seguire il santo de' suoi passi; ponendo nell'orme de' suoi santissimi piedi le nostre piante: e felici noi, compagne dilette, se lontano da quelle esche mellate, e da quelle inescate panie, che mostra il Mondo, sapremo portar le labbia nette, & l'ali de' nostri affetti, intatte. & assegnando à quelle alcune orationi, si poneua nel mezzo di esse, non perche ciò la sua humiltà comportasse; ma per poter meglio innanimarle alla corona, che promette il Cielo à fedeli suoi.

Ragionamento di Caterina alle compagne.

La figliuola di Lapa è nel mezzo delle sue compagne.

Le fanciulle diuote, con amor riuerente, e riuerente timore, colla bocca del corpo, e più con quella del cuore, recitauano le commesse cose, e quasi con vna santa gara salutauano ben mille volte la Vergine Madre.

Si poteua assomigliare Caterina ad vna rosa di poco fiorita, sopra cui il Cielo, l'aria, e la rugiada, del lor fauore, de' loro beni, e delle loro gratie a man piene versassero le loro felici abbondanze, incoronata di humili viole; laquale pomposa di se stessa accenda nell'Aurora desio di ornarsi il crine della sua bellezza; e tutte insieme assomigliauano à quelle anime degne; à que' lumi angelici, che cantano dinanzi al Trono dell'Eternità con lingue di fuoco, l'indicibile delle sue magnificenze.

Dato fine al ragionar con Dio, humilissima ne gli atti, nelle parole, e nel volto diceua loro non senza lagrime degli occhi, e dolore del suo cuore.

Ragionamēto di Caterina.

Christo disprezzato. & coronato di spine.

E' degno di esser considerato, e lungamente, anzi per sempre tenuto nella memoria, ò anime benedette, ò carissime amiche di Christo, il punto, c' hora sarà da me à voi proposto. Figurateui vi prego, figurateui colla mano di vn diuoto affetto auanti gli occhi delle menti vostre quel amorofo Signore, ilquale dopò, che fù da sacrilega mano disciolto da quelle funi, dalle quali auinto à i marmi della fredda Colonna si staua rimase brutto del proprio sangue rappreso, e congelato, miratelo schernito, oltraggiato, & percosso, e quasi vilissima creatura disprezzato; e pur era Colui, che doueua premere col piede della sua cādida humanità li rilucenti dorsi delle vagabõde stelle: Mirate come sopra quell'ostro congelato, che nudricaua quella nobil vita, pose la peruersità delle genti inique vilissima veste di porpora: considerate, come composero (ò scelerati mastri) di dure spine,

e pun-

e pungente Diadema à quella fronte, à cui le rose dell' Aurora, & i raggi del meridiano Sole sarebbono stati indegni di farle nobil giro; e come punsero, e traffissero (abi nuoua maniera di tormento) quel capo, al cui moto tremarono i Cieli, e gli Angeli pieni di riuerente timore inchinano. qual fosse il suo dolore, chi potrebbe, o colle parole narrarlo, o farlo sentire per mezzo dell' imaginatione nel cuore? scaturiuano per le punture delle acute spine, dalla fronte di latte, sanguinose stille; anzi aperti fonti di sangue, ilquale scorrendo tra l'oro de' capelli, & i ligustri del volto formauano vn miserando spettacolo à gli occhi de' riguardanti: Considerate la paziente humiltà, la taciturnità grande del Dattor di salute, ilquale premendo nell' interno del petto l'asprezza de' suoi dolori sapeua, & intendeuua, come li suoi affanni, & ignominie doueuano esser corona di gloria, e di consolatione all' anime de' suoi fedeli. Mirate per vostra fe, o carissime Sorelle, con gli occhi de' gli spiriti vostri quel volto, ch'empie di sempiterna gioia gli ampi Teatri del Cielo, da sputi, e da guanciate fatto liuido, e tale, che guatar non l'haurebbe potuto l'occhio della crudeltà; quegli occhi, da cui prendeuua il lume il Sole, per molte lagrime rugiadosi, non più occhi, ma stillanti fonti di pianto, non perche duro li paresse soffrire l'acerbo di cotanto tormento; ma per pietà dell' anime infelici, lequali doueuano (scendere, merce della propria malignità) nell' Inferno. Mi pare di vedere Maria misera madre, simulacro Maria dolente. di angustie, e di dolori, essere spinta, scacciata, al fin cader nel seno, e tra le braccia delle Sorelle, quasi senza spirito, sparsa di freddi sudori. e noi à' suoi dolori non si doleremo? forse non accompagneremo il suo pianto colle nostre lagrime? non sentiremo nel cuor del cuor nostro, in qualche

L parte.

parte, gli affanni del Figliuolo, e della Madre? facciamolo sorelle, se vogliamo poi, ch'egli di eterna allegrezza, renda liete le anime nostre.

Parole di Caterina alle sue compagne.

Hora nelle parole mie, ò anime ricomperate col sangue del nostro dolcissimo Giesù, habbiamo veduto il nostro amoroso Signore per ischerno vestito di porpora; coronato di spine, di sangue, di lagrime, e di sputi, brutto, e molle; considerare etiandio dobbiamo la pazienza incredibile, li dolori acerbi, e'l suo amore smisurato verso noi: però sarà cosa salutifera tenere scolpito ne' petti nostri questa imagine di pietà, e spesso con gli occhi della mente vagheggiarla, tentando di immitare almeno in qualche parte il grande della sofferenza sua, et renderli per tanto sangue, e sudori laudi, e gratie; non quali merita l'eccesso di tanto amore; ma quello, che'l debole della natura nostra a lui può humilmente dare.

L'aura de' suoi sospiri non pur portaua alle orecchie delle ascoltanti fanciulle le pene, e la paziente benignità del Rettor del Cielo; ma sopra lui all'udito de gli Angeli, bagnate del suo pianto, quasi pennuti augelli, saluano.

Chi narrar potesse li sospiri, e le parole, piene di lamentuoli omei; li pianti, e li singulti dolorosi, e flebili, che mossero dall'interno del cuore le felici verginelle; farebbe noto ancora quante onæ si mouono nel seno del mare, quando da non troppo feueri venti è vezzeggiato; ouero nelle tenebre della notte quante stelle si mostrano à i balconi del Paradiso, per scoprir la gratia delle loro bellezze à gli occhi de' mortali.

Partenza delle fanciulle da Caterina.

Le Fanciulle cibato, che haueuano lo spirito colle parole, e con gli ammaestramenti di Caterina, pregauano la militia de' Cittadini beati, che intercedessero appresso Dio

per

per loro; e pregatolo per se stesse, & per gli altri viui; non poneuano nelle smenticanze dell'obliuione le anime di coloro, che partite dal Mondo, discesero à lauare le conscienze loro nelle mondificanti fiamme del Purgatorio; ne poneuano fine à questo santo intertenimento, che la notte, chiuse le porte della luce; uscìua coronata de' suoi Papaneri, & ingemmata delle sue stelle; allhora ciascuna, tolto congedo dalla figliuola di Lapa, partìua, lasciando la sua più nobil parte à vagheggiare le gratie, e le perfette virtù di Caterina, con Caterina.

Essa, hauendo acceso il petto di quel fuoco, che accende le faccie de' Cherubini, mentre gli altri nelle dolcezze del sonno conuauano tra la morbidezza delle piume il caldo della loro prigritia; obliando la noia delle diurne cure; ristorando nel placido del riposo la stanchezza de' gli afflitti corpi, discioglieua per le belle gote due fiumi di correnti lagrime, miraua con gli occhi della mente il suo amato Giesù, della cui beltà già ardente serua si ritrouaua, del cui sacro incendio era calda in ogni parte del suo cuore, ingenocchiata sopra la durezza del pauimento, percotendosi colle pugna il petto, chiedeuà misericordia all'istessa misericordia; salua colle tenere ali del suo pargoletto spirito a contèplare le bellezze eterne; e rapita la benedetta anima dalla soauità delle celestiali beatitudini godeua di felice consolazione: sforzauasi poi con lunghi, & efficaci preghi; e con profondi, e caldi sospiri; di mostrarsi grata à Colui, per cui già d'inestinguibile foco ardeua contento il pueril suo petto; supplicaua alla sua bontade, che insegnar le piacesse qual cosa potesse operare; onde à lui più cara diuenisse. Dicesi, che à gli occhi suoi si scoperse uno di que' spiriti, liquali dimorano nelle superne habitationi, di accese fiamme rubi-

Amor di Caterina.

Pianto di Caterina.

Caterina contempla il suo Signore.

Angelo si sco-
pre à Cateri-
na.

condo nel volto, l'habito suo vinceua il bianco candor di quelle neui, che fiocchano in un prato, o in un monte, asciutto; fregiauano li capelli biondi, & ondeggianti la bianchezza del tondo collo; & era punto in tutto simile a quelle anime benedette, à que' Cortigiani beati, che frequentano la Corte del Cielo, e sciogliendo la dolcezza della lingua, fece suonare tali parole alle orecchie della felice fanciulla.

Parole del-
l'Angelo a
Caterina.

Tu dei sapere, o pargoletta auenturata, ò spirito amato dal Cielo, che la Imperatrice delle superne Girarchie piacque tanto a gli occhi delle Eterna Onnipotenza, per la purità della sua mente, & per la pudicitia del suo corpo immacolato, ilqual hora risplende per l'eccellenza di cotanta virtù bellissimo, & ammirabile sopra le stellanti sfere. Tu anima ben nata col fermo della perseueranza segui lo incominciato, e santo amore, che nella tua fine beata, e felice rimanerai, con gloria del Mondo, & allegrezza del Cielo.

Nel pronunciare queste ultime parole si tolse da gli occhi suoi, come il Sole se tra la suo splendore, e gli occhi nostri volanti nebbie interpongono l'oscuro della natura loro.

Stupida, ma piena di gioia rimase Caterina, così perche il Cielo l'hauesse degnata di un superno Messo; come per hauerle fatto noto tra le virtù, quale sia più cara al suo Redentore; ne ritrouaua modo, ne parole, che le pareessero conuenienti à lodare il suo Creatore per cotanta gratia. però conuertita coll'anima del suo cuore verso Co- lei, che vestì di humanità la diuinità dell'eterno Verbo à dire incominciò.

Caterina ren-
de gratie al
la Santissima
Vergine.

O tu santissima Donzella, che tanto fusti cara, e tanto piacesti à gli occhi del Principe delle squadre superne, per
la

la vermiglia pompa del tuo santo pudore; onde l'Eterno Padre ti elesse tratante, e tante belle, bellissima Madre dell'Unigenito suo, non isdegnar di porgere la benignità delle tue piacevoli orecchie alle parole mie. suplico à te, che trà la bianchezza de' Ligustri della tua virginità accogliesti frutto di salute, e di vita, che m'odi, e che à pregar per me ti piaccia il tuo dolcissimo Giesù: accioche l'integrità del mio corpo verginale accetti, e gradisca; laquale collo stabile della mia volontà, immacolata, e ferma rimanerà, & ciò prometto, aiutandomi la sua, e la tua gratia, perpetua mantenere, infino che li piacerà sciorre col placido del suo volere le ragioni della mia vita.

E qui tacque timida la semplice verginella, parendole hauer ragionato troppo arditamente, & audacemente colla Signora, & Dominatrice dell'Anime beate.

Piacque al Capitano de' guerrieri Angelici la promessa pudica, e l'animo affettionato, e caro della nobil fanciulletta: onde vollè, che per diuina ispiratione intendesse, che à lui gradito fu il voto, e cara l'efficacia delle sue preghiere. essendo à lei ciò stato riuelato dalla bontà del Cielo, li rendette quelle gratie, e quegli honori, che possono esser à lui renduti da mortal creatura; & rimase tanto lieta, quanto quel gentil giouane, ò caualliere, che si conosce lodato, & amato dal suo Principe; essultando la dedicata fanciulla nel mare delle liete gioie auanti gli occhi del suo Signore, e sciogliendo la dolce lingua in sante lodi, fece udire per lo Palagio del Paradiso chiari segni delle sue allegrezze con queste, o simili parole.

Ti laudino, ò Signore, con infinite bocche di luce i Cieli; & co' loro ordinati moti, e regolati errori mandino gli eterni giri con liete tempore melodie di sacre lodi all'altezza dell'orec-

Christo gradisce il voto di Caterina, & ciò le fa sapere.

Allegrezza di Caterina conoscendosi grata al suo Signore.

Caterina loda il suo Signore.

dell'orecchie tue; poiche da me, che son vil cenere, di niun valore, di niun sapere, e di niun conoscimento, non possono esser rendute; ti laudino tante lingue, quante minute arene seggono d'intorno al lido del mare; poiche ha piaciuto scoprir quello, che stà nascosto ne gli abissi de' beneplaciti tuoi. ne dando fine Caterina alle infinite lode, ch' al suo Signor si doueuano, profondò nel cupo grembo di un santo Estasi, rendendo a lui gratie col taciturno e cheto silentio.

Estasi di Caterina.

Ma colui, che stando nel grembo della sua gloria, non isdegna mirare la bassezza nostra, conosceua lo interno voler dell'humil sua Serua, laqual haueua eletta, preeletta, & predestinata, & ordinata al Cielo; alla gloria; alla felicità perpetua; & vollè, ch'ella fosse, come vno istrumento vile, & abbieto à gli occhi del Mondo; per cui mostrasse l'onnipotenza del suo forte braccio; e mostrasse la grandezza della sua misericordia; confondendo, abbassando, & superando, le superbie altere: e le altere arroganze de' petti tumidi, e de gli enfiati cuori degli ambiziosi mortali; liquali sdegnosi, non vogliono piegare l'altezza delle loro vanaglorie à simili soggetti: onde egli hauendola rinchiusa, come una faetta eletta nella Faretra della sua bontade, vollè scoprire alla sua mente astrata, e nuda di ogni dottrina, insegnata da huomo mortale, molti di quelli Heroi famosi; di que' Padri perfetti, e molte di quelle animose Donne, risplendenti di mirabil santità: lequali tra la rabbia, & ferocità de gli Orsi, e de' Leoni, seppero con più facil modo portar l'anima pura, e candida; come Colomba, uscita dalla dolcezza del suo nido, al Palagio del Cielo, che tra gli strepitosi rumori dell'enfiata superbia, e le tumide glorie de gli habitatori del Mondo, però fece l'eterna Pietà spiegar l'ali verso la sua cara Ancella,
ad

ad vno di quei sogni, che scoprono l' occulto de' segreti diuini, ad vn' anima d' amor fatta calda, & inebbriando i sensi puerili, erranti per li campi della contemplatione, scopri à Sogno di Caterina. gli occhi dello spirito suo Selue auuilupate, boschi horribili, campagne diserte, & inhabitate: tra l' horrido delle cui asprezze vdiua vn formidabil Orso fremere, ruggire li terribili Leoni; quà, e là vedea Lupi, e Tigri passeggiando alteramente scoprire la terribil ferocità della loro implacabil natura; vedea vn monte vestito di tanta horridezza, & asprezza, che poneua spauento solo à mirarlo secco, e nudo del verde dell' herbetta, e dell' amenità de' fiori.

Selue vedute da Caterina.

Quì non vedea le dorate spiche ne' larghi campi cantando lietamente, dare speranza di cibo alle desiose genti: ne la vite carica della cara prole, sostener la lunghezza del suo corpo sopra il collo dell' amato Olmo; ma apparecchiare la sterilità della secca terra amare, & insipide herbe al natural desiderio de' suoi fieri habitatori: mentre l' anima di Caterina, non senza stupore di marauiglia, e terrore di spauento, guataua l' aspre solitudini di quelle abbandonate parti, le pareua vdiere vna voce di tanta soauità ripiena, che scacciaua colla sua dolcezza il noioso di ogni tristo affetto, che così pareua dire.

Questi, o anima benedetta, sono li Regni, & il son- Parole udite da Caterina in sogno. tuoso de' Palagi, e l' diletteuole de' giardini di coloro, che furono amanti di Colui, che essendo in Ciel Dio, abbracciò la pouertà in terra. mentre attenta staua ad vdiere queste parole; che quasi dolcezza di miele allettauano l' anima; vedea mostrarsi sopra vno scoglio alpestre, & horrido, vicino all' onde del felice Giordano, vn huomo; anzi vn Giouanni. Angiolo, che vestita l' innocenza del suo corpo della ruvidezza di vn panno intessuto di peli di Camello; faceua al suono

suono della sua voce ribombare la taciturnità delle Selue; & l'horridezza de gli abbandonati boschi; il Cielo rispondeva à gli accenti suoi, quasi amorosa Eco; ad vdirlo fermavano il corso le correnti acque; & i rapidi venti frenando la rapidezza del proprio volo porgevano cortese orecchie al formidabile de' suoi gridi, liquali spaventavano gli orrori de' deserti; e fatto Tromba del nome di Giesù, percooteva non pur le orecchie delle genti, che l'vdiuano, ma penetrando per esse al cuore, quasi saetta partita da arco Partico, passava l'anima dell'anima delle genti.

S. Hilarione.

Vedeua poi vn huomo pieno di illaritate per le solinghe vie di vna inhabitata campagna suellere da' duri sassi l'amaritudine delle saluatiche radici: onde nudriua la tormentata vita, & vdiua gli Angeli chiamarlo dall'eminenza del Cielo, con questo nome Hilarione, Hilarione.

Benedetto
Abbate.

Scorgeua poi nelle campagne di Cassino, in vn Antro solitario, abbandonato dalle fiere, vn nobil giouanetto, vestito di habito sacro giettar la delicatezza del suo tenero corpo tra vepri, e spine pungenti, e dure, per iscacciar da se la troppo importuna Merula.

Scopriua à quella mente dedicata al Cielo, la volontà del suo amato Giesù, vn vecchio di aspetto venerando, vestito de' panni della penitenza, secco, & horrido, il cui teschio arido risplendeva dell'antichità, la cui barba, quasi fiume d'argento, scendendo ondeggiaua per l'ampiezza dell'hirsuto petto; & calar per discosese Balze, e per Monti alpestri; la cui precipitosa età era sostenuta da vn nodoso bastone di fronduto Platano, che nelle mani haueua; e pareua cercar tra quegli orrori cosa desiderata. Vedeua poi il degno Vecchione picchiare col capo del bastone ad vn picciolo Usciolo, che chiudeua l'entrata di vna oscura

Antonio cer
ca San Paolo
primo Ere-
mita.

Grotta,

Grotta, sopra le cui spalle posaua vn monte, la grauezza del suo corpo; l'uscio era di antiche Tauole rozamente composto; e già da molti tarli era perforato, e trapassato; al picchiare del venerabil huomo niuno rispondeua, ò se rispondeua, negaua l'ingresso: egli, spargendo di pianto le rughe del volto, & le canitie della barba, tentaua piegare la stabilità dell' Habitatore dell' Antro, ilquale humiliato dalle sue lagrime, & dalla importunità delle sue parole aprì la Spilunca, e primo salutando il forestiero disse.

Antonio, gloria non men delle Selue, che del Cielo, felice sia la tua venuta, e benedica il Signor Dio nostro le fatiche, & il numero de' tuoi passi.

L'altro cangiato il volto lagrimoso in ridente viso rispose, il Cielo ti conserui pompa di Coloro, che sprezzando li Palagireali, fanno furare gli Antri à i Lupi: & abbracciatosi l'vno l'altro, & l'altro l'uno si posero à ragionare di molte cose appartenenti alla salute delle anime; ragionauano dell' essenza, delle parole, e delle magnificenze mirabili del Dator della Natura; & altri sermoni faceuano tra loro pieni di diuinità, e di tanta Dottrina, che à pena i petti de gli Angeli di loro sarebbono stati capeuoli; ma tutti (bontà, e voler del Signor Dio,) erano intesi dallo spirito di Caterina; ne solamente intesi; ma scritti per sempre nella memoria. le pareua vedere l' Heremita Paolo dolersi, non hauendo onde honorar potesse à pranso il forestiere Antonio; quando ecco vn Coruo, che portando vn pane nel becco appresentollo à santi huomini, non senza stupore dell'anima della benedetta fanciulla.

Paolo primo
Heremita.

Coruo portò
vn pane à
Paolo, & ad
Antonio.

Così vide, e conobbe al lume, che dal Cielo gl' infondeua il suo Amatore, le astinenze, & la vita di molti di coloro, à

D cui

cui non diede spauento la segretezza delle oscure grotte: ne gli aspetti formidabili de gli arrabbiati Orsi, e Leoni; Et vdi il nome di molti; à cui l'innocenza de' loro petti fece fermo scudo contra l'ugna; Et il dente delle implacabili fiere. Mostraua ancora à lei il verace di tanta visione molte tenere, Et gratiose donne, lequali accese il cuore d'incendio diuino, abhorrendo le ricchezze piene di pouertà; i lusingheuoli piaceri: Et le lusinghe piene di morte, per acquistare eterna vita, haueuano condotto il caro, Et l'ammirabile delle loro diuine bellezze tra Uepri, e spinosi Dumi; e tra l'aspro, Et l'horrido delle abhorrite selue.

Maddalena
nelle Selue.

Tra molte vide vna Giouane, adorna di gratia celeste, che coperto il candor delle bianche carni di manto d'oro, contesto della pompa delle sue chiome, lontana dal Mondo, felice si viueua vicina al suo Signore; scancellando colla penitenza del suo petto la moltitudine delle comesse colpe; Et conosceua esser Colei, laquale col fiume delle sue lagrime, e col velo aureo de' suoi capelli, lauò, Et asciugò i piedi del suo Creatore.

Domenico
Santo.

Le scoprìua etiandio cotal visione vn huomo cinto di habito sacro, coll'acerbo di vna dura penitenza, farsi caro al Cielo; Et uscendo delli saluaticchi alberghi (proprie sue habitationi) andaua estraendo da i campi dell'anime nostre spine, e mille herbe nocive, e venenose di Heresia, di bestemmie, Et d'altre iniquità; Et odiua la fama con mille trombe d'oro suonare non meno l'eccellenze del suo valore, che'l saper diuino, chiamandolo con dolce suono Domenico Santo.

Al glorioso rimbombo del famoso nome, che la Fama per l'ampiezza del Mondo faceua udire, si sciolsero i lacci di quel lieue sonno, Al chiaro lume della gloria di cotanto
huomo

huomo; all' aspro della sua penitenza, abbagliato, e stupido rimase l' intelletto di Caterina, già illuminato, e pieno di nouella virtù. ò di quanto contento, ò di quanta consolatione fu la presenza delle vedute cose, à quell' anima eletta a far di se bello il Cielo; ma fra tutta la schiera de' penitenti, più piacque all' animo suo, la penitenza dura, le discipline spesse, & i rigori del viuere del beato Domenico: onde lo spirito infiammato di celeste incendio, desideroso di viuere, e di finire il misero di questi giorni mortali grato al suo Signore, nell' horrido di qualche Selua, e nelle solitudini abbandonate de gli inospitali boschi; riuolta con tutte le virtù dell' animo suo à quel sapiente Heroe, di cui più che de gli altri piacque il severo della vita, & il santo delle operationi, & aprendo le tenere labbra di fresche rose, il concetto del suo cuore in simili parole espone.

Penitenze di
Domenico.

Certo, mercede dell' onnipotenza eterna, ho veduto molti di coloro, che hanno portato il piè del deuoto animo loro per luoghi incogniti, & ispauenteuoli di Lupi, e di Tigri horribili ricetti, & hanno costituito, coll' asprezza di vna inusitata penitenza, adunationi di quelle perfette genti, che desiderano acquistarsi il Cielo col faticoso de' loro meriti; tra tutti mi hanno parute più degne di lode; e più conformi alla mia volontà le astinenze, l' habito, e la vita del mio glorioso Domenico: però volgendomi à te Padre degno di eterna laude dirò.

Caterina desidera viuere nelle Selue.

Tu Domenico santo, che portasti auanti gli occhi del Mondo i Torchij della gloria del nostro Signore; ancora à gli occhi dell' anima mia da lume col suo lume; ond' io possa vedere l' occulto della via, che guidar mi possa alla Città superna. Tu candido Cagnetto, il quale co' raggi di un fuoco celeste, e colla face della verità di Christo accesa

Parole della figliuola di Lapa a Domenico sato.

Cagnetto fu chiamato S. Domenico.

in bocca, illustrasti, illuminasti, e rischiarasti il denso dell'oscurità, le caligini d'ignoranza, & li horrori della perfidia del genere humano; e con horribili lattrati spauentasti gli predatori delle sanguinose fatiche del nostro amorofo Christo; co' morsi loro dilaniasti, e stracciaasti, & abbassasti i fasti, e le loro alterezze; domasti la sfacciataggine di quelli arrabbiati Lupi, liquali tentauano auuilire, deprimere, contaminare, & offendere colle bestemmie, colle Dottrine, piene di falsità, con detti, & operationi presentuose & horribili, la purità, il santo, & il lodeuole della vita dell' Onile del nostro Giesù: piacciati di pregare per le miserie mie, ò Felicissimo; accioche io possa ritrouar (mercè dal tuo molto meritare) la strada di salute, e di vita; la tua pietà interceda per me appresso il tuo Signor, e mio; siami tu conforto, e deffensore in tutte le mie tribulationi, e tentationi.

Quì tacque la mirabil fanciullina, tocca di una generosa, e santa inuidia per la memoria di quelle menti Heroiche; di quelli Petti inuitti, liquali veduti nel sogno haueua; & se hauria chiamata felice, se le fosse stato conceduto dalla benignità del Cielo, di poter menar la sua vita tra il tacito silentio di un horrida Selua: ne sapeua, come potesse a tanto suo desiderio dar il fine bramato.

Timore di
Caterina.

Quinci temeua la Madre; quindi il Padre; ne sapeua doue tranquilli riposassero i boschi (meta de' suoi desiderij) vagheggiaua in se stessa la pargoletta mente la terribil sembianza delle solitarie Selue; & l'asprezza de gli horrori delle abbandonate campagne; bramaua, e desideraua, coll' interno dell' anima sua godere quelle radici, e quell'acque amare, & insipide; onde nutrirono già la propria innocenza que' Padri santi, e que' Profeti gloriosi, che sep-

pero

però (guidati dalla bontà de' favori celesti) cangiare le superbe grandezze, & i fumi delle vanaglorie, & le vanaglorie tumide de' gli honori nell'oscurità delle Grotte, in Monti, in Campagne solitarie, cieche, & alpestri; felici, & auuenturosi chiamando colla bocca del cuore li lieti Habitatori de' Paesi inhabitati, e fatto lo suo spirito Cittadino delle Selue; loro honoraua, ed estimauale Palagi sontuosi, e giardini di sommo diletto; & allettata dalla gloria seluaggia, con quella auidità desideraua in essa. Viuere, e morire; colla quale affettato Ceruo desia quell'acqua, che brillando nella sua freschezza empie il seno di vn lieto fiume, e più, e più sempre internandosi in tal cogitatione, conchiuse, che venuto il giorno furtiuamente, voleua abbandonare li cari genitori, la commodità del natio albergo, e tutti gli altri consanguinei suoi, per seguire tra disagi, e povertà il nudo Crocefisso, & il rimanente della notte in orationi, & in contemplationi diuine spese, & dispensò.

Ma quando dal balcon d' Oriente l' Aurora vaga di se stessa specchiò, e mirò il volto di rose, & la pompa delle sue chiome d'oro nel tremulo delle marine onde, ingannando la magnanima fanciulla la cauta sagacità de' vecchi genitori, contacito piede, e col cuor tremante, e dubbioso temeua, e temendo, e tremando partiuua, sospettando da alcuno essere notata, ripresa, & al Padre accusata: onde hora arditamente, hor paurosa moueua i generosi passi; talhora pentita ritornaua addietro; poi da vna santa speranza rincorata, seguina di nuouo arditamente li suoi viaggi, & era simile a quell' infermo, che recatosi a sedere sopra il suo letto col vaso della medicina in mano ne la beue, ne la getta; non la getta estimando, che in essa si asconda a salute sua;

Caterina lascia la casa paterna.

non la bee per ischifezza, che ha della sua amaritudine. Così la vigilante verginella ondeggiava nel vasto Oceano di molti pensieri, mostrandosi nel volto, come vna rosa smarrita sotto le violenze di vn ardente Sole: vn pensiero l'innanimava alla partenza; l'altro co i freddi lacci del timore la riteneua: però tre, e quattro volte ritornò addietro, & altre tante volte andava innanzi al suo viaggio: simile a quel Legno, che spinto da contrarij venti hora parte, hora ritorna, dubbio del suo viaggio; ma che non può vn vero amore? e particolarmente quando è acceso da quella mano, che accende il lume al Sole? vince la nobil fanciulla col fuoco del suo petto il freddo ghiaccio della tema; e fatta audace, ardita, e coraggiosa lasciò il riposo delle paterne case; lasciò la dolcezza delle natie stanze; lasciò, & abbandonò volontariamente le materne blanditie, e sicura andava, credendo la sua semplicità ritrouar l'Eremo vicino, & poco lontano dalle mura di Siena; come piacque a Colui, che a gran cose eletta l'hauua non senza gioia del suo petto ritrouò vna assai capenole Grotta.

Grotta ritrouata da Caterina.

Credeua la beata fanciulla, che questo fosse l'Eremo, & ingombrattolo col picciolo suo corpicello, tanta illarità, & allegrezza sentiuua nell'anima, che tale non proua Colui, che dall'infimo stato di pouertà alla grandezza di vna maestà reale in picciolo tēpo sia asceto, e poste le tenere ginocchia sopra il duro terreno, aprì le belle braccia, e poi se le strinse sopra il petto in modo di Croce, & alzato il gratioso de gli occhi suoi al tetto oscuro della cieca spilunca, faceua, che le sue preghiere spiegassero al Ciel le penne, e mentre ascendevano in alto, alzarono seco Caterina infino al sommo dello speco: oue contemplò il suo caro Signore, il suo amato sposo, la pargoletta sposa, & adorollo, godendo delle eter-

Caterina sollevata al sommo dello speco.

ne consolationi: quiui apparò qual esser deue la vita, e le operationi di Colui, che desidera seguire le vestigie di Christo: onde essendo affatto nesciente, et indotta per insegnamento humano, dottissima diuenne delle attioni, delle virtù, e della vita de i Cauallieri di Christo, liquali, e per via delle ferite, e delle piaghe; e per via di penitenze; e di orationi, salirono a ricenere dalle mani del loro desiato Creatore il merito delle loro pene, e dolori. Sciolta dalle braccia di quel soaue estasi fu posta dolcemente dalle mani de gli Angelici spiriti, con lento moto sopra il terreno. Vide allhora lo inculto speco fiammeggiare la pargoletta faccia a paro del Sole, & uscire da gli occhi suoi lucenti di quella beltà, che portò seco dal Cielo, scintille d'incendio diuino, e perche non piacque al suo Signore, che quiui rimanesse, le fece conoscere quel luogo esser poco conuenevole al suo deuoto volere; onde propose di ritornare a' consueti alberghi: la via era lunga, vicina la sera, ne ritornar sapeua là, donde partì, l'animo dal timor della soprauegnente notte indebolito, & per lo viaggio fatto, e per l'astinenze lasfa, e stanca si ritrouaua: onde non poco dolore toccò col molesto della sua mano l'invito animo suo, & piena di timore per le soprastanti tenebre mandaua preghiere rugiadosse delle sue lagrime alla pietà della eterna Prouidenza, che le piacesse mostrare lo splendido della sua luce, nell'oscurità delle sue tribulationi, & qualche dolcezza di consolatione infondesse nell'afflitto suo petto. Si mosse Colui, che è sola pietade, e fece apparire vna nuuoleta di tanta bianchezza, e splendore, che l'argento ferito da' viui raggi del Sole, parrebbero oscuro, e nerro, appo il lucido, et il candido d'essa, essendo composta del lume, che circonda le faccie Angeliche, e del candore della Luna; questa coperse Caterina,

Timore di
Caterina.

*Nube che co
pre Caterina* rina, laqual senza auuedersi giunse vicina al proprio albergo, sparì la pietosa nuuioletta, ritornando là donde partita si era.

Non così placa il tacere de' furiosi venti le tempeste dell' infuriato mare, come mitigò, e raddolcì l' afflitta anima la sua gratia superna: entrata nel natìo albergo, nelle solite faconde domestiche incominciò ad essercitarsi.

*Caterina ri-
torna al suo
alberbo.*

La Madre, ò fosse volontà del Cielo, che dispone le creature sue secondo la bontà de' beneplaciti suoi; ò pur che fosse stata occupata, che della partenza sua non si auuedesse; od altro fosse, non cercò, ne dimandò doue, ò quando andata, ò partita fosse: al solito suo accarezzandola, e con tenerezza baciandola, le preparaua commodi, & vesti; accioche ornata, & agiatamente stasse; ma la verginella mostrando non esser l' animo suo differente dalla materna volontà, obidiente, e pronta ad ogni suo cenno si mostraua; onde l' amore verso la fanciulla di giorno, in giorno nel petto dell' innamorata Madre cresceua, e si mostraua maggiore.

Ma se a lei era tempo, e comodo conceduto, si raccoglieua in parte, oue sapeua di non esser veduta, se non dal penetrante sguardo di Colui, che conosce il segreto dell' anima, e de' cuori nostri: quiui con durissimi flagelli affliggeua, tormentaua, e laceraua la tenera innocenza della sua delicata spoglia mortale; benedicendo il suo Signore, che miraua sopra la Croce confitto, e con guardi rugiadosi di lagrime lo vagheggiaua, e stringendolo tra le braccia, si doleua delle commesse colpe (se pur in lei era colpa) & esclamando colle tacite voci di vn muto silentio diceua.

*Prego di Ca-
terina. accio-
che Dio le
dasse virtù di
pentirsi.*

Dolcissimo Signore, tu, che per mille porte versasti il prezzo dell' anime nostre, dammi, dall' altezza del tuo santo, habita-

habituacolo lume, e spirito di contritione; dammi gratia, ch'io sia degna di piacere a gli occhi tuoi; la somma potenza della tua molta misericordia sia meco; ella mi scorga, mi regga, e mi dirizzi là, oue la pietosa bontà del tuo giusto, e santo uolere piace guidarmi; non abbandonar me, che nulla essendo, in nulla, senza il fauore uole della tua santa gratia, ritornerei; ferisci collo strale del tuo diuino amore questa anima, accioche in essa lo spirito de' miei pensieri ritroui impressi li segni redentrici delle tue sante piaghe; ferisci questo petto collo strale della tua dolce pietà; e fà, che sia fermo segno delle pietose tue armi; accioche possi poi uolgermi verso te, e coll'altezza de' gridi far suonare al santo, al giusto, delle tue orecchie queste parole. Mira, ò Signore, come dall'armi tue giaccio ferita, e di piaghe profonde sì, ma dolci, segnata porto la faccia, & il petto dell'anima mia.

Caterina prega Christo, che la ferisca d'amore.

Così dicendo versaua da gli occhi le rugiade del suo pianto, ilquale sparso sopra le guancie alquanto impallidite, pareuano le lagrime dell'Aurora nel seno di vn Giglio, all' hora che il Mondo si rallegra, per lo ritorno del fuggitiuo Sole: pianto beato, care, & auenturose lagrime, sospiri, e dolori felici, e fortunati; poiche di eterno riso, e di eterna felicità a lei fušte dolci cagioni, e di glorie sempiterni principij beati.

Perseuerando la deuota Verginella in operationi perfette, in pensieri diuini, & in parole celesti, cresceua, quasi pianta, a cui il Cielo, l'acqua, e la terra, delle loro più care gratie, e fauori cortesi a proua habbino donato, & a piene mani largito.

Già dodici volte Apollo haueua vagheggiato con occhio acceso il crine d'oro, & il volto acceso della celestiale Ver-

Caterina di dodici anni.

E gine,

Parole di Caterina a se stessa.

Vestiu la purità del suo terreno habitacolo.

gine, & il freddo Verno haueua mostrato il mento, & il capo asperso di agghiacciate brine, dal di, che la bella fanciulletta Caterina, haueua di se fatto pomposo, e bello il Mondo; quando ella tutta raccolta in se stessa disse.

Hora non e più tempo per la tenerezza dell'età, ch'io habbia rispetto a questo corpo; tempo è di macerarlo, & affligerlo, e farli sentir sopra se, quanto possono la moltitudine de gli errori suoi. così dicendo seuera contro se stessa apparecchiua pungenti flagelli, ritrouaua nuoue maniere di orationi, e tutta ristretta in se sola diede bando ad ogni sorte di mondano piacere, delle asprezze di vn duro Cilicio, vestiu il corpo suo, & continuamente pensaua qual pena, qual tormento poteua ritrouare; onde potesse punire, e trauiagliare la sua innocente vita, in guisa, che ogni sua parte fosse angustiata; le sue deprecationi erano segrete; celate le sue penitenze; ascosi li suoi digiuni. temeu, come vbi-diente figliuola, le parole della Madre; temeu essere scoperta dal Padre; dubitaua, che li fratelli fatti accorti delle sue penitenze, non ne dassero notitia a genitori. per via di molte afflittioni trouò l'anima santa l'Eremo nelle Città; conchiuse vna ferma amicitia tra le lagrime, e'l cibo; tra la fatica, e le vigilie; tra le contemplationi assidue, & le flagellationi; e spesso, quando il timore colle sue sospitioni la faceua dubbia, e talhora cercaua di ritenerla dalle sue mortificationi, soleua col lieto della voce, con viso sereno dire.

Caterina ragiona cō Dio, non poterli separare da lui.

E chi potrà, ò vero Illuminatore di quest'anima, togliermi a te? chi potrà volgere lo stabile del mio fermo proponimento altroue? fuor che in te? s'in te posi ogni mio desiderio, & ogni mia speranza? che temo io il Padre? ò la Madre? oue è timore, non può albergare amore; percioche
il fuoco

il fuoco dell'amore, colla piaceuolezza de gl'incendij suoi, strugge, e consuma il freddo giaccio della terra: niuna cosa, ò mio dolcissimo Amore, potrà separarmi da te; io a te mi diedi, ti donai la mia volontà, ti consecrai la mia vita, e tu gradisci il dono, e la donatrice, del gioueuole della tua vita esserte liberale ti piaccia.

Fine del primo Libro.





D E
GESTI HEROICI
 DELLA SERAFICA
 S. CATERINA DA SIENA,
 DI LVCRETIA MARINELLA;
 Libro Secondo.

S O M M A R I O.

Il Principe d'Inferno fa Concilio contra Caterina, ilquale per disturbarla da' suoi santi proponimenti, manda Hapalo al Mondo a scoprire a Lapa la vita della figliuola, le fa vedere le sue flagellationsi; onde si lamenta, piange, & la prega a lasciare le incominciate astinenze; ella consola la Madre, e raddolcisce le sue doglie; contempla Dio; dona vna Crocetta d'argento alle altrui necessit ; Christo apparisce a Caterina, la loda, essa ragiona a lui; vede in visione molti Martiri; ritorna in se; desidera il martirio; si flagella con catena di ferro; la Madre la ritroua in tale attione, si duole. Buona Ventura sua figliuola la consola; e la sorella Caterina lascia da parte per cagione della Madre le sue diuotioni, laqual cerca di darle marito; la guida a piaceri, & a bagni: essa, non sapendo la Madre, sottopone le membra tenere alle ardenti acque: per  Lapa lamentandosi la ritorna a Siena: muore Buona Ventura; Caterina si pente hauer vbidito alla Madre; desidera di farsi Monaca; onde si tronca le chiome.



N cosi gratiosi amori; in cosi rare t pre di diuino incendio; in cosi care gioie di celeste pace, SERENISSIMA ARCIDVCHessa, LVME SPLENDIDISSIMO dello' ntelletto mio, passaua felice le fiorite, e prime giornate della sua nobil vita la Serafica Donzella, quando

quando il Dominatore delle sotterranee contrade riuolse lo sguardo liuido, e di mortifero veneno infetto dal suo soglio di terrori, e di horrori contesto; dal suo Regno di morte, e di spauento, e di pianti abbondeuole; a quel essempio di santità, che glorioso già rifulgeua nella Illustre Città di Siena; e vedutolo, e consideratolo, con qual perfettion di vita, con qual fama di operationi, e con qual felicità di passotendeva al Cielo, alla gloria, alla vita di eternità ripiena: punto nel cuor dell'anima, e nell'anima del cuore da ruginosi strali di una mortal inuidia, due, e tre volte si percosse la fronte, e terribile ne gli atti, e ne' mouimenti diede un muggito tanto horribile, che Flegetonte frenò col laccio della timidità l'onda infiammata, e il fuoco di Cocito si congelò; tremarono le Deità de' sotterranei Regni, e li Guardiani della Città di Dite: remuggiua la negra Eco dalle oscure Cauerne, e dalla profondità delle cieche grotte, crollauano mossi da gl'impetuosi sospiri, che li uscivano dal petto, li mal nati arbori delle selue, e de' boschi di Auerno; poi con formidabile aspetto volse per l'aperte campagne de' Tartarei paesi gli occhi, quasi Comete minaccianti guerre, e mortalità, di oscura fiamma ripieni, due e tre volte d'intorno; fischiarono le Serpi; si scossero le catene; e con voce incomposta, e rotta dalla rabbia, e dallo sdegno chiamò Hapalo, ilquale tra li Numi d' Auerno non era de' minimi: egli tosto dinanzi alla ferocità della terribile presenza comparendo, attendeua lo' mpero de' suoi comandamenti.

Il Demonio volge gli occhi a Caterina.

Il Regno Infernale timido.

Hapalo Demonio.

Ed egli mandando dalle profonde voragini del seno ardenti sospiri, quasi Etna, ò Mongibello, disse, spirando fementi odori di solfo. Hapalo, Nume honorato, e Fidato mio, non pur suddito, ma compagno, credo che vedi, (ne forse senza

senza dolore dell'anima tua) Caterina, Donna; anzi fanciulla semplice, & ignara, laqual par che contra noi vesti il ferro, & aguzzi li strali per ferire l'interno de' nostri petti; per la cui indegnabassezza par che il nemico nostro voglia mostrare quanto possi l'onnipotente sua destra: troppo vergognoso fregio ciò sarebbe alla faccia dell'honor nostro, se lasciassimo, che questa giouanetta, bassa di sangue, oscura di nome, e senza bellezza di alcuna virtù, ci dispregiasse, e dispregzasse, e quasi Numi figliuoli della Terra, & non discesi dal Cielo, viuessimo senza prede? e senza vittorie? e vedremmo, e soffriremo Costei le nostre ragioni inuolare? e noi, senza pur far cenno, ò dir parola, vili, e neghittosi giaceremo per sempre nel letto della nostra timidità? caggia, sotto l'invincibile delle forze nostre, questa Sturbatrice de' nostri riposi; caggia per le tue mani questa Inuolatrice de' nostri tesori; resti vinta l'audace temerità di questa vana donzella; mira, e considera per tua fe, come procede auanti il Cielo in santità, e perfettione di opere; con qual penitenza si prepari ad incoronarsi il crine dell'anima del Diadema di gloria? con dishonore, perdita, e vilipendio de' nostri Regni, del nostro nome, e della nostra reputatione; considera, ò mio fedele, con qual fermezza di animo; con qual prontezza di cuore; con qual desio d'immortalità si apparecchia seguitare i passi del nostro nemico, con qual candidezza di fede, e perseueranza di opere, e di volontà, con digiuni, e vigilie occultamente, e senza saputa della Madre, domi il corpo suo; sai che facil cosa è ogni male per grande, che si sia nel principio rimuouere; oue quando è confermato, indarno si adopera lo studio, e la diligenza: l'habito della penitenza in lei non è molto fermo, la sua età è tenera, il sesso fragile, il senso, e la volontà,

sono

Parole di Plu-
to.

sono pieghevoli, e variabili; onde facil cosa sarà a te il rimuoverla da sì alto incominciamento, adopera lo' ngegno, e l'insidie; spira nel petto della sua Madre Lapa, a cui (come a Donna savia) non piacciono queste tante deuotioni, la dolcezza delle tue fiamme; fa ch'ella colle blanditie, e colli allettamenti delle lusinghe pieghi la mente tenera, et il desio poco fermo a gl'inuiti del Mondo, alle voglie del senso, et a nostri voleri; pieghi finalmente le acerbette voglie, co' prieghi suoi: tu non risparmiando tempo, ò fatica troncando ogni lunghezza di dimora, accendi, instiga, apri gli occhi di Lapa a conoscere le penitenze della figliuola, la riprendi, la sforzi co' comandamenti, co' prieghi, e colla forza ad ubidire a suoi voleri: ma che non ponno le preci di vn' amoreuole Madre? che non possono gl'inuiti di una cara genitrice? io son sicuro, che espugnata questa forte Rocca dall'amore, e dalle parole materne, che si piegherà: e tu, incoronato delle insegne della vittoria, ritornerai a me glorioso vincitore; portando il desiderato di cotanto Nuntio nello laborioso delle tue operationi, lequali senza premio non rimarranno; ma se, quasi dur' Alpe allo spirar de' rabbiosi venti; ò duro scoglio alle percosse dell'onde rimanesse, sprezzando li comandamenti, i preghi, et il pianto materno; accendi con fuoco di sdegno tutta la casa propria contra essa sola; s'armino contra lei col ritroso delle parole, e del volto li suoi genitori; infetta di tofcho, e di rabbia infino l'aria della sua habitatione, ch'io mi dò a creder, che quello, che non haurà potuto fare il dolce delle piaceuolezze nell'ostinato petto, forse, che l'aspro, et il rigido degli aspetti, e delle minaccie lo farà. e quì acchetò il rimombo della sua terribil voce.

Hapalo con riuerente maniera, lieto nel volto parti;
ne

Hapalo la
scia l'Infer-
no per traua-
gliare Cateri-
na.

ne essendo di voler contrario al suo fiero Signore, spirò il suo piaceuol veneno al petto della genitrice di Caterina, a cui gli agi, e le pompe di questo trauaglioso Mondo, oltre modo pareuano belle, e gratiose.

Intanto la mirabil figliuola di Iacopo cresceua non meno in etade, che in perfettion di virtude, e di bellezza: ma assai più cresceua nella candida purità del suo seno lo incendio celeste; perloquale ardeua in continua fiamma l'anima sua: ne potendo contenerla entro le pareti del petto, nella tacita segretezza di alcuna parte solitaria alzando gli occhi dello spirito verso il Cielo, spesso diceua a Colui, per cui da celesti strali ferita languina.

Prego di Ca-
terina.

Sciogli, ò mio Dio, sciogli, ò mio Desiderato, l'anima del corpo mio; perciocche senza te; che sei sua vita, non può goder li priuilegi della vita, lontana da te; e benche fosse nella domestica conseruatione, sempre le pareua haue-
re dinanzi gli occhi il suo Crocefisso Amore: già incomin-
ciaua la frequenza de' suoi digiuni esser più lunga; mara-
uiglioso il silentio; l'hore del riposo poche, e breui; il son-
no era preso da lei sopra la fredda terra, ouero sopra il du-
ro di una soda Tauola; le orationi erano continue; afflige-
ua crudelmente con pungenti flagelli il suo corpo, più pu-
ro, che'l candor dell'innocenza; la cui bianchezza aspersa
del suo sangue, pareua auorio, sparso di purpurine rose,
ouero spruzzato d'ostro; domaua continuamente la tenera
delicatezza delle sue carni con una dura catena, non già
d'oro nò; ma ben di ruuido ferro, da cui era in modo tor-
mentata, che doue se la cingeva, appariuano le nude ossa;
onde quel corpo di niun error colpeuole, uoleua, che fosse
afflitto da continui dolori; amaua la pouertà gioia pretio-
sa di coloro, che amano Colui, che aggrandì coll'altezza

Catena di fer-
ro onde si fla-
gelaua Cate-
rina.

sua

sua, la humiltà di cotanta gemma; che spogliata d'ogni pregio è di più pregio, che lo stesso pregio: di schietti, e poueri vestimenti copriua l'honestà del suo corpo; ne come l'altre giouanette spendeua inutilmente il tempo, & le opere in lisci, & in far cresse le bionde chiome, od in altra vana coltura; ma la sua vita era piena di grauità senile, & alla vita angelica in tutto somigliante; con giusto ordine di ragione uol maniera ragionaua, pensaua, & giudicaua; spirauano le sue opere, e le sue parole amore, e pietà, & non erano soggetti della sua lingua li ragionamēti otiosi, e pieni di vano scherzo, ò di maligna qualità contra il prof-

Virtùe qualità di Caterina.

La Madre Lapa, che ancora non hauea posto mente all'asprezza della penitenza, a cui la diuina figliuola hauea dato principio, quasi desta dal sonno dell'inauertenza, dall'Instigatore d' Auerno, cominciò furtiuamente à considerare con diligente solecitudine la vita della sua cara Speranza; aprendole gli occhi, e scoprendole ogni cosa celata lo'nsidiatore, Cittadino della Cittade infernale; hauendola eletta, e destinata, mezzo potentissimo, per suiare la figliuola dalla incominciata impresa; notaua Lapa il modo del suo viuere; l'astinenza del cibo; la taciturnità grande; gli sospiri, & le orationi ingemmate di lagrime; ma taceua, per potere più agiatamente scoprire tutte le sue operationi; ma

Lapa si auede delle penitenze della figliuola.

E/ vegghendo

vedendo ciò, si sentiva trafiggere l'anima dell'anima sua dalla molestia de' dolori; e spianandole la via l'Auersario commune, ritrouò cosa, che mai vedere credeua; ritrouò la figliuola (spirito del suo cuore) percuotersi con durissimi flagelli, composti di catene di ferro; e vide quelle carni, da lei generate, che già nel pregio del candore toglieuanò il vanto all'aurorio, tutte liuide, & asperse in modo di sangue, che haurebbono fatto pietosa la crudeltà istessa; sbigottita la Madre stupida, senza voce, senza lingua rimase; restò come Colui, a cui è stato inuolato dalla violenza del ferro lo spirito; e colle dita delle mani intrecciate insieme, fatta pallida nel volto, guatava la figliuola, e taceua; ma come tornarono gli spiriti alli usati uffici, e potè formar parole; mosse le più dolenti note; li più mesti lamenti; le più afflitte querele, che potessero esser mosse da persona, che fosse al sommo trafiggita dall'acerbità de' dolori, e commosso dalle compassioni della pietà lo interno delle viscere sue disse, con voce di pianto.

Lamento di
Lapa.

Ahime figliuola, che fai? chi ti spinge ad incrudelire contra te stessa? deb dimmi, anima di questa vita, qual peccato, qual errore, qual misfatto, così grave, così grande, e così atroce hai potuto commettere: onde ne habbi poi à soffrire, per sodisfare alla grandezza del fallo, cotanto supplicio? adunque questo corpo innocente, questa spoglia casta, & immacolata; questa tua bellezza tenera, e giouinetta, quasi duro Carnefice, cerchi sì duramente affliggere? adunque questi occhi miei hanno potuto vedere così strano spettacolo in questa mia, più d'ogn'altra, amata figliuola?

All'apparir della Madre, a quel suo pianto, alle affettuose sue parole rimase Caterina, come rimane quell'Inuolatore, a cui è stato ritrouato dalli ministri della giustitia
il fur-

il furto; cercava di ascondere la sua penitenza, & li suoi flagelli; ma conoscendo, che in vano questo tentava, rispose alla Madre con un volto più tosto di riso, che di penitenza.

Madre mia dolcissima, sono questi a me come giuochi, e Parole di Caterina alla Madre. trastulli, ne già ciò faccio per iscancellare la moltitudine delle mie colpe; ma per incominciare a volermi pentire di esse: io non posso fare di non offeruare al mio Signor di esser sua discepola; deue la buona discepola imitare quanto è il suo potere la Dottrina del Maestro, e però, ò riverita mia Genitrice, non turbar ne il volto, ne l'anima tua, se per seguire il mio Signore, cerco domar questa indomita spoglia, con qualche imagine di penitenza.

Adunque, ò cara mia Luce (soggiunse la Madre) questo è un principio delle discipline, che sei per dover fare? Pianto e parole di Lapa. adunque colle tue proprie mani dinanzi a gli occhi miei darai fine alla tua tormentata vita? creder forse puoi, ch'io non habbia posto mente alli tuoi spessi digiuni, alle grandi astinenze, al mirabil silentio tuo? pensi che l'amor materno possi esser ingannato? credi forse, che la tenerezza della Madre, che teme ogni picciolo pelo, che si raggiri per l'aria; & ogni lieue piuma, che non offenda il pegno delle sue viscere, non habbia veduto le tue dure penitenze? non habbia vedute le tue lagrime, & il pallor del tuo volto? non si habbia auveduta de' tuoi sospiri, e delle tue lagrime? ohime, che veggio, ò Dio, che veggio? sì bella fanciulla, che mi hauea donato la Clemenza della tua benignità, fatta nemica a se stessa, di lei mi vuol priuare? non sai figlia, che quel sangue, che versi è il sangue mio; quelle pene, che senti, mi trafiggono l'anima? adunque tu, per cui credea menar lietamente la mia vita, e i miei brieui giorni, sarai cagione

à me di eterno dolore? ne credi contaminar l'anima, e lo spirito mio? credi, ch'io habbia cuore di mirarti tutta lagrime, tutta sangue? io non porto mica in petto li freddi sassi del gelato Caucaſo; ne la Natura mi pose in seno vn cuor di Fiera; ne lo formò di ferro. pregoti per quella tenerezza d'amore, che feruientemente ti portai, e porto, che cessi di oltraggiare te stessa; tu sai, ch'io ti hò amata più di ogni altra Creatura; ti hò aperto ogn' hora il petto mio, e tu per ricompensa godrai delle mie pene, mirandomi per tua cagione lagrimosa, e di malinconiche tristezze questa fronte addombrata? vero simulacro di dolore? mi vedrai per tua cagione, qual forsenata, quà, e là per questo albergo, già a me sì caro, spatiare, ilqual hora per te mi è fatto luogo di tormento, e di afflittione, come vn nouello Inferno.

Suelse queste parole l'addolorata Maddonna dalla profondità del cuore, come sogliono suellere le furie de' tempestosi venti le tenaci radici delle più antiche piante; sempre spremendo dagli occhi que' pianti, che versano dalle ciglia l'amore della affettione.

Le dolci, & compassionevoli parole della misera, & afflitta Madre punsero, & intenerirono la fermezza del cuore della Donzella; onde non potè rattenere colla mano della prudenza le lagrime, e più si sentiuà trafitta, & angustiata dal miserabile suono de' lamenti materni, che per le discipline, e per le pene; onde se stessa affligena, e per tornar la madre nelle dolcezze delle illaritate, e delle consolationi primiere, così rispose a lei.

Parole di Caterina alla Madre.

Genitrice mia, degna di veneratione, io son semper per vbidirti in tutto quello, ch'è bene; percioche questo cuore, e questo spirito si scuote, & trema al venerando tuo nome; quella tua presenza bagnata di lagrime; que' tuoi sospiri; quelle

quelle tue parole del dolce, e del soave delle clemenze della carità ripiene mi feriscono l'anima; e mi confondono in modo, ch'io non sò, che mi dire; se non, che troppo ami questo corpo; ma son per ubidirti per quanto potrò: rasserena il Cielo della tua fronte, colla letitia del gaudio; scaccia le nubi de' dolori, ch'io viuerò in modo tale, ch'io forse meriterò, di non esser odiata da te, ne abhorrita dal mio Signore.

Respirò la Madre alle parole piene di amore, e di affectione della ubidiente figliuola, e abbracciandola, e baciandola con tenerezza di Madre, diceua. Se desideri anima di questa vita vedere viua la Madre, non uccider te sua figliuola; percioche viue collo spiritotuo, e con esso respira: cosi dicendo asciugaua con vn sottil velo il sangue da quelle carni, che già di candor toglieuanò il vanto a i bianchi auorij, lauandola colle sue lagrime.

Lapa accarezza la figliuola.

Partita Lapa, rimase Caterina piena delle oscurità della mestitia; quiui le tirauano l'anima le catene inuisibili dell'amor di Dio; quindi l'amor, le lagrime, et i lamenti della cara genitrice: onde il suo cuor da doppio stimolo trafitto tra se diceua.

Tu, o Signor nella dubbia ambiguità dell'animo mio siami fido consigliere; Tu che sopra gli homeri delle tue infinite misericordie la soma graue del peccato nostro col fermo di una perfetta pazienza recasti, et le compassioni della tua molta bontà non pur solleuò l'huomo precipitante nell'abisso degli Infernali precipici; ma volesti, che ancor tra le stelle hauesse gratioso ricetto; veggio che a braccia aperte m'innuiti a seguirti, e colla acerbità della tua morte, o mio souerano Amore, m'innanimi, et m'empì di speranza di goderti nel Cielo; la cui strada io veggio non piena, et abbondeuole

Caterina ragiona Di o,

deuole di ricchezze, di lasciue, di tenerezze carnali; ma dell' amaro delle tribulationi; dell' assenza de' dolori; delle pene de' martirij, e per questa intendo di seguirti, per la quale tu, ò mia Consolatione, così volentieri n' andasti; dammi cuore, dammi forza da poter resistere alle lagrime, & alle pietose preghiere della mia diletta Madre, lequali mi sterpano il cuore; come suole rustica mano suellere dalla tenacità del terreno picciola pianta: dammi potere dalla tua stanza di gloria, ch'io possa seguitare la strada, laqual (tua mercè) ho incominciato. ne giusto è, che'l Signor sia tra pene, e trauagli; ed io, che di lui, non son degna di esser nomata serua, tra dilette, e piaceri viuendo, non curi la tua pietade. però mi perdoni la troppa tenerezza di Colei, che generata mi hà; ch'io non posso non seguire il mio Signore, a cui già ho consecrato, e dedicato la vita, la volontà, & ogni mia operatione.

Ciò detto, ritornò alle facende famigliari, operando con mansuetudine, & amore; dando opera a gli essercitij femminili; ne isdegnaua la mano santa girare gli sprezzati fusi, ne le industrie dell' ago; inuitando con parole di Angelo gli spiriti delli congiunti, e delle vicine alle glorie, & alli contenti del Paradiso; mostrando, ch'era cosa degna di laude disprezzare queste ombre di contenti, e di beni; e menar la vita con Dio, hauer la mente in Dio, per Dio, & a Dio operar, e porger gratie, e preghiere. Le ascoltanti genti nell' udir la riceueuano quel prò, che riceue la terra secca nello suggere della pioggia: frequentaua la santità del Tempio per ascoltare con diuota humiltà l' Hore Canoniche, & a contemplare il sacrificio santo della Messa. Quiui fuori di se stessa, solleuata dall' ali del desiderio, varcaua l' alto de' giri superni; salua l' anima beata a mirare l' altezza di quella

L'anima di
Caterina cō-
teplaua Dio.

quella Maestà, che a fatica può esser con istupore vagheggiata dalle luci angeliche: nel ritornare a gli uffici del corpo era simile a Colui, che tolto dal lucido, e dallo splendido del Sole, è chiuso nelle tenebre eterne di una cieca prigione: *Et* accesa dal desiderio delle superne habitationi, inuiana al Cielo orationi infocate, sospiri ardenti, pianti incessabili, per le anime erranti; quasi mirabil Fenice ardeua tra gli odorati legni di vna perfetta Carità: *Et* similmente verso le miserie del prossimo era di così pietose clemenze Bontà di Caterina. ripiena, che spogliaua se stessa per coprir la nuda pouertà di Colui, ò di Coei, di cui udiua, e uedeua il bisogno, e le lamenteuoli richieste; ne poteua negare gratia ad alcuno, che non per proprio merito; ma ben per amor di Colui, che ricomprò a caro prezzo le anime nostre, chiedea qualche reffrigerio alle sue afflittioni; e facendo benefitio pareua a lei essere dalle altrui beneficenze racconsolata, e beneficiata; ò quante volte a coloro, a cui il rossore della vergogna chiudeua la bocca, ritrouandosi negli eccessi della pouertà, col lieto della fronte, e col giocondo dell'animo porgeua la non domandata, ma desiderata mercede, per compiacere a colui, che dal Cielo ogni gratia dispensa.

Trà molte, anzi infinite volte, che la cortese mano della prudente giouanetta souenne alle miserie altrui: auenne, che un huomo, a cui la rabbia della inimica fortuna haueua spogliato di quanto possedea, colla pietà del volto, e colla miseria della sua nudità, più che colle parole, chiedea a lei qualche dono, e gratia alla bassezza, e necessità dello suo stato; tocca nel cuore della pietà della misericordia; ne seco hauendo cosa alcuna, onde potesse racconsolare cotanta penuria, si sentiuua aprire il cuore dalla mano di un crudel affanno: quando nella mente le occorse una

Caterina do-
na vna Cro-
cetta d'argen-
to a vn poue-
ro.

Crocetta d'argento, che portaua in seno per amor del suo dolce GIESV, e tosto piena di dolce illarità, togliendola colle pietose mani, con animo diuoto, l'offerse a' digiuni del prossimo: & quegli honorandola colla bontà delle benedizioni partì.

Non tanta luce sparge, e diffonde tra l'oscurità delle tenebre notturne ne' tempi sereni la faccia di ben felice Aurora; ne sparge tanta giocondità; per lo petto del Mondo la fronte di vn ridente Aprile, quanto lume di pietà, & pregio di superna gratia mostrò la nobil fanciulla a gli occhi del suo Signore.

Christo appa-
re a Caterina

A pena la notte seguente era giunta al suo mezzo; e mostraua il manto azzuro ricamato di fiori d'oro; & il notturno Sole, emulo della diurna luce, fondeua dall'altezza del Cielo tra mille raggi d'argento, la trasparenza delle sue perle; quando a Caterina, che sciolta dal riposo del sonno, mandaua al Cielo odorifero incenso delle sue orationi, apparue il Re di gloria; & rischiarò, & illustrò col diuino, e col fiammeggiante del suo celeste aspetto l'humile stanza della deuota Ancella; nella cui destra mano riluceua, e splendeva con lume inusitato quella Croce d'argento, che la pietosa compassione della figliuola di Lapa, donò alla povertà del prossimo suo: ma tanto folgoraua per nuouo ornamento di pretiose gemme, che a fatica era nota a Colei, di cui prima quella fù. Christo allhora con quella voce, al cui suono di nulla si formò con mirabil forma il Mondo superiore, & inferiore; con aspetto dolce, e pieno di gioconda maestà, e di gratia disse verso la cara Serua.

Parole di Gio-
sù a Cateri-
na.

Figliuola mia, degna della grandezza de' fauori celesti, conosci tu questa Croce? essa affissando gli occhi modesti nel vittorioso segno del suo Signore, colle bassezze di vn hu-
mile

mile riuerenza; tremante, e timorosa alla presenza del suo Creatore, come affettionata Serua dinanzi al suo Signore, rispose con voce bassa, & piena di timore.

Ella à me è assai nota; ma gli ornamenti celesti, ond' ella risplende, abbagliano in modo la vista de gli occhi del conoscimento mio, che son confusa, e vinta dallo inestimabile della bellezza, & ricchezza sua; percioche ne si riguarduole; ne di tanto pregio era, quando io la diedi, volendo in parte solleuare il fascio graue della pouertà, dalle spalle del mio fratello.

Soggiunse allhora Colui, ilquale col Diluuio del suo sangue lauò le colpe nostre.

Questa, ò mia Diletta, nel gran giorno, giorno di horrore, e di terrore, a te di magnificenza, e di gloria, honorata, come la vedi, sarà portata dinanzi alla Maestà suprema del Padre mio; e Dio mio, per le mani angeliche, in memoria felice di quella dolce pietà, che per mio amore mostrasti a quella persona stanca, & afflitta dalla variabile mutation del Mondo. Alla fine di cotali parole si tolse da gli occhi suoi, come il Sole se'l terrestre di grosso uapore li fa uelo.

Allhora l'humil Donzella aspersa le guancie delle lagrime della giocondità, allo sparito Signore diceua, seguendo col vollo dello'ntelletto suo.

Deh; perche non può l'anima mia seguire il frettoloso de' passi tuoi, ò Dator di Salute, e di vita? Deh, perche non può questa, che per te si strugge, nell'orme diuine de' tuoi stellati piedi poner le piante sue? ò mio soaue Consolatore; adunque mi rimarrò tra queste tenebre di errori, e di cecità, lontana da' raggi accesi della tua sublime bellezza? comanda all'anima mia, arricchita già da te di tanti

Parole di Caterina a Christo.

doni, di tanti fauori, e di tante gratie, che ti segua per quella via di luce, per laquale ascendi al Cielo; dato fine all'affettuoso, e al caro di tali parole, per poco si taceua, poi ripigliando il tralasciato lamento, soggiungeua bagnando le parole di lagrime.

Che parli ò sciocca fanciulla; tu ragioni di salire al Cielo? oue sono l'ali de' tuoi meriti? oue è quella purità di vita, che si conuiene a chi desidera salire la suso? oue sono le penitenze acerbe, che chiede il Cielo per li commessi errori? potrai forse innalzarti alla di lui sublimità, carica le spalle dell'anima di vn peso insopportabile di peccati, e non precipitare? conosci, ò stolta, che mentre ciò chiedi, pecchi, esci del ragioneuole, e del diritto: non conuiene alla terra ascendere in alto; ne ad vna peccatrice toccare col piede dell'iniquità i limitari Celesti.

Ciò detto, si taceua, volgendo gli occhi aspersi di lagrimosa rugiada al tetto del Paradiso; affissando la mente sua nell'aspetto del suo Creatore, stupida nelle marauigliose grandezze della sua misericordia; laquale le ha voluto scoprire, che grato li fu il pietoso delle sue operationi: e tanto s'incentraua, & s'internaua in Dio, che non altrimenti, che Cherubino acceso di eterno amore, vagheggiaua felicissima, nel gran specchio eterno, ciò, ch'era, fu, & sarà: godendo di vna dolcezza inestimabile. dopò, che potuto haueua (bontà del suo Signore, e merito delle sue operationi) mirare nella sembianza diuina tutto il bello, & il bene del Cielo; felice, e contenta ritornaua alle facende famigliari; non mancando della solitudine della diligenza; anco nelle cose basse, & infime della casa; sopportando le ingiurie con dolcezza di animo, colla humiltà della ubbidienza al Padre; & alla Madre non solamente soggiacendo;

do; ma alle Serue ancora, nutrendo l'avidità dell'anima sua di celeste cibo; gratiosa apparendo a gli occhi del Cielo, e del Mondo; non mancando mai di consolare l'afflittioni altrui; insegnare con piacevolezza d'amore alle persone, alle quali non era nota la via superna; aprendo del continuo le mani della misericordia alle altrui necessità; e sempre, che le era conceduto, dagli altri scostandosi, si accostava alla sua Speranza con maravigliosa estasi, in cui talhora le giornate intiere godeua delle bellezze eterne; onde l'eterno Amante per lo meritare di tanto amore, volle scoprire alla mente innamorata molti di que' suoi valorosi Eroi; di que' Guerrieri famosi, alli quali, per gustare le dolci ambrosie del Paradiso, non fu amaro l'assenza de' tormenti.

A lei pareua di vedere un' ampia campagna, nel mezzo della quale scorgeua un giouane nobile di aspetto, cinto di habito sacro, il quale per lo nome di Giesù lieto riceueua in se una folta grandine di pesanti sassi; e mandando preghi al Cielo, impetrava perdono per li suoi tormētatori; finalmente lo vedeva di mille lumi, e raggi circondato spirare l'anima santa nelle mani del suo Signore: Vedeva alcuni Re andar alla asprezza del martirio, cinti di catene, più alteri, che adorni di porpora, e d'oro: Pareuale vedere una Donzella, da cui, forse ella hauea preso il nome, adorna la chioma d'oro di corona reale; così bella di volto, e mirabile di aspetto, che nulla più: onde il Cielo innamorato delle leggiadre sue maniere la chiamaua a se; & dopò molti tormenti, & acerbi dolori la vedeva porgere, con audacia virile il capo inuitto al ferro tagliente, et in vece di sangue, bagnar la terra di bianco latte (segno non meno del candor della sua fede, che della purità della sua innocenza.) Vedeva molti, & molti altri amici di Christo, liquali alla pre-

Estasi di Caterina.

Martiri veduti dalla mente di Caterina.

senza de' tormenti pareuano ringratiar Dio; come coloro, che veggono cosa, colle vehemenze del desiderio desiderata, & essere dalle mani nemiche stracciati, & con infinite piaghe afflitti: li fiori chinati dalla pioggia del giorno, e dal gelo della notte, men vaghi, e men veziosi, all'apparire del Sole s'innalzano, che non risurgeuano li volti, e gli spiriti de' guerrieri del Nazareno; liquali con fortezza di animo, & intrepidezza d'aspetto, mostrauano non temere il crudele di vna tormentosa morte. Vedeua li Tiranni ardere nell'empito del furore, liquali erano cagioni, che l'amica tolleranza de' Campioni di Christo, fortificassero col fermo della fortezza gli animi deboli nella bianchezza della fede. Miraua in vna aspra, ed horrida campagna, mille spiriti tocchi dallo incendio celeste offerire alle battiture; & ad altre maniere di pene li corpi loro, & etiandio questi veri amici di Dio, spirar l'anime con passion diuersa; percioche miraua alcuni essere posti sopra le horribili Crati, & quiui con ragionamenti santi non meno accendere la face della fede ne gli animi delle genti; che ne' cuori de gli ostinati Tiranni il fuoco della crudeltà; liquali non meno, che fiere arrabbiate, pareuano agguzzare le peruersità de gli ingegni, per ritrouare nuoue, e strane sorti di tormenti; onde agghiacciauano colla terribilità loro li più forti petti, che hauesse creato la genitrice natura: Vedeua seghe, manaie, & istromenti atti a diuidere, stratiare, e sbranare le membra, & li corpi di coloro, liquali haueuano posto il fermo della loro speranza nelle gioie del Paradiso. Le pareua poi vedere vscire di molte Naui, lequali haueuano fermato il rapido del loro camino nel Porto di Cologna, (gran marauiglia, anzi stupor della marauiglia) vndici milla Verginelle, delle quali la Regina miraua in

Maniere varie di tormenti.

Orsola.

Un gran Prato con generosità di aspetto, e di voce innanimarle a gli honori del martirio, alle pene, alla gloria, & alle eterne gioie del Cielo; e in vn punto le care compagne con lieta fronte, e cuor sicuro, tutte rimanere estinte da varie maniere di martirio a' piedi della loro Signora; la quale ferita nel magnanimo petto da saetta mortale lieta caddè auuolta nel proprio sangue, appresso le amate compagne, e miraua la Campagna fatta vn torrente de' loro pudichi sangui portare al mare purpureo tributo. Vdina gli Angeli, & vedeuo apparire alle porte del Paradiso sopra nubi d'oro, chiamarla a ripatriare nel Cielo; & Udina l'aria da mille parti replicare il glorioso nome di Orsola, li cui Progressi felici, scritti dalla famosa mano di Lucretio Burjati non pur felici; ma gloriosi, & eterni per fin che gira il Cielo con istupore di ogn'uno rimaneranno.

Alla vista strana, allo spettacolo horrendo, allo aspetto di spauento, e di terror ripieno, si scosse l'anima sua, e tremante, e colma di tenera pietà si disciolse da' ritegni di quella felice, e lagrimosa contemplatione; e rompendo il muto della sua taciturnità in lamenteuoli omei, disse.

Felicissimi, e cari al Cielo; poiche mostrar poteste, per mezzo di quelli arrabbiati mostri la vostra fede al nostro Crocefisso Signore; ardeuano le purità de' petti vostri di mostrare a lui di qual fermezza di fede erano ornate le fronti delle vostre menti, lieti saliste al Cielo a riceuere dalle mani del Dator sommo la corona di gloria. Felici, & auenturate Verginelle, che haueste occasione di mostrar la prontezza de gli animi vostri al vostro soauissimo Amore. Deh perche ciò si vieta al desiderio mio? vidi del sangue vostro allazate le campagne, e le strade; eretti alti monti delle vostre membra tronche, e stratiare; & innal-

zati

Caterina si
riscuote dal-
l'Estasi.

Ragionamē
to di Cateri-
na.

zati li cumoli delle vostre ossa, piene di honore, e di ammiratione, deh perche non possono esser miste le mie alle vostre ossa? beato sangue; sacre, & fortunate ossa, ben si conuengono a voi quelle Are sante, e quelle famose Moli, che innalzano, e fondano il pietoso delle altrui volontà a' gloriosi vostri nomi. Pietre voi siete elette, prouate, e riprouate, poste dall' Eterno Fabro nella fabrica veneranda della celeste Gierusalemme; voi ò beate, rendeste stupido il Mondo nella generosità de' vostri animi grandi. Deh perche a me tanto non è conceduto, ch'io similmente per lo mio Signore versassi questo sangue, e spirasse quest' anima? Tu mi hai scoperto, ò Dio, per qual via ascende vn anima desiderosa del Cielo; oue tu glorioso empì di gloria gli felici habitatori del Paradiso; non già per via di piaceri, e di dilette; ma per via di tormenti, e di pene; per via di persecutioni, e di dolori; per via di pianto, e di affanni: cara via, via a gli amanti di Christo di mille dolcezze ripiena; perche ci guida a contemplare l'eminente altezza della tua ineffabil presenza; & io perche di così care ventu-
re son priua? che far poss'io per mostrarmi grata al mio Christo?

Dicendo queste lagrimose parole scendeva il pianto per la pallidezza del volto: onde sembrava vn Giglio fatto languido da troppo ardente Sole, se dalla pioggia viene spruzzato, & inaffiato; e mentre mesta, e cogitabonda stava, fissè hauendo le luci ne' tetti superni, le occorse nel pensiero le pene, le afflittioni, e li tormenti: onde domaua, raffrenaua, & affligena, l'audacia del senso, la superbia de' pensieri, & la lasciua delle tentationi diaboliche, il beato Domenico, & per diuina riuelatione della santità della sua vita n'era a pieno istrutta, e con quali vigilie,

gilie, & astinenze mortificaua se stesso, e come tre volte al giorno con catena di ferro percotendosi rendeuua sangue per sangue al suo riuerito Christo.

Caterina accesa di desiderio d'imitare il duro, & l'acerbo di cotanta penitenza incominciò a flagellarsi con gli raggiunti anelli di ferro tre volte in ciascun giorno; una volta per le anime di que' fedeli, che non affatto mondati delle loro colpe, lasciarono questi terreni inuogli; l'altra per la salute di quelle genti, lequali prese dalle dolci esche, che getta l'Auersario nostro tra le vanità del Mondo, vi uono in continue tenebre, ne veggono la luce delle sante operationi; l'altra per se stessa. e tanto colle sonanti catene le bianche, e tenere spalle percotuea, che prodigamente uscendo il sangue, come da uiui ruscelli, allagaua la terra, & in modo era afflitta, che haurebbe per pietà fatto Flagellazioni di Caterina. lagrimoso l'occhio dell'istessa impietade, ne mai cessauano con santissima importunità le sue preghiere coll'ali sparse di pianto percuotere all'uscio della superna Prouidenza: o s'era occupata dalla Madre ne' familiari negotij; o collamente, o colla lingua da tali santi essercitij mai non si trouaua disgiunta: seguivano le sue vigilie lunghe; li digiuni assidui; il silentio continuo; l'astinenze inestimabili; ma il tutto era da lei sotto il uelo dell'occultezza celato, temendo turbare, & affligere la sua cara genitrice; percioche le sue parole a lei, non erano parole; ma erano pungenti saette, che traffigeano acerbamente l'anima sua. Ma qual cosa si può nascondere a gli occhi di vna Madre? tanto non erano sepolte le sue penitenze; ne tanto segrete le sue lagrime; ne tanto occulte le sue vigilie, che non fossero in qualche parte udite, e vedute dalla Genitrice sua; aiutandola in ciò la malignità dell'antico Auersario; ilqual
più

Pianto di Lapa.

più facilmente sopportaua le pene dello'nferno, che il veder questa Verginella, cotanto colla profondità dell'humiltà, innalzarsi sopra l'altezza de' giri superni; però esso operò, che vdi la cara figliuola, colle sonanti catene, duramente flagellarsi; laqual non potendo sofferrire di vedere l'anima sua, fatta crudele contra se stessa; stracciaua si li incolti capelli, e battendo palma, a palma scioglieua per le guancie, in cui incominciua la lunga età a far varij solchi, vn fiume di lagrime; e trafitta dallo stimolo del dolore coll'alto di vna voce flebile diceua.

Lamento di Lapa.

O' Dio mio; ò Conditor del tutto; ò Fattor; ò Benefattor nostro, che veggio, ohime, che veggio, di questa mia, più della vita propria, amata figliuola? adunque io ti generai; accioche tu consumassi l'opera mia? adunque io spesi tanti giorni, e tante notti strugendo questa misera vita in vigilie, & in sudori, nutrendoti, & alleuandoti caramente; accioche poi mi fossi cagione di lagrime, e di dolore? questo è il guidardone (ah figliuola ingrata) che rendi a gli incomodi della pouera Madre? questo è il merito, che dai alle fatiche mie, godendo di vedermi per te afflitta, e per sempre sconsolata, e dolente.

Humiltà di Caterina.

Staua Caterina alle parole della Madre col capo piegato a terra, simile a Colui, che nel graue di vn brutto, e grande errore ritrouato fosse; & era simile a que' fiori, che hanno la chioma aggrauata dal gelo notturno; ne rendeu a materno lamento alcuna parola. Ma Lapa veggendola sospesa, soggiunse, interponendo ad ogni suo detto il feruore de gli ardentissimi sospiri.

Ohime, non han più forza nel petto di vna tenera fanciulla, le materne lagrime; adunque hanno perduto il loro potere nel cuor tuo li preghi miei? adunque l'aure sospirose de'

de' miei flebili affetti, più non mouono l'anima tua, di quello; che si facciano li molli venti l'alpestro, & il rigido degli insensati scogli? il tenero amor mio non è più conosciuto da te? adunque, tante fatiche feci, acciò che colla tua crudeltà conduchi così bella opera, così leggiadra forma, così delicata bellezza, all'ultimo precipitio? già non ti prego, che tu non adori il nostro dolcissimo Giesù, ilquale per saluarci, espone se stesso alla morte; ch'empia, e scelerata sarei; ma ben ti comando per amor suo, che da tanti flagelli, e così acerbi; e da tanti digiuni, & astinenze ne debbi rimanere; pensi forse, che niun saluar si possi, se non coloro, liquali in crudelità contra se stessi, par che vogliano sodisfare alli peccati di ogn'uno? par che co' loro rigori si vogliano condurre a' tetri chiostrì della morte, contra il voler del cielo. Io sò, che debole è il merito nostro; graui li nostri delitti, e lunga la perseueranza in essi; ne però diffido, ne dispero della dolce pietà della diuina misericordia; laquale è felice primavera al verde delle speranze nostre, che più luminosa fiammeggia; oue son l'oscurità maggiori: e così spero, che farà nell'anima mia; e sperando mi consolo, e la mia consolatione sarà felice; poiche è in Colui, che può far felice l'infelicità.

Caterina, ferita dal coltello delle sue parole si doleua, e rammaricaua, veggendo la sua genitrice, simile a quelle Madri, lequali misere veggono li loro figliuoli (merce delle loro sceleragini) esser guidati dalli ministri della giustitia a pagare il fio delle loro colpe. Però spargendo di alquante lagrime lo' mpallidito volto fece suonare alle orecchie di Lapa simili parole.

Le tue voci piene di gemiti, o genitrice di riverenza degna, più mi trafiggono, e passano il cuor dello spirito mio, e più assai mi tormentano que' tuoi lamenti, che non fanno

Caterina alla Madre.

H quelle

quelle astinenze, que' digiuni, e quelle battiture, le quali tu dici, che affliggono questo inutil corpo; che se tu sapessi, o Madre cara, qual dolcezza, e consolatione, trahel' anima mia da queste picciole ombre di penitenza, sò, che diresti; non cessar figliuola mia; non cessar da così dolce incominciamento; ma perche ciò non sai, & il nemico accieca gli occhi del intendimento tuo, accioche mi essorti a lasciar questa via di salute, e di vita; & il dolcissimo mio Christo ciò permette, per conoscere se per lo mezzo di sì potente tentatione mi raffreddo, e mi ritraho da sì dolce principio, o s'io immobile, e ferma in così santa impresa, mi rimango; pregoti a non voler, ch'io mi pieghi alle tue dolenti parole; perdona a colei, che generasti, se desidera far di eterna felicità beata l'anima sua; questi vitali trasuli, liquali tu penitenze dimandi, reprimono colla loro virtù la superbia del senso, & lo rende humile allo impero della ragione; o così l'anima ne gode; e di nuoua luce fiammeggiando a gli occhi del suo Signor, si fa meriteuole di merito eterno: però pregoti, non turbare il riposo della pouera figliuola, laquale stando nelle piaceuolezze di questa cara pace, ornerà la fronte dell'anima sua col pregio delle superne corone, ne più le tue voci lamentuoli, li tuoi gridi, & li tuoi dolori confondano lo spirito mio; leuando ad esso le forze, & le virtù di poter bene operare.

Rimase l'addolorata Donna alle parole della benedetta fanciulla, come una persona da nuoue afflittioni afflitta, e ponendo le ginocchia sopra il pauimento, e nudando quelle mamelle, onde le diede gli alimenti primi, con voce interotta dal pianto diceua.

Se di te stessa alcuna pietà (per quanto conosco dalle tue parole non ti moue) e contra te medesima, quasi adirata nemica,

mica, cerchi ogni maniera di crudeltade, almeno qualche picciola pietà di me tua misera, & infelice Madre ti tocchi il cuore; ti prego per questo petto, che ti nudrì ne' primi tuoi giorni a non voler grauar mi di tanti affanni, tu di doloroso pianto tutta bagnata mi miri; odi li miei sospiri; li quali per mia fe' potrebbero trar le lagrime (dirò così) quasi da questi sassi, e te non ponno mouere? tu mi vedi in atto suplicheuole, non come Madre; ma come serua pregarti, e veggio che poco, o nulla curi li dolori miei. Sappi figliuola mia; cuore di questa afflitta anima, che colui, che cotanto ami non comanda ad alcuno, che sia homicida di se stesso; ne credo essere spregiata dalla sua pietosa bontà, laqual riceue colle piaceuolezze della misericordia ciascuno, che si confida in lui, senza tanti flagelli, tanti digiuni, & tante afflittioni: molte sono le vie, che conducono al Cielo senza varcar questa tua piena di spine, e di tribolationi. Se tutte le genti imitassero te, certamente in breue questa machina di marauiglia, costrutta con tanta sapienza dalla mano del superno Architetore, rimarebbe priua di habitatori. da questo puoi conoscere, che il nostro Christo ciò non ricerca da ogn' uno: deh muoueti ti prego per le molte fatiche, lequali nell' allenarti ho sofferite; per queste mamelle, che languide, e quasi secche vedi, lequali ti porsero li primi sostenimenti tanto caramente, a non neghare di lasciar questi tuoi tanti spargimenti di sangue, tanti patimenti del cibo, e della quiete.

Qui tacque l' afflitta Maddonna, hauendole il pianto, & il dolore soffocate in bocca, & nel cuore molte altre parole, e preghi.

Caterina mirando, & vedendo l' aspetto, e le preghiere materne, vinta dalle dolcezze del sangue, se strinse il

Lapa prega
Caterina a
lasciar le pe-
nitenze,

Caterina abbraccia la Madre.

cuore in guisa tale, che non poteua formar se non voci di pianto, & abbracciando, e baciando con affettione la dolente genitrice, consolaua li suoi dolori, & asciugandole le lagrime con vn sottil velo, accarezzauala dolcemente.

Buonauentura sorella di lato.

Mentre la figliuola la madre, e la madre la figliuola con pietose maniere teneramente l'vna pregando, e l'altra consolando stauano, loro souragiunse Buonauentura, figliuola di Lapa, sorella, & amata sorella di Caterina; ma di già fatta sposa di sanio, & ben allenato giouane fuori della casa paterna, si viuena. Costei col suo arriuo portò alla Madre, & alla Sorella quella consolatione di animo, che sogliono portare alla secca Terra ne' giorni estiuui, le humide stille della cadente pioggia; ella udita la cagione de' trauagli della madre cara, molto si dolse: poi si pose colle più affettuose parole, colla più bella maniera, colle più efficaci ragioni a persuader Caterina; che haurebbe non vna creatura sensitua piegata a suoi voleri; ma dirò le insensibili pietre; pregandola, che l'asprezza di così dura vita; e per pietà della troppo tenera genitrice; e per amor suo, lasciarle piacesse. Quinci la Madre; quindi la Sorella colle machine delle loro preghiere batterono in modo tale la forte Rocca, che in buona parte si arrese.

Caterina si piega alle parole della Madre, e della sorella.

Ma che far non ponno le parole dolenti, rugiadosse, e stillanti di lagrime di vna amorosa Madre? che non ponno li loro affettuosi sospiri ne' cuori teneri, e ne gli animi gentili di coloro, liquali hanno generato? che far non ponno li pianti, & li lamenti di vna amata sorella? l'onda delle lagrime, & li venti de' loro sospirosi affetti, l'amor & la riueranza, e la pietà con tanta virtù, e forza spinsero, e combatterono lo nuito cuore della pura donzella, ch' al loro pregar

non contradisse; ma dispose all'vna, & all'altra vbidire.

Non così lieto è colui, che menato innocente al suplicio, da troppo severo giudice condannato, se ode alcuno, che togliendo il velo della menzogna dalla faccia della verità salui la vita sua, come Lapa, & Buona Ventura hauend vinta la diuota giouanetta.

Subito di belle, e polite vesti l'ammantarono, e con vezzoso, e leggiadro modo con dorato nastro composero le incolte chiome, e con acque chiare, & odorifere lauarono quel pallido volto; già tante volte di diuote lagrime asperso: nelquale in breue al Sole de gli agi, e de' commodi, incominciarono a destarsi que' ligustri, che già sopiti sotto le ceneri de' pallori si stauano, & a ridere tinte di gratioso colore quelle rose fresche, e tenere, lequali già sotto la continua pioggia de' suoi pianti haueuano perduto il viuo de' proprii colori: già li suoi capelli da mirabil arte adorni rifulgeuano, parte composti in tremanti annella quasi pomposo Diadema intorno il sereno della bianca fronte, parte raccolti in belle, e polite treccie intorno il capo, come giro, ò cerchio d'oro fiammeggiavano: onde quasi matutina Aurora nella pura tranquillità del Cielo, ricca di nuoue bellezze risplendeua.

Lapa adorna
Caterina.

Lapa era simile a colui, a cui la Fortuna con lieto volto a prodiga mano tutte le sue gratie compartisce; vagheggiua la figliuola con occhio amoroso; & la vedeua di giorno, in giorno crescere in bellezze, & in gratia, e già piacere a se, & al Mondo: onde ne prendeuà quella consolazione, e quel piacere, che prende il Mondo nel rinouarsi, e vestirsi di nouelli ammanti; & ingemmarli della varietà de' fiori, & incominciauà a prepararle, & a proponerle giouanetto sposo.

Allegrezza
Lapa.

Rinte-

Rintepidito il caldo di quel fuoco, che fu sì ardente per desiderio del Cielo nel petto di Caterina: non erano più udite del suo amato Giesù, il rumore delle sonanti catene mentre flagellauano il tenero suo corpo; ne erano portate tanto frequenti sopra l'ali de' santi incendi; le sue affettuose preghiere; ne rimbombauano gli atrii del Paradiso al suono del suo percosso petto, mentre chiedeuà perdono a Dio; ne ascendeuano l'acque delle lagrime sue, adorne di santà carità a nudrire li fiori, liquali sorgono nelle piagge celesti; ma retta dalla volontà materna, lontana dalle penitenze si viueua; ma benchè esteriormente per compiacere alla Madre viuesse tra la dolcezza de' comodi; nondimeno era simile a quel peregrino, che si troua in Naue, laqual trauolta, e raggirata dalle tempestose furie de' rabbiosi venti mostri di toccare altre riuere, contrarie a disegni de' Nauiganti. Così Caterina mossa da gli altrui voleri pareua attendere alle riuere de' mondani piaceri; ma l'anima sua ferma rimaneua nella sua prima volontà; et spesso volgendo le care luci alli quasi abbandonati lidi del Cielo seco si doleua.

Caterina si
lascia regge-
re dalla Ma-
dre.

Già era molestata l'honestà pudicitia della sua mente dal Padre, e dalla Madre ad eleggere giouane, conforme alla sua volontà per isposo. non hebbe mai la più bella stagione rosa di così gratioso colore dipinta, che hauesse potuto agguagliarsi al vergognoso rossore: onde erano colorite dalla mano della sua semplice castità le guancie di Caterina, mostrando nella porpora di que' pudichi fuochi, che lontana da tali desiderii si viueua, e fermamente negando, diceua, che altro sposo non era per pigliarsi, se non Colui, che lo spirito suo eletto tra tutti gli altri s'hauea.

Intanto la Moglie di Iacopo cercava ogni modo, & ogni via per rallegrare l'anima, & il petto della cara figliuola; onde dispose, e tosto si transferì alle libere dolcezze de' rustichi Villagi: quivi colla piacevolezza delle parole; colla benignità dell'aspetto: colla mansuetudine delle operationi la tratteneua, & solazzaua; reggendola ammonendola, & confortandola, cercava conformarsi a' suoi piaceri. Però conducendola seco per le piaceuoli campagne di mille fioretti ricamate, e dipinte dal penello della Natura, soleua all'amata fanciulla con voce di soaue ragionamento, dire.

Lapa guida
la figliuola
in Villa.

Rischiara vn poco, ò luce diletta di questi occhi, l'anima della tua mente, laquale anchora non mi pare in tutto spogliata delle malinconiche tristezze; scaccia date, coll'aura di queste care gioie, le nere nubi di quelle afflittioni, che senza giusta cagione, ti hai accumulato intorno il cuore. Hora, che siamo nelle allegrezze di questa desiderata libertà, fà lieto, col sereno della tua fronte, l'aspetto materno; rasserena col vezzoso, e col vago di queste gratiose apparenze quella tua fronte, che non mi sembra in tutto serena, che ad vn tempo rintuzzerai le punte de' strali di quel dolore, lequali trafiggono per amor tuo lo' interno del cuor mio: mira quella Pastorella, che trahendo dalla lieue conocchia lo sottile stame, guida a freschi paschi quella bianca schiera delle sagaci Oche, imitanti nel lor denso candore lo stuolo de' canori Cigni: mira quel Prato, che pomposo per le verdi fila delle minute herbette, sparso delle gemme de' fiori, gode di diletta gli occhi, & l'animo de' sollecati passaggieri; v'è tra l'acutezza di quelle spine fiammeggiare lietamente le odorifere rose, e come dalle purpuree foglie mandino odori di soauità, liquali riempiendo li campi dell'aria

Parole di Lapa
alla figliuola,
laetandola a' piaceri
del Mondo.

Vaghezze
rusticane.

l'aria ricreano gli animi, e gli spiriti nostri: mira quel gi-
 glio, come di gratiosa bellezza adorno, scopre il lucido seno
 ricco di tre lingue d'oro al vagheggiante Cielo? guata quel
 fiume, che chino, e trasparente, rompendo il corso tra mi-
 nuti sassi scende cortese a pagare il tributo al gran Padre
 Oceano; queste liete solitudini; quelle fresche fonti; le pro-
 fonde Valli; gli alti monti; li delicati Colli, il bellar de gli
 Agnelli, e que' tanti; anzi senza numero alberi, liquali
 in questo ampio spatio frondeggiano, non ricreano, ristora-
 no, & auuiuano li cuori de gli spiriti nostri? e da noi non
 sono vditì colle orecchie dell'animo predicare con taciturno
 silentio, essere opere grandi, e segni mirabili della mano del-
 l'Altissimo, creati da lui, accioche godiamo de' frutti, e del-
 le bellezze loro? ne vorrei, che credessi, che quella potente
 mano habbia tante vaghezze, in mille, anzi infinite manie-
 re create; accioche dall'huomo sprezzate, & inconosciute
 rimanessero; essendo, che dall'Onnipotenza sua, e della Na-
 tura sua ministra indarno cosa alcuna fatto non sia, ma il
 tutto in prò, & piacer nostro. Ma se noi volessimo disprez-
 zare il Mondo; vilipendere, e negare le sue necessitadi al-
 la vita nostra; e non godere delle magne operationi del
 grande Iddio; ma del continuo affligersi, e tormentarsi, in-
 darno, in vano, & inutilmente quella mirabil destra hau-
 rebbe con tanta piacevolezza di marauiglia, arricchita que-
 sta Machina Elementare? & a che seruirebbono? se dal-
 l'huomo godute non fossero? opere vane, stupori inutili,
 marauiglie priue di ammiratione, non vagheggiate, non lo-
 date restarebbono. Però figliuola mia godi delle cose, che
 il Sommo Motore ha create con tanta sapienza per noi, &
 se non li fosse piaciuto, che di esse si dilettaissimo, e grande
 vtilità, e piacere ne trahessimo; ma fossero in danno, e per-
 ditione

ditione delle nostre anime, ne fatte, ne create l'haurebbe.

Udiua Caterina le parole, e le ragioni efficaci della Madre, vedeva le cose inuitanti li sensi nostri alli piaceri, e godimenti: ma il suo cuore già pentito, e dolente di hauer consentito alla troppa pietà della cara genitrice, e della sorella, spargeua lagrime piene dell'amaro della penitenza nell'interni suoi; non contradiua alle parole della Madre, temendo più la sua voce, che fanciullo timido lo strepitoso de' tuoni. Lapa poi postasi a sedere nel seno dell'herbetta, vagheggiava la Figliuola trà le belle verdure quà, e là mouere il passo; non con tanta allegrezza, e tanta gioia, guatava Latona la Vergine figlia spatiare gratiosamente per li gioghi di Pindo, e di Eurota, e cinta di drappo di neue, per le belle campagne mostrarsi pudica Cacciatrice, che maggiore non prouasse l'innamorata Madre nel mirare la figliuola Caterina, laquale leuata dal luogo; oue prendeva dolce riposo, verso lei incominciò a dire.

Lapa vagheg-
gia la figliuola.

Accioche più spogli le malinconiche vesti dalle membra dell'anima tua, voglio ch' alle tiepide, e piaceuoli acque de' Bagni, si trasferiamo; percioche di dolce gaudio goderà la Madre, quando vederà te sua figliuola viuere, come coloro, che seruono a Dio, e se stessi non abbandonano.

Poco rispondeva la magnanima Figliuola, temendo, come persona sana, conturbare, e contristare la troppo tenera Donna; però seguiva il suo volere, e li suoi passi; condotta a' Bagni, oue in alcuna parte l'acque sono tepide; in altra ardenti, e di sulfurei fumi meschiate; come poco lontane di gradita fredezza ripiene, si adagiano; chiese la bella giouanetta sola, e lontana dalla Madre, e dalla sorella bagnarsi; percioche le presenze loro, forse di qualche honesto rossore, sarebbero cagioni; ciò facilmente ottenne, cercan-

La moglie di
Iacopo guida
la figliuola
a' Bagni.

Caterina rag-
giona a se
stessa.

do esse di compiacerla in ciò, che chieder sapesse. Rimase se-
parata dall'altre la fanciulla ottima, e doue l'acque arden-
ti per le nascose fiamme, & intollerabili al senso, si ritro-
uano, essa poruendo il tenero corpo allo incendio, ch'era nel-
l'onda nascosa, sofferendo vna passione inusitata, diceua
ragionando con li suoi nobili pensieri.

Admirando
questo senso

L'acutezza della malignità nemica ha potuto tanto ap-
presso di me colle sue melate lusinghe, e colle sue allettatri-
ci parole; & inuiti, ch'io debole, e poco sania cadei, & mi
mi piegai, lasciando il Creatore mio, m'accostai alle creature,
e per compiacere a loro, volsi dispiacere al mio Dio. Però
questo senso piegheuoile, prouì gli ardori, che accendono que-
st'acque; senta le accese fiamme, lequali giaciono trà la lim-
pidezza di quest'onda; gusti li cocenti fiumi, che forse essala
Averno dall'interne sue viscere, trà questi humido elemen-
to; prouì questo senso in premio del suo peccato, fuochi forse
simili a quelli, che prouano nel purgatorio quelle anime,
ch'alla fine sono meriteuoli del Cielo.

Caterina sof-
fre sopra le
carni ignude
l'acque cocen-
te de' Bagni.

Admirando
questo senso

Stata buona pezza sotto l'inflammati Christalli, senti-
ua il tormentato senso la maggior afflittione, che prouar si
possa; esperimentaua la bella fanciulla, nel giouanetto corpo
vn dolore insopportabile; mal'anima di santa letitia gode-
ua; come vna persona, che vegga vn crudel suo nemico pa-
gare il fio delle sue sceleraggini, e versando vn mare di la-
grime riuestì le solite spoglie con polito modo; e lieta nel vol-
to, e nell'aspetto, comparue auanti alla Madre, fingendo
bauer hauuto dalle bell'acque soani piaceri, e quà, e là va-
gamente si diportaua, come giouanetta vezzosa, & di
animo lieue.

O fosse, che'l candor del suo corpo, ilquale alle neui pote-
ua facilmente togliere il pregio, fosse stato dalle calide acque

segnato

segnato di purpuree note; ò che la Madre occultamente os-
seruata l'hauesse; ò la malignità dell'antico Serpente l'ha-
uesse scoperta: il tutto fù noto alla moglie di Jacopo, all'ha-
ra si vide dal suo volto, e dal suo semblante, pria si lieto,
ogni allegrezza fuggire, & allontanarsi; come si vedeno
in vn punto da tempestosi moti de' venti dileguarsi la
tranquillità, che signoreggiaua la pace del mare. E fatta
pallida nel volto, ardendo di pietade, e di sdegno, quere-
landosi diceua, con voce interrotta da singulti, e da lagri-
me; contristando la mente, & il cuore della nobile gioua-
netta.

Questa è la riuerenza, & la vbidienza; onde vbidisci, & riuerisci la Madre? ah ingrata? la beffeggi eh? sin-
gendo di piegarti a' suoi lagrimosi preghi. Et così ti porti
verso eolei, che più assai, che la vita propria ti hà amata,
ed ama? io vorrei contra te potere rendere questo cuore,
quasi vn freddo sasso, suelto dal monte Caucaſo; & inaspri-
re, e incrudelire contra te le materne viscere; ma non passo
ciò fare ne l'amore, ne la Natura lo consente, pur a te soffre
il cuore, veder mi tutta stibbante, e bagnata di pianto, ne
pietà alcuna ti tocca il petto, ne il veder mi per tua cagione
pallida, sospirosa, e come fuori di senno: indarno ti portai
nel ventre dolciſſimo peso; indarno tanti sudori ho sparsi;
sofferito lo incendio de' gli ardori estiuu, e li ghiacci, e l'rigore
dell'horrido uerno; indarno tanti incomodi, e tante fati-
che, e notte, e giorno ho preso, per nudrirmi vna nimica; vna
che gode de' miei dolori; vna che disprezza il mio amore;
perciò che ne dolcezza di parole, ne benignità d'aspetto, ne
tanti segni del mio verace amore, hanno potuto fare, che mi
vbidisci; ma poiche ta durezza della tua pertinace ostina-
tione ha fermato il sasso della sua immobile volontà nel cuor

Riprensione
fatta da La-
pa a Cateri-
na.

is iniois
etiam al

in hunc
modum

tuo, ne misericordia alcuna della misera Madre ti tocca il petto; mi rimarrò di pregarti, & nello insopportabile de' miei dolori, & in perpetuo cordoglio menerò la penosa mia vita; percioche sò, che sai, che li tormenti, che a te affliggono il corpo, a me trafiggono, e feriscono l'anima; e il pianto, che stillano gli occhi tuoi è il sangue mio, pertinace fanciulla; ma poiche quegli incomodi, ch' ad ogni uno spiacciono, sono a te di piacere, rimanti in essi.

Queste, & molte altre parole dettate da dolore, sdegno, & amore disse l'afflitta Donna; querelandosi, & sospirando, non altrimenti, che uno, che nel tempo, che credeua uscire di carcere, oda la sentenza della morte contra la vita sua.

Stava la modesta fanciulla co' gli occhi piegati a terra, hauendo il volto sparso di quel rossore; onde ardonno le foglie delle rose, dolente, e mesta per le parole piene di gemiti della Madre cara; mà premendo l'affanno nel cuore, e mostrando letitia nel volto disse con lieta voce.

Caterina alla Madre.

Madre troppo mi ami, troppo ami questo senso, e questo corpo, troppo ami questi agi, e questi commodi mondani poiche temi, che da ogni picciola cosa rimanga offesa. Cotali tenerezze non sono conuenienti a veri serui di Dio; le tue lamentevoli voci, li dirotti tuoi pianti, mi sono cagioni di uno estremo martirio, e se brami, ch'io viua lieta, cessa da tante querele, e lasciami viuere al mio Christo, al mio bene, alla mia gloria.

Lapa ritorna a Siena.

La Madre Lapa vinta da Caterina ritornò, seco a Siena alli soliti alberghi, non cessando però con lasciue attrattive attettare il giouinetto petto di quella anima beata, & ferma nella prima elettione, non rimaneua di procurar per lei di sposo terreno: affaticauasi in ricamar le vesti, & formar

sopra

sopra la sottile Aragne co' sottili fili varie caccie di Fere; onde ancora credeua ornare la figliuola nelle future nozze; ne meno Bonauentura, l'altra sorella si rimaneua di persuadere a' piaceri allettatrici, & alle vanità piene di lasciue l'animo casto di quello spirito celeste; ilquale con auueduto senno, e pietosa carità verso la Madre, e la sorella celaua a suo potere le sue penitenze; ouero in qualche parte loro tralasciua, e più dolore prouaua ad astenersi da esse, che quando poteua liberamente adoperare sopra il suo corpo l'aspro, il duro, & l'acerbo de' flagelli, de' digiuni, e delle catene.

Ma la morte, forse fastidita dall'esche dolci, e dalle parole, & inuiti, che alla sorella faceua Bonauentura, mouendo l'odioso della sua falce, lei recise dalli campi della Natura; onde Caterina oscurò il sereno del volto; come la fronte del Sole, se dallo importuno delle volanti nebbie è inuolta; è stillando per le guancie belle le lagrime de' suoi cordogli si mostraua, come una rosa languida, aspersa di pioggia matutina, e vinta da graue dolore dal profondo del cuore trabeua dolorosi sospiri, piangendo l'eterna sua partenza: pregando con lagrimosa voce la superna Pietà, che degnasse concedere la tranquillità della pace, & il sempiterno della luce, all'amata anima, e quasi dubbia della salute sua diceua con gemiti, e con singiozzi.

Che giouò il mio amore alla salute tua, ò Buonauentura? giaci estinta; ohime, giace estinta la sorella mia; morta è colei, laquale per vincolo di affinità meco era congiunta, che amai cotanto; giace estinta la misera; ne sò se l'retto, & il santo della giustitia diuina l'habbia inalzata al Cielo; ouero lasciata infelice tra'l tormento delle pene, e l'horror de gli eterni spauenti. Ohime io temo, io trepidando dubito della salute tua; percioche quest' ombre di contenti mondani;

Bonauentura
muore.

dani, queste panie inescate, e spruzzate di miele delle terrene dolcezze tanto l'hauranno accecata, che dubito; dubito, che quasi pesanti macigni l'habbino precipitata nel fondo delle Infernali miserie; ah, ch' à ciò pensare, vn tremor gelido per tutte l'ossa scorrer mi sento: sento nel cuor mio nascere le tristezze di vn formidabile terrore; sento li capelli arricciarsi per timore nella sommità del capo; ne posso darti aita sorella cara; perciocche non sò per darti aiuto, doue volgermi. Deh doue mi volgerò per salute tua, ò dolcissima sorella? mi volgerò forse al Crocefisso Signore, ilquale per gradire alla tua volontà, & a quella della Madre ho di già abbandonato? mi volgerò forse a te, ò Madre genitrice di Dio? laqual offesa dalle colpe mie, l'occhio della tua misericordia deue forse esser fatto oscuro dalle nubi di sdegno? doue adunque infelice me, doue mi piegherò per dar qualche pace di refrigerio a te, ch' amai cotanto? quando li stimoli di vna perfetta contritione non t'habbino toccato il cuore? forse al Mondo, ilquale (che Dio no'l voglia) colle sue lusinghe, e colle sue insidie ti deue hauer posta tra le pene eterne? adunque doue mi piegherò per darti consolatione? così diceua la fanciulla Sanese, temendo che l'anima della cara sorella non fosse discesa nel seno delle pene eterne.

Caterina tor
na alle peni-
tenze.

E benchè hauesse alquanto, per amor della Madre, e della Sorella tralasciato l'asprezza della penitenza; più feruida, che mai fosse, ritornò a quelle pene, lequali alla forza delli altrui preghi, deposte haueua, e molte più crude, & acerbe; e di tanto potere era la virtù del suo pentimento, che pensando a ciò cadea quasi tramortita, sparsa di freddo sudore; nel ritornare alle sue penitenze era simile a Colui, che vedendosi muouere al corso, si ritrae ad-
dietro

dietro tre, o quattro passi; e poi, quasi volante saetta verso il desiderato segno muoue il volo de' piedi suoi: pareua Caterina raffreddata nel perfetto delle operationi; intepidita nella frequenza delle orationi; cessata da li digiuni, e dall'incominciate penitenze; ma ecco, che moue vn corso; anzi vn volo tanto gagliardo, e veloce, che più non è, chi raffrenar possi si ratto moto: più non potranno le lagrime materne ritardar la velocità de' suoi passi per lo sentiero del Cielo, ne più potranno estinguere pur vna picciola scintilla di quel fuoco, che pareua alquanto sopito dall'amore, e dalla pietà della Madre, e della Sorella.

Ecco che sopra quelle carni, che di candore, e di delicatezza vinceuano quella delle penne di vn bianco, e giouinetto Cigno, cinge (presa da duro sdegno) contra se stessa vna catena di durissimo ferro, laquale in breue ruppe, e consumò infino l'ossa; e colla ruvidezza di vn aspro Cilicio vestì il suo casto corpo; sopra la dura terra prendeuà la breuità de' suoi lieui sonni; e pensando a quel breue otio, che prese per vbidire a gli altrui preghi, scioglieua il suo cuore in vn fiume di lagrime; e mandando dalla profondità del suo petto ardentissimi sospiri; trafitta dalle punte di vn vero pentimento spinse coll'aure de' suoi sospiri alle orecchie dell'eterno suo Amante tali, ò simili parole.

Io ho peccato dinanzi alla grandezza della tua Maestà; percioche per vbidire alle creature mortali; tequali in breue trà pentimento, e dolore hanno à finire ogni vanità loro, Te Creatore eterno ho hauuto ardire di lasciare; io ingrata, a cui la liberale magnificenza della Onnipotente tua destra ha largito la ricchezza di mille doni, di mille gratie, di mille fauori, ti abbandonai. Ohime, che questo cuore, quasi foglia vana, e volubile, ha cercato di ritrouar pace tra le discordi

Caterina dorme sopra la terra.

Parole di pentimento di Caterina.

discordi guerre del Mondo; ha cercato dolcezza di riposo
 tra lo infinito delle inquietudini sue; ha cercato di ritrouar
 bene tra l' innumerabili suoi mali. Come poteu' io ritrouar
 pace lontana da te, che sei la vera pace? già moueua li passi
 per lo periglioso delle tempeste di questo mare, pieno di mi-
 serie, quando forse tu per aprir gli occhi dell' anima mia;
 chiudesti per sempre gli occhi della misera sorella mia: son
 uscita di quella strada retta, per laquale la Bontà della
 tua misericordia sempre mi chiama; hora volendo questa
 anima smarrita tra gli horridi boschi di questo Mondo mo-
 uere li passi suoi per lo sentiero di gratia, e di salute, ri-
 trouar non lo posso, se la splendida luce della tua celeste pie-
 tà non spieghi sopra le tenebre mie vn raggio de' tuoi diuini
 Soli. Mi piegai, o Signore mio, a' preghi delle creature, le qua-
 li credendo di farmi felice, mi gittarono nel grembo delle
 infelicità, e sturbarono quella santa pace, in cui mi viue-
 ua più d' ogn' altra contenta: non isdegnare o vnica speran-
 za di questo cuore le voci di vn fermo pentimento, che
 manda a te coll' aura de' suoi sospiri questa tua non voglio
 dir Serua; poiche ha saputo lasciare il suo Signore, il suo
 Creatore, il suo Benefattore; ma dirò humiliata nemica,
 laqual chiede dalla Clemenza delle tue pietose mansuetudi-
 ni pace, e perdono. Dà lagrime a queste luci di incessabile
 corso; fà che le spine pungenti, e piene di amaritudini,
 lequali amaramente circondauano la tua fronte, traffigga-
 no l' anima di questo cuore: percioche nell' acro delle pene,
 spera, che sia la salute sua. io sò che sopra me meritarei
 tutta la punitiõne di quegli affanni; onde la giustitia tua
 castiga il numero di coloro, liquali non dan fede alla certez-
 za della tua verità: però prego la tua misericordia, se tan-
 to ardire è in vna peccatrice, che osi chieder pietà, e chi co-
 tanto

tanto ha offeso, che armi la potente tua destra contra quest' corpo, e colla piu aspra penitenza, che possi la pietosa tua mano dare a chi ama, e dolcemente ama, affligere duramente, questa peccatrice; che io godrò de' suoi dolori; quando sappia, che l'acerbità loro mi faccia degna di quella gratia; la qual mi può felicitare trà le schiere de' beati spiriti; e tu Domenico santo non cessar per me di pregar Colui, che solo mi può dar perdono, che di quella gratia, ch'io scioccamente ho perduto, mi faccia degna, che racquistare io possi.

Così diceua la figliuola di Iacopo, versando per gli occhi le lagrime del suo pentimento; anzi fiumi incessabili di pianto; nell'auenire perpetue erano le voci diuote da lei mandate al Cielo, ò vocali, ò mentali; spesse le flagellationi colla catena di ferro, con spargimento di sangue; Oua, casio, & altri cibi delicati erano da lei fuggiti: il liquore delle viti, tanto al gusto delle genti gradito, spregiato era da lei, da cui era apprezzata, per iscacciar lo' importuno della sete, la trasparenza, che si adagia nella freschezza dell'acque; però la sua vita era giunta a termine tale, che ne creatura più santa di vita; ne più pura di fede; ne più mirabil di opere vagheggiava il Cielo dall'eminenza delle sue glorie.

Penitenze di
Caterina.

Già desideraua la perfetta Donzella vestire l'habito sacro delle Monache (così dette) della penitenza; le quali seguitauano colla rigida austerità della vita l'orme di Domenico, il Santo, e perciò mādaua sospiri ingemmati di lagrime dinanzi a gli occhi del suo Signore, dolendosi assai tra il suo cuore; perchè la madre non cessaua dalli soliti suoi lusingheuo'li inuiti; ma mentre si querelaua non potere essequire il deuoto suo desiderio, vide fiammeggiare per la purità dell'acciaio un paio di forfice, & presele con pronta mano, spinta dalla prontezza del cuore, cacciole tra l'oro delle belle

Caterina desidera farsi monaca.

chiome

Caterina si
troncha le
chiome.

chiome le quali ancora spirauano odori soauissimi, per la diligenza materna, e recisele; *¶* Vedutele tronche lampeggiò tra'l suo pianto il riso; come lampeggia il Sole sopra le rugia-
de, che sparge nel grembo de' fiori la mano della Notte, e disse, hor non credo che per lo auuenire la mia troppo tenera, *¶* amoreuole genitrice, con importune parole, e preghi pieni di forza, mi sforzi, e constringa alle vanità sciocche; ne più di sposo mi molesti? ciò detto, coprì coll' honestà di un bianco uelo la rasata testa, tornando alle solite facende domestiche.

Lapa ripren-
de la figliuo-
la per li ca-
pelli recisi.

Mentre, che nelle operationi Donnesche la nobil giouanetta con amore di carità si essercitaua. Ecco Lapa la Madre, che veggendo attorniarle il capo un sottil uelo, in vece delle chiome lunghe, e dorate, si cõturbò nell' aspetto, come il sereno dell' aria, s'è violētato da grossi vapori, e gridò, come colui, che sente stridere il ferro precipitante sopra il capo suo, dicendo, Ohime; oue sono le tue belle chiome? oue è l'oro, il quale con gratiosi giri coronaua il capo tuo; oue son gite le tue pompe, e le tue bellezze, ah forsennata? di cui forse più belle non haueua la nostra Siena? e battendo le palme insieme; stracciandosi il volto, *¶* il petto, conuerse quella prima dolcezza d'amore, in acerbità d'ira, e di odio; quasi pazza, e fuori di senno, confondendo al pianto gli gridi sonanti, e pieni di minaccie, biasimaua, *¶* vituperaua la figliuola; *¶* l'hauresti veduta simile ad uno amante, che afferma non amare, chi ama più, che la vita sua.

Alle parole biasimeuoli, a i gemiti pieni di dolori, a i moti di furore, e di rabbia ripieni corse il Padre di Caterina, e seco i Fratelli, e guatando l'uno la figliuola, e gli altri la sorella senza li cōsueti capelli pieni di coruccio, e di ira sfauillaro no per gli occhi il fuoco dello sdegno, che tal uista accese ne' loro petti, e fatti oscuri ne' volti, *¶* torbidi negli aspetti diceuano,

diceuano, che da loro scacciar la voleuano, e negauano che loro sorella chiamata fosse.

Ma il Padre non potendo raffrenare il Torrente dell'ira, rotti li argini del diritto, & del ragioneuole, spinto dall'impetuoso del furore con molte, & crudeli percosse afflisse la intrepida serua di Giesù: e volèdo rimprouerarla, e prouerbiarla, il dolore, & l'indignatione li affogò le parole in bocca; e col minacciante dello sguardo, e col grido del volto, cercaua di spauentare l'animo grande di cotanta Donzella, laquale volentieri alle percosse porgeua le pallide membra, ne chiudeua le orecchie alle parole di ingiuria; li Fratelli la vilaneggiuano; la Madre la riprendeua, e la malediceua, come creatura abborrita da ogn'vno, infino le più vili Serue, così volendo la sdegnata genitrice ingiuriauano questa anima santa, laquale doueua balenar di luce smisurata nella Magione di Dio. Essa nel duro di tanta auersità, piegaua le spalle con vna incomparabile pazienza, lodando colla bocca del cuore quel soauo amore, che ferisce colle saette di gratia beati petti.

Iacopo sdegnato contra la figliuola.

Fù dal Padre, e dalla Madre posta suddita, e fatta serua delle serue loro, & era impiegata ne' più vili, e bassi esercitij della Casa: non tanta giocondità di allegrezza sente quello, che visse tra l'infimo della pouertà, se in vn volger di ciglio, solleuato dall'ali di vna destra Fortuna, si troui creato Prencipe, e Duce: che più non ne prouasse la beatitudine, laquale non al Padre, & alla Madre godeua nel vbidire, liquali figurati s'hauena l'vno per lo suo dolce Signore, l'altra per la Imperatrice de gli Angeli; ma alle più basse Donne, & alle più vili Serue, che dalla faccia del volgo trahessero la origine loro; a ciascuna con tanta illarità vbidina; con tanta humanità rispondeua; con tanta pron-

Caterina è fatta Serua delle sue Serue da' genitori.

tezza essequiua ciò, che comandato le era, che ogni uno non meno di stupore, che di vergogna haueua sospeso il cuore, & infiammato il volto, considerando il perfetto delle sue perfettioni; e con qual fermezza di tolleranza sofferiua il rigoroso impero, non dirò della Madre, e de' Fratelli, che crudi, & intolerabili erano; ma delle più minime Fanti, che fossero.

Operationi
di Caterina
seruili.

Non isdegnaua l'altezza della sua bassa humiltà recar, dalle profonde Cisterne le brillanti acque; ne duro le pareua, caricar di pesanti legna gli afflitti homeri, sotto la cui grauosa soma, ò quante volte cadeua; essendo per natura delicata, e per l'astinenze debole, e lassa: ne isdegnaua la mano, auerza ad essercitij civili, tergere le domestiche pareti, e colle molli scope forbire il pauimento fatto brutto dalle pedate altrui, condire in varij modi le viuande, facendole colla diligenza dell'arte soaua, & aggradeuoli al gusto: ponere li bianchi Mantilli sopra le lunghe Tauole, e coprirle di piati, pieni di que' cibi, ch'ella sapeua, che erano grati alli amati genitori: e'l tutto faceua con diligente prestezza, senza poter esser ripresa, ò dall'ira, ò dalla inuidia, ò dalla malignità altrui: porgeua per ordine gli ottimi vini al Padre, alla Madre, & a' Fratelli, che sedeuano. Finito il suo seruire alla Tauola, ritornaua alle prime monditie, e nettezze le adoperate massaritie, facendo lucido, e netto il Pauimento dalla polue: rassettate, e ripolite tutte le cose, ch' al debito delle Serue sono conuenienti, a donneschi lauori si affissaua; hora trabendo dalla graue conocchia li sottili stami; hora con pungente ago formaua nella sottile Aragne. Varie forme de' diuersi Animalij; e benche tutte le cose fossero da lei essercitate nella perfettione della eccellenza; nondimeno la Madre, & gli altri di Casa, per distornarla, e suiarla dalle sue peniten-

penitenze, non rimaneuano di biasimare ogni sua operatione, trahendo dalla perfettione del bene, sempre il male; al contrario delle dolci Api, lequali cauano dalla amaritudine di alcuni fiori il grato, e foauo miele; ne restauano di minacciarla, villaneggiarla, e maledirla con parole ingiuriose, e rimproueranti in modo, che haurebbe fatto diuentar ritroso il piaceuole delle gentilezze.

Non cosi caro è ad vn animo ambizioso il tumido della laude; ne ad vn animo desideroso d'impero li governi grandi, & li reggimenti nobili, che più grate a lei non fossero le parole aspre, li volti adirati, e ritrosi de' congiunti, & la indignità vile delle immonde opere di casa.

Quando uedeua quest'anima beata il Sole rubicondo nel volto concedere il luogo alle scintillanti stelle; e stanco per le diurne fatiche cercar la pace del riposo nel seno dell'humida Amphitrite, con vn poco di pane, ilquale anco di nera, e roza farina era, e con vn poco di acqua consolaua li lunghi digiuni, & le perseueranti astinenze del suo giouenil corpo; e perche nel giorno per le molte occupationi non poteua al solito suo orare al suo Signore; compose nel suo cuore colle mani di vn celeste amore, e di vna accesa volontà vna picciola sì, ma nobile stanza; in cui ritrahendosi con ogni suo affetto godeua di eterno gaudio col suo dolcissimo Benefattore, facendo con esso lui lunghi, e soauì ragionamenti, lodando con lingua angelica lo'nfinito della sua infinita bontà.

Viuerè di
Caterina.

Ma se talhora le era conceduto tempo, e commodo dall'opere domestiche, si riduceua, come abhorrita, sprezzata, e prouerbiata fanciulla nella solita incolta, & isfornita Cameretta; quini, tu il sai, ò grãde Dio, quali erano le sue parole, quali le sue lagrime: come infiammati li suoi sospiri: come
acerbe

Orationi di
Caterina.

acerbe le sue flagellationi: io non sò con lingua mortale fatti angelici proferire: prostrata sopra la terra, aprendo le braccia per abbracciar il suo Creatore facea scatorire dalle vene del cuore due Fonti inseccabili di pianto; e percotendosi il petto si vdiua, non pur rimbombare la pouera stanza, nella quale dimoraua; ma le loggie celesti, lequali altamente risuonando, faceuano noto alle orecchie del suo Signore, lo smisurato della sua penitenza: e pouera, e sprezzata ricca era pienamente delle ricchezze dell'intelletto, ilquale ergendosi coll' ali del desiderio sopra li corpi delle rilucenti stelle; e mouendo il santo de' passi per le piazze, e per le contrade della Celeste Gierusalemme, cercaua cò ansio cuore il suo Diletto, e lontana dal corpo godeua nella soaue dolcezza di vn amorofo Estasi: e dire pareua con dolcissimi sospiri. Copritemi della vaghezza de' fiori, che nascono ne' giardini del Paradiso; percioche gemo, e languisco d'amore; vedeua il tutto auuolto in manto di luce, et a i raggi del Sole eterno sorgere per le contrade del Cielo mille fiori di gratie, e di riso; vdiua le sirene diuine, lequali riuolgendo cò regolati mouimenti il graue, et il lieue delle giranti sfere, porgeuano alle orecchie del sourano Motore, il dolce, il caro, il gradito, di vn dolce, caro, e gradito concento; e confusa nella moltitudine delle eterne contentezze pareua dire con voce di gioia.

Caterina prega Dio di essere de' predestinati.

Pregol' altezza della tua Onnipotenza a far, ch' io sia vna di coloro, che la mano della tua pietosa bontà scrisse nelle pagine viuaci del libro eterno, in cui il numero de' tuoi più cari può esser letto dall' anime degne di tanta gloria: faccia la tua misericordia, ch' io sia vna di coloro allequali, anchorche caggiano, tu mandi gli Angeli tuoi; accioche dalle pietre de' peccati non restino offesi li loro piedi; fammi gratia, ch' io sia vno di que' felici, liquali nella tua Corte appresso di

te sublime Signore sono grandi, e degni della bellezza tua; e se a te fosse in piacere, ch'io per sempre quì mi rimanessi, ò quanto beata sarei; ma ciò non meritando non posso conseguire, essendo tu giustissimo, non meno che potentissimo, & amoroso Signore.

Mentre queste, & molte altre parole moueva Caterina colla bocca dell'anima all'eterno suo Duce, e con occhio desioso lo vagheggiaua, come caro, & amoroso oggetto, godeua piena d'ineestimabile dolcezza nell'Eternità della suprema gloria.

Il fine del Secondo Libro.





D E'
GESTI HEROICI
DELLA SERAFICA
S. CATERINA DA SIENA,
DI LVCRETIA MARINELLA;
Libro Terzo.

S O M M A R I O.

Lapa si lamenta di Caterina, la riprende, la minaccia: Iacopo Padre di Lei feco si adira, la batte, la vilipende, & è posta da lor Serua delle Serue; si legge la sua patiente bontà. Il Padre vede sopra il capo della Figliuola vna mirabil Colomba, si duole di hauerla offesa. Essa ragiona a' genitori sopra la vita sua, e come desidera consecrarsi a Christo; essi la compiacciono: onde Ella si allegra, e ringratia il suo Signore; ragiona alle compagne fanciulle delle cose diuine, chiede congedo, & esse piangono la sua partenza; prende l'habito Monacale di San Domenico; si chiude in Cella per tre anni, e fa amara penitenza, con vita piena di necessità, e di dolori; come lo suo spirito desioso di vnirsi al suo Signore rapì santamente vna particella dell'Hostia al Sacerdote, che celebraua la Messa; il Demonio le appare con sembianza di Matrona, & sotto altre forme; onde Caterina mostra la sua costanza; conosce il tutto dipendere da Dio, ilquale la prende per Sposa con solenne cerimonia, Caterina ragiona col suo Sposo celeste: L'Auersario Comune l'affalisce con inganno; impara miracolosamente lettere; le si mostra il Tentatore con sembianza di Donzello; Christo la conforta, ragiona seco, le comanda, che uscendo della solitudine predichi, & insegni alle genti.

I*N tale stato scacciata dal Padre; abhorrita dalla Madre; odiata da Fratelli; dispreggiata dalle Serue; ma gradita, e cara al Cielo, contenta staua l'heroica Fanciulla Sanese, O PRVDENTISSIMA SIGNORA, GRANDEZZA, E RE-*

E REPUTATION DE' SCETTRI, E DELLE CORONE REALI, quando tra molte, e molte volte, che si ritraheua nella cara solitudine della sua Cella, e gustaua vera beatitudine, il Padre suo mesto, e sospeso sopra la vita della cara Figliuola, a cui per troppa abbondanza d'amore, pareua crudele, tutto ristretto in se stesso, colle braccia avvittichiate sopra il petto, pensoso, assomigliaua nel sembiante, e nel volto all'ombra dell'afflittione, & al simulacro de gli affanni, e de' cordogli; hora volgendo gli occhi all'altezza del Cielo, mostraua nell'esteriore apparenza di quãta marauiglia hauea pieno il petto; hora piegando lo sguardo a terra, scopriua nella tristezza della sembianza, di qual dolente affetto haueua trauagliata l'anima, e sospirando altamente tra se diceua; Caterina, la mia diletta figliuola, viene da ogn' vno della casa beffeggiata, schernita, derisa, e doppiamente percossa dalle malignità nostre, e dalla sferza delle lingue nostre, e pur conosce l'auuedimento paterno, e materno con qual rispetto di riuerenza, con qual fermezza di paziente humiltà, e con qual tenerezza d'amore, non punto sdegnata, non punto alterata, ò mutata dal solito suo, serue alle sue seruenti; innocentissima fanciulla, che s'io conoscessi quanto è cara all'eterna Prouidenza questa creatura afflitta, & in apparenza priua della beniuolenza paterna, e materna, dall'acutezza delle parole nostre, e de' fratelli traffitta, e sprezzata, sò, che mi chiamerei mille volte felice; e se la moglie mia la riguardasse così coll'occhio di Dio, come fa con quello del Mondo, si reputarebbe fortunata per cotanta figliuola: grandissima è l'ingiustitia nostra; percioche cerchiamo di torre a Dio ciò, che è suo, & quello, ch'a lui, come suo

Iacopo difurto mira la Figliuola.

Detti di Iacopo a se stesso, & alla figlia.

Colomba ve-
duta dal Pa-
dre sopra il
capo di Cate-
rina.

si è donato, e forse consecrato in perpetuo.

Mentre così diceua, fu portato, più tosto dal piede, che dalla volontà, poco lungi dalla cameretta di Caterina, l'uscio della quale da molte fessure per la vecchiezza era diuiso; spinto Iacopo dal desiderio di sapere ciò, ch'ella faceua, videla ingenocchiata immobile sopra la terra, vide etiamdio la faccia sua risplendente di quella diuinità; che Dio le haueua impressa nel viso, e cerchiarle il volto (quasi matutino Sole) una corona di raggi lucidissimi; sopra il suo capo vedea posarsi una bellissima Colomba, al candor delle cui penne hauria potuto perdere la neue di poco caduta nell'aprico di vna aperta campagna; ne a quelle, il bianco lume, che splende nel seno dell'Alba, saria stato buon paragone; ond'egli allettato da quell'aspetto di gloria; pieno della marauiglia delle allegrezze diuine, col taciturno di un lento moto aprì l'uscio, subito a gli occhi suoi sparì la bella Colomba, & egli colmo di dolore, stimandosi cagione del suo celarsi, lo riferirò coll'istessa chetezza, onde aperto l'haueua.

E colmo il petto non meno di stupore, che di timore, si assisse sopra un povero seggio, quasi fuori di se stesso, & solcando il mare delle cogitationi, e de' pensieri, assomigliaua più tosto statua di marmo, che huomo viuo: e nella mente sua conobbe se stesso degno di eterno supplicio, haueudo villaneggiato, e battuto la figliuola; & aspettaua sopra la vita sua la vendetta per la potente mano di Dio: & haueudo aperti gli occhi suoi conobbe Caterina volere per l'amaritudine di vna strada piena di pene, e di afflittione, salire alle dolcezze eterne, & alla grandezza de' gli honori diuini, conoscendosi indegno di tanta creatura, versaua lagrime, che dal cuore mandaua la forza del dolore.

Intanto

Intanto l'anima di Caterina ristorata, e rinfrancata dalle consolationi superne, per comandamento del suo Re, ritornò alli uffici del corpo; ma non senza suo graue ramarico, pur rincorata dalla speranza, che haueua di godere alla fine l'amato suo Bene, disse con voce di gioia.

Benedetto s'is, ò Tu, che hai di stellanti gemme contesto nel seno dell'Eternità foglio sourano; poiche ha sofferto la piaceuolezza della tua mansuetudine, che vna peccatrice habbia potuto spatiare pe' l' regno tuo, e passare i limiti del Cielo; ma tãta, e tale è la humiltà della eminenza tua; e tanto innumerabili le magnificenze de' tuoi diuini tesori, che a te il tutto è poco, anco hai voluto degnare il Mondo della tua diuinità; Onde la superbia sua ha potuto vantarsi di hauerti abbracciato tra le sue miserie, grandissimo, & humilissimo Dio, e Signore, tu solo sei colui, che trapassa i termini dello' immenso, e dello' infinito, Principio d' ogni principio, la cui Onnipotenza, & Sapienza ne anco da gli Angeli può essere intesa, e conosciuta: prego te, che sei bontà di misericordia, e dolcezza d'amore a lauare col fonte tranquillo della tua purificante gratia lo' nnumerabile delle colpe mie, & il tetro, e l' oscuro, ch' esse hanno segnato nel volto dell'anima mia: riducimi al primo candore, e fammi degna di potere (sciolta dalli legami di questo corpo) godere vn poco della inestimabile tua Luce.

Caterina ringratia il Signore.

Così disse la mortificata Giouanetta; & poi tra se incominciò a pensare, come potesse riceuere l'habito desiderato delle Serue del beato Domenico, e pensando che non poteua seruire al suo bramato Amore, viuendo tra glisirepitosi moti dell' insano Mōdo, se stessa consigliò, ò più tosto consigliolla il suo Signore, & inspirolla a ragionare co' seueri genitori so-

Pensa Caterina prendere l'habito di San Domenico.

pra lo stato della vita sua, e così tra se conchiuse.

Indi a pochi giorni dopò, che haueuano il Padre, la Madre, e gli Fratelli satiato il natural desiderio coll'abbondanza del cibo, con gratia di humilissima humiltade adorna, portò l'honesto de' passi suoi alla presenza del genitore, e della genitrice; Et alzando gli occhi di lume celeste chiari, e sereni; con atto gratioso, e degno di fanciulla diuina, aprì la bocca, consueta ad aprirsi in lode del suo dolce Giesù, e fece suonare tali, ò simili parole all'udito del Padre, e della Madre, da lei sommamente riueriti, Et amati.

O diletti, e da me, quanto lo spirito mio, amati genitori; non vorrei, che le parole mie alle humanità vostre pareessero, ò fuori di ragione, ò di tempo, ò turbassero in alcun modo il tranquillo de' cuori vostri; volendo io ragionar sopra lo stato venturo della vita mia; però prego le vostre bontadi conseruãdo la solita pace degli animi vostri, darmi orecchie. Crede la prudẽza vostra, operando verso me, come richiede l'uso del Mondo, far cosa laudabile, e degna; e veramente chi mira all'humano viuere altro che degna, e buona non sarà istimata; ma ciò vero non è; percioche vna istessa cosa al parere di vno è pregiata, Et molto apprezzata, che al giuditio di vn altro è reputata vile, e di niun pregio; voi fatte quello verso me, che verso amata figliuola far deuono coloro, che generata l'hanno; ciò è preparandole sposo accostumato, nobile, Et abbondante di queste vane ricchezze, nelle quali vna misera pouertà dimora, Et credette far bene, non mancando la diligenza vostra, a suo potere di far questo. Però con fastidiosa molestia, e parole inuitanti importunata da voi già lungo tempo stata sono, intorno alle mie nozze; ma s'alcun prego appresso gli amore-

Parole di Ca-
terina allige-
nitori.

amoreuoli genitori, di pouera, e disprezzata figliuola in alcun tempo vale: prego, ch' appo voi il mio vaglia: e sia di forza, e di pregio: il quale è che voi di marito per lo auuenire far ragionamento non mi vogliate; ne questo a voi rechi marauiglia; ne contra me ira, ò disdegno v' accenda il petto, percioche io pouera, e mortale, di niuna perfettione arricchita, ad vn Re eterno, e di tutte le virtù, e ricchezze soprabondante, sono di già sposata; Onde a voi, non è uopo per me, in ciò di fatica aggrauarui ne a me di essere da nuoua richiesta fastidita, e noiata. Io nella mia prima fanciullezza illuminata da vn raggio del Sole dell' Eterna misericordia, dedicai, donai, e consecrai la mia purità, la mia vita, la mia volontà a lui, che n' era Signore; Et feci fermo pensiero di spendere nelle operationi diuine tutti que' giorni, che le sue pietose misericordie mi permetteuano alla uita; e prima la fermezza de' Monti sarà trasportata nel fremito del formidabile Oceano; e volgeranno li piegheuoli fiumi il precipitoso de' piedi a' propri fonti, che mai d' altro parere mi ritraui; ma se le vostre menti adirate contra me, staranno ne' soliti rigori, e che, ò per ispauentarmi, ò per uero dire, ò per minacciarmi direte di uolermi scacciar da voi; per ciò non vorrei, che pensaste, che Colui, che veste di gratia, e di bellezza il Giglio del campo, e non manca di vitto a' volanti uccelli del Cielo, sia per mancare a me; benche sua minima, e sprezzata serua; percioche ne l' horror de' boschi mi spauenta; ne del martirio le pene mi aggrauerebbono, quando dalla benignità del Cielo mi fosse concesso, ò dimorar in quelli, ò sofferir queste; ma se le vostre discretioni voranno ne gli essercitij di casa impiegarmi, non isdegnerò la bassa indignità delle più uili opera-

Fermezza di
Caterina nel
le buone ope-
rationi.

operationi; ma prontissima (come è giusto) per sempre a vostri comandi mi ritrouarete; e se talhora, ò per mancamento di memoria, ò per difetto uolontario, ò per ignoranza mancherò in quella amministrazione, laqual data da voi mi sarà; pregouii a non mancar di flagellare questo corpo, senza alcuna pietà; perciocche non è se non buono colla seuerità del castigo punire coloro, che erano.

Iacopo, &
Lapa uditò
la figliuola
stupiscono.

Alle parole, a i modi, all'humiltà dell'animosà Donzella la conobbero li genitori esser ferma, & immobile di mettere in opera li beneplaciti diuini, stupidi nella grandezza dell'animo suo taceuano, ne da lei fu detto parola, ch'essi con un fiume di lagrime non l'accompagnassero, & la tenerezza di quello amore paterno, e materno, laqual in apparenza in tutto pareua, ò perduta, ò raffreddata almeno, occupò a loro in modo le uie del cuore, che stettero buona pezza, senza dare alle sue parole risposta alcuna; ma hora l'uno, hora l'altra teneramente abbracciandola se la stringeuanò al petto, bagnando i baci colle lagrime dall'affettione; ma il Padre, come potè rihauer la uoce, e colla uoce formar le parole; e nelle parole far udir il senso del suo cuore alzando gli cchi lagrimosi, & le braccia alla serenità del Cielo, e guatandolo fisamente, disse.

Iacopo lau-
da Dio.

Benedetto sia tu Signor, e Benefattor nostro; poiche ha piaciuto alla bontà della tua misericordia arricchire, ornare, & in eterno di un sempiterno lume illustrare il nostro povero, & abbietto stato; dandoci figliuola tanto sauia, e diuota della tua ueritade: poi riuolto verso Caterina disse.

Dio non permetta ò spirito dedicato al Cielo, che tanta peruersità si ritroui in coloro, che generata t'hanno, che negano

gano dimanda tanto giusta, tanto santa, tanto perfetta; Detti di Iacopo, e di Lapa a Caterina.
 Stà forte nella incominciata elettione, anima benedetta; ne temere, ch' a questo tuo beato incominciamento, contrasti alcuno di casa nostra, tu sei, e sarai figliuola mia cara, e diletta, e non serua: Et ancor che il nemico, per prouar forse la costanza tua, habbia senza cagione acceso lo'nsano dell'ira ne' petti nostri; onde ti habbiamo villaneggiata, battuta, Et afflitta colle parole, e coll'opere, facendoti delle tue Serue Ancella: hora ti prego a perdonarci, Et estinguer lo sdegno, che contra noi, perciò, esser deue acceso nel cuore del Monarca sourano: scusando appo lui le imperfettioni nostre, desiderose di compiacere a questo senso, Et a questo mondo: non merita la bontà delle tue virtù; la purità del tuo viuere; la santità delle tue operationi, che sij crudelmente scacciata da quella habitatione, in cui dalle mamme materne li primi alimenti prendesti, e doue le tue tenere piante a formar li primi passi incominciaronno: io sò, che sei cara a Dio, e piena della diuinità del suo lume; perche tu sola in quest' etade, in cui è poca fermezza di senno, hai stabilito il senno: la tua beata anima è a pieno illustrata delle sue prouidenze: e gia siamo certi di quella gloria, che promette al mondo, Et a noi il lodeuole delle tue mirabili conditioni: e di quanto a te piace, a tua Madre, Et a me piace; Et oltre modo ci piace, che sposo conforme alia tua volontà, e conueniente alla grandezza de' meriti tuoi, ti habbi saputo ritrouare; percioche sposo mortale non era degno di creatura celeste.

Così diceua Iacopo, Padre di Caterina, raffrenando a suo potere, co' freni della prudenza le lagrime, le quali per le foci de gli occhi mandaua la tenerezza paterna, tocco non

poco dal rossor della vergogna, hauendo vna figliuola tanto perfetta, offesa colla lingua, e colla mano.

La Madre anchor che malageuolmente accomodasse l'animo ritroso al voler della figliuola; nondimeno co' cen- ni, e colle parole la lodaua, e replicaua quello, che diceua il Padre: raffrenando li suoi furiosi farnetici colla mano di vn più saggio, e fermo pensiero gia certa del voler di Caterina.

Io non saprei con parole descriuere il gaudio incompara- bile, che toccò il petto di questa Creatura beata, mostran- dosi ornata del lume delle gioie: allhora la sua mente rannu- uolata nel dubbioso del pensiero spargēdo li suoi lieti raggi per la fronte, e per lo aspetto: faceua parere la sua faccia vn Sole, che distrigatosi con moto repentino dal velame de' nuuo- li, lampeggi d'intorno di lietissima luce: onde rincorata, e confortata dal dolce delle loro cortesi parole prese modo, et occasione di dimādar all' vno, et all' altra licenza di uestire l'habito sacro detto della Penitenza. Però raccolto nel grem- bo della sua notabile mansuetudine questo essemplio di per- fecta humiltà, con vno aspetto, nel quale si vedeuà ridere l'anima sua, con atto di vno spirito albergante tra gli An- geli, così verso loro a dire ne prese.

Allegrezza
di Caterina,
& detti suoi
a Iacopo, ed
a Lapa.

L'anima mia gioisce ò amatissimi miei genitori, ueggēdo piegarvi (gratia del Cielo, merce delle vostre bontadi) il de- siderio vostro alla volontà mia. Però spero (clemenza del mio Signore, e dolcezza de' vostri petti) hauere da' pia- ceri vostri il consenso delle mie voglie. L'aura sacra dello spirito eterno, laqual per gratia (oue vuole) spira, hauendo dal cuore, e dal petto mio scacciata ogni nube, ogni nebbia, et ogn' ombra di mondano desio m' inuitò, et mi chiamò con

voce

voce di tempore diuine, & parlommi nell'anima, dell'anima, parole di salute, e di pace, & insegnommi a lasciare il Mondo con tutte le sue false vanità, e spogliare questi abiti mondani, & ornarmi dell'habito Santo delle Monache della Penitenza; & io desiderando obedire alla voce Celeste, voglio (così piacendo a voi) entrar nell'Ordine sacro; e così facendo più sicuramente seruirò a Colui, alla cui morte tanto debbiamo; e lontana dagli intrichi del Mondo viuerò con Dio, ragionarò con Dio, e sarò sempre con Dio, & in Dio vagheggerò Dio; vagheggerò quella Caligine sacra, che doue par più oscura, là vna luce esuberante lampeggia; Principio di ogni Principio; Soauità di ogni contentezza; da cui deriuando ogni bene, delle sue gratie il tutto inonda, riempie, e con prodiga abbondanza colma. Però io essendo sicura di godere eterna beatitudine, desidero entrare nell'Ordine religioso del Beato Domenico, tanto caro al Cielo: però prego il mio Signore, che le volontà vostre non sieno dissimili dalle parole, che mi dettò Celeste Spirito.

A cotali detti li genitori suoi si sentirono ferire il cuore di colpo tale, che quasi ne restò piagata l'anima, sospesi, dubbiosi, & irresoluti stauano sopra la sua richiesta: non altrimenti, che coloro, a quali è caduto vicino il folgore; perche troppo acerbo a loro pareua essere priuati della sua conuersatione; percioche era tale, che poteua raddolcire l'amaritudine de' venenosi aspidi: però ad essi fù di tanto dolore la domanda sua, che si sentuano stracciar il petto, e suellerne l'anima, e tutti confusi nell'eccellenze di tanta fanciulla, stauano sospesi, taciti, e sospirofi.

Caterina era, come Coei, che teme udire dalla bocca di

M coloro,

Il Padre di
Caterina stà
dubbioso.

coloro, che sono tornati dall'horror di una terribil Battaglia, la morte del caro Sposo, o dell'amato Figliuolo, e tra speranza, e timore pregaua il suo dolce Giesù, che ispirasse li dilette genitori a non negarle la dimandata gratia.

Dopò essere stato il Padre con gesto cogitabondo per buona pezza, sciogliendo un dolente sospiro dallo'nterno del petto, alzando le braccia al Cielo, disse.

Parole di Iacopo alla Figliuola.

O Tu, che senza annouerar le arene del Mare, sai il numero loro; e quando il Cielo è cinto di oscuri nuuoli, le gioccie della pioggia, che scendono; & li giorni del Mondo; e senza misurare sai quanto gira il Cielo, & quanto è lungo il viaggio del Sole, e quanto è profondo l'Abbisso; sai ancora quanto dolore, quanto affanno, e quanta pena, e ramarico affligge, tormenta, & lacera gli animi, & li petti nostri, veggendo, & intendendo, che Caterina, anima de' nostri spiriti, consolatione de' nostri trauagli, sostegno della nostra vecchiezza ci vuol lasciar vedoui della presenza sua; ne sò, come sofferiremo tanto dolore. Poi volgendosi verso la Vergine, disse.

Detti de' genitori alla Figliuola.

Coloro, dalle cui midolle hai hauuto l'essere, temono ogni minima cosa, che ti si raggira intorno, che nello toccarti ti offenda; onde tremano, e si scuotono, come sottili canne a soffi di Austro; non che tanti digiuni, tante astinenze, tanti flagelli, tante maniere di trauagli, liquali patisci, e più che mai ti prepari a patire: pensa come noi potremmo star lieti veggondoti, e sapendo te tra tante pene viuere, e dimorare; come potremmo noi ridere, se tu tra continui pianti menerai li giorni tuoi? pregoti a rinocare la tua volontà, e non volere vederci per sempre afflitti; percioche ad ogni vno non è necessario salire al Cielo per via di tribuli,

buli, e di spine; ma ancora con vn viuere accostumato, pieno di fede, e di bontà si può ascendere al Regno di gloria; ma però non voglio, che siamo contrarij a' tuoi santi desiderij; perciocche troppo temo quella potente destra, sotto il valore della cui fortezza, tu ricourasti, e ricoueri ciò, che a te piace; si sforzeremo che sia nostro piacere, per non contristar l'anima tua; sempre ti sarò Padre, e Padre tenero, & pronto a' beneplaciti tuoi.

Così disse Iacopo, accomodando il suo uolere al uolere della fanciulla; conoscendo, ch'era, & doueua essere vna di coloro, che da Dio innanzi ad ogni principio nella altezza della sua mente furono conosciuti degni della sua gloria: ma Lapa la Madre; ancorche si mostrasse conforme al marito, & alla figliuola; nondimeno amore, e sdegno, ira, e dolore le lacerauano il petto, che soffrire non poteua, che Caterina si sacrasse al Cielo in ordine di religione santa.

Iacopo discē
de al voler
della figliuola.

La perfetta Donzella colmo il petto, & il cuore dell'illaritate della allegrezza, per la risposta del Padre; ne potendo contenere l'abbondanza del lieto fiume entro gli argini del petto, n'usciano a ruscelli, & a zampiletti per gli occhi, & per la fronte, e rendendo lo innumerabile delle gratie al Padre, & alla Madre, e benedicendoli; diceua.

La mano pietosa del nostro amato Christo sparga sopra voi vn nembo di benedizioni: & per sempre il cuor vostro da' voleri superni non sia mai differente; voi conformandoui al desiderio mio, sarete cagioni d'vna mia sempiterna allegrezza; perciocche queste ginie del Mondo sono, come vna bella rosa, laqual nel mattino ridente, e festosa inuita non pur gli Huomini, e gli Elementi; ma l'Alba, & il Sole a

Caterina benedice li genitori.

vagheggiare del suo seno le vermiglie bellezze; ma in poco d'hora, ecco, ò variabil Mondo, perdute quelle liete vaghezze, non più dal Cielo, ò da gli Huomini mirata, cade languida, mutando li porporini colori in pallidezza sprezzata; tali sono li contenti del Mondo, e tale è la vita nostra, ò amati, e riueriti genitori, per la cui gratia, per la cui clemenza, mi viuerò al mio Christo; godrò il mio Christo; e conuersarò col mio Christo Crocefisso: così dicendo benedetta, e lodata da loro si ritrasse a ringratiar Colui; che immobile nella sua stabilità moue ogni mouente cosa.

Caterina cō-
sola il Padre,
e la Madre.

O con quanta dolcezza di atti, e di parole consolaua gli antichi genitori, dolenti per la sua partenza; con quanta efficacia di vn santo ragionamento scoprìua la sua elettione essere perfetta; con quanta modestia, e pietà raddolciua gli animi, e le menti de gli tribolati, ed afflitti; correggeua con gratioso modo le persone, le quali sapeua, che nel grembo de gli errori conotiosi, e perigliosi trastulli, si diportauano, insegnaua li santi documenti con tanto fuoco di Carità, con tanto zelo del Cielo, che per desiderio pareua consumarsi, ricordando alle altrui attentioni, che'l patir per Christo era vna soaue contentezza; che'l rimettere le ingiurie era vn aprirsi la via del Paradiso: che'l sprezzar le dilitie del Mondo era di vn cuor magnanimo e grande; e veggendo le sue parole produrre frutto di vita, ne prendeva quella consolatione, che prende il Mondo dell'aspetto del Sole.

Chi potrebbe dire, come erano copiose le sue lagrime, come infiammati li suoi sospiri, come dolorosi li suoi gemiti, quando conosceua, ò intendeua, che vna persona dedicata a Christo, dal diritto del preso sentiero trauiasse, nutrendosi di queste false apparenze, lontana da gli alimenti della
pace;

pace; allhora faceua sentire l'acutezza de' flagelli alle sue tenere, e giouenili membra; allhora più lunghi erano li suoi digiuni, e più seueri erano le sue astinenze, Et era giunta a perfettione tale, che ne più degna d'honore, ne più mirabil di vita, ne più candida di cuore, ne più casta di mente, era dalle superne contrade uagheggiata da gli occhi de gli Angeli, non senza loro stupore.

Flagellazioni
di Caterina.

Già si approssimaua il giorno, nel quale prendere l'habito religioso da Lei si doueua; onde, come zelante della salute delle anime, fece raccorre insieme quelle Vergini fanciulle, lequali spesso con esso lei in sante orationi si diportauano, così li suoi congiunti di sangue, ò di amore, presenti li amouendoli genitori, liquali parte gioiuano, considerando per qual mirabil uia di pianto, e di afflittione doueua se stessa innalzare alla eccelsa sublimità di sempiterna corona; parte si doleua la natura loro ueggendo la figliuola uiuere in tanti tranagli, e strettezze, Et con tante penitenze affliger si; però col uolto di cenere, Et il cuore di ghiaccio la mirauano spogliata d'ogni affetto mondano tutta lagrime; ma lieta, e piena di amore fuggire, e schiffare tutti gli agi, Et i comodi abietta, Et inculta, e pur era speranza d'ogni loro speranza.

Ma essa, a cui le tenerezze carnali non porgeuano lo' n-
crescimento del fastidio; ancorche amasse li cari genitori,
Et le care Donzelle, lequali seguiauano le uestigia sue, ue-
dutole tutte ragunate insieme, fatta tutta ridente in uiso,
guatando le dolci parenti, Et amiche, parue l'Aurora, quan-
do uscendo del Gange mostra luminoso, e chiaro il sereno
della sua fronte; e girando una, e due uolte gli occhi nelle con-
uocate Vergini, ne gli atti, e ne' mouimenti scoprendo una

gratia

gratia dolce, ripiena di soane grauità, desiderando, ch'esse si conseruassero (benche lontane da lei) al suo supremo Amatore, per essortarle più a desiderare le gioie dell'anima, fece noto in modo tale lo'ntendimento del suo cuore.

Gioia della figliuola di Lapa.

Ragionamento di Caterina fatto alle compagne.

Non potrei con parole far chiaro alle cortesi audienze vostre, quanto gaudio di giocondità sente l'anima mia, veggendoui insieme vnite, per consolarmi colle vostre presenze, auanti la partenza mia: volendo io al mio Christo con religioso habito consecrarmi: vedete il nostro Duce; il nostro Capitano, il nostro Rè del quale breue ragionamento a voi da me sarà fatto, e per lo auuenire pregoui tenerlo scritto nelle pagini dello Spirito vostro. Mentre così diceua teneua in mano, e vagheggiua cogli occhi il suo Signore Crocefisso: poi con deuota maniera verso loro, disse.

Porgete orecchie, o anime ben nate; porgete orecchie a quello, che per la lingua mia, parla Celeste spirito; porgete orecchie dico, o voi, le quali già con tanta illarità di volto, tanta prontezza di animo, et tanta fermezza di fede hauete seguitato li consigli miei; voi già tante volte lasciato hauete li commodi, e gli agi del Mondo per conformarui alla mia volontà, hora non più Caterina; Caterina non vi prega più, come faceua per lo passato; ma per la bocca mia vi prega, vi supplica a braccia aperte questo nostro Christo; accioche perseverate nel sincero delle ottime operationi, nella purità dello viuere, et nella caldezza delle orationi, portandolo sempre nel cuore dell'anima vostra, pensando che tolse sopra le sue spalle lo insopportabil peso de' peccati del Mondo; et ad vn tempo istesso aprite gli occhi de gli spiriti vostri, e miratelo; come spogliato delle solite vesti, viene innocentissimo, accusato, vinto, e condannato, e da scelerate

lerate mani legato ad vna fredda Colonna; ma più accesa
 cred'io delli duri diaspri dell' infelloniti petti nostri: pensa-
 te, come li perfidi con pungenti flagelli, percoteuano le pu-
 re membra piene di Deità, & in tanta moltitudine scen-
 deuano le sferzate innalzate dall' empie braccia, che in mi-
 nor numero, quando è turbato il Cielo da oscuri nuuoli, e
 ruggendo, e fremendo, e porgendo spauento, scende la in-
 durata grandine: mirate col penetrabile delle vostre cogi-
 tationi spruzzato il marmo, allagata la terra, bagnate le
 vesti de gli atroci tormentatori del sangue del benedetto
 Giesù: & già da sei milla, seicento, e sessantasei battitu-
 re fatto liuido, e brutto: fissate gli occhi in quel corpo, che
 vinceua il candido dell' auorio, che pur doueua salire im-
 passibile, & eterno sopra le stelle, afflitto in modo tale, che
 pur picciolo luogo a nouella piaga non è rimaso; e come sciol-
 sero le inique mani dal duro sasso questo Ricomperator del-
 le anime nostre, non già per dare all' acerbità de' suoi tor-
 menti dolce ristoro; ma per accrescerle nuoui, e non più vfa-
 ti dolori; e come schernito, vilipeso, sprezzato, e vitupe-
 rato fu posto sopra quella Cattedra; oue insegnò a noi mor-
 tali (perdonando a suoi tormentatori) come, e con qual pa-
 tienza dobbiamo sopportare le ingiurie, & le ignominie
 fatteci. Considerate per vostra fè con quanto affetto di
 cuore, con quanto zelo di carità, con quanto desiderio di so-
 disfare alla diuina Giustitia, soffrì nella delicatezza del
 suo corpo tanto, e sì smisurato martiro? ò quanto dobbia-
 mo, ò sorelle, alla misericordia di cotanta pietà; quanto stia-
 mo obligate alla moltitudine delle sue pene; quanto dobbia-
 mo prontamente spendere questo corpo, e tutte le giornate
 delle vite nostre per suo amore; ma perche altro non pos-
 siamo

Caterina ra-
 giona delle
 pene di Chri-
 sto.

Oblighi che
 habbiamo a
 Dio.

siamo, almeno portiamo scritto nelle pareti della memoria li suoi tormenti, & l'altezza de' meriti del suo sangue; perciocche dolcissimo, ò sorelle, è ad vn anima di celeste virtù ripiena il ricordo dell' aspra sua passione; salutifera è la memoria de' suoi tormenti; cara, & amabile è la rimembranza del caldo di quello amore, che aprì, mille porte a dar con prodiga mano da' chiusi tesori il prezzo delle anime nostre, e della salute nostra: ne giust'è, ò compagne, che lasciamo infruttuoso il merito di cotanta pietà; non vi spaventino le tribulationi, ò le pene; ne vi allettino li piaceri, e le glorie; ne vi atterrino li dispreggi, e le ingiurie; ne gonfi il petto vostro tumido vento di superbia, di honori, di bellezze, ò d'oro; perciocche sono ombre, inganni, insindie, & armi potenti de' Principi delle contrade di Auerno.

Vergini che
ascoltauano
Caterina.

Non ricordaua la prudente Donzella li tormenti, e la morte del suo Signore; ne rammemoraua li flagelli, e dolori, ò la pietà, e l'amore incomparabile, che non versasse vn fiume di lagrime: non è della mia penna il narrare con quanta possanza di parole; con quanta deuotione di affetto; con quanto fuoco di carità inuitasse quelle donzelle al Cielo, & loro mostrasse quanto era buono sprezzare le dolcezze del Mondo.

Et soggiunse questo spirito dedicato al Cielo, io intendo di lasciar le vostre bontadi, e perciò vi ho conuocate insieme per goderui, e vederui auanti la partenza mia; onde le rendo quelle gratie, che possono esser rendute da vna, che vi ama: la potente mano del nostro innamorato Amore vi benedica, & vi faccia felici; & nelle orationi, che mouerà l'anime vostre verso Dio, ricordateui di me; perche
molto

molto spero nelle orationi vostre, e raccomandate questa misera peccatrice alla misericordia sua; e se ragionando, ò pensando, ò conuersando, ò operando haueffi offeso li vostri Stati, la vostra vita, ò le vostre mansuetudini; vi prego riconciliarui meco, e perdonarmi, iscusando la natura nostra, & le nostre imperfettioni. Così dicendo di nuouo col Crocefisso, che nelle mani deuotamente teneua, diede loro la beneditione, & alzando gli occhi impetrolla per loro dal Cielo: poi toccando a ciascuna la mano, & abbracciandole, pigliaua congedo da esse

Chi potesse narrare quante lagrime, quanti sospiri, quanti lamenti versassero, spirassero, & mouessero dagli occhi, dal seno, e dal cuore, a bagnare il volto, a far calda l'aria, & a far pietose le pietre, per cagione della partenza della loro Maestra, le amoreuoli Discepole; contraria ancora la minutezza delle arene, lequali fanno argini al Mare, e quante onde in lui vanno natando, quando la piasevolezza sua è molestata dallo' importuno de' venti: Essa ancora bagnaua la candida pallidezza del volto di alquante lagrimette, che mandaua dal seno la mano di una amorosa pietà; poi iterati gli abbracciamenti, & li baci le benediceua, chiedè loro licenza.

Pianto per la
partenza di
Caterina.

Caterina rimase co' cari genitori, confortandoli, e pregandoli a contentarsi del suo vestire l'habito santo, e così bene, & in così dolce modo colla prudenza de' suoi saputi ragionamenti, ragionò, che fece; che conobbero veramente, quanto ella desideraua, tanto esser bene: onde quanto ella voleua, tanto si sforzauano di volere, benchè con qualche difficoltà, & con la pena di vn immenso dolore s'accomodassero: trapassò la Donzella beata con esso loro tutta quella

N sera

fera in santi diporti, & in soauì tratenimenti; & honesti risi consolando la materna pietà, poi gli altri ritirati, all'iriposi notturni, Caterina sola, colma il cuore di una santa letitia spese tutta la notte in render gratie, e porger preghi, e dar lodi all'amato suo Signor, aspettando con acceso desiderio la vigilante Messaggiera del Sole, che adorna di neue, e d'oro portasse col suo arriuò il giorno bramato, fine del suo desiderio.

Alla fine uscendo del grembo della marina Feti il Portator della vita del Mondo, ferì con gli strali de' raggi suoi gli occhi della Madre di Caterina, & ad un tempo istesso le passò il cuore dell'anima sua; ma dalla prudente Vergine fu salutato, e vagheggiato, come vero Apportatore de' suoi contenti.

Questo fu quel giorno, che tutta lieta, e festosa riceuè l'habito delle Serue del Beato Domenico: questo fu quel giorno, che lasciando il commercio del Mondo, si chiuse per buon spatio di tempo nella solitudine di breue Cella; questo fu quel giorno santo, che deuota si consacrò solennemente al suo Signore, lasciando alla Madre, & al Padre, & alle amiche una vedouanza simile a quella, che vn Padre amoreuole lascia a' figliuoli; ilqual contraragione sia dalla Patria, & dalla propria magione sbandito: questa fu la prima Vergine, che coprì di veli sacri il raso capo in questa religione; questa fu la prima Donzella, che vestisse li panni bianchi, e neri delle Monache della Penitenza; questa fu la prima fanciulla, che vestita di Sacco, di Catena, & di Cilicio nell'Ordine di Domenico il Santo consacrassè al suo Signore in perpetua Verginità, pouertà, & ubidienza la volontà, la vita, & ogni sua attione; percioche le altre
tutte

Caterina si chiude nel Monastero detto della Penitenza.

tutte erano Donne, & Matrone a cui la mano di vna implacabil morte haueua rapito gli amati consorti, & impouerite delle consolationi de' cari figliuoli; costoro haueuano conosciuto le dolcezze del Mondo esser amarissime amarezze: onde il rimanente delle vite loro haueuano dedicate al Cielo con perpetuo voto.

Non mai cosi lieta di pretiosi ornamenti ricca, e pomposa comparue lodata, & per bellezza mirata Sposa, a gli occhi delle humane curiosità, che più lieta non risulgesse tra la povertà di que' sacri habiti l' Ancella di Christo, laqual contenta si chiuse nel solitario di vna picciola Cameretta; quasi perla di sommo pregio nel chiostro materno.

Felicissima Donzella; poiche in cosi tenera età aspiri a celesti honori; fortunata fanciulla da diuina Fortuna fatta felice; poiche già con nome di sposa, e di celeste sposa, sei nomata dalle angeliche trombe; gloriosa Donna poiche tale ti mostri nella sapienza, e nelle doti di vn supremo intelletto, già conosci, e consideri coll' acutezza de' gli occhi dell' anima tua, che nella altezza di quell' infima humiltà; onde cotanto ti essalti; gode il tuo superno Amante, e tu, per amor suo, lasciando, che altri goda ne' casi dolenti della nemica Fortuna, e nelle varietà infelici de' casi mondani, spogliata d' ogni hauere, e d' ogni affetto, a lui ti doni, a lui solo il numero delle tue giornate dedichi, ogni tuo amor a lui solo, e ogni Sua operatione consacri, e largisci.

Caterina entrata nel santo della sua Cella, gittate le tenere ginocchia sopra il sodo terreno, aprendo le braccia, baciò la terra, & ringratiò il suo Signore dicendo.

O tu che nel seno dell' Eternità con perpetuo corso di

sempiternità viui, e spiri, non isdegnasti con voce di vn taciturno silentio all' orecchie terrene; ma quasi tuono rimbombante alle orecchie dell' anima con dolcissimi modi, e cari, & amorosi blandimenti, pietoso, chiamarmi, inuitarmi, e promettermi premi, e glorie, a me di ciò non meriteuole; accioche le glorie, e li premi, che dà il Mondo, sapessi con ragione sprezzare, e vilipendere; accogli costei, che si ricoura, e si copre sotto il lembo della tua misericordia, laquale è fuggita dalle tempestose onde de' mondani pelaghi. e quiui versando dagli occhi vn fiume di lagrime, non senza affanno del suo cuore, diceua spesse volte ricordandosi di quel picciolo errore, che fece, quando per piacere, & vbidire alla Madre, & alla Sorella haueua in qualche parte lasciato le penitenze, & li digiuni.

Caterina inuita se stessa alla penitèza

Ecco il tempo, o Caterina; ecco il giorno; ecco l' hora dall' anima tua tanto desiderata, per dar principio a quella penitenza, laquale è necessaria per la moltitudine de' peccati tuoi. Ma qual Oceano di lagrime; qual Diluuio di sangue; qual rimbombo di lamenti potria mondare, e lauare l' oscuro di quegli errori, che aggrauano, e defformano il petto, & il volto di questa misera anima? qual voce di pentimento; qual sospir di dolore; qual gemito di contritione potrò formar, o sciogliere, che si possa far vdir tale, che meriti, che la grandezza diuina si pieghi? con qual volto a lui mi volgerò? poi che per ornare questo cadauero fetente; quest' ombra vana, tanto errai contra l' eterna Pietà? in modo errai, che forse col fuoco dell' error mio hò asciutto il fonte della celeste misericordia: infelice Caterina, tu divenendo tepida, anzi fredda, anzi di ghiaccio nelle sante operationi, lasciasti il Re di vita eterna; a cui haueua offerito le ragioni della mia vita: qual ardir mi scioglierà la lingua, hauendo offeso te, o

Impe-

Imperatore de celestiali esserciti, tante volte, e si grauemente? e pur tante volte mi giouasti; e pur tante volte mi facesti degna de' fauori superni? però l'ostinato della ingratitude mia merita, che il giusto della giustitia tua mi condanni in eterna perditione; ma ciò non voglia far la tua pietà; mira il prezzo dell'anima mia nelle mani tue, laqual tu di nulla creasti, et la nuidasti a goder teo delle beatitudini eterne; non isdegnare il grido del mio pentimento, ne le parole di dolore, piene di dolore: illumina col raggio della Sapienza tua la cecità mia; onde conosca, e vegga la moltitudine delle colpe mie, lequali passano il numero delle arene del Mare; cancella col dito della tua ineffabil bontade li falli miei; tu che veramente sei mondo, monda, abbellata, e rauuata, la immonda, deformata, et estinta anima mia; ricordati Redentore eterno, con qual prontezza di volontà desti il uenerabil tuo corpo, preda di crudi tormenti; accioch'io potessi delitiare ne' giardini del Cielo: ricordati supremo Signore, che versasti il sangue da' fonti del cuore per mezzo di mille piaghe: accioche godessi teo l'eterno dell'immortalità. Adunque per cagione de' meriti tuoi dà uenia, e perdono a me, che supplicando la chieggo, pregando a versare sopra questo corpo, sopra questa spoglia inferma, tanti dolori, et affanni; tanti trauagli, et infermitadi; ch'io possi esser degna della tua misericordia: e tu Dominico santo; Cagnetto celeste, ilquale co' morsi, e co' lattrati fugasti la rapacità di que' Lupi, che voleuano diuorare le pecorelle di Christo prega per me, e di anima pentita, e contrita pietà ti tocchi il nobil petto; onde (tua mercè) possa sperare misericordia dall'eterna misericordia.

Preghi di Caterina.

Così dicendo prendeu la catena di ferro; onde soleua affligger se stessa, e senza temere che la Madre l'oda, e la
sua

Christo ap-
parisce a Ca-
terina.

sua pace di turbi, incrudelita contra se medesima flagella-
ua la candida purità del corpo suo; rispondeua al suono
dolce delle percosse. Eco celeste dalle spelunche del Paradiso:
stupiuano gli spiriti diuini dell' eccesso di cotanta peni-
tenza; godeua affiso nell' eterno seggio contesto di stellate
gemme il sempiterno Amore, il quale teso l' arco della sua
infinita potenza, scoccava beate saette nell' innamorato
petto dell' afflitta Donzella, la quale, allo' ncontro mandaua
al di lui seno così accese fiamme, così caldi fuochi, così soau
incendi, che ne rimaneua in maniera tale acceso, che non is-
degnaua talhora scendere dalle superne piazze di letitia, e
di gaudio nella bassezza dell' humile Cameretta, e rischia-
rare col Sole del suo sereno aspetto la fronte annuolata dal-
le oscure nebbie de' suoi cordogli.

Non tanto si riconsola, e ride all' apparir di Apollo, il te-
nebroso Uniuerso, quanto si rassicorò, e rise il dolore nel
volto dell' anima dell' affannata giouanetta; allhora di chia-
ro splendore si ornò l' oscura Celetta, e rifragò di odori di
soauità: ma il supremo Consolatore guardandola con occhio di
amorosa pietà, disse.

Parole di
Christo a Ca-
terina.

Gioisci, o mia Diletta, che l' amor tuo m' è caro; gradito il
pentimento; e soau le tue parole, non temere, che di perdono
ti sia auaro; percioche t' amo, e l' amor mio credo, che a te già
noto sia; merita forse l' asprezza della tua penitenza; l' altez-
za de' tuoi pensieri; la grandezza delle tue operationi, ch' io
non t' amo? t' amo, e coloro, che mi amano; come te, imitan-
domi, godono delle tribulationi, e d' esse si compiacciono, co-
me fec' io per loro: però non ti spauenti calamità, o miseria;
ne lasciar, che le vane apparenze del Mondo ti turbino la
mente, ne alle tentationi volere dare orecchio; ma nella po-
uertà,

uertà, nelle contrarietà, e ne gli affanni stà perseverante, e forte, per compiacermi; percioche saper dei, che non si dà la corona, ne l'honor del Palio a Colui, che stanco ferma pentito il piede; ne a Colui, che vedendo gli altri correre, lento si muoue; ne a Colui, che cadde a mezzo il corso; ma ben sì, a quel forte, che anhelante, e fumante, a cui scotono li fianchi, e gagliardamente, et virilmente, correndo tutto sudore, e polue; tocca la desiderata meta.

Allo' improvviso apparire; al lume balenante, e folgorante; alla diuina sembianza, adorna di bellezze supreme; alla voce piena di soauità vitale tremò, s'bigottì, e piegò le rugiadose luci a terra la nobil Penitente alla presenza del suo Creatore; il quale di nuouo con quella voce, onde di nulla credè il tutto, disse.

Non temere Caterina, mira nell'aspetto mio quel merito, che attendi dalle tue penitenze; percioche tal virtù ho infuso nell'anima tua, che potrai di leggieri, leggere nella fronte mia di qual felicità gioiscono l'anime, lequali sono degni di me.

Essa alzando gli occhi potè vedere (bontà del suo Signore) la gioia, e la gloria, che godono nel Cielo gli spiriti sourani; onde fatta lieta di eterna letitia adorò timorosa, e riuerente in terra Colui, che in Paradiso adorano gli Angeli: egli allhora benedicendola sparì, lasciandole nel cuore una beata consolatione.

Qual buon seruo, che lodato dal suo Signore più s'innamora, e tenta vincer se stesso in seruirlo colla diligenza dell'opere; tal Caterina innamorata delle bellezze eterne, conosciuto il suo Dominatore propitio, e placato seco, se bramaua seruirlo, hora arde di desiderio, e pensando alle parole

Caterina vede il suo Signore.

parole che le fu detto, aggiungeua esca a quel beato incendio; onde tutta ardeua.

Contempla-
zioni di Cate-
rina.

Sempre pensaua a nuoue maniere di penitenza; già la sua vita era tutta silenzio, tutta pianti, tutta dolori, non conuersando con persona alcuna, se non nelle confessioni; le cui gioie erano lagrime, sospiri, e riuerente timore: non prendendo altro cibo, se non quello, che prendeuua dalla Mensa di Dio, per le mani de' gli Angeli: nelle hore notturne, mentre le genti trà la morbidezza delle piume ristorauano le stanche membra dalle fatiche diurne, mandaua al Cielo sopra le penne de' suoi sospiri infocate preghiere; vagheggiua nelle sue contemplationi diuine quelle bellezze, lequali la mano di un santo Amore haueua dolcemente dipinte nel cuore dell'anima sua. Così tutte le hore tenebrose della gelida notte erano da lei trapassate; ma quando udiua li Religiosi Serui del Beato Domenico indicare l'hora di porgere le matutine lodi all'eterno Motore, diceua.

Hora che gli auenturati tuoi Serui sorgono a cantare la grandezza delle tue magnificenze, io gittandomi trà le braccia delle tue molte, anzi infinite misericordie, riposerò, e dormirò? mentre tu infiammato cuore della anima mia, vigilerai in sua difesa: mentre tu pietoso Custode lontano dalla quiete del sonno vigilerai, io nel seno della tua santa pace prenderò la soauità del sonno. Così detto sopra vna dura Taouola, e talhora sopra la fredda terra stendeuua il suo tenero, et lasso corpicello, posando il capo ad un mal polito legno, et così prendeuua un trauagliato riposo.

Aurora sor-
gente.

Ma non si tosto incominciua la notte a raccogliere li suoi azuri veli, sparsi di fiori d'oro; e l'Hore dauano principio a lezare li bianchi Corsieri al Carro dell'Aurora; e la bella
Cloride

Cloride spargeua a pena per lo freddo dell' aere il candor de' suoi primi ligustri, ch' ella scacciando da se quella poca quiete, rotti li deboli lacci di quel suo lieue, ch' io non sò se dica sonno, ò vigilia; poiche, come desta, tratta, e ragiona con Dio, e come addormentata non ode, ò cura le cose del Mondo, lasciando li duri riposi del suo letto affisò gli occhi nel Crocefisso, che di se allo' ncontro sempre teneua, e pensando a quelle piaghe, a quelle spine, a tanti altri tormenti, dalli quali fu afflitto; pensando per chi patì, & il fine de' suoi molti affanni, tanto, e tale dolore le affliggeua il petto, che sparsa di freddi sudori, quasi senza anima, e senza uita, cadeua appresso il suo amato Signore. Ma quando gli smarriti spiriti poterono ribauere dal cuore li soliti fauori, strette le mani insieme, tutto il volto sparso di gelide lagrime, diceua queste languenti parole.

Pensiero di
Caterina.

Ti par giusto, ò Caterina, che'l tuo Creatore, che'l tuo Duce, che'l tuo Dominatore per cagione delle tue colpe, tante pene, e cordogli sofferisca? e tu, per cui egli tanto patisce, a pena di vna picciola lagrima hai bagnato il volto; cosi crudele, a cotanta pietà ti mostri? e poi desideri misericordia? e non conosci quanto li debbi? se egli è in pena, non voler passar l'hore in gioia; ma come serua seguita il tuo Signore, e ne' trauagli, e ne' tormenti.

Caterina se
stessa ripren-
de.

Alla fine di tali parole col duro delle sonanti catene faceua sentire allo afflitto senso vna intolerabile passione, e trauaglio; ne rimaneua da si dolente operatione, fin che non vedeua, e sentiuua; e sentiuua, e vedeua se, & la terra aspersa di sanguinose rugiade; allhora vinta dalla stanchezza, quasi semiuiua, e languida non poteua, per flagellar si, innalzare le intrecciate annella, e come non sentisse

Caterina si
flagella.

O li dolori

li dolori delle crudeli battiture di nuouo formaua tali dolenti detti.

Caterina prega Dio ad affligerla.

Benefattore eterno, se ti è gradito l'amor mio, pregoti a pìouere dalla tua potente destra sopra questo senso, e sopra questo corpo tutte quelle infirmità, e tutti que' trauagli, che possono accadere alle humane spoglie; perche s'io vile fui ar dita commettere li peccati; e perche non son pronta à cancellarli? così dicendo, con humiltà dirizzò le ginocchia, che piegò l'orare: e col lento di vn tardo passo andò al Tempio, aspettando cibare l'anima sua di celeste Manna: e tanto, e tale era la brama del desiderio in lei, che vn giorno v'dendo la Messa, ne potendo aspettare il Sacerdote, che finito hauesse il Sacrificio sourano, a congiungersi col suo Amatore, che l'anima sua infiammata di celeste incendio, quasi lasciava il suo albergo; quando Colui, che vollè lauare le nostre macchie col sangue suo, essendo già dal Sacerdote celebrante rotta l'Hostia in vna di quelle particelle, venne allo spirito ardente, che veniuà allo ncontro al suo Signore, battendo l'ali, quasi angelletto famelico, che veggendo la Madre venire col cibo in bocca, esca del nido, così riceuè il suo bramato Amore la diuota Serua.

Caterina riceuè vna particella di vn' Hostia consecrata.

Sparì dinanzi al Ministro sacro la particella della sacra Hostia, non senza suo trauaglio, e confusione; ma fatto di ciò sicuro, rimase non men di stupore, che di consolatione colma l'anima, è lo spirito suo.

Caterina da diuina gioia fatta lieta, sollevata, & innalzata in Dio dall'ali di vna vitale contemplatione, godeua dolcezze di sempiterno contento; nel qual tempo spesso volte fù veduta la faccia sua di ridente tranquillità ripiena; non altrimenti, che vn meridiano Sole, circondata da

da que' raggi, da que' lumi, e da que' splendori, liquali
 vsciavano dal santo di quella bontà, che hauea seggio nell' a-
 nima sua, ritornato lo spirito a gli vffici del corpo, all' usata
 Celetta consolata ne ritornaua, conseruandosi senza cibo
 corporale in vita; laqual cosa miracolosa, cagionaua in al-
 cuni la marauiglia delto stupore, e lo stupore della marau-
 glia; ma questo appo Colui, ch'è Potenza sourana d'ogni
 sourana Potenza, cosa picciola, e di niun pregio si può sti-
 mare.

Mentre vn giorno alle solite orationi era attentà; l' Auer-
 sario nostro liuido nel volto dal veneno dell' inuidia, e dal-
 l'ira consumato, e rabido volse gli occhi torti, & infiam-
 mati verso questo Essempio di santità; e veggendo, come
 felice poggiaua a gli supremi gradi di gloria eterna, feri-
 to nel cuore del cuore dallo strale del dolore, quasi sierpossi
 dall' infocato labbro la gran barba, che sopra l'ispido petto
 scendeuali, come ondeggiate fiamma; e perche stimò cosa
 d' animo vile darsi a lamenti, & a pianti, corse alle insidie,
 & a gl'inganni: tosto nascose l'horror della sua sembian-
 za sotto l'honestà di modesto manto, e nel volto, e nell'a-
 spetto raccolse vna grauità, adorna di veneranda gratia,
 accompagnata da tutta quella bontà, da tutta quella man-
 suetudine, da tutta quella piaceuolezza, che può esser ve-
 duta nella fronte, e nella sembianza di vna honorata, sa-
 uia, & accostumata Matrona: forse la veneranda anti-
 chità tale la famosa Madre de' Gracchi dipinse, e formò:
 sotto cotal inganno scoprisi a Caterina, che non cessaua di
 mandare al suo Signore parole accese dalle fiamme di vn
 santo amore, & inchinandola col gesto della riuerenza, pa-
 reua in modo tale rompere la taciturnità del silentio.

Demonio dà
 noia a Cate-
 rina.

Infidie Dia-
boliche.

Io non sò a qual fine la Natura, & il Cielo, liquali pur (come dice Colui, che più d'ogni altro seppe) non operano cosa alcuna indarno, con sì prodiga mano ti habbino donato tanto delle loro gratie, e de' loro favori nel farti riguardevole, & vaga; forse accioche il pregiato, il caro, il desiderato de' loro doni sieno date, come vil fango sprezzato, e vilipeso? io dir non saprei a qual fine facessero fiammeggiare, e biancheggiare li ligustri, e le rose, e splendere le ridenti stelle, emule del Sole, nel picciolo spatio del tuo bel viso, se così sollecita, e pronta sei ad impallidir le rose, a far liuidi i ligustri, & a render mesto, & oscuro lo splendido del lume de' tuoi begli occhi? & incrudelita contra te stessa, non solamente cerchi ogni bellezza, e vaghezza de' tuoi naturali ornamenti guastare; ma condurre quella vita giouanetta a quella fine, che anco da gli anni senili è fuggita; non odi forse la età, con qual impero di ragione grida, e chiede con importune, ma ragioneuoli richieste li premi suoi? Adunque contra l'uso commune trà lo stretto di coteſte mura consumerai la primauera de' tuoi giorni fioriti? indarno aspetterà la Natura li suoi tributi; indarno adunque ti haurà prodotta tale? ò incauta, pensi forse, che'l Cielo goda nel vedere distruggere vn opera tanto mirabile, quanto è l'aspetto di bella Fanciulla, nel formare laquale tanto studio, tanta diligenza, e tanto senno pose? ohime, io non sò a che nel Mondo venisti, se di te a farsi bello non haueua? ne ti caggia nella mente, che ciò dica per alcun guadagno, od altro, che di ciò ad ottenerne ne habbia; & ne sia testimonio il Cielo, che m'ode, che solamente dolcezza d'amore, e pietà di misericordia mi spinse a venire a te, per toglierti, e richiamarti da così scioccha, & tribolata vita.

Io t'amo, & bramo, che segui quel bene, che a' sauij par bene, ne consumi l'Aprile della tua età in cotali affannate sciocchezze.

Così il nemico con sembianza sparsa di piacevolezza, e d'amore, tentaua di attoscare colla lingua di miele quell'anima, che poco, ò nulla temeva, laquale raccolta nel suo proprio valore, si mostraua alle terribili, e pesanti percosse de' suoi piaceuoli detti, fermo Diamante; intorno ilquale indarno il Fabbro col ferro, e coll'arte tenti in scheggie ridurlo; immobile, e salda rimanendo, non rispondeua allo'nganneuole delle sue fraudolenti parole; onde di nuouo soggiunse (olui, la cui Patria è lo'nferno con voce di pietade, e d'amore.

La strada de' pochi è la via de' sciocchi, figliuola mia, tu camini per sentiero da pochi calcato, e da questo puoi conoscere, che pochi andando per esso, non si v'è diritto al vero bene, & non è la buona strada; dubiti forse non hauer tempo, in cui potrai far penitenza de' peccati tuoi? mancaranoti gli anni, & i giorni? tu hora, anzi fanciulla, che giouane, lontana da' piaceri del Mondo, tra queste oscurità di nutrendoti di lagrime, e de' propri affanni consumerai il fiore di quella bellezza, onde le vezzose giouani sogliono cotanto gloriarsi, & andar altere? non è meglio, ò incauta, godere delle care dolcezze, a cui c'invita il Mondo, & il senso; percioche la Natura è micidiale di se stessa, quando vengono negate l'acque alla sua sete: tu non sai ancora qual contento sia quello di esser amata, e vagheggiata, mirata, e desiata; lodata, e riuerita da vaghi, e leggiadri giouani: lascia queste penitenze, e questi flagelli, e mentre puoi essere amata, ama; percioche, quasi lampo, ò turbine il

Parole del
Demonio a
Caterina.

vago

Demonio in
forma di vec-
chia.

vago della gratia, il lume della gioventù, l'amabile della bellezza, il tempo porta seco nel mare dell'obliuione: non isprezzare le mie effortationi; perciocche nascono da persona, che ti ama, a cui il tempo ha fatto maturo il senno, e già di alquante rughe ha solcato il volto; ma quando ancora tu sarai giunta all'età di già cadente, ne più dalle altrui cortesi auuità sarai desfiata, e riuerita, ti efforto, ritornando all'acerbo di cotali pene, acquistarti il Cielo, nascondendo tra il solitario di queste mura le neui abhorrite della chioma, & il liuido del volto senile. Così tu dando orecchio alle mie parole sarai nel sereno della giouanezza con tuo piacere amata dal Mondo, e dal Paradiso bramata nell'ultimo delle tue estreme giornate. Nel dire quest'ultime parole sparì lasciando fetori di solfo, e di pecc.

La donna
si accorse
che era
in pericolo.

Caterina
chiama aiuto
dal Cielo.

Così con dolce maniera, cari modi, e soauì parolette, l'astuto Insidiatore tese le reti de' suoi inganni all'Anima santa; onde bisognò, che piangendo altamente la diuina giouanetta pigliasse la catena di ferro; onde andaua cinta, e con crude discipline, e nouelle mortificationi, scacciasse da se il sagace Tentatore; chiamando coll'altrezza delle voci di un tacito silenzio d'illa sublime eminenza del Cielo l'amato suo Signore, chiedendo (piena di vna humilissima humiltade) aita in sì periglioso contrasto; ma la sua pietà fatta sorda, non rispondeva a' mestissimi suoi gridi; onde l'anima innamorata gemente, e lagrimosa cercava per le strade, e per le piazze della celeste Gierusalemme il suo Diletto, chiedendone colla diligenza dell'istanza alle Angeliche schiere con fospirosi lamenti, e gemiti dolorosi, ne perciò poteua ritrouare il cercato suo Amore; onde dolente piangeua, come vn caro figliuolo, ilquale dalla troppa seuerità del Padre

dre sia stato scacciato; e ramaricauasi in suono così dolce di parole, che poteua intenerire la prossima durezza delle insensibili Pietre; e conoscendo ella coll'acutezza del suo giudicio, che contra li nemici dell'eterna morte il Signore, per difesa non armaua il forte braccio; ma sordo contro il solito suo, alle sue querele, & a suoi gridi si rimaneua, godendo nella paziente humiltà della sua mortificata Serua, laquale contra se stessa, quasi adirata, sfogaua il dolore della anima sua, col repressiuo delle parole, forse in modo tale dicendo.

Fo non sò, come non arrossi, ò Caterina, come la vergo- Parole di Ca-
terina contra
se stessa.
gna non distende li purpurei suoi veli nel volto tuo, non solamente a desiderare; ma a chiedere istantemente aiuto dal Cielo, e consolatione? ne tiramenti, come, e quanto, e in quali modi l'hai offeso? e parti forse de' suoi favori esser degna? ricordati ingrata, quanto grandemente offendesti Dio, quando ornasti con modi lasciui il corpo tuo; e col dolce de gli agi, e col piaceuole de' commodi alletandolo, tentasti tirare alle piaceuolezze di una vita vana li sensi tuoi, lasciando da parte que' mezzi, per liquali poteua l'anima tua farsi amica del Cielo: fia molto a te, se'l nostro dolcissimo Amore, operando la grandezza della sua misericordia ti rimetterà li molti, e graui diliti, liquali commessi hai nello spatio della vita tua, per liquali di mille Inferni sei degna; e se'l abisso delle sue infinite Clemenze non auanzasse, e vinceffe la moltitudine delle tue miserie, che rimaneresti, ò infelice? e se'l Cielo ti priua ragioneualmente della soauità de' suoi dolci conforti, non ti dolere; ma racconsolati, che dopò queste tenebre delle miserie mortali, dopò gli orrori di questa vita misera, potrai col tuo dolce Giesù nel sempre

pre dell' eternità viuere di beata vita seco. Adunque virilmente soffri combattendo, l'acerbo di cotante battaglie, & lo'ntolerabile dell'acutezza de' stimoli d' Inferno; perciocché chi non combatte, non vince; chi non vince non riceue la corona delle vittorie, ne la gloria del trionfo: però ti prego, ò sourano mio Amatore ad insegnarmi, come io ad amare t'abbia; percuotemi colla sferza del tuo forte braccio; accioche possa meritare; pìoua quell'amore, che ti condusse dal Cielo per salute nostra, mille maniere d'infermitadi, mille pene, e mille languori sopra questa Infelice, che chiede la tua misericordia, laquale ancora spera u dirti con voce di soauità ripiena, chiamarsi a te.

Li flagelli erano le delizie di Caterina.

A queste parole non solo interponeua il suono de' suoi sospiri, & il corso delle sue lagrime: ma il rumore della catena, colla quale flagellauasi con tanto rigore, che la natura punta da pietade languiuu; non altrimenti, che rosa, che al passare del Pastore resti infranta; non rimanendo con assidue preghiere, e continue contemplationi cercare per li giardini, e per le piagge del Paradiso il suo gradito Duce, dimandandone con istanza a quelle Vergini Ninfe, & a que' superni Pastori, liquali appo li fiumi, & li fonti di diuine gratie si diportauano, sempre dolente, e lagrimosa, non ueggendo l'eterno Consolatore a portarle alcuna dolcezza di refrigerio.

Mentre sospiriosa, e mesta piangeua l'assensa del suo Signore; ecco vn raggio, ecco vn lampo di quel lume, che illumina gl'Imperi superni, nel centro del cui splendore uedeua, con suo grauissimo traualgio, il Desiderato non in altro modo, che in quello, nel quale rimase dopò, che fù sfogata sopra la sua vita la rabbia, & l'odio Giudaico: uedeua trauffitta,

Christo sospeso in Croce veduto da Caterina.

traffitta, dalle punte di un acerbo dolore, tre duri chiodi sostenere sopra il legno di dolore, il moribondo Giesù; vedea passarle la fronte diuina amarissime spine, le cui venenose punte li trapassauano infino al ceruello; aperto il petto dalla Lancia di Longino; tutto il corpo suo lacerato, e sanguinoso; il volto stillante lagrime, e sangue, con aspetto pieno di morte, e d'horrore; e pareale da lui tali parole esser formate.

Considera, ò Diletta mia, quanto per amor tuo sostenni; leggi nelle mie piaghe, l'acerbità de' miei dolori, Figliuola amata, e pensa quanto ho sofferito per inuolarti alle fiamme eterne; però a te duro, ne intolerabile paia, patire un poco per compiacermi. Ciò detto, nel centro di cotal lume internandosi, sparì quell'immagine di dolore.

Io non potrei dir colla lingua, ne descriuer colla penna, ne pensar coll'imaginazione, quanta, e quale; e quale, e quanta fosse la grandezza di quel martirio, che entrò, & occupò l'anima, il cuore, & il petto della dolente giouanetta, per cotale apparitione; e se non morì, fù sostenuta in vita dal voler dell'Imperadore de' Regni superni, che tosto vestito di lieta humanità, circondato da' raggi, e folgori, liquali uscivano della diuinità del suo corpo, aparendole di nuouo portò il bramato della consolatione all'afflitta Donzella, laquale tremante, e riuerente disse, trahendo dalla profondità della mesta anima simili parole.

O vero Redentore, ò Signore, ò Dominatore eterno; le cui pietose compassioni mi tolsero da gli artigli atroci della potenza Infernale: doueri, quando io con lagrimose

voce, chiedeva la tua misericordia, ed egli rispose: Io haueua il seggio mio nel mezzo del cuor tuo, o Diletta mia: cosi dicendo sparue, lasciando la sua cara Ancella piena di consolatione, e delle dolcezze della gioia.

Minore solazzo, e dolcezza trabe da questi vani dilette mondani l'huomo, a' sensi in tutto donato; che maggiore non trouase nelle contrarietà; e ne' dolori la beata Donzella; percioche nelle pene, e nelle tribulationi haueua giocondità, & allegrezza; nelle astinenze, & nelle afflittioni contento, e pace; nelle persecutioni, e derisioni, honori, e glorie, per amor del suo dolce Giesù, per cagione del suo dolcissimo Amatore: L'essere sprezzata, vilipesa, odiata, e con mille maleditioni scacciata erano a lei dolcissime gioie, e pensando, che similmente; il suo Crocefisso Signore fu sprezzato, vilipeso, odiato, maledetto, e con infiniti obbrobrij beffeggiato, e scacciato; ne trabeua soauità più, che di Nettare. Mirabile, e grande era la patientia in lei; incredibile, e profonda la sua humiltà; il silenzio lungo, e marauiglioso: le orationi assidue, e tanto, e tale era l'eccesso delle sue virtù, che impossibil era aggiungere coll'altezza dello intelletto, alla sublime eccellenza delle sue rare, e stupende qualitati; onde non pur il Mondo nel grembo delle marauiglie per ciò si giaceua; ma le menti superne ammirauano il compiuto di cotanta perfezione: già quel fuoco, che infiamma la faccia de' Cherubini, ardeueua in modo tale l'anima sua, che spessissime volte, sollevata dalla forza della contemplatione, e seco il corpo suo, rimaneua nella purità dell'aria sospesa; oue tante volte uide, & intese di più chiusi, & reconditi sensi, che haueffero ricetto nel seno dell'Altissimo. Li suoi ragionamenti, li suoi pensieri, le sue operationi erano in Dio,

Dio, a Dio, e per Dio; non amava, non mirava, non si ricordava fuor che di Dio, & Dio; ogni dolcezza, ogni bellezza, ogni perfertione, ogni bene godeva, conosceva, e mirava con diletto, stupore, e Pace in Dio; ilquale conosceva nel tutto, & essere il tutto, e al tutto con amor vivificante, con providenza antiuedente, e bontà beatificante provvedere; colle clemenze dello imperio suo infondere il bene in quello che partecipe di bene, & tutto quello; ond'è ricca questa Machina Elementare; procedere da lui, da cui riceve vita, essere, anima, sostentamento, come da Fontana, e da Principio eterno, e beato; conosceva etiamdio, come mancando l'occhio del suo amore, e della sua misericordia, tutte le cose nelle confuse confusioni di vno rimescolato Caos ritornerebbono, e conoscendo ciò felice fuori di se viveva. Caterina conosce il tutto dipendere da Dio. Già le era conceduto (bontà del suo Signore, e mercè de' meriti suoi) vederlo, & udir la sua voce, solamente intesa da gli Angeli; ò quante volte, mentre era presente al sacrificio divino, vedeva il suo Re nelle mani del Sacerdote sommo, talhora nel volto, e nell'aspetto senile ad vn gratioso Bambino, la cui venustà, e bellezza, chi sarebbe che potesse descriuere? pareua a lei che il candor del Giglio, & il purpureo della rosa non fossero da paragonarsi alle sue guancie, & alla sua fronte; li capelli biondi, e sottili, liquali erano in tremolanti annella contesti, parte cadevano per la delicatezza delle belle gote; parte sopra il capo dell'antichissimo fanciullino si addagiavano; non dirò, che, come raggi di meridiano Sole, fiammeggiassero; ma dirò, che la loro bellezza alla propria bellezza era in tutto somigliante: non essendo cosa nel Mondo, che a loro agguagliar si potesse; talhora vedeva il Ministro sacro, come nel mezzo di vn incendio

lucidissimo, circondato di rutilanti fiamme; talhora sopra la Croce vedeva partorire, e trarre dal martirio di vna acerbissima morte, vita felice alle anime de' suoi credenti: tanto caro era al Cielo questo spirito di eterne gemme incoronato, che gia de' suoi più cari doni pomposo, e riguardeuole a gli occhi delle Angeliche schiere appariva.

Gia la soauità degli odori delle sue ammirabili virtù sparsa per li campi dell' aere, si faceua sentire, non pur nella sua felice Patria di Siena; ma per l'ampiezza del Mondo; onde molti, e molti spinti da quel desiderio, che arde in vn cuore diuoto, bramauano vederla, honorarla, e come cosa di Dio adorarla; ma essa rinchiusa trà gli angusti termini della sua humil Cameretta, sdegnaua esser veduta, e lodata; solamente stimaua cosa di pregio pregare con altissimi sospiri il suo Signore, che nella sua gratia piacesse di hauerla, e la confermasse in modo tale nel suo amore, che non potesse anco volendo separarsi dalla sua bontà; erano le sue preci Messaggere del suo desiderio, lequali portauano alle orecchie del Re superno li suoi infiammati voleri, supplicando alla sua bontà, che le piacesse accrescere in lei lume, e fermezza di fede, e di gratia, e di merito in sì eccellente modo, che Colui, a cui lo'nferno è degno carcere, contra lei perdesse ogni potere; e potesse col vigore di vna fortezza resistere a suoi perigliosi assalti.

Vdì le sue parole il Dominator de gl' Imperij superni, e di amore, e di pietà dipinto nel volto gradì li caldi preghi della sua Serua amata, e fece a lei noto per mezzo de' soi Corrieri Angelici il suo piacere con tali, ò simili parole.

Io voglio, che nel lume, e nella verità della mia fede, mia sposa diuegni; non si rimaneua per ciò la Donzella dalle

dalle sue dimande ; ma raddoppiando i preghi , feriva con doppi strali d'amore il petto del suo Duce , e talhora aspersa le pallide guancie delle lagrime del desiderio diceva .

Spargi, ò vnica Speranza dell'anima mia, l'acque ristoranti della tua gratia ; apri li fonti della tua pietosa bontà ; pioua la tua potente mano nembro di fuoco di carità ; onde quest'anima resti tanto accesa ; resti cotanto infiammata ; ne resti il cuor suo tanto caldo dallo' incendio suo , che mandi a te , sopra l'altezza de' gridi tali parole .

Caterina prega il Signor che le dia conoscenza della sua maestà .

Sciogli , ò mio Dio ; sciogli , ò Luce de gli occhi della mente mia , questa anima da' lacci di questa corporea salma ; sciogli colla mano della tua dolce piaceuolezza questo spirito ardente dell'amor tuo .

Sembrava la nobil giouanetta , illustrata da' fauori superni , vn'anima spogliata dagl' inuogli terreni , cupida della Patria eterna .

Era il giorno , nel quale il Mondo ebrio delle amare sue dolcezze transitorie , quasi baccante , e senza ragione , quà , e là sotto finte sembianze , trà feste carole , e Comedie , & Rappresentationi rusticane prende diletto , & a sensi colle blanditie de' piaceri applaudendo , gode tra il ruinoso de' precipitij suoi : quando ecco Colui , che bea col lucido del suo tranquillo aspetto le contrade superne , ilquale colla maestà del suo volto balenando tra la sua luminosa chiarezza , quasi Carbonchio circondato dalle sue fiamme , illustrò l'horrore della solitaria Cameretta della deuota Ancella ; e col suono di quella harmonia di voce , onde fa beata la schiera delle saluate Vergini , così a lei a dire incominciò .

Cono-

Conoscendo io le tue orationi infiammate, li preghi efficaci, e di valorosa forza ripieni, & io amandoti, come si ricerca amare una creatura nobile, e ricca de' doni dello' intelletto, intendo di sublimarti, & innalzarti colla mia gratia sopra ogni gratia, che quasi io possa concedere; io sò, che li dolori, le pene, le tribulationi, e li tormenti ti sono per amor mio dolcissimi conforti, e soavi refrigerij; ne pur abbandonasti il Padre caro, & la genitrice amata per compiacermi; ma la propria volontà, & le allettatrici lusinghe del Mondo; e tra le spine delle tribulationi, e le lagrime, e sospiri del tuo petto hai cercato me, quasi Verginella smarrita, che tra le oscurità, e li terrori cerca la bramata luce. Però mentre la gente sciocca, signoreggiata dal senso, hoggi tratta dalla soauità falsa de' mondani piaceri, pende prona sopra le fiamme eterne, voglio una festa più cara, più lieta, più lodeuole, e più gioconda celebrare de' sponsalitij nostri, legandoti meco con vincolo di amore, e di fede nella perpetuità de' secoli.

La Imperatrice del Cielo apparisce a Caterina.

Mentre Colui, che ricomprò le perdute anime nostre, diceua con lingua di Dio tali, ò simili detti; staua la Donzella Sanese con volto sereno, piena di marauiglia, e di giocondità; & era, come una anima felice, vicina alle porte del Paradiso; ma in quello, ch'ella tra le braccia de' stupori dimoraua. Ecco la Imperatrice delle superne Gerarchie, che vestita della splendidezza del Sole; coronata del Diadema di Stelle; fregiata del candor di lucidissime perle, tra le quali ardeua circondato dal lucido di viue fiamme il Rubino, & lo Smeraldo, che di verde lume rifulgendo, aggiungeua decoro, & bellezza alli suoi celesti ornamenti; scoprendosi, mostrossi ammirabile, e grande, e vera figliuola dell' Altissimo,

simo, & dolcemente sorridendo co' quegli occhi: onde acche-
 ta le turbolenti tempeste dell'adirato mare, mirò il suo Fi-
 gliuolo, & Signore, & vicina a lui fermò li beati passi; dal-
 l'uno de' lati suoi era quello Euangelista, che, quasi Aquila
 coll'acutezza del suo sguardo mirò nello splendido della fac-
 cia del Sole di Giustitia eterna, & seco quel glorioso Pa-
 triarcha, ilquale, come humile, & animoso Cagnetto, col-
 la facella in bocca della verità di Christo, illustrò, illumini-
 nò, e quasi sorgente Sole rischiarò le oscure cecità, piene
 d'errori d'infiniti peccati: dall'altro era Colui, che infiamma-
 to dello incendio della crudeltà, andando verso Damasco,
 fulminando ira, e furore, fù percosso dalla potente mano di
 Christo, (seco dolcemente irato) e disteso sopra la durezza
 del terreno; Era anco seco, per honorare l'altezza di cotanto
 sponsalizio, vn Re, a cui giraua il venerabil della chioma
 d'oro vna luce imitante vno splendido, & gioielato Diade-
 ma; & si conosceua essere Colui, che girando con forte braccio
 la fortunata sionda, distese sopra la terra l'orgogliosa super-
 bia, & il formidabil potere del terribil Gigante Golia; ilqua-
 le con horribili mouimenti gittaua a terra (come furioso ven-
 to la matura messe) le genti d'Israelle: questo diuino Vate
 con dorata Cetra, le cui fila più assai, erano ch'oro, od ar-
 gento, lucenti, e candide faceua udire nel toccarle, ch'ei
 faceua colle delicate dita vn harmonia, vn concerto, vna
 melodia tanto soaue, tanto dolce, e tanto gioconda, che la
 Vergine Caterina prouaua quanto di bello, di diletteuole,
 e di caro, si gode, e vede sopra le superne contrade. Forse
 simil harmonia deue far vscire della sua dotta Cetra, il glo-
 rioso Profeta, quando le menti Angeliche, & gli spiriti bea-
 ti guidano le dolcissime Carole per le liete Campagne del Pa-
 radiso;

David suona
 allo sponsal i-
 zio di Cater-
 ina.

radiso; Cantava il Musico beato, mouendo la dotta mano sopra le dorate, et inargentate corde, gli honori, le grandezze, & le eterne glorie dello sposo immortale, e della felice Donzella.

La Vergine Madre con modo di se stessa degna, prese colle sue mani la destra di Caterina, e poi volgendo quegli occhi, a' cui raggi ridono li campi del Cielo, disse con quella voce, colla quale già rispose a Gabrielle, verso il suo figliuolo, e Signore.

Non isdegni l'altezza della tua misericordia, riceuere per cara Sposa questa tua bassa, & humile Serua, sapendo io che più ti diletta nelle ricchezze dello spirito, che dell'oro, o dell'argento; ella d'esse è a pieno ornata, e del tuo amore langue ferita, e di celesti fiamme accesa in modo tale, che l'ardor del suo casto incendio, giungendo al Cielo, possibile non è, che la benignità del tuo petto, da quello non sia rimasto acceso; et a suoi pudichi prieghi, & suoi ardenti sospiri, non sia rimasa la tua dolce pietà presa, et di lei innamorata.

Christo sposa a se Caterina.

Egli con dolce sorriso, piaceuole negli atti, e nel sembiante, lampeggiando di eterne bellezze; si trasse di dito vno Anello, nel cui splendido giro riluceuano di diuino lume, quattro pretiosissime perle, di quelle credo io, che vengono ritrouate dagli Angeli pescatori nelle conchiglie celesti; tra cui risplendeua imitata il Sole, vno Diamante di bellezza non più veduta. Caterina humilissima nelle sue humiltadi godeua il pregiato, e caro frutto delle sue penitenze. Egli ponendole nel dito Anulare la ricca gioia, disse simili parole.

Ecco Caterina, Diletta mia, che io tuo Creatore per sposa ti prendo nella sincerità della Fede; in virtù della quale potrai virilmente combattendo vincere li miei, et tuoi nemici

nemici; superare, & conculcare li troppo acuti stimoli del pieghevole senso, & le persecutioni, & le angustie; fin a tanto, che a me piacerà di sciogliere colla mano della mia giustizia dal corpo la felice anima tua; così dicendo disparue insieme colla celeste compagnia, come suol disparire la faccia del Cielo, se l'oscurità di densa nube s'interpone tra la sua luce, e gli occhi nostri.

Qual penna è così felice; qual ingegno tanto eleuato; quale stile tanto abbondante, e ricco; quali parole tanto graui, e significanti, che potessero in parte raccontare, e fare aperto alle genti quanta, e quale, & quale, e quanta fosse la felicità del contento, & le contentezze delle beatitudini, che prouaua nel cuore dell'anima sua la nouella Sposa, per tanta, e tale gratia fatta a lei dalla benignità del superno Signore; onde confusa nella moltitudine de' fauori celesti, stretta dalle braccia della marauiglia per l'altezza di cotanto dono taceua, e pensaua, e tacendo, e pensando non sapeua come, ò con quali concetti rendere gratie, e benedizioni all'Altezza diuina; e stando sopra di se, come che del suo saper non si fidasse, riuolse gli occhi lieti alli stellati alberghi, ricetti del suo amore, e così prese a dire con voce di letitia piena, e di debito.

S'io haueffi quelle lingue accese di que' spiriti beati, li quali ingemmano col diuino delle bellezze loro il seggio della tua gloria forsi sì, che io potrei degnamente (gratia della tua bontà, e bontà del tuo volere) lodarti, benedirti, & glorificarti; ma essendo io terra, e terreni essendo li miei concetti, & le mie parole, mi resto stupida nella grandezza della tua magnificenza. Adunque, poiché a me non è concesso il poter lodarti, ti laudino i Cie-

Laude date
da Caterina
a Christo.

Q

li colle

li colle voci di un profondo silentio, percioche nella taciturnità del tacer loro, sono udite dalle tue orecchie la moltitudine delle tue glorie; non essendo io degna di pronunciare l'altezza del nome tuo, ne di tanta gratia ringratiarti, hauendomi la tua piaceuole benignità sublimata a grado tale di essere chiamata non pur tua Serua, ma Sposa; onde io conoscendo la viltà, & indegnità mia, ti pregherò ad aggiungere gratia a gratia, e dono a dono, e concedermi uno spirito degno di te, ilquale sappia laudarti, & cantare con tuono di marauiglia le tue sublimi eccellenze; & ancora ti prego a dar tante lagrime a questi occhi, tanto dolore, e contritione a questo cuore, & a quest' anima; tante pene, flagelli, & infirmità a questo corpo, & a questi sensi; onde fuori di te non troui pace, requie, o consolatione, & che tutte le dolcezze di questo Mondo, e di questa vita mi sieno amarissime amarezze. Onde per fuggire la insoauità di questo viuere pieno di miseria a te sempre ricorri, come affettato bambino a' bianchi fonti, che si addaggiano nel seno della Madre.

Caterina pre
ga Maddale
na.

E tu Peccatrice beata, che sapesti colle lagrime della penitenza spauentare l'horror del peccato, e co' turbini de' tuoi sospiri fugare li nemici dell' anima tua; & humiliando l'altezza del cuor tuo, come si humiliano i rami tirati a terra dal Pastore, ti alzasti sopra li rilucenti dorsi delle vagabonde stelle; tu per me prega, tu che tanto cara sei al tuo, e mio Signore. Giouane gloriosa, che non meno bella dell' anima, che del corpo risulgesti di mirabil santità a gli occhi del tuo Creatore; tra uepri, e spine, non posso fare, ch'io non inuidi alla grandezza delle tue magne operationi; tu vestita solamente della pompa della tua chioma d'oro,

non

non temeuì gli aspri rigori dell'agghiacciato Verno, ne' l'noioso del gli ardori dello' infiammato Leone, senza cura di te stessa felicissima nel tuo Signor viueui, a cui li bianchi auorij del tuo corpo, fatti liuidi dalle battiture, & le viuaci rose del tuo bel volto, impallidite, & ingemmate delle perle del tuo pianto, erano più che di ridente bellezza adorne, gradite, e care; tu bellissima appresso al tuo Duce, e mio; per me prega, e riprega, accioche da dolce pietà preso, non mi sprezzì, e discacci.

E benchè si vedesse sublimata all'altezza de gli honori superni, & si conoscesse amata dal suo Re, & ammirata da gli Angeli; nondimeno humilissima tra le bassezze di vna vera dimissione si rimaneua; anzi pareua, che le acquistate eccellenze hauessero più tosto piovuto in lei pioggia di humile virtù, che stille alcuna di modesta gloria; nulla sentina di altero, nulla di superbo, nulla di grande; e postasi a sedere sopra la dura terra, tutta marauiglia, tutta stupore, per le hauute prerogatiue, e gratie la diuina Sposa tra se stessa incominciò andar riuolgendo la benignità, la bontà, e la grandezza del suo Creatore; e la viltà, la bassezza, & indignità sua, e diceua.

Humiltà di
Caterina.

Come possibil è, che l'eccelsa altezza tua, laqual tanto sopra il capo de gli Angeli s'auanza, quanto l'Angelo auanza l'huomo; habbia potuto (deposta la celsitudine tua) farti simile all'huomo, celando sotto terreno manto il viuo Sole della diuinità tua? e lasciando la Patria di allegrezza, e di gloria, tra lagrime, e lamenti venendo volesti dalla fattura tua, che pur tanto amaste, sofferire di essere sopra quel Legno di dolore traffitto, ferito, e da mille piaghe tormentato, e da parole piene di ignominia, e di vergogna, non

fuggir essendo offeso, e vilipeso, e disprezzato; ò quanto debbo alla tua pietà, quanto son tenuta alla tua misericordia, quanto obligo ho alla dolcezza delle tue salutari compassioni, quanto alle tue fatiche, a' tuoi digiuni, alle tue pene, a' tuoi pianti, alla tua Croce, alla tua morte? quanto a quello amore, che ti trasse dal Cielo, per alzar a deliziare teo un peccatore, un vilissimo verme, un tuo nemico?

Lamento di
Caterina.

Chi è quegli, ò Luce dell'anima mia, che ami colui, da cui è odiato? Chi è colui, ò Supremo mio sposo, che voglia ponere la vita sua, per vno, che non cessa di oltraggiarlo, et offenderlo? chi è colui, che ponga la vita sua per vno già morto dal veneno del peccato, se non tu? ilquale amasti chi ti odiò; ponesti la vita per chi ti offese; desti la viuace anima tua per chi era già estinto dal fulmine degli errori suoi; et in vece di lodarti sempre colla lingua, e colla bocca del cuor nostro, di nuouo ti traffigemo, ti ferimo, et inchiodiamo sopra la Croce, col maluagio delle operationi, col maligno delle parole, e col pessimo delle nostre pessime cogitationi. Ah Caterina svegliati, offendesti il tuo Creatore, et in vece di renderli gratie essendo egli corso a morte per saluarti, ferisci, et offendi Colui, che ti ha ricomperata? ramentati, ò misera, quando per piacere al Mondo, lasciasti il tuo Salvatore; e quando per compiacere alle creature, non ti dolse lasciare il tuo Creatore? ohime di quanti Inferni son degna; qual fuoco forse arde nel Centro dell'infernali tormenti per in eterno crucciarti? che sai infelice quante strane maniere di pene ritrouano li ministri d' Auerno nel terror delle loro spilunche per farti in sempiterno infelice, e lontana da quel vero Bene,

Bene, che tanto offendesti? ohime lo' nsano del mio uolere ha potuto tanto, che ho lasciato la mia vita, il mio Amore, l'anima dell'anima mia, per accostarmi alla morte, alle infelici miserie, alli puzzolenti fettori, alli continui tormenti, & all'eterna dannatione. Prego te diuina Sapienza, non secondo li meriti miei, ma secondo la grandezza della tua immensa, e pietosa misericordia farmi degna del tuo perdono, della tua santa gratia, & del tuo diuino amore.

Ragionamēto di Caterina al Signore.

Io ragiono teco, chieggio misericordia, e gratia, e la vergogna co' suoi rossori non mi accende il volto pensando alli errori miei, liquali auanzano di numero le arene del Mare, e le goccioline della pioggia; e non conosco, e non m'auveggo, che ragionando teco, commetto errore, non essendo degna di pronunciare l'eccellenza del salutare nome tuo; e benché tanto ti sia tenuta, nondimeno non sò, ne posso, ne mi sforzo secondo la debolezza mia, lodarti, benedirti, honorarti, & glorificarti sempiternamente.

Caterina si stima indegna delle gratie del Signore.

Tu mi hai creata, & inuitata al Cielo, e donata alla gloria eterna, & all'eterne beatitudini; hai poi lauata la bruttezza delle mie colpe, col tuo sangue, e con mille fauori, e gratie a te mi chiamasti, e chiami con voce di amore, & hora la piaceuolezza della tua amorosa bontà, hà voluto sublimarmi, & innalzarmi all'altrezza di nome, non pur di Serua, ma di tua Sposa; ne sò di tante gratie, ringratiarti, che se tanti doni fossero stati conceduti al più scelerato huomo, che fosse nell'Vniuerso, nemico del nome tuo, sarebbe (senza comparatione) assai di me migliore, e conoscitore delle tue tante benignitadi.

Così

Così dicendo, flagellaua la diuina Sposa la innocenza del corpo suo, più bianca assai, che'l candor delle penne di amoro-rosa Colomba, colla durissima Catena; non meno coll'acuto del suono suo spauentaua lo inferno, che accertasse il Cielo, di hauerfi ad ornare la fronte della pregiata gemma dell'anima sua. Le orationi, e le lagrime, e le battiture, pareuano oggettici della sua mente, della sua volontà, e del suo senso, negando a lui colla seuerità di vna rigorosa fermezza, ogni comodo, & ogni suo desiderio; onde era giunta a segno tale, che lo spirito suo, essendo tutto incendio, tutto fuoco, e tutto ardore diuino, & amoroso, volendo il fuoco celeste, e diuino ascendere al suo luogo, ilquale era vicino al suo Signore, rapiua seco il corpo della figliuola di Lapa: però fù veduta sospesa nell'aere, non vna volta, ma molte, & udita con voce piana, e tacita dire, io ho veduto gli alti segreti, che hanno ricetto nel seno dell'eterna Pro-uidenza.

Caterina è rapita in spirito.

Magrezza di Caterina.

E benchè fosse tutta in Dio, e la sua vita un continuo martirio, & il suo corpo fosse tale, che pareua formato di sole ossa, lequali fuori per la secca pelle mostrauano il loro candore, & come, e con quai nodi la Natura nel formare l'humana generatione raggiunga, & vnisca l'uno osso all'altro, & l'altro all'uno, e che tanto fosse la sua magrezza, che di leggieri poteua esser veduta la bellezza dell'anima sua, se auolta stata non fosse tra panni ruuidi, e grossi; come si può vedere il lume, che fosse rinchiuso in vaso di Alabastro; nondimeno il nemico del Cielo, l'Auersario dell'anime nostre; Colui, che stando nel Regno d'Auerno tra li crucciati, e le pene non restaua di fare ogni sua proua, ogni sua possa, ogni suo sapere, accioche ciascuna anima scēda tra suoi tormen-

tormenti; non cessaua con mille insidie, e mille inganni turbare, e molestare quella tranquillità di pace, quel riposo di mente, che tra li suoi flagelli, digiuni, & orationi cotidiane ritrouaua questa anima benedetta, questa sposa celeste, questo spirito dedicato al Paradiso; ma che marauiglia? se la presentuosa sua sfacciataggine osò con importune richieste assalire il suo Signore digiunante tra l'horrido, & il solitario de gli abbandonati deserti.

Ecco il Dominio dell'anime perdute, che un giorno, mentre Caterina era tutta riuolta al sacrificio subutare se le auuicina, presa hauendo la sembianza di vna giouaneta, nota alla figliuola di Lapa, mentre tra panni secolari dimoraua, legata seco di vincolo di un perfetto amore, e co gli occhi pieni di finte lagrime, & con sospiri, liquali pareuano usciti dal petto di vna carità, così versote con voce piena di pietosi gemiti prese a dire.

Demonio appare a Caterina.

Dopò tanto tempo, come ti ritrouo, ò Luce de gli occhi miei? ò Caterina amata, ò compagna diletta? ahime, dunque a termine tale ti han condotte le tue penitente? cosa degna di dolore, e di pianto; poiche nell'aspetto, e negli occhi, più tosto mi assomigli ad un'ombra spauenteuole, che a Caterina, che bella, e vezzosa, non meno, che l'innamorata Flora, ò la bella Citerea, nelle materne case pur tante volte vidi, e della cara conuersatione godei, ne sò, se tu noosci me, che pur non solamente veduta me hai; ma per quanto stimaua, era da te amata; ma per quanto amore mi portasti, e per quanta dolcezza dalla mia conuersatione già prendesti, pregoti per quel Dio per lo cui amore disformata ti sei, che pietà, & amore moua il cuor tuo, per cagione di Lapa, moglie di Iacopo, laqual non oso nomar tua Madre,

poiche

Detti del Demonio a Caterina.

poiche come nemica abbandonasti, ne come figliuola haue-
sti misericordia delle sue lagrime, ne come figliuola vbidisti
a' lamenteuoli suoi preghi, ne come figliuola rendesti a tan-
te sue fatiche, e sudori per te fatte, e sparsi alcun premio
di amore, ò guidardone alcuno. Io vidi lei, non ha molti
giorni, pe' l dolore, & affanno, che per te proua, qual for-
sennata, e fuori di senno ragionando colli suoi affanni so-
spirare, e sospirando dire, e dicendo, e sospirando, moueua
al pianto non pur l'anima mia, ma le pietre.

Ohime, a che ti ho partorito, se mi doueui esser eterna ca-
gione di continuo pianto? perche nelle fascie, & nella cul-
la ne' giorni tuoi pargoletti non feristi le tue giornate, ò Ca-
terina? Adunque tutto lo spatio di mia vita, i miei giorni sa-
ranno di lagrimosi humori bagnati per amarti troppo? Adun-
que il mio amore non ha potuto hauere da te contracambio
alcuno? & volgendosi a me, che al suo pianto piangeua,
& a suoi sospiri prouauae per pietà dolorosi, & acerbissi-
mi dolori; con susciterato affetto mi prese a dire.

Deh tu almeno, ò figliuola, non negare dar consolatione
a miei cordogli; non negare dar qualche refrigerio a que-
noiosi pensieri, liquali rigorosamente tormentano lo spiri-
to dell'anima mia, per la mia Caterina; laquale, ne le mie
lamenteuoli voci, ne li suplicheuoli miei preghi, ne li miei
lagrimosi gemiti han potuto piegare a rimanersi appres-
so me.

Io a tali parole, tocca da pietoso spirito, al meglio, che
io potei diedi quel conforto a' suoi dolori; liquali possono
essere dati da verginella inesperta, come son io a persona
tribolata, & afflitta; però ti efforto a transferirti alla casa
paterna a dar consolatione a' suoi affanni, a rasciugare col
caro,

caro, e bramato della tua presenza, il fiume del suo pianto; perciocche gode anco il Cielo di quella pietà, che mostra li figliuoli a coloro, che li hanno generati; ma se tu per sempre rigorosa ti starai, della sua morte, di leggieri sarai cagione; onde non sò, che premio aspetterai dal tuo Signore, per simile trofeo; non sò, che corona ti cingerà te chiome in Paradiso per tanto trionfo.

A ricordi della Madra la tenera piacevolezza del petto di Caterina fu tocca da non poca pietà; e dando un poco orecchie alle sue ingannevoli parole stillo per gli occhi le rugiade del pianto; ma tosto auuedutasi dell'inganno Diabolico, armò la fronte del vittorioso segno dello suo Signore, in virtù del quale, fuggi come nebbia al soffiare de' rabbiosi venti.

Onde la Vergine fatta accorta della fraude infernale, sentì in se quella tema, & quell'horrore, che sente Colui, che senza auuedersi, vegga vicino il profondo di un alto precipitio; onde paurosa gridò al suo Signore, come Donzella che habbia veduto il Serpe vicino.

Soccorri a Coei, che per tua Sposa eletta hai, ò Re di gloria; diffendemi dalla fraude d' Auerno; e parendo a lei hauer commesso un graue errore; perche s'era intenerita nel cuore, al nome di Coei, che generata l'hauena; ritornata, che fu alla sua solita Cameretta, colla catena, laquale cinta portaua sopra il corpo ignudo, fece sentire al senso duro, & inusitato dolore, & tra se stessa diceua.

Ab scioccha, non hai ancora lasciato il Mondo? ancora ti moui alle parole del Tentatore, che ti ricorda la Madre, che pur pensaua di hauere, per amore del nostro

Christo, lasciata; ancora tra le sensualità del Mondo dimori? ancora l'amor delle creature conserui nel cuore? è necessario spogliarsi gli ammanti de' terreni desiderii, se brami seguire tra le spine delle tribulationi il tuo Christo nudo; non sai, ah infelice, che non si può gioire nel Mondo, a chi desidera godere in Cielo le bellezze dell'eternità? chi può consolare l'anima, se non l'eterno Consolatore? e ben che habbi spogliate le vesti de' gli usi secolari; nondimeno hai ancora il cuore vestito della tenerezza della carne, e delle fragilità humane; spogliati l'anima di ogni affetto, o Caterina, se desiderii seguire il tuo spogliato Crocefisso, ilquale ti hai eletto per tuo Consolatore, e per fine di ogni tuo desio.

Pianto di Caterina.

Così dicendo piangeua amaramente, e con preci infiammate di vno incendio amoroso, salua vicina al suo Signore, dalla cui bontà visitata fu, et ristorata l'anima sitibonda, e famelica; e per le tante gratie la perfetta Donzella non ritrouando parole, che a lei pareessero degnamente ringratiare, e lodare il suo Benefattore, si doleua, si consumaua, come vna face, a cui mancheli consueti alimenti; onde, accioche fosse l'eterna Sapienza à pieno lodata, ardeua di desiderio d'intendere, e leggere quelle lettioni sacre, e quelle effortationi diuine, lequali con lunghezza di tempo, e di studio si apprendono, e già coll'auaità del desio dimandaua tanto fauore a Colui, lo cui Regno è sopra le stelle, spesse volte dicendo.

Caterina prega il suo Gesù per intendere lettere.

Apri il tesoro della tua immensa Sapienza, o Duce de' celestiali esserciti; piona la benignità della tua santa mano sopra me l'acque di vn perfetto, e santo Sapere; siami da te concesso tanto dono, siami da te conceduta tanta gratia, che io possa leggere, et intendere le laudi, et li detti tuoi; liquali

liquali sono rimasi a noi, gloriose memorie della tua infinita bontà, & misericordia: e leggere possi il sacro, & il santo di que' versi, che li Santi Profeti tuoi, ispirati dallo Spirito sourano, scrissero nella candidezza delle celesti pagine, scoprendo la grandezza delle tue magnificenze, l'altezza delle tue alte marauiglie, e la pietosa bontà della tua molta prouidenza; percioche lodandoti, goderà lo Spirito dell'anima mia in te, Dio mio, e Saluator mio; tu, ò Signor, che versasti l'abbondanza del fiume delle tue sante intelligenze ne' petti rozi, & inesperti de' que' dodeci gloriosi scalzi, liquali col lume del loro sapere illustrarono, & fecerò luminose quelle tenebre, lequali in eterna notte chiudevano il Mondo, & scaturivano da' loro seni fonti di eterna Sapienza; anzi torrenti inseccabili di sublime intelligenza; onde essi semplici, & illetterati confondeuano, vinceuano, & superauano li più scientiati, & dotti, che calcassero le strade delle mondane glorie: così prego, che non isdegni, ò Capitano delle celesti contrade, spargere il secco, & arido terreno dell'anima mia, col pretioso, cal caro, e col desiderato della rugiada dalla Sapienza tua; onde io, senza aiuto humano, possi conoscere quelle note, lequali vnite in sillabe, & poi in parole, possono laudarti, benedirti, e glorificarti; e così mercè della tua piaceuole bontà, potrei non meno piena di gioia, che di marauiglia leggere, ad honore della tua suprema gloria, quelle Hore, che li Serui tuoi in religiosa, e santa compagnia adunati, mandano col lieto delle loro canore voci alle orecchie della tua pietosa misericordia; tu, a cui lo' impossibile è facile, non negare tãta gratia, e tanto fauore, da me desiderato, a questa tua humite Ancella, & indegna Sposa; ma per sincerità della fede, che io ho

Apostoli, fatti dotti da Christo.

nella tua gran bontade; hauendo io tante volte fatto esperienza della tua piaceuole benignità, confidandomi nelle clemenze de' beneplaciti tuoi.

Furono queste parole portate sopra le ritonde sfere del diuino Amore; ilquale, come Ambasciatore leale espose li desiosi accenti della nobile Donzella Sanese, con volto gratioso, & adorno di riuerente modestia; ma che non può vn cuore pieno di fede?

Vdi Lo Imperadore de' Superni Regni i preghicari, & le preci supplicheuoli della Diletta sua, e tosto prese colla potente mano di vnà amorosa volontà la dorata chiave de' gli Erarij celesti, e ne trasse lo pregiato, & il desiderabile de' tesori della Sapienza superna, & aperto il ricco fonte della Intelligenza diuina, ne caudò l'acque d'infinito valor ripiene, & vn raggio simile a quelle beate fiammelle, lequali già sopra il capo di que' dodici Campioni di Christo, fiammeggiarono; e coll' eccellenze di questi celesti favori arriachì, spruzzò, & illuminò l'anima, lo spirito, & il cuore della sourana giouane; onde apparò, conobbe, & intese non pur li primi Elementi, e le sillabe, e le parole; ma li più oscuri sensi, li più incogniti arcani, li più reconditi segreti, che fossero ascosi dalle sacre penne de' gli huomini Santi, & de' gl' inspirati

Caterina dot-
ta di Dottri-
na celeste.

Profeti, nelle cieche caligini de' Scritti loro. Caterina non è più Caterina, giouane semplice, illetterata, e rozza; ma vnà Fonte di sacro, e santo sapere, le cui acque trabeuano l'origine loro dalle Cauerne de' Monti del Paradiso, & conosciendo essere piouuto nel suo petto l'aurea pioggia di diuina cognitione, pareua vnà persona, la quale

quale in un volger di ciglio, dal Senato, e dal Popolo, sia innalzata alla altezza d'Imperatore, ò di Re, a cui non li pare di essere lo stesso, stupisce della propria virtù, & della propria grandezza, e della benignità dell'altrui volere, & pieno di stupore, e colmo di marauiglia, solue con gratiose parole il debito a Coloro, che l'hanno eretto, & innalzato a grado tale.

Hauuto il dono della superna Sapienza, la Figliuola di Iacopo dalla bontà di quel celeste spirito, delle cui nobili fiamme ardeua in modo tale, che uscivano li suoi raggi per gli occhi, & per gli atti suoi; tutta marauiglia, & stupore, diceua con voce, adorna del sereno della tranquillità.

Il dolce della giocondità ha rallegrato l'anima dell'anima mia, ò mio dolcissimo Consolatore; poiche il lume, che dà lume ad ogni lume, ha illuminato, & illustrato col fauor della gratia tua le tenebre mie; sieno benedette le tue volontà, le tue operationi, & le tue marauiglie; ti laudino perciò li Cieli colla dolcezza delle sue eterne harmonie, & le stelle colle sue rutilanti fiamme ti benedicano, nell'eterno de' secoli; & emuli suoi li fiumi tra il rauco mormorio delle correnti acque facciano udire il tuo nome, per sempre benedetto; & il fuoco tra il sussuro delle sue lucenti fiamme, faccia risplendere la clemenza della tua misericordia; & il vento, & le vaganti aure pronunciano per li campi dell'aere la moltitudine de' tuoi beneplaciti; poiche a me hai dato vna gratia, laquale souasta ad ogni gratia; similmente le Selue cal moto delle sue verdeggianti fronde, e le liete piagge, colla lingua di mille fiori ti rendino quelle gratie, ch'io stessa, che tanto debbo, non sò ritrouare;

Lodi di Caterina date a Dio per le scienze acquisite.

mare; ancora li squamosi pesci, liquali vagabondi errano per li torti sentieri de' Fiumi, & spatiano per l'ampio del profondo del salso Mare, facciano udire sopra il ritondo delle giranti sfere l'eterno delle tue glorie; ti laudi il sereno, & il torbido delle notti, e lunghe, e breui, per fin che ti piacerà distruggere col tuo forte braccio le vnioni dell'Uniuerso; ancora le neui col suo natio candore, & le humettanti piogge, & le notturne rugiade non cessino, in nome mio, per sempre lodarti; dia testimonio delle tue amoroze piaceuolezze il Sole con mille raggi, imitanti nella diuersità delle sue gioueuoli attioni, le tue molte misericordie; ti dieno glorie nel sempre della sempiternità il viuace di quelle sacre fiamme, lequali colla bellezza loro adornano il Soglio eterno dell'eccelfo della tua sublimità; & que' candidi Cigni, liquali si diportano dolcemente vicino a' fiumi del Paradiso, facciano udire dalle bianche gole accenti canori, in lode delle tue infinite potenze; s'oda da te l'Eco del Cielo rispondere con iterati suoni a quelle soauì Canzonette, lequali sono da caste verginelle cantate, per honorarti tra il chiuso delle sacre mura; li momenti, l'hore, li giorni, & li mesi dell'anno per sempre ti benedicano; ancora tra gli horrori delli abbandonati boschi del superbo Leone, del famelico Lupo, e del venenoso Serpente s'oda tra il ruggito, e'l fremito, l'ululato, & il sibilo da te risuonare la grandezza delle tue magnificenze; le stagioni similmente temperate, & quelle, che sono eccedenti nelle loro proprietà non tacciono mai; ma narrino per sempre lo indicibile nome tuo; ne meno il Silentio tra il taciturno delle sue quetezze, faccia udire alle orecchie de' celesti, e de' terreni la tenerezza amabile delle tue pietose Clemenze; ma io, come sò, come posso,

posso, ma non come debbo, loderò, benedirò colla lingua di vn marauiglioso stupore, quasi fanciulla semplice, ed inesperta il tuo amore, la tua bontà, e la tua potenza.

Chi potesse narrare con quanto affetto di cuore, con quanta humiltà di animo, con quanta riuerenza di offeruanza, pregasse la Sanese Donzella le cose create in vece sua a benedire il suo Creatore, contarebbe, e narrerebbe ancora, come l'infocati Cherubini con lingua di vn amoroso incendio essaltino Colui, che dà vita, & essere a tutte le cose, le quali hanno essere, & viuere.

Poiche hebbe con parole, che io non sò esplicare, rendute quelle gratie al suo Signore, che a lei erano possibili, con Caterina intende le Hore Canoniche. carità d'animo incominciò a leggere le Hore Canoniche, & con quanta deuotione di cuore, con quanto stupore dell'anima sua, leggendo intendeua li più occulti sensi, li più nascosti, & reconditi arcani, che, gelosi di se stessi, si nascondessero tra la nebbia delle scritture sacre.

Mentre vn giorno leggeua le marauiglie, che fece il suo Signore, scritte dall'Euangeliche mani, e godeua l'anima santa in leggerle, non vna volta, ma venti, è cento, ecco molti di coloro, che viuono tra le tenebre d'Auerno, liquali vengono a turbare la giocondità della sua pace, il tranquillo della sua mente, & la lieta allegrezza dello spirito suo: liquali per coda, & corna horribili, & spauenteuoli fecero tremare la vera serua di Christo, laquale raccolta tutta in se stessa, e poste tutte le sue virtù in difesa dell'anima aspettaua li moti horribili delle furie infernali, & li loro tempestosi assalti; già ingombrata haueuano lo picciolo spatio dell'humile Cameretta, con aspetti feroci, e d'infernal terribilità ripieni, in modo che haurebbono dato spauento allo stesso

Spiriti d'inferno appaiono a Caterina.

so spauento a fine che vogliono tramar insidie, & ingannis mettere in opera ogni lor possanza, acioche Costei destinata alla gloria, alla vita, alla gratia, come empia, e reprobata, dopò hauersi lungo tempo sostenuta sopra l'ali delle sante operationi, caggia ne' precepitiij de' sotterranei spauenti, facendole sorgere nella mente mille pensieri, e mille dubbi di Christo, e della fede; laquale essendo in istato di gratia, sedeva più candida, e più bella, che giouanetta Colöba nel seno del suo piaceuol nido, rimaneuano vinti, e schermi dall'ineffabile di quella verità, che viueua in lei: onde accesi di rabbia spirauano per li fori del naso, e per le bocche, e per gli occhi fiamme, e fumi accesi, e fetenti; non altrimenti cred'io, che quando talhora veggiamo uscire dalle viscere, e dal seno d' Etna, e di Mongibello gl' infiammati vapori, e con suono di voce, onde poteuano spauentare lo'nferno, diceuano.

Parole del
Demonio a
Caterina.

Ah misera, qual frutto credi di trarre da cotante tue astinenze? qual diletto tante tue mortificationi? altro certo non, saluo che ignominie, pouertade, e disprezzo. Ed ella dopò molto tacere rispose; disprezzo, ignominie, & pouertade, sono le gemme, & gli ornamenti di pregio, che ornano la diuinità del mio Christo Crocefisso; e grande, e venerabile, e ricca sarò, se di simili gioie a lui mi mostrerò incoronata; per lo cui amore le penitenze, le infirmitadi mi sono cari conforti, e dolcissimi refrigerij.

Non tanto fremono tra le chiome delle antiche Quercie gl' irati fiati dello sdegnato Aquilone, che più non fremesse la peruersità di quelle maligne anime vdendola così dire, & riprendendola del suo viuere, le discopriuano con dolci parole, quanto perda Colui, che non gode di que' piaceri che'l

Mondo

Mondo abbonda, & per non lasciar modo alcuno intento, vno di essi stringendo l'aere insieme formò humano aspetto di tanta gratia, & leggiadria, che impossibile era aggiunger coll'imaginazione all'eccellenza di cotanta bellezza; l'aspetto suo era di Fanciullo, che finiti gli anni della pueritia, entri con felice piede nell'etade giouanile; non è mai tanto lucido, e chiaro il Cielo, ne' giorni, che di fioriti amanti copre la terrale belle membra, che più tranquillo, e sereno, non fosse la fronte, & la sembianza del finto giouane a cui riluceuano le carni delicate nelle loro freschezze natie, apparendo il suo volto simile ad una compositione di latte, e di rose tenere, e colorite: li capelli biondissimi fin sopra il collo scendeuano, lucenti, & innanellati; gli occhi adorni di una gratia, piena di riso fiammeggiavano non in altra guisa, che nella pura serenità del Cielo, due matutine stelle; e tale era la sua bellezza, che haurebbe recato il più seверо, & ostinato petto se non all'amore, almeno alla marauiglia; la modestia delle vesti, le quali copriuano il simulato corpo, erano di color di rosa, ornate di fiori d'oro, sotto tale sembianza, & habito si nascondeua una di quelle anime, che viuono nelle Tombe infernali. Questi mouendo li passi gratiosi, & leggiadri verso Caterina si acconciò negli atti, e ne' modi tutta la mansuetudine, e tutta la piaceuolezza, nella quale il sagace della Fraude si reca, quando tenta attoscare con lingua dolce, e parole mellate l'altrui credulità, e disse con volto benigno.

Demonio prè
de forma, &
bellezze hu-
mane.

A che chiusa stai tra coteste mura, ò giouanetta nobile? e perche neghi al Mondo le tue bellezze; perche con importuno passo cerchi di correre a quella meta, laquale essendo il più terribile de' terribili mali da sauij è fuggita,

Parole del
Demonio a
Caterina.

Et hauuta in horrore; non è giusto, che in così tenera età a
 cotante penitenze, et disagi volgi il pensiero; isfioran-
 do; e distruggendo la tua vaga gratia; ma ancorche dal-
 le molte vigilie, e digiuni sij debole, e lassa, nondimeno ne
 il candor del ligustro, ne il rossor della rosa non è in modo
 fuggito dal volto tuo, che non si possi ancora sperare il loro
 ritorno, quando, lasciate da parte queste tue sciocchezze,
 usi vn poco di diligenza al gratioso tuo corpo; percioche
 coll' aiuto de gli agi, e de' piaceri ritorneranno le smarite
 bellezze. Così fuggito il Sole rimane il Mondo spauenteuo-
 le, ed oscuro, e pur anco speriamo di riuedere il suo aspetto
 ridente, e di riguardeuole raggi adorno; così tu puoi spera-
 re, che dato bando a coteſto tuo inutile, e dannoso viuere,
 ritorneria vaga, e fiorita la primavera della tua età, so-
 migliante alla bella stagione, quando esce del seno del suo
 agghiacciato Padre; Et io tale, quale mi vedi, giouane di
 alto potere, e di nobile sangue nato, non fuggirò di accopiar mi
 teo con vincolo di legitimo Himeneo, con perpetua pace di
 amorosa concordia; onde tu, così per la racquistata bellezza,
 come per lo racquistato senno, nõ pur vaga, e riguardeuole,
 ma famosa, e degna di lode apparirai agli occhi del Mondo,
 ilquale quasi pazza, e di niun pregio ti sdegna, e vilipende.

La Guerriera di Christo ad assalti così potenti riuolse in
 lui l'armi delle sue infinite virtù, e ricorrendo con humil
 modo al suo Signore, pregaua la bontà della sua misericor-
 dia, che liberar la volesse da così perigliose, e crudeli bat-
 taglie. Veggendò allhora il simulato giouane ricorrere Ca-
 terina alle orationi, Et a Dio, e già sentina scocchar lo stra-
 le della sua deuota volontà contra se medesimo; Et essere
 scacciato col duro de' flagelli le molli tenerezze di se lu sin-
 ghiero

ghiero Tentatore, l'hauresti veduto in modo attristarsi, & oscurarsi ne gli occhi, mutarsi in horrida pallidezza l'ostro; e le neui del volto, e tutto cangiare in terribile, e formidabile sembianza il vago, & il vezzoso del sub aspetto, che haurebbe dato spauento a gli horrori Infernali; mostrò il suo capo, che prima tremolanti annella d'oro ricopriuano, ricoprire li sibilanti Serpenti, similmente le braccia, & il dorso d'infiniti serpētelli ripieno; gli occhi, che di tranquilla serenità si mostrauano adorni, assomigliarsi a quelle fiamme fetenti di solfo, & all'oscurità di que' fuochi, ch'escono del seno dello sdegnato Encelado; in cotal forma tentaua ponere il ghiaccio del timore nel petto inuitto, e nell'animo forte della magnanima Donzella, laqual ciò veggendo non potè fare, che non tremassero le membra, & aggiungeffe pallore al pallido della sua pallidezza, & non temesse lo strano, & l'horribile della strana, & horribile sembianza; onde tremante chiamaua con voce di lamento, dalle stellate parti il pio aiuto del suo riuerito Amatore, spengendo co' sospiri alla venerabil sua presenza le sue preghiere coll'ali asperse delle rugiade de' suoi cordogli; ond'egli conoscendo essere la sua diuina Sp̄sa afflitta, tranagliata, e con incessabili, & innumerabili modi prouata, e riprouata, riaccesa d'amore il pietoso suo petto; tocco dalle piaceuoli mani della misericordia per le afflittioni della sua cara Diletta lasciò le contrade di letitia, e di riso, e nella Cameretta humida di pianto, & piena dell'amaritudine delli di lei dolori fece folgorare il Sole della sua immensa bellezza, odorare l'ambrosia; onde empièua di soauità le campagne del Cielo, e spargendo tampi di lume, e di bellezza si scopri a gli occhi lagrimosi della sua celeste Sp̄sa; risero li fleblli pianti nel

Tentationi
Diaboliche.

morto volto della nobile Donzella, come ridono le rugiade dell'Aurora nelle foglie di un Giglio.

Al dolce, al salutifero, & al beato di tanta apparitione rimase sospesa, e temendo nuouo inganno dubbia disse verso il suo Creatore.

Giesù si mostra a Caterina.

Se tu sei veramente Colui, che mi assomigli all'aspetto amato, assicura coll'inuisibil tua virtù la timida, e dubbiosa anima mia; accerta l'incerto, e rassicura la tema; dà fede alla diffidenza mia; e perdona, o Signore, e perdona, o mio superno Redentore, s'io a tanta tua misericordia, a tanto tuo amore, non ricorro alle gratie, alle lode, alle benedizioni; ma al dubbio, all'incertezza; & al timore. Però non sia lenta la tua pietà alla venia, & al perdono, hauendo io fatto tante esperienze della malignità nemica.

Caterina conosce il suo amato Christo.

Mentre tali parole bagnate nel Diluuio del suo pianto diceua, sentiuua, o mirabil virtù del superno Regnatore, o benignità inestimabile del Dator di vita, fuggire dell'anima sua, del suo petto, e dal suo cuore la tema, l'incertezza, il dubbio, & la incertezza, & entrare nell'anima, nel petto, e nel cuore tanta fede, tanta certezza, & immutabilità della presenza del suo Signore, che da tanto segno conobbe, & intese quel lume, quella sembianza, e quella beltà esser la vera, eterna, & immutabile del suo dolcissimo Christo, che porgendole vnito a cotanta virtù il bramato, il caro di un celeste conforto, rauiuandola, così prese a dire.

Christo consola Caterina.

Perche così efficacemente mi preghi, e nelle tue calde preghiere mi chiami, quasi bambino dalla Madre posto nelle dimenticanze della obliuione? perche, o Diletta mia, o Sposamia dall'altezza del mio impero con catene di amore mi tirate,

a te? sai che imitando tu le mie vestigie t'amo, & amando-
ti al tuo chiamar non sarò mai tardo, fuggando lo' nganno
nemico.

Ed ella con voce di gratioso sermone così alle sue ri-
chieste rispose: Porsi a te preghi, perche sei giusto, perche
sei degno, perche sei buono, parendo alla ignoranza mia,
che tra tanta tempesta di turbini, & grandini inferna-
li, esser rimasa priua del tuo amore, del tuo aiuto, e del-
la tua pietà: come Naue da rabbiosi venti agittata,
e percossa, priua d'ogni soccorso mondano, vicina al som-
mergersi nell'ampiezza de' seni marini, e chiamando aiu-
to, non è udita, ò mio Signore; ma tu Dio mio, doue
eri, mentre da tanti assalti di periglio ripieni, io era com-
battuta.

Parole di Ca-
terina a Chri-
sto.

Io son sempre teco, ripose Colui, che di niente creò il tut-
to, spauentaua il grande della tua virtude la ferocitate
infernale, ed io godeua, come quel Padre amoroso, che pieno
di magnanima allegrezza, mira il caro figliuolo, pur anima
dell'anima sua, e cuore dello suo spirito, adorno di fortez-
za, e pieno di uno audace valore assalir l'armate schiere
de' gli orgogliosi nemici, & ancor che lo vegga sudare, af-
faticare, temere, & spesso spesso in dubbio della vita, sen-
te piacere, veggendolo di honorate qualità incoronato: così
a me piace vedere gli amici miei pieni del generoso della
fortezza, non delitiare nelle vanità, e ne' commodi mon-
dani; ma far sue dolcezze, e diletto, per amor mio, le pene,
il pianto, le persecutioni, e tutto quello, che suol contra-
stare al desiderio del senso, e caminando per la via delle af-
fittioni, calcata volentieri da pochi; ma ben col pronto della
volontà da' miei Commillitoni, liquali dopò molta sofferen-

za riceuono dalle mani angeliche quelle corone, ch'io soglio donare a chi col fermo della perseveranza infino alla fine hanno coraggiosamente guerreggiato: qui si tacque Colui, che diede l'harmonia alle sfere superne; et ella soggiunse piena di humile allegrezza.

Caterina
chiede perdo-
no a Dio.

Perdona, o Signor mio, al presuntuoso del mio ardire; perdoni la tua pietade al mio timore, laqual prego a farmi intendere, et conoscere le vere dalle false apparitioni; accioche il nemico sotto manto di felicità, et allegrezza, col fallace delle sue insidie, non inganni questa misera anima; ond'io, che desidero sempre seruirti tra li trauagliosi infortuni del Mondo, non resti delusa dal maligno della sua rabbia; fammi sapere in che sono differenti le visioni tue, e quelle de gli spiriti beati, da quelle, delle anime in eterno perdute.

Visioni, cati-
ue, o buone,
come, e qua-
li sieno.

Figliuola, e Sposa diletta, possono di leggieri essere conosciute, ancorche l'astutia nemica, sotto sembianza celeste talhora si mostri; percioche le apparitioni della fraude infernale lascia, e pone nell'anima, e nel pensiero, lo inquieto delle cure delle cose mondane, e de' piaceri del senso; oue, che le visitationi celesti lasciano nel cuore la giocondità della pace, e dell'amore, et le gioie, che si fermano in me, che sono fermezza di stabilità, e di allegrezza sempiterna; et si come l'occhio del corpo conosce la differenza, che è tra l'oscurità delle tenebre notturne, e il lume delle più chiare giornate, così l'occhio dell'anima conosce, o almeno l'anima tua conoscerà nell'auenire, le vere dalle false apparitioni; il seguire me tra gli stimoli acuti delle tentationi, e de gli affanni a te non potrà essere se non di gloria, et di eterna beatitudine: così dicendo nel centro del lume, che lo circondaua
nascon-

nascondendosi ritornò a far liete le faccie de gli albergatori superni; ed ella lo segui dicendo.

Io Sposa tua dalle tue fiamme, e dalli tuoi strali infiammata, e traffitta, contra mia voglia, tra queste tenebre mi rimango, mentre tu mia Luce mostri il raggio chiaro della tua incomparabile bellezza a gli occhi di coloro, che hanno meritato (seguendo il traualgioso delle tue vestigia) godere della gratia tua; ma ciò, che a te piace, a me piace; e quando a te piacesse, ch'io tra il continuo delle pene eterne dimorassi, io contenta ne rimarrei; solo prego la benignità della tua Clemenza farmi gratia tale, cioè che non mi nieghi darmi vn cuore di inuincibili tempore contesto, contra cui indarno mouino l'armi loro li negri habitatori de gl' infernali ricetti, in cui si spuntino le loro saette, et il ferro ribattuto dall' adamantina sua Natura ritorni allo' nsidioso Feritore; non negare darmi vn cuore, ò Signore, che possi essere di te degno habitacolo, in cui non isdegni la tua grandezza soggiornare, e pigliare riposo di tranquillità ripieno; et poi che le pene sono amate da te, fa ch'esse sieno le mie desiderate dolcezze; così dicendo volgeua gli occhi languidi nell'aspetto moribondo del suo dolcissimo Christo, che sostenuto da tre chiodi chiamaua a se con taciturno silentio l'anima della sua cara Serua, e considerando l'asprezza delle pene, l'acerbità de' dolori, la crudeltà de' tormenti suoi prouaua, e questi, e quelle nel cuore dell'anima sua, così crudeli, così acerbi, et così pieni di asprezza, quanto possibile è che possano trafiggere vn'anima, che sia stata fatta capeuole d'esse; onde spesso vinta da troppo dolore, cadeua sparsa di freddi sudori, quasi tramortita sopra la fredda terra.

Caterina desidera vn cuore celeste.

Ritornata in se, con voce fioca, e fiuolmente intesa
sospiran-

sospirando diceua. Io con Eua rido, e tu piangi con Maria, giunto all' ultimo de' dolori; adunque non ti seguirò tra le spine delle tue tribulationi? adunque mi potrò gloriare d' esserti Sposa, & a te nelle angustie non sarò simile? & in vece di renderti gratie, ingrata mi ti mostrerò?

Nel pronunciare gli vltimi acenti di queste parole, prese la Catena, ond' era cinta; e così acerbamente flagellauasi, che la Natura versaua lagrime di dolore, veggendo la sua Fattura sì crudelmente afflitta: godeua Caterina mirando il suo sangue allagare la terra, e le sue carni tutte piagate, e liuide, come Colui, che vede le ferite, & il sangue di vn suo odiato nimico, nel cui vermiglio fiume estingue l'ira dell' anima sua; e trabendo da cotali amarissime amarezze consolationi dolcissime, più che di miele, rifulgendo mirabile a gli occhi del Mondo, e de gli Angeli. Et se'l senso a cotanti affanni repugnaua, e languiuu, l' anima colla prontezza del desiderio, ne bramaua maggiori, & se sentiuu dolore, era il dolore, perche stimaua lieue il suo dolore, appo la grandezza del suo desiderio; e mentre vedeuasi aspersa di lagrime, e bagnata di sangue, spiraua dall' aspetto, tra le perle dellerittonde lagrime, & la porpora del suo sangue, vna imagine di celeste contento, non differente dalla faccia del Sole, quando talhora tra'l nero, & il torbido delle oscure nubi scopre la fronte di luminoso splendore ripiena; e diceua quasi con vn riso rimprouerante, humilierò pure coll' arroganza del senso li superbi Dominatori de' sotterranei Regni? e così afflitta, e tormentata dalle discipline, e dal digiuno, e dalle vigilie sedeuu sopra la dura terra, & innalzando l' anima sua coll' ali di vn ardente desiderio sopra il più sublime globo delle rilucenti stelle beueua sitibonda l'acque

Flagellationsi
di Caterina.

que di salute, e di vita al Fonte dell'eterna Sapienza; vedeva il suo beato spirito Dio in se stesso, e di se stesso Amante, & Amato; e da se stesso tutte le cose, che di vita, e di essere partecipi sono, la conseruatione, & l'essere, riceuere; come da benefico principio, e da fonte di pietade, & d'amore, vedeva gli spiriti beati, Essempi, & Imagini della suprema Prouidenza, quasi specchi nitidi, e tersi mostrare il perfetto, & il bello della perfettione, e bellezza di Colui, a cui sono simigliati; conosceua i moti, onde le rilucen- ti sfere raggirano il graue, & il lieue de' corpi loro; udiua l'armonie de' Chori Angelici, & il concerto gratioso, & pieno di dolcezza di quelle Sirene, che cantano ne' Cieli con fine incessabile le grandezze, & le magne eccellenze del loro Creatore; vedeva il tutto pieno di giocondità, & di contento, & paragonando il mirabile di tante magnificenze, & bellezze alle magnificenze, e grandezze, onde s'adorna il Mondo, ne bello, ne degno conobbe quello; ma sola vna confusa confusione di miserie, di peccati, e di vanità; vna torbida mescolanza di lagrime vere, e di riso falso; vn intricato laberinto di trauagli, e di amare dolcezze; poi riuol- gendo gli occhi pietosi dalla pura serenità del Cielo, e veg- gendo la Terra, che quasi punto nel mezzo della sua circonfe- renza si addagiaua, pouera, e secca; mirò l'Oceano, il cui no- me par tanto grande appresso di noi, essere quasi picciola adu- nanza d'acque; stupì l'anima benedetta, come le mèti nostre nel breue giro di così picciola parti, all'ombre, & a' fumi di miserie, di honori, e d'infelici uanità cercano di eternarsi; onde punta da pietoso stimolo per cagione delle mondane fol- lie, sciolse vn sospiro, e sospirando tremò, e tremando, e so- spirando, per le insane cecità de' miseri mortali diceua.

T Come

Come possibil è? & pur è vero, che l'huomo chiamato al Cielo, tra questo fango brami di eternarsi, ne mai alzi, quasi animale priuo di ragione, gli occhi dello spirito suo al Cielo; ilquale nel giorno desideroso di scoprire la bellezza, la bontà, e la prouidenza del suo Creatore mostra di viui raggi ornato il luminoso volto, & poi nella notte con mille bocche di fuoco, ne' notturni silentij narrando le sue magnificenze, lo'nuita a vagheggiarlo ne' superni habitacoli.

Caterina legge le grazie di Christo
Cosi diceua la Vergine da Siena, piangendo le pazze insanie nostre: mentre languina, vide il sacro libro, nelle cui sante pagine, scrissero le dotti mani de gli Euangelisti beati, le parole, e l'opere dette, e fatte dal Rettor della Natura, mentre dimorò tra gli huomini inhumani, di mortal veste cinto; presolo, e col deuoto di mille baci honorandolo, incominciò a leggerlo; essultaua la mente sua nel Signore, pensando con quanto, e quale amore amasse la sua Creatura; ma intanto, ecco ode per lo breue spatio della sua Celletta, voce rimbombante, e minacciosa dire.

Spiriti d'A- uerno minacciano Caterina.
Li tuoi pensieri, e le tue parole, ò nemica nostra, mi uccidono, mi snervano, mi rapiscono le forze, & il mio valore; e quasi pesanti fulmini atterrano ogni nostro ardire; ma noi, quando nell'ostinato del tuo rigore ne vogli per sempre rimanere, adirati teco, che come Selce, ò duro scoglio, a nostri inuiti resisti, ti uccideremo, e per queste mani cadrà vittima a gli nostri altari; e quel tuo corpo, che tanto deprimi, con innumerabili pene tra gli eterni trauagli sepoliremo nel grembo d'ollo'nferno; & lo spirito tuo, ilquale colla diligenza dello studio ti affatichi d'innalzarlo sopra li rilucenti volti delle erranti stelle, lontano dal tuo Dio, lo caccia-

to caccieremo tra sempiterni dolori; ma se a nostri voleri piegandoti, al tuo bene ti volgerai, felice sarai, e felice chiamata da tutte le genti dell' Vniuerso.

Mentre l'empio tali parole diceua; vide apparire una giouane di celeste sembianze adorna; pareua tutta cadente nel seno de' vezzi di cosi mirabil bellezza, che'l Sole, dopò che trasse il capo dal grembo di Amphitricè, non mirò col lucente de' gli occhi suoi forma tanto perfetta: pareua simile ad una rosa, laquale tra il verde delle foglie, fauorita dalla terra, e dal Cielo, vezzeggiata dalla virtù del Sole, e dall'aure aprì il seno di gratiosa bellezza dipinto spirando da' suoi chiusi tesori odori di soauità vestiti, e guatando la Serua di Giesù, mandaua dall'insidioso petto accenti simili.

Demonio in
forma di Dō
zella.

Volgi a me gli occhi, Caterina, e forse me conoscerai; percioche non pur nella tua istessa Patria nacqui; ma vicina al paterno tuo Ostello vissi, e crebbi, e di rare bellezze mi ornai, e perche sempre ti amai, dolce pietà, e pietosa voglia mi spinse a te venire; accioche con prudente, e più maturo senno, & accorgimenti senili aspetti tempo opportuno alle penitenze, & alle tue vigilie. Però io ti essorto a lasciare cote ste tue astinenze; da esse qual premio n'attendi? che sperì? che credi? in cosi giouanetta età calpesti rigorosamente il fiore della tua bellezza, tanto desiderata? temi forse mancarci il tempo per acquistarti il Cielo? temi forse, che manchino i giorni all' Aprile della tua vita? temi forse, che dopò il gioire, che'l Cielo ti nieghi perdono? ahime, questo non già Caterina, che sarebbe vn offendere la misericordia diuina, sempre sperare si deue pietà, e colui che ostinato diffida della pietà del superno Padre, e Governatore

viene da esso scacciato come più tosto nemico, che penitente, e però Giuda, quel Giuda, che per vil prezzo nelle mani nemiche fece cadere il vostro Christo perduta ogni speranza credendo, che fosse più grande, e profondo il mar del suo peccato, che l'abisso della celeste pietà di sì spietato fine fu il misero meriteuole: sempre spera, ch'è meglio assai peccare, e sperare, che non peccare, e diffidare. Io vidi molti huomini Masnadieri, contra il prossimo, senza ragione, infiammati d'ira, dati alla dolcezza de' piaceri; liquati menarono molti anni delle vite loro in conuiti lauti, & amori soauis, & lieti, liquati alla fine con vn picciolo sospiro, & vna asciutta lagrimetta, si hanno guadagnato il Cielo. Così allo' incontro molti di coloro, che santamente vissero, contra il credere di ogn'uno, gemono ne gl' Infernali horrori; onde a te non mancherà nell'ultimo della vecchiezza far penitenza, & hora che l'età chiede li premi suoi, a lei non negarli, che negandoli uccidi te medesima; sai ciò che piace, e quello segui, che Dio non haurebbe posto nella natura questo desiderio di piacere, quando fosse nociuo.

Parole del
Demonio al
la figliuola
di Lapa.

Mentre l'astuto Tentatore mostraua le panie asperse di manna alla Donzella diuina, & con sì acerbe battaglie contrastaua all'anima giouanetta; ecco apparire vn fanciullo di nobili vestimenti vestito, ilquale hauendo riuertita la falsa giouane, col gesto dello' inchino, tentaua di accostarsi a Colei, che di già era sposata a Colui, che portò dal Cielo le sue grandezze, tra le miserie nostre; ma la virtù celeste, ch'era in lei, non altrimenti lo scacciaua, che il vento, quando con violente rabbia, nega la riuia al legno desideroso di auuicinarlesi; onde tra il suo cuore rodendosi d'ira, a nuoua arte incominciò a riuolgere il maligno pensiero,

quasi

quasi Vcellatore, che veggendo vane le sue reti, & li suoi lacci a pigliare la semplicità de gli angelli, prende il cauo ferro, e fa da lui col foco, e col moto vscirne la palla à ferire li fuggitiui; così lo infernal giouane non rimaneua col l'insidioso delle più àstute arti, tentare di far cadere questo propugnacolo della fede di Christo, laquale tacendo ricorreua a que' rimedi, che sapeua contrastare a loro; taceua alle loro parole, quasi huomo sauo, e pieno delle più dotte virtù, alla importunità di fiocco ciarlone.

Veggendo gli spiriti d' Auerno, che a batter questa Fortezza, a vincere questa Rocca li tesi lacci, & gli usati inganni nulla valeuano, a nuoue rappresentationi dierono principio; percioche fecero apparire in un punto molti giouanetti, e giouanette di nobili bellezze adorni, e di ricche, & ornate vesti vestiti, liquali con lasciui, e poco honesti modi col dolce delle blanditie, e delle lusinghe, quelli con quelle, e quelle con questi contendeano; ne meno il fanciullo, che sopra nominai con Colei, che si vantaua essere amica di Christo, si trasi uoltua, ne meno l'uno dell' altro di sourana bellezza risulgeua, alla presenza pudica, et casta de gli occhi della Serua di Giesu; incominciò la maledetta coppia collo mpudico de gli atti, e delle parole ad essercitare rappresentationi degne di se stessi, e dolcemente scherzando mostrauasi dallo scherzo amoroso infiammato il volto, et accesi gli occhi della finta Donzella; onde le sue belle gote sembrauano miste al candor di neui, e foglie di fresche rose; essa pareua sciogliendo un ardetissimo sospiro dire a Colui, che sotto figura di vezzo so fanciullo ascòdeua l'horridezza dell' infernal sua natura.

Io non sò, perche questa giouane schiffa, giocando nosco, rallegrare le malinconiche tristezze dalla fronte dell'anima sua?

Astutie, &
inganni dia-
bolici.

De' di vno
spirito infer-
nale.

sua e poi desiderauano approssimarsi a lei; ma temeuano trop-
po la sferza del suo rigore, pur non rimaneuano tentare
ogn' arte, & ogni modo, & ogni inganno, per piegare li sensi
teneri, & l'animo giouanetto di Coei, che era gloria della
grandezza Sanese; ma conosciuto, che indarno prouauano
rimuouere il fermo dell'animo, lo stabile della mente, &
lo immutabile della sua volontà; si vide più ratto, che
non fugge il baleno, fuggire da' loro volti quella delicata
bellezza, que' modi pieni di piaceuole gratia, e'l dolce del
riso, e de' giuochi amorosi, e con aspetti infocati, & vol-
ti terribili, voleuano spauentare la sicurezza dell'anima
beata.

Ma Caterina conoscendo lo' nsidioso de' modi loro, e sa-
pendo, ch'erano genti vscite del profondo Tartaro, sprezz-
zandoli, ricorreua al suo Christo, porgendoli gl' incensi del-
le sue soauissime preghiere; onde quelli allettatrici inuita-
menti, que' sembianti dipinti per le mani dello' nfernal Pit-
tore, quegli atti amorosi, quelle parole del mele Hibleo af-
sai più dolci, e soauì, si conuertirono in horrore, in terribi-
lità, in fetori, & in suoni spauenteuoli: però la beata
Donzella pensando al grande di cotanto pericolo, timorosa
tremaua non in altra guisa, che faccia Colui, che senza au-
uedersi si vegga vicino il profondo di vn alto precipitio, &
il pallor del suo volto di nuoua pallidezza diffuse, e col-
l'acque del suo pianto inaffiandolo innalzaua le braccia, &
le mani alle vie del Cielo, & desiderosa vedere l'aspetto del
suo Diletto diceua.

Caterina ri-
corre a Chri-
sto.

Non negare Signor mio; non negare sola speranza di que-
sta anima scoprirmi il più picciolo raggio, che deriva dalla
tua immensa bellezza per consolare l'afflittione di questo
petto,

petto, e ristorare lo spirito mancante, coll'acque della tua gratia; e col fauor del tuo beneplacito.

Dicesi, che Colui, che preuiene colla gratia le dimande altrui, fece apparire nella picciola Cella vn raggio di così giocondo lume infiammato, che destò la sopita letitia nell'anima, e nel petto della sua cara Serua, laqual non cessaua mai, ardente di quel fuoco beato; onde ardono quelle menti, che sono più vicine a Dio, gridare colle voci altissime di vn taciturno silentio, con lagrime continue, e con discipline crudeli, che la pietà dell'anime peccanti, che'l merito della sua morte, che la benignità del suo amore, facesse sì, che ritornasse ogn'uno a calcare il giusto, il diritto, & il perfetto della via, per cui salire si può alla Patria di pace, di luce, e di vita sempiterna, nutrendosi di quel cibo, dal quale è sostenuta la vita angelica, schiffa di humano cibo, però era veduto il suo viuere tutto stupore di marauiglia, e marauiglia di stupore.

Raggio di Dio, che conforta Caterina.

Già tre volte hauea veduto il rustico pastorello dipinto di mille colori, per le mani della più bella stagione, le spalle, & il grembo delle piagge, e de' monti; e già tre volte haueuano inuitato le bionde spiche con sottil canto alla desiderata ricolta gli habitatori de' rustici Villaggi; da che Caterina lasciato il Padre amato, & la genitrice cara, sprezzando ogni affetto, & ogni amore delli commodi, e de gli agi mondani, si rinchiuse nella stretta solitudine della sua tanto desiderata Cella, quando Colui, che stando nel fermo della sua stabilità il tutto muoue, & conserua le discordi parti del Mondo con ordine certo d'amore, e di pace, & di concordia; tanto lontano dal Cielo, quanto le stelle sono lontane dal Regno d'Auerno, e volgendo quegli occhi beati, che

che al tutto da vita, & essere alla felice Città di Siena, vide la sua cara Serua, la sua gradita Sposa, la sua Amante innamorata, che felice tra le miserie, e beata tra le discipline, e' digiuni si stimaua; uedeua l'anima benedetta ardere tra lo incendio di una vera Carità; quasi Fenice tra l'odorato suo fuoco, desiderosa, che tutte le anime salissero a godere il bene sempiterno, e conoscendo col penetrabile del suo alto intelletto il uolere della sua Diletta, non esser differente dal proprio desiderio dispose, ch'essa fatta sua Messaggiera portasse col suono della tromba della sua uoce alle orecchie de' popoli, e delle genti il nome suo, e destasse coll'alto, e rimbombante tuono della sua uerità nel petto de' fedeli quel incendio sacro, e que amor santo, ch'esser soleua già acceso ne primi giorni, ne' cuori de' suoi fedeli, il qual già sopito, e dalla freddezza di una lenta accidia occultato, e nascoso pareua. Da questa cogitation riaccesa nel petto sempiterno la fiamma di carità verso il genere humano, rifulgen- do di venerabili bellezze, circondata da' suoi propri splendori, e dalle sue proprie fiamme (quasi Carbonchio tra il Sole de' suoi ardenti lumi) alla veneranda Vergine apparue, e così ragionò.

Christo con-
sola Cateri-
na.

Figliuola mia, Sposa mia, da me preueduta, preeletta, e predestinata, alla uita, alla gloria, alla felicità, auanti che colla uirtù della Onnipotenza mia diuidessi gli chiari cristalli delle lucide acque, dall'altre acque; & auanti, che di candidi splendori ornassi il uolto dell'Aurora, e del uermiglio delle belle rose le incoronassi la fronte, io ti conobbi, auanti a tutti i secoli monda, come la purità della pudicitia, & eri mia Serua cara, & amata Sposa, e ne' cupi abissi dell'alto, & profondo mio intendimento ti arricchij, ti ornai,

ti ornai, e ti cinsi di lume, di corona, e di manto celeste eterno, & immortale; onde io hauendoti creata tale; hauendo io custodito il corpo tuo, & il nobile dell'anima tua, da ogni poter nemico; hauendoti delle mie gratie, de' miei fauori, e de' miei doni, chiare, grandi, e diuini, fatta illustre, e luminosa, e degna di ammiratione appresso me, & appresso il Mondo, voglio, che tu lasciando il solitario di questa picciola stanza, in cui col fuoco di un vero amore mi seruisti, & per piacermi operi nel Mondo vfficio amoroso, destando colla tromba della tua voce, nel letto de gli errori gli addormentati in essi; percioche colla diligenza dello studio ho coltiuata la pianta della tua vita, e spruzzata coll'onda del sangue mio, e riscaldata col Sole della mia gratia, se non, accioche porti il riuerito del mio nome alle orecchie de' popoli, & delle genti, e produchi frutto degno di me; percioche ho deliberato, e fisso voler deprimere, conculcare, & abbassare la superba alterezza, & l'alterezza piena di fasto di molti, liquali paiono voler alzare lo terrestre delle loro tami de voglie, sopra tutti i limitari del Cielo; essi con gloriose iattantie cercano di approssimarsi a me; onde voglio la sciocchezza delle loro sapienze, e le grandezze delle loro orgogliose attioni humiliare, come si humilianoli ram tirati a terra dal Pastore, e voglio, che tu sij Colei, come quella, ch'è abietta, sprezzata, e vilipesa, che a tanta mole sottoponga le spalle di una ferma volontà, & il tuo volere dal mio desiderio non sia dissimile.

L'ubidiente Ancella staua raccolta tra le braccia di vna
somma mansuetudine, assisa nel grembo di vna humilissi-
ma humiltade; & era simile ad un Seruo fedele, ilquale
desidera rispondere al commandamento del suo Signore;

Caterina mā
facta, & hu-
mile.

ma quinci riuerenza, quindi timore il desio, e la lingua raffrena.

Christo cono-
sce il deside-
rio di Cateri-
na.

Ma Colui, che penetra coll'acuto, e col penetrante dell'occhio della sua mente, li più chiusi segreti, e li più ascosi intendimenti, che possono celarsi nelle più oscure cauerne de' cuori delle anime nostre; conobbe il desiderio adorno di humiltà riuerente, e di riuerente timore, ch'era nel petto della sua cara amica; onde con quel suono di voce, che ragiona à gli Angeli, soggiunse.

Tu, a me desiosa sei di palesare l'animo tuo; ma non meno lo freddo del timore, che lo rispetto della discrezione ti lega, e raffrena il cuore, e la lingua; ma voglio, che sappi, che sei Serua, e Sposa di Signor mansueto, e piaceuole, che gradisce il prego, & il ragionamento di pouera Serua. Però scopri a Colui, che vede li tuoi voleri, il chiuso del tuo cuore.

Christo vuole, che Caterina predichi alle genti.

A tal inuito la figliuola di Lapa innanimando se stessa, prostrata sopra la dura terra, colla faccia piegata sopra essa, percotendosi il petto, diceua; perdona Signore, perdona all'ignoranza, che osa, & ardisce di aggiunger parola al santo, al giusto, al perfetto delle tue commissioni, e de' tuoi voleri; sapendo, che ogni tuo cenno, che ogni tuo detto mena seco un fine tutto vita, tutto salute, tutto gloria; ma conceda la benignità della tua natura celeste, che'l mio poco intendimento possi dubitare; perciocche io non dourei ragionarti; ma per vbidire al piaceuole impero de' tuoi comandamenti, dirò.

Come possibilè, ò somma Dolcezza d'ogni speranza mia, che io auezza nelle care solitudini della mia Cameretta, comparisca alla presenza de' gli huomini, e la vergogna non distenda

distenda li suoi fiammeggianti veli nel volto mio? & ancorche l'honestà non mi rattenesse, ne mi tingesse la fronte di porpora, come ardirò aprir la bocca? come oserò sciogliere la lingua, & innanimir altrui al Cielo, s'io son tutta peccati, e tutta difetti, e tutta miserie? e tanta, e tale è l'ignoranza, & insipienza mia, che non son degna pronunciar l'altezza del tuo gran Nome, ne far note altrui le maravigli de' tuoi miracoli, ne la verità de' tuoi sommi voleri; & oltre a ciò conosco il Mondo piegato al perverso delle inique operationi, & alla sua perditione in modo riuolto, che beffarebbono, e schernirebbono la mia indignità, la mia bassezza, & più il mio non sapere: però hauendo conosciuto il falso de' suoi voleri, mi chiusi in questa Cella per potere (mercè, e gratia della tua bontà, e bontà della tua misericordia) conuersar teco, viuer teco, ragionar teco, e teco l'ascoso dell'anima mia far chiaro, e palese; percioche sei il perfetto delle perfettioni, & a mille segni conobbi, che nō hai, come sourano Signore, sprezzato l'humile indignità mia; ma benche la tua piaceuole benignità mi habbi sublimata all'altezza del nome non pur di tua Serua, ma di tua Sposa, e ritrouandomi appresso te in tanta gratia, temo ritornando nel Mondo perder quello, che non alcun mio merito, ma il tuo volere ha piaciuto donarmi; e chi è colui, ò Creator mio, che di se stesso fidarsi possi? ne' io fidar mi posso nel debole delle mie inferme forze; percioche altre volte fui vinta; onde ancora spargo il petto, & il volto di pentite lagrime; & chi è colui, ò Dio mio, che possi dire con verità, io son degno della gratia superna? ne temo mostrarmi al Mondo; perche in me sia vestigio, ò segno alcuno di bellezze, essendo horribile, e spauenteuole, e afflitta da varie infirmitadi; lequali secondo il desiderio,

Detti di Caterina al suo Signore.

Et merito mio poco mi tormentano; ma perche temo restar privata del gioueuole del misericordioso occhio tuo, e temo etiandio per la mia troppa ignoranza non saper dir cosa degna di te, ne del Mondo, natante ne gli ampi fiumi dell' eloquenza; però Signor mio, Creator mio, Dio mio perdona, perdona al timore, che scioglie la lingua mia; percioche aprir la bocca, oue tu ragioni, è vn farsi meriteuole di eterno suplitio.

Così diceua Caterina sempre tenendo il volto per riuerezza piegato a terra, laquale era da lei bagnata con vn fiume di lagrime.

Detti di Christo a Caterina.

Allhora soggiunse Colui, ilquale per refrigerio nostro salì sopra l' asprezza della Croce. Io sarò teco, diffenderò, guarderò, e custodirò il tuo nome, la tua honestà, la tua anima, e la tua vita; io spirerò, diffonderò, e spargerò, quasi rugiada matutina, la sapienza dello spirito mio sopra te; io ti darò le parole, il senso, il senno, & la forza a persuadere, a vincere, & a volgere l' ostinato de' cuori, Et il peruerso delle altrui volontadi; onde rimarranno vinti, e confusi con loro scorno, e gloria tua.

Qui tacque Colui, che diede la soauità all' armonie celesti: ond' essa con più calde preghiere ripregò, e risupplicò il suo Dio, & al suo Dio, che le piacesse, ch' ella per sempre rimanesse tra la pouera solitudine della sua Cella, lontana dal periglioso della conuersatione delle genti; laquale non altrimenti, che mare fluttuante affonda gli spiriti ne' seni della perditione eterna; ma risposta altra non hebbe dal suo Signore, se non, che a lui piaceua, che ella spargesse le gemme della santa predicatione ne' larghi campi delle generatione humana, & benedicendola partì lasciando di
lum-

luminosa luce, e di soauità d'ambrosia adorno il picciolo albergo.

Caterina è benedetta da Christo.

Stette per buona pezza la Serua di Giesù sospesa, e piena di marauiglia, mentre col pensiero andaua penetrando Chi le comandò, & l'altezza dell'operatione comandata, & all'amore, col quale l'eterna Sapienza ama il genere humano: e stando ferma tra la marauiglia dello stupore, il suo uolere al uolere del suo Signore accomodò col pronto della uolontade, e non in altra guisa, che Seruo lodato dalla bontà di Colui, che serue, che vince se stesso nelle operationi; onde arricchita la modestia della fronte dell'illustre fregio della honestà, incominciò a conuersare, con modo piaceuole colle altre Monache, accendendo di giorno in giorno più la facella dell'anima sua col fuoco di vna ardente Carità; conformando ogni sua attione, & ogni suo desiderio alli beneplaciti del suo Creatore, e col profondo di vna deuota humiltà a tutte ubidiua, a tutte seruiua, e tutte honoraua: però le Sorelle dedicate al Re de' Cieli considerando la descrizione della modestia, l'humiltà delle operationi, la bontà de' suoi ragionamenti, e come sotto il peso di vna perpetua sofferenza piega le spalle di vna ferma uolontà, uueuano colme il petto, e l'anima di amiratione, e di stupore; così per la stabilità della sua mente, come per la sapienza, e dottrina, che conosceuano in lei: però molte desiderose erano di udirla ragionare parendo a loro, che le sue parole portassero all'anime loro vn potere, e quasi, per così dire, vna forza, che sforzaua al bene operare ogni persona, benchè al male fosse inclinata: però considerando questo le prime Madri, che alle altre precedeuanò di età, di honori, di religione, e di perfettione di vita, la pregarono tutte unite,

Caterina conuersa colle altre Monache

¶

Et poi le comandarono per le forze della sacra vbidienza, che non isdegnasse essortare, e leggere alla mensa, mentre le altre prendevano quel cibo, senza il quale non può viuere le vite nostre, almeno per lo spatio di sei, o sette giorni.

Essa vbidiente mostrando di humiltà, e di sommissione veraci segni, accettò lo mpero delle Superiori, e partì, e nella cara solitudine della sua nuda stanza si ritrasse.

Intanto cedevano li raggi del biondo Apollo alle vegnenti tenebre, lequali dalle Cimerie spilunche vscendo, occupauano colla loro oscurità ogni vaghezza del Mondo, e le ridenti stelle comparivano nella Scena del Cielo; facendo delle loro liete bellezze pompose apparenze; quando Caterina dalungo, e stupendo Estasi presa, tra le Vergini compagne per li giardini del Cielo andaua quà, e là spatiando, godendo non altrimenti, che le altre Donzelle, che dalle loro terrene spoglie erano sciolte, celestiali contenti; e talhora sollevata nell'aria per più hore ne rimaneua; e talhora per fin a tanto, che di purpuree vesti adorna l'Ambasciatrice del Sole appariva alli Balconi dell'Oriente, fuggando non meno le stelle, che i terrori notturni; in quell'hora l'Etrusca giouane spesso lasciaua gli eterni Palagi, & alla Chiesa vicina del beato Domenico portaua il frettoloso de' passi, in cui con diuini sacramenti si congiungeua al Desiderato; oue talhora rimaneua pallida, fredda, e quasi senza alcun sentimento, immobile nel Tempio santo per lo corso di due, e tre hore, nel qual tempo furono alcuni, che veggendola così ferma, sprezzando lo stato, la pouertà delle vesti, del suo essere, e delle sue operationi, non arrossirono pieni di una licentiosa sfacciataggine gittarla fuori della sacrata magione, ciò permettendo Dio; accioche conoscesse il Mondo l'Onnipotenza

nipotenza sua, laqual fa sorgere dal seno delle notturne tenebre, di mille lumi adorno, il viuificante Sole; così sorgere dall'agghiacciato grembo di vn horrido, & neuoso Ver- no ridente Primavera; ¶ sà trarre da gli obbrobij, e dalle vergogne de gli honori, e delle glorie chiarissimi lumi; essa veggendosi abietta, vilipesa, e quasi vilissimo fango sprezzata, sentiuua tanta consolatione, e tanto contento, che non mai tanto proua Colui, che dall'alto de' più sublimi honori glorioso si mostra adorno, lodando sempre la bontà del suo Signore, a cui piace trarre dal male il desiderato bene.

Il fine del Terzo Libro.





D E
GESTI HEROICI
 DELLA SERAFICA
 S. CATERINA DA SIENA,
 DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Quarto

S O M M A R I O.

Caterina legge alla Tauola mentre mangiano le altre Monache; narra le pene, i tormenti, e la morte di Christo, e la sua Resurrezione. Alessa con molte altre si fa Monaca sotto la disciplina di Caterina, laquale vede Giesù bambino; si descriuono le bellezze sue; prega per la salute commune; il Demonio ragiona colla figliuola di Lapa, essa lo vince; viene essortata dall'Angelo a conuertire con sante prediche le genti, fa frutto mirabile; vede l'Essenza di Dio; viene infammata da vna Donna inferma, alla quale serue; onde sono li suoi genitori dolenti, è ritornata ne' suoi primi honori, e si salua la Donna. Christo le mostra due corone, vna di Spine, e l'altra di Rose, la incorona colla corona di Spine; onde quasi vicina a morte ringratia il suo Signore.



Onoscendo, ò SERENISSIMA SIGNORA, CHIARO SOLE, E SOVRANO ORNAMENTO non meno dell' Austria- che, che delle Etrusche glorie; che quanto l'era comandato dalle sue maggiori era a beneficio delle anime, però prese tal carico con quella giocondità di animo, con quella illarità di volto, con quella prontezza

tezza di volontà, collaquale alcuno lascia li carichi noiosi, e spiaceuoli; onde quando il Sole a mezzo il Cielo fermaua il gemmato Carro, e faceua l'ombre delle cose breui, e che le sacrate Madri per consolare l'astinenze del corpo a parca, e sobria mensa si poneuano, & la vbidiente Serua di Giesù, preso in braccio il suo diletto Signore, affiso sopra la Croce, colla discretione, e con senno di prudente figliuola in parte conueneuole, accomodata si colle ginocchia sopra la terra, volgendo gli occhi del corpo, ma più i lumi della mente alle vie del Cielo, da cui attendeua il suo ragionamento, con tacite parole colla lingua del cuore diceua; prego la tua dolce misericordia, ò mia somma Speranza, che il mio ragionamento habbia tanta forza nel cuore di queste tue serue, ch'io vegga per pietà di te, le lagrime loro; poi volgendo lo sguardo verso le conuocate Donne così a dire incominciua.

Care, & amate Sorelle, la salute delle quali, non meno, che la propria bramo, & mi è di sommo contento, arde lo spirito mio, per desiderio di scolpire, per sempre nel cuore dell'anime vostre, il nostro gran Signore, ilquale (accioche possiate aggiatamente delitiare tra gli felici Paschi del Cielo, e tra l'eterne piagge di sempiterni fiori dipinte) si prepara con ogni affetto del cuor suo all'horrendo, all'acerbo, & al duro, di vn horrenda, acerba, e dura passione, e morte; con quella giocondità di animo, che ha Colui, che si apparecchia a riceuere lodi di gloria, e premio di essaltatione. Considerate per vostra fe, ò dilette in Christo, con quanta piaceuolezza d'amore, e con quanta pietà di compassione benedì, e consolò la Mdare, e li dolori della tenera Madre tremante, piangente, e preuedente, colla diuinità dello suo spirito l'asprezza della

T sua

Ragionamē
to primo.

sua morte; mi pare udir la tutta sparsa di lagrime, con pietose parole dire.

Deh figliuolo mio, spirito di quest' anima, se possibil è, appresso la giustitia tua ubidire al gran Padre, e restare in vita, non negare tal dimanda alla Madre, che a ciò pensando proua gli ultimi dolori; ma veggendo, che ciò non posso ottenere, voglio auanti l'ultima tua partenza abbracciare, e baciare te mio Giesù, te mio figliuolo, dattomi dal Cielo; figurateui dinanzi gli occhi dello' intelletto vostro la trafitta Maria, aprire le tremanti braccia, e formar il bacio, e nel volere imprimerlo nel volto del suo Creatore, cadere senza anima, e senza senso, sparsa di freddi sudori; a' conforti del celeste figliuolo parmi, che sciogliendo vn profondissimo sospiro, col flebile della voce, dicesse.

Adunque debbo rimanere senza te, o anima, di quest' afflitta anima? adunque andrai per sempre? Et io potrò rimanere, e godere della vita, se morrà la vita mia? almeno conducimi teo, che morendo ancor io appo te, graue non mi sarà la morte; ma se nieghi teo guidarmi; di star meco per alcuno spatio di tempo non negare alle materne lagrime? ed egli trafitto dalla forza del cordoglio parmi, che sospirando dicesse. La necessitá tronca ogni indugio, o diletissima Madre; la prudenza tua saprà moderare l'asprezza degli affanni. Qual fosse il dolore del Figliuolo, e della Madre, e della Madre, e del Figliuolo, lo cerchi la pietá nelle tenerezze de' vostri amoreuoli petti; ouero io dirò, Tu Regina dell' Vniuerso, che lontana da queste miserie, per l'ampiezza de' tuoi meriti, siedi nel grembo della sempiternità, e trà l'eterno delle dilitie godi nel perpetuo delle perpetuità; pioui tal potere ne' cuori, e nell' anime nostre; onde conoscer

Parole della
Madre al fi-
gliuolo Gie-
sù.

noscer possiamo qual fosse il tuo, e suo cordoglio; qual fosse l'acerbità delle tue, e sue pene.

Partì l'amoroso Signore, più dal trauma materno ferito, & affannato, che delle angustie della futura morte. Giesù partì
sce dalla Ma-
dre.

Considerate ancora, come nella gran Cena, amoroso Pelicano, cibasse co' tesori del suo petto, non pur gli eletti, e cari figliuoli; ma lo scelerato, & empio. Deb; perche non posso, o Sorelle, o Compagne scoprire a gli intelletti vostri quel fuoco di carità, quella benignità d'amore, quella bassezza di humiltà, che mostrò, quando lauò, e tersè li piedi de' suoi fedeli? il quale dopò hauerli colla dolcezza de' conforti ammoniti, e consigliati; e coll' affetto di amoroso Padre rinvigoriti, e consolati, portò il salutifero de' suoi passi nella solitudine dell'orto: quiui al gran Padre porgendo preghiere bagnate di lagrime, vedeva coll'acutezza della sua mente, a cui ne lontananza di tempo, ne distanza di luogo, ne velo di nube contrastaua, qual frutto doueua produrre l'acerbità della sua morte, e quanti doueuan (mercè del loro maluaggio volere) scendere nel seno delle Infernali miserie; di ciò fu tanta la forza dell'affanno, che disciolta ogni virtù del cuore, correndo il sangue alle parti esteriori, asperse il volto di fanguinosa rugiada; ne pur il volto, ma la terra; & il verde dell'herbe ne rimase spruzzato. Ma qual fu il conforto, o dilette Sorelle, che fu dato all'angustiato Signore? qual fu la soauità di odore, che fu portato per rinfancare la perduta virtù, che languiuu? Ecco, che aperti gli usci del Paradiso, n' esce vn Angelo cinto di nallie conici veli, mesto nell'aspetto, e nel volto, e cre d'io, che sospirando dicesse.

Angelo, che
consola Gie-
sù.

Ecco il conforto, che manda l'eterno Padre a te suo eter-

Croce data
dall'Angelo
a Christo.

no figliuolo; a te si conuiene ricomperar il Mondo di già perduto, & solo il valor de gli homeri tuoi sono sufficienti a portar la graue soma de gli errori del Mondo; così dicendo appresentolli una Croce, spirante dolori, e tormenti; l'accolse lo innamorato dell'anime nostre, come si fanno le cose care, & amate. Risorto andò incontro al suo martirio col lieto della fronte, e colla prontezza della volontà: onde considerar potete, o Compagne, amiche di Christo, voi, che lasciaste gli agi del Mondo, per seguirlo tra le punte delle tribolationi, e gli horrori de' trauagli, l'ubidienza sua: però voi imitando l'eccellenza di tanta virtù, secondo le forze vostre, douete rendere gratie, & lodi alla superna Prouidenza, se talhora vi manda cosa, che pare esteriormente amara; percioche ne gl'interni suoi ritrouerete frutto caro, & amabile.

Monache stu-
pide de' ra-
gionamēti di
Caterina.

Chi potesse dire con qual corso di lagrime, con qual maniera di diuota humiltà, con qual affetto di pietà raccontasse li trauagli del suo Signore, la giouane Sanese, narraria ancora con quante stelle la Notte ricama l'azura sua veste. Stauano le velate Donne stupide del suo ragionamento; alcune col cibo in bocca, come scordate di darlo alla necessità del corpo; alcune coll'alimento in mano; alcune ne lo prendeano, ne pensauano di prenderlo; ma immobili, gustauano la dolcezza della manna delle sue diuine parole; onde sembrauano statue di marmo in modo tale formate, e conosceuano nel ragionare, nello stare, nel imprimere le narrate cose ne' petti loro, ch'era fattura di Dio, e favorita da Dio; onde tutte lodandola, e benediciandola desiderauano, che seguisse; ma essa dato fine al suo
ragio-

ragionamento ; non come le altre a ristorarsi sedeva a Mensa ; ma riverito col capo , e col ginocchio quella sacra Congregatione , si ritraheua nell' angusto della sua Cameretta : quiui oraua colle feruenze di una Carità infiammata al Duce suo , accioche il seme delle parole diuine , non gittasse nella sabbia , ò tra le pietre ; non tra la moltitudine delle zizanie ; ma in terra fertile , e producente frutto desiderato da gli Angeli ; ne curaua il suo corpo , ilquale era sostenuto dalle vigilie , e dalle astinenze , che hauesse dopò il duro delle fatiche , dolcezza di riposo : Anzi con seueri discipline lo rendeva più afflitto , che l' istessa afflittione .

Già il giorno cedeva alle notturne tenebre , e fiammeggiante , e rubicondo hauea tuffato le sue fiamme nell' humido dell' onde marine . La notte dalle Cimerie Spilunche uscendo , portaua alla stanchezza delle membra soauissimi riposi ; quando Caterina , solleuata dall' ali di un felice Estasi , premendo col piede del suo volere gl' inuolgi celesti . Cercava il suo Amatore con gioia dell' anima sua , ritrouollo , che pasceua tra la bianchezza de' gigli superni , la purità d' innumerabili Vergini , tra le quali pareua à lei , che dal supremo Pastore chiamata fosse . O di quanto gaudio era pieno lo spirito suo , di quanta felicità di contento ; pareua a quell' anima beata , nudrirsi della soauità di que' fiori , che nascono ne' lieti prati del Paradiso , et udire a dire da Colui , che cotanto amaua ; Non molte volte porterà il Sole sopra il vostro Emisfero , per tutti i segni il lucido del suo gioueuole volto , che Caterina tra il numero di queste mie care , da gli Angeli sarà annouerata ; ciò udendo credo io

per

Estasi di Ca-
terina.

per fouerchia dolcezza di gaudio, ritornase, contra sua voglia l'anima santa a gli officij del corpo; ò come era di dolente affetto ripiena; ò di quai lagrime rigaua la morta faccia, querelandosi flebilmente col muto silentio della sua stanza, del suo ritorno al corpo.

Aurora.

In tanto uscendo del Gange il matutino Sole fugaua le stelle, e feco de gli horrori notturni l'oscuro, e il denso scacciava, quando Caterina lasciando la solitudine della sua Cella, si ritrasse nel Tempio del Signore, quiui di pane celeste ristoraua il digiuno dell'anima sua, et orando molte hore della mattina godeua Dio, e poi ritornaua a' consueti ricetti: giunta l'hora del pranso al solito suo le Monache tutte sederono a ricrearsi coll'alimento, senza cui non si può in vita rimanere; la Donzella Sanese, non mancando del debito suo, preso la compagnia del suo caro Crocefisso, colla soauità di quella voce, onde l'ira celeste placaua, disse.

Ragionamento secondo.

Caterina legge alla Tauola mentre pransano le Monache.

Non isdegni le vostre bontadi prestare a' cartesi arearchie alle mie parole, bramo anime care, che volgete gli occhi de' gli spiriti vostri al nostro dolcissimo Signore, il quale non ha potuto esser favorito della vigilanza de' Discipoli, li veggendo auuicinarsi la Corte de' Principi, aiutati dall'ali del timore, so fuggirono, lasciando quel Duce, a cui tante volte dissero, che la vita per lui con ogni prontezza di volere spenderebbono. Ecco approssimarsi, ò anime benedette, lo scelerato, la rabbia della cui auaritia non ha potuto mitigare la piaceuolezza della carità, ne la mansuetudine dell'amore del pietoso Maestro, e col bacio, (ilquale è dolce segno d'amicitia, e di pace, è fatto dall'animo perfido, e scelerato, segno d'odio, e d'inimicitia) dà nelle mani de' gli ingiusti quel sangue, la cui purità d'innocenza supera di gran

lunga

lunga quella de' gli Angeli: penetri l'acutezza delle menti vostre, e consideri il suo cordoglio: il veggiamo colle luci dell'anima abbandonato da' Discepoli, tradito da Giuda, posto nelle mani de' nemici, negato da Pietro, percosso, afflitto, traugliato, flagellato alla colonna con tanta crudeltà, che per mia fe' il seluaggio delle Tigri, la immanità delle più crude fiere, fatta pietosa stillarebbe lagrime di dolore. Ecco quel volto, nell'incomparabile della cui bellezza si rallegrano li cittadini felici del Regno de' Cieli, fatto livido, e nero: Ecco per dispreggio di vilissima porpora vestita la diuinità di quelle membra, lequali si gloriano l'ali de' gli infiammati Cherubini di ricoprire. Ma dittemi, ò Madri dilette, ò Compagne care; qual fu, dico, quella mēte così empia, che assegnò, e raccolse le pungenti spine? qual mano fu tanto crudele, che ad uso tanto inhumano la compose? e qual fu quella Fiera, uscita dalle Selue d' Auerno, che presentuosa, e sfacciata incoronò di que' horridi dumi la fronte di Colui, che cinge di corona di luce il volto del Sole, & che cinge benigna di vezoso Diadema le dorate chiome della ridente Aurora; ma che dico ohime, che vaneggio; da qual delirio è presa la mente mia, ò Sorelle, ò Compagne amate? poiche io non conosco, e veggio, che li peccati nostri, che noi colle proprie mani, con animo d' Ircana belua, habbiamo composto quella ghirlanda di dolori, & habbiamo con cuor di Diaspro punte, e traffitte le tempie del Redentor nostro? & a che mi lamento de' Giudei? se i nostri peccati sono le spine, che hanno punto il sacro del diuin capo, a che mi lamento de' que' Principi, se i nostri errori l'hanno condotto a morte? ohime Compagne dilette, se siamo state cagione di tanti dolori, di tanti tormenti, e di tanto sangue sparso, è ragione,

Corona di
Spine.

Christo fla-
gellato.

ragione, che continua pioggia di pianto scendeva da gli occhi nostri; e se non diamo sangue per sangue; almen di lagrime per sangue mostriamooci liberali, e cortesi. Adunque da voi, nelle parole mie, si è veduto il Ricomperator delle anime nostre batuto, percosso, dispregiato, schernito, e dilegiato, velate le tempie sacre di spinoso velo; habbiamo, credo io considerato il fermo della pazienza sua, l'horribile de' dolori, e l'amor incomparabile di questo nostro valoroso Capitano: però sarà cosa di ragione, tenere sempre scolpito nel petto questo Simolacro di pietade, e d'amore; e volgendo spesso a lei gli occhi interni, con affetto amoroso vagheggiarlo; percioche il suo obbrobrio, il suo dispregio, e la sua pena di perpetua bellezza, e di sempiterna gratia, abbelli, e arricchisce il volto, e la fronte dell'anime nostre.

Non meno della prima, la seconda lettione fu grata, e di lode, e di ammiratione degna. La Donzella, riuerita la religiosa compagnia, a porger lo' incenso delle sue orationi al suo Signor si ritrasse; con sospiri ardentissimi chiedendo alla diuina bontà, che destasse le genti, sopite nel sono de' gli errori, e l'inuitasse al Cielo; non cessando con santa importunità noiare le orecchie dell'Altissimo.

Intanto Alessa, vna di quelle verginelle, lequali già colla figliuola di Lapa, mentre nella Casa paterna dimoraua, con modo lodeuole, e degno, passauano l'hore festiue; non cessaua dell'absenza della sua Caterina lamentarsi, e quasi tocca da vna santa inuidia, imitando il santo de' suoi passi, dispose di consacrar la sua vita, il suo desio, la sua volontà a Colui, che dal Cielo la chiamaua a se; onde accompagnata da alquante fanciulle, lasciato l'ospitio materno, all'albergo, ricetto della sacra religione, portò il frettoloso
de'

de' passi, lasciando per amor del suo amoroso Giesù, li vecchi genitori, per età, & per bontà venerabili, e degni di gloria, e di lode; ò di quanta allegrezza fu la venuta sua a Caterina; ò come dolcemente iterati furono gli abbracciamenti da Caterina ad Alessa, e da Alessa a Caterina, la quale intendendo, e conoscendo il suo volere, e la sua intentione, e l'animo disposto a seguir Giesù per via di dolori, e di pene, fu piena di gioconda iltarità; non meno di Colui, che ritroua il figliuolo, che morto, ò errante credeua. Fu dalle altre religiose Donne per cagione, & meriti di Caterina raccolta colle altre compagne, e nel numero di esse collocata, e vestita di cilicio, e de' panni della penitenza, e troncate quelle chiome, le quali erano cresciute, che l'inuentor de gli inganni hauea già destinate (ma indarno) a far lacci, e reti dorate a mille incanti: allhora caderono a terra recise con allegrezza del Cielo, e pianto di Platone.

La figliuola di Iacopo colla solecitudine della diligenza ammaestrava loro, & insegnaua con pietà, & amore, e tra la inopia della povertà, e tra le punte della penitenza, faceua ritrouar tesori, e gioie di valor inestimabile: così tutto il giorno spendeua in sante, e soauissime consolationi. Ma l'Ho-
re già dal Carro della luce scioglieuano gl' infocati Caualli, e la Notte nel suo negro aspetto nascondeua il vago di tutte le cose, quando Caterina sopra la durezza delle consuete Ta-
uole a prendere li suoi trauagliati sonni si pose, ne quali conobbe (mercè del suo Signore, e bontà dell'anima sua) di qual gratia di beatitudine, douea risplendere in Cielo lo spi-
rito di Alessa, e delle altre giouanette; vide le corone, e le
vesti circondate di luce, e di splendori, ch' erano preparate a
meriti loro, & al giouenale delle loro sante operationi, stette

Z

nelle

Alessa si fa
Monaca con
altre figliuo-
le.

LIBRO IV.
CATERINA

LIBRO IV.
CATERINA

nelle dolcezze di sì celeste contento, fin che di drappo d'oro vestita, sopra il suo Carro di rose col peto colma di pruine la Messaggiera del Sole, si mostrò a mortali: allhora la figliuola di Lapa oraua al Signore, fin che di Nona venne l'hora. Ragunate tutte insieme le Donne, e le Donzelle, dedicate al Signore, per saturare col cibo l'auidità del natural desiderio, tasto fu presente Colei, che a ciò era stata eletta, col suo trafitto Giesù in braccio; prima riuerito il Cielo, inchinò ancora le ascoltanti persone, e tutta in Dio, tutta fuori di se stessa, implorando prima dalla superba potenza forza nelle parole, gratia, et efficacia nello imprimere ne' cuori, e nelle menti l'alto de' suoi diuini voleri diceua.

Terzo ragionamento.

Ne senza lagrime di dolore vorrei, che trapassato fosse questo mio ragionamento, o Venerabili Madri, o Vergini Sorelle, da voi, che sapeste prudenti, e sanie colmar le lacerne delle anime vostre coll'oglio di eterna letitia: però lasciando a tergo gli agi, e le promesse del falso Mondo, contemplando andate; come Colui, che per mostrar i raggi lucidi della sua verità lasciò gli superni alberghi, et permette, non ad altro fine, che per insegnarci, che le sue vili creature lo vilipendino, lo stracciano, lo percuotino in faccia, lo scherniscano, e finalmente lo condannino, et lo condannino alla morte, et alla morte della Croce, laquale più delle altre era acerba; et come sopra gli homeri suoi, colli quali può colla loro possanza sostentare li molti inuogli del Cielo, fosse posto, quasi di peso insopportabile, e nel legno di dolore; percioche egli cadde per via lasso, e stanco per la troppa grauezza sua; cadde Colui, ch'eresse gl'insuperabili come de' gli alti monti, che solo contre dita dell'onnipotenza sua librò la terra, e pose la fermezza de' termini alli furori

Christo cadde sotto il peso della Croce.

rori de' marini flutti: così ponderoso, o Sorelle care, è il peso delle colpe nostre, che cadde il fortissimo Sansone, e possiamo anco piamente pensare, che cadesse per insegnarci la humiltà (virtù certo gioueuole, e bella ad ogni Christiano) ma più per quanto stimo a noi, poiche habbiamo già abbandonati gli honori, e gli agi, e le pompe d'ogni grandezza terrena, conformando a' voleri diuini li desiri nostri. Io credo, o dilette compagne, che vi paia udir coll'orecchie dell'anime vostre il flebile de' lamenti, il miserabile de' singhiozzi, & li sospiri lamenteuoli dell'afflitta Madre Maria, che segue l'amato figliuolo non a conuitti, non a danze, non a nozze; ma ben al martirio, alle pene, alla morte: mi par di vederla spinta dalla forza dell'affanno, e dalla materna pietà correre per dar aita alla caduta sua Speranza, oppressa sotto quel duro peso; ohime mi par, ch'ella dalla maluagità, e dalla moltitudine delle genti nemiche urtata, spinta, e scacciata, & essere a lei negato dalla crudeltà Hebraica potere mostrare verso il figliuolo officio di carità; vi prego, o Madri degne di lode, e voi Vergini Compagne a formare nel petto dell'anima vostra, collo stile di Amore il nostro dolcissimo Giesù, stanco, tutto sangue, e sudori, che giunga al Monte Caluario (luogo, doue erano puniti gli malnati huomini:) però horrendo, e spauenteuole, pieno, d'as-

Christo al
monte Cal-
uario.

sa, e di teschi humani, per essere crocefisso; e guatare col pietoso dell'intentione li suoi Tormentatori, li ferri, li martelli, liquali doueuano essere adoperati nella sua morte; udir le parole piene di vituperio, e di rossore; udir gli gridi sonanti, & gl'infelici gemiti, che faceuano per la morte sua le sconfolate figliuole di Gierusalemme; vedere la cara Madre sopra la terra giacere vilipesa, e quasi fuori di se

stessa, che se colla imaginatione nel cuore ciò dipingerete, io sò, che pietose risponderete, con dolore a' suoi dolori, e co' vostri pianti alle sue lagrime, Et desiderarete per esser conformi alla Madre, Et al Figliuolo, da' suoi tormenti esser lacerate, e trafritte: io dò fine alla breuità delle mie parole; ma pregoui per amor di Colui, che per amor nostro attende la morte sopra il Monte Caluario, a non dar fine a cotal consideratione d'horrori, e di pietà ripiena.

Col graue della voce, e de gli atti; con pianto de gli occhi, e del cuore, queste parole, spesso da sospiri, e da singulti interrotte furono dalla Donzella Sanese all'altrui vditò espòste, lequali altresì da un nembo de' loro pianti furono bagnate, e dal flebile di miserabili gemiti accompagnate. La figliuola di Lapa finito il suo ragionamento, honorò coll'inchino del cuore, e delle ginocchia il Cielo, e le ragunate Donne, e Donzelle; e quasi, che'l corpo nostro senza l'alimento del cibo in vita mantener si possa, scordata di se stessa, del cibo, onde nudriua l'anima sua, manteneua la sua vita.

Finito il sobrio pranso delle Manache, col dolce di una humil voce, con atto piaceuole, e pieno d'amore, con parole soauì tiraua a se, quasi con catena d'oro i cuori, gli animi, e la volontà delle Vergini, che ad imitatione sua haueuano abbandonato non pur il secolo, ma la casa, e l'amoreuollezze paterne, e materne; Et quasi Api d'intorno al loro Re, d'intorno a lei, pietosa corona, si accommodauano, raccogliendo dalla bocca anzelica parole di vita. Essa dell'anime loro hauea quella gelosia, che ha l'auaro delle sue ricchezze con sudore, e fatiche adunate; ne cessaua di scoprire la breuità di questa vita, gli spauenti de gl' Infernali

Catarina am
maestraua le
Donzelle.

nali tormenti, l'horror della morte, l'eterno delle grandezze, dell'eccellenza, delle bellezze celesti, il perpetuo delle giocondità, che gustaranno, e goderanno que' spiriti beati, i quali haueuano saputo passare questo fiume, senza bagnarsi i piedi dell'anima ne' suoi negri liquori. Li fiori chinati dalla pioggia del dì, ò del gelo della notte, men risorgono belli all'apparir del Sole, di quello, che faceuano le anime delle prudenti Donzelle al gratioso, ed al caro delle sue parole: ne, come molti fanno, col grido di un volto rincagnito, col tuono delli detti mordaci, e minaccianti insegnaua, & ammaestrava la semplice purità delle mansuete fanciulle; ma con sembianza sparsa di piaceuolezza, e di gratia; onde erano astrette, e dalla forza della verità, e dal gratioso del suo portamento, ubidire colla prontezza d'ogni volere, e colla dimissione di una vera humiltà, ad ogni suo comandamento.

Ma quando Febo lasso dalla lunga via si ricouraua nel tranquillo seno della marina Teti, e con veste trapunta d'oro, poggiaua la notte nel suo negro Carro, e tutte le creature alla pace del riposo si ritraueuano, Caterina in lungo Estasi dimorando godeua dolcezze di vita eterna; talhora vagheggiaua il suo diletto Signore, picciolo pargoletto, ristretto dalla tenacità delle fascie, suggere dalle caste mammelle della cara Madre liquori vitali; talhora sciolto d'ogni impaccio, posto nella molle Culla scherzare dolcemente con gli Angeli, e per lo scherzo vedeuà riscaldato quel viso, a cui le rose dell'Aurora comparate a lui, di gran lunga sarebbono rimase a dietro; talhora poi lo miraua contemplar la Madre, non come fanciullino; ma come Dio, e Signore, e specchiarsi nella bellezza inestimabile della
bel-

Contempla-
tione di Ca-
terina.

bell'anima sua, e tra sì gratiosi contenti consolaua la sua mente, è fin, che col penello di luce, di tutte le cose, l'Alba, le sembianze scopriua, e fugate le tenebre notturne, mostraua il desiato del suo aspetto al Mondo auido de suoi fauori.

Ragionamē-
to quarto.

Allhora alle solite operationi, & orationi, e preci ritor- naua, in fino a tanto, che l'hora determinata giungeua, che a ristorare più l'anima, che il corpo la compagnia sacra a parca Mensa, con ordine di ragione uol riuerenza, sedeuu. Tosto tutta lagrime, tutta dolori, tutta sospiri ueniua la nobil Vergine, e poste le afflitte ginocchia sopra la terra guatua colle rugiadose luci due, e tre volte le sedenti Donne, e Donzelle, come da graue doglia presa; rimaneua per un poco, poi con voce flebile, e talhora da singulti interrotta incominciua, doloroso sì, ma gradito Sermone.

Io non sò pensare, qual cuore sia così duro; quale spirito così agghiacciata; qual petto così ferino, che uedendo ragionare, ò Madri prudenti, e discrete, ò amantissime Sorelle, delle pene atroci, de' tormenti non più uditati, de' dolori pieni di dolore del nostro Signore, del nostro Sposo, che non distillasse il cuore in lagrime, lo spirito in sospiri, e l'anima non facesse udir i gemiti suoi? ecco, ò Madri venerande, ò Vergini Compagne, Colui, che distende il manto di stelle nelle notturne tenebre, esser disteso sopra un legno di Croce, ò inhumana natura humana, non giungeuano le mani sante a' fori fatti nel legno: Ecco, che legano colle funi le braccia tanto desiose di abbracciar le anime nostre, e col potere maggior, che haueuano tanto a tirar si dierono, che disnodate l'ossa a gli luoghi determinati, fecero, che giunsero quelle mani, da cui con amor di pietà furono create tutte le cose,
e tirate,

e tirate, & accomodate sopra la Croce (tormento solito a Passione di
Giesù.
darsi a coloro, liquali per operationi inique, e per misfatti
pessimi se l'hauuano acquistato.) Ohime mi si arvicciano i
capelli; mi trema il seno; le membra tutte tremano, l'ani-
ma dolente inhorridisce; percioche mi par u dire essere per-
cossi li gran chiodi da terribili martelli, e conficare al legno
que' piedi, e quelle mani; quelle mani dico, o Sorelle, le-
quali con tanto ordine di Sapienza crearono gli honori delle
grandezze superne, e tante marauiglie, e tanti stupori, che
nel Mondo inferiore rimiriamo. Mi sembra vederlo con gli
occhi dell'anima, e pregoui contemplarlo ancor voi, tutto vna
sola piagha, non esser rimaso luogo à nouello furore, innalza-
to sopra quel legno di dolore, e rimanere nell'aria, solo da
tre chiodi sostenuto. Contempliamo Maria, sconsolata Ma-
dre, che tosto non più Madre, ma simulacro di angustie,
immagine di affanni rimanerà, laquale, benchè sempre ha-
uesse fermi in mano li freni della ragione, nondimeno vol-
gendo al Cielo gli occhi pieni di dolorosi pianti, afflitta, e
mesta nell'anima, e nell'aspetto formar voci così piene di pie-
tà, che poteva ammollir l'asprezza de' sassi, non che la per-
uersità dell'humane menti. La veggo nel mio pensiero ca-
der sbigottita: quasi nobile pianta sterpata dalla terra da
furori de tempestoso Aquilone, & esser raccolta nel seno, e
tra le braccia delle care amiche; lequali, in vece di acqua,
spruzzauano il suo volto pallido, e morto, coll'onda del
pianto loro, & mi par u dire questa eroica Madre dire con
voce tremante, e flebile.

Adunque spirito dell'anima mia, la bontà della tua vita, Parole di Ma-
ria.
la grandezza delle tue operationi, le marauiglie, che cō tanto,
e con tanta utilità, e bene del Mondo, operasti, e facesti,
merita-

meritarano, che tu con tanta ignominia, e dolore; con tanto disprezzo, e vilipendio sopra una Croce (tormento, conveniente a' più scelerati huomini) habbia a rimanere? ne posso ottenere tanto di gratia, che la metà delle tue pene sopra questo corpo sfogassero i loro furori? ed io senza te misera, & infelice per sempre ne rimarrò? e tu che fei la mia consolatione, la mia vita, la mia gloria estinto rimanerai? tali parole, e forse piene di più pietà, cred'io, ch'ella dicesse. Questa contemplatione, ò Madre degne di riuerenza, questa consideratione, ò dilette amiche, è utile, è cara alla salute dell'anime. Buono è per noi pensare allo stato infelice, e di miserie circondato; in persone sante, e di Eroiche virtudi adorne; e noi a' suoi dolori non sentiremo dolore? ne gheremo forse accompagnare le sue lagrime col nostro pianto? non si sforzaremos secondo il nostro potere sentir nel cuore gli affanni del Figliuolo, e della Madre? certo sì, che per quanto potranno le nostre forze, io son certa, che lo farete; e così facendo, ò Sorelle, ò Compagne, voi che siete chiamate fiorinati ne gli borti del Cielo, incoronate di gloria, e vestite di manti di luce, v direte cantare nelle piazze, e nelle vie della celeste Gierusalemme le lodi de' vostri meriti dalle bocche angeliche.

Qui si tacque la Vergine Sanese, il cui pianto fu in copia tale, che haurebbe potuto facilmente sommergersi; men corrono li pieghuoli fiumi, di que' chiari Ruscelli, che scendevano, misti di dolore, e di pena, per la faccia, e per lo petto di Caterina, laqual come figliuola discreta, & humile piegando il ginocchio, e riuerito il sacro stuolo se n' andò nel muto silentio della sua stanza. Quiui alla morte del suo Signore considerando, per le forze di un possente amore, si
sentiva

sentiva liquefarsi, e sciogliersi dalla vita mortale. Taceva, e mirava il suo Christo, è mirando, e tacendo sospirava, e sospirando languiva, come rosa dalle feruenze di vn troppo caldo Sole ferita. Così stando passò tutto il giorno in meditationi, preghi, e lodi diuine. Intanto estinto il diurno splendore, vesti il Mondo manto di horrore, e di malinconia; il Cielo per honorar l'essequie di vn tanto lume, accese mille faci ne' suoi azuri Teatri; e li Vesperteli spiegando le depennate ali godeuano delle oscure ombre, quando a Caterina apparue il Re di gloria; ilquale stando tra lo' incendio delle sue fiamme, folgorando folgori, e lampi di gratia, e di bellezza rischiarò le tenebre della sua mente: niuna Primavera, niun Sole, niuna Aurora, mostrò Rosa, scopri Raggio, esposse Giglio, così vermiglia, così viuo, così candido, e così chiaro, come erano le gote, la fronte, e gli occhi del Regnator dello' impero celeste: e consolando i suoi dolori, colla voce; onde comanda a' Cittadini celesti, diceua alla sua cara Sposa.

Caterina, Diletta mia, honor, e chiaro honor della nobile Etruria, godo quando veggo, che cerchi col potere d'ogni tuo potere ornar le mura del Paradiso di quelle illustri gemme, che arricchiscono il petto di quelle felici fanciulle, le quali tocche da celeste spirito, sotto il corregibil della tua sferza, si sono raccolte; come Colombe candide nella sicurtà de' loro nidi: io sono venuto a te, conoscendo con qual deuoto affetto, e desiderio dell'altrui salute racconti le mie pene alle ascoltanti Suore: però voglio di dolce conforto ristorar l'anima tua; sappi, ò Gloria della mia Fede, che teco tutte quelle Donzelle, le quali si sono ridotte sotto la protettione tua, sono state ab eterno vedute, chiamate, e predestinate alla corona, alla beatitudine, et al gaudio sempiterno:

Christo appare
risce a Cate-
rina.

terno: coloro, che ho chiamati, ho magnificati, e stimati degni del mio amore, e della mia conuersatione. Segui Anima benedetta nella incominciata impresa; percioche conuerratti molto soffrire, e coraggiosamente combattere, & goderai combattendo, e soffrendo. Sapendo, che chi non guerreggia, non vince, e chi non vince non merita d'esser coronato di quella corona, onde v'è altero colui, o colei, che ne' perigliosi assalti fortissimo, & audace ha saputo oprimere il suo nemico.

Christo mostra le sue piaghe a Caterina.

Così dicendo scoprì tutte le piaghe, lequali prima pareuano velate, come da vna bianca nube, e disse; mira figliuola mia i segni, che ho riceuuto in battaglia crudele; questi sono non meno segni della salute tua, che testimoni delle vittorie mie, e dell'amor mio verso le anime mie.

Bellezza di Gesù.

Staua la Vergine Sanese prostrata in terra, piena non meno di timore, e di humiltade, che di allegrezza, e di marauiglia: riuolse a quello inuito lieta le luci nelle ferite del suo Signore; da cui vedeuaderiuare vn lume tanto chiaro, tanto diuo, e tanto risplendente, che il Sole, quando ha il carro a mezzo il Cielo, haurebbe, a quelle agguagliato, paruto tenebre, & horrore; e benche folgorasse, e fiammeggiasse di splendore, che a fatica gli Angeli haurebbono potuto soffrire; nondimeno essa miraua gli splendori, che uscivano dalle ferite beate (merce della gratia, che a lei concedeu il Dator d'ogni gratia) allhora l'anima benedetta fu vicina a lasciar il mortal inuoglio, hauendo gustato lo immenso, e lo infinito di ogni immensa, & infinita beatitudine; ma ciò non fu piacer del suo Signore, ilquale tosto si tolse dagli occhi suoi, come il lucido di felice stella, se candida nube si oppone tra lei, & gli occhi nostri.

Conso-

Consolata dal Superno Consolatore, colma il petto della Caterina col
ma di conso-
latione. giocondità delle gioie, andava riuolgendo tra le felicità della sua bell'anima le parole a lei dette, adorne di soauità, e di salute, ardeua d'amore verso le care Donzelle, folgoraua di desiderio di porre in effetto il comandamento, che fatto le haueua già il sourano Signore della cui benignità stupida diceua.

O Tu, che passi li termini dello' immenso, e dello' infinito, e nel centro della Sempiternità Trino, & Vnico siedì, dammi, e concedemi una di quelle lingue infiammate, che già a tuoi dodici Heroi, a quei dodici Raggi della corona tua dal Cielo porgesti; acciò che possa degnamente lodarti, e per tante gratie renderti infinite gratie.

Quì si tacque la nobil figliuola contenta, e lieta sotto la pioggia de' fauori celesti, e tra orationi, e meditationi passò il rimanente della Notte. Ma quando l'estinto Sole lasciando la Tomba del mare si mostrò al Mondo, e che le rose, e gli altri fiori asciugaron le fresche gote ingemmate di pianto, che haueano sparso per la partenza sua, Caterina surse dalla terra, e nella Chiesa del beato Domenico riuolse i passi, doue col pane di vita consolò l'auida fame dell'anima sua: poi ad ammaestrar le Donzelle si diede; intanto giunse l'ora, che la deuota congregatione delle Donne, dedicate al Cielo a prender il cibo conuenero: essa tolta ogni dimora, di trista malinconia circondata la fronte, col suo Signore appoggiato al seno, comparue, e sopra la fredda terra inchinate l'osfa delle secche ginocchia, riuolse prima gli occhi in alto, poi con riuerente atto degno di figliuola celeste, mirò la sobria compagnia, e sciogliendo un profondo sospiro dalle cauerne del petto, disse.

Ragionamēto
quinto.

Christo cro-
cefisso.

Desidero collo spirito dell'anima mia, ò Madri degne di honore, ò Vergini innamorate del Cielo, che contemplaste Colui, che salì la Croce, accioche noi non descendessimo nello inferno, sostenuto da soli tre chiodi, non hauer doue posar il capo, se non sopra il duro guanciaie delle pene sue. Colui, ò crudeltà, ò inhumanità de gli humani petti, che a gli vaganti Augelli dona piaceuol nido, che a le seluaggie Fiere dolce couille, e riposta stanza concede, non ha doue possar quel capo, al cui moto tremano i Cieli, e gli Angeli riuerentemente inchinano: miratelo versar da mille riuì il sangue, e forse caderne le gocce sopra il capo, e sopra i ueli della Vergine Madre (ò spettacolo di dolore); Et vorrei, che udiste colle orecchie de' vostri nobili pensieri, la sua voce, non da ira, ò da sdegno conturbata, pregar l'eterno Padre, che a' suoi tormentatori, di dolce perdono fosse liberale, e cortese. A Signor benignissimo, à Maestro sapientissimo, che sopra la Catedra della Croce insegna nuoua Dottrina a' fedeli suoi; certo dobbiamo ubidire, Et questo dobbiamo con ogni affetto abbracciare, essendo cosa di animo grande, e decorato dalle altezze della magnanimità, il porre nelle smenticanze dell'obliuione gli oltraggi, e le ingiurie fatteci. Udite, come pietoso dona alla penitenza interna del fedel Furatore la gloria del Paradiso; ben felice, Et fortunato; poiche ha saputo rapire colla mano del suo pentimento il Cielo. Mi par di uederlo uolger gli occhi stillantì lagrime, e sangue verso la cara Madre, non meno ferito nel corpo da ferro nemico, che si fosse nell'anima dallo strale della pietà materna, Et in vece sua Figliuolo eterno; Et immortale, assegnarle Figliuolo mortale, e terreno; innalzando il Discepolo eletto a tanta dignità di essere chiamato

mato

mato Figliuolo di cotanta Madre: porgete le orecchie delle menti vostre, & udite il Crocefisso Amore; che chiama coll'alto della voce il gran Padre. Così insegna a noi questo supremo Maestro; accioche ne' nostri trauagli, e contrarietà ricorriamo all'aiuto celeste. Disse poi; è consumato. Io ardisco dire, che tal parola voglia significare, è già consumato, cioè; già è scanzellato il peccato de' miei fedeli dalla moltitudine delle mie pene. Ecco, che dice; ho sete; e grande, & ardente, credo io; che fosse quella di questa ardentissima Fornace d'amore; gran cose in se restringono queste poche parole, ò dilette Sorelle; ma il tempo presente non richiede, che lungamente sopra loro fauelli. Dirò solamente, come chiamando con sonante voce il gran Padre, lo suo spirito eterno nelle sue mani raccomandasse, & in questo tra l'acutezza de' dolori, la moltitudine de' tormenti, & le ignominie de' perfidi, lasciasse l'anima piena di Deità il corpo più puro, che'l candor dell'innocenza, alla cui partenza cadde il Mondo ne gli intrichi di una confusa confusione, & rotti gli ordini della Natura, il tutto fu ripieno di strani mouimenti, & molti corpi di santi, già gran tempo rinchiusi nell'oscuro delle horribili Tombe, furono chiamati dal loro eterno riposo; si diuise il gran Tempio, opera famosa del Sapiante Salomone; si spezzarono le Pietre per pietà del loro Fattore; si aperfero le durezze de gl'inaccessibili Monti; & non si frangeranno i nostri cuori? in modo che n'escano un fiume di lagrime? fattelo, se volete poi, che'l Sole della gratia diuina lo raschiughi, e lo volga nelle consolazioni, e nelle care illaritati di sempiterna allegrezza, e contento.

Parole di
Christo sopra la Croce.

Morte di
Christo.

Affetti, & ef-
fetti ardenti
di Caterina.

Con atto così deuoto, con modo così pietoso, e pieno di com-
passioneuole affetto espone le vltime parole, & la morte del
suo Signore, la Toscana giouane, che altro, che pianto, altro
che sospiri, e singulti non fu il pranso delle Monache. Stu-
piuano, veggendo tanta gratia del Cielo risplendere ne gli
occhi, e nell'aspetto della figliuola di Iacopo; tanta eccellen-
za di sapere; tanta prontezza nel proferire, che alcune co-
nosceuano (e non senza qualche dolore) quanto era cara al
suo Signore la bontà sua; l'altezza della sua Sapienza non
era appresa da maestro terreno, ne cauate dal pozzo delle
scienze humane con Hidria; cioè, non era tratta dal cupo poz-
zo delle scienze a poco, a poco; ma scese dalla mano del suo
Signore in vno istante di celesti qualita di adorna; poiche
ebbe scoperto nelle sue parole le pene del suo Diletto, si ri-
trasse non già al riposo; percioche prendeu la pace de' suoi
riposi nel grembo delle fatiche; ma ad insegnare con mater-
na pietà a quelle Vergini fanciulle, le quali haueua già inte-
so dalla bocca dell'eterno Benefattore, essere scritte nel gran
Libro delle sempiternità, mostrandole con voce di Angelo,
& modo diuino, come douessero schiffare queste, e quelle
cose, per farsi grate al Cielo; come douessero perpetuamen-
te orare, fuggire la inutilità dell'otio, la cui dapocagine è
cagione, che'l senso si volga a molte illecite operationi; ne-
gare il proprio volere; Et ricordateui (diceua) dilette di
Christo, ch'è necessario non solamente colla bocca, ma con le-
titia del cuore lasciare, e con affetto, & effetto l'amore, la
beneuolenza, e'l desiderio de gli amici, de' propinqui, e de'
parenti, e con esse loro porgeua all'eterno Signore la soauità
dell'ambrosia delle sue orationi: seruiua all'altrui bisogni,
ritrouando soauità di riposo tra l'inquietudini de' traua-
gli,

Caterina in-
segna alle
Donzelle.

gli, e delle solecitudini. Felicissima Donzella, che eleggesti le pene per piaceri, e dolcissimi diporti a te furono le tribulationi, ne acchetavi lo fianco delle tue instancabili stanchezze dalle continue operationi, finche il giorno perduto il lume, restaua oscuro il Mondo priuo di moto, e di rumore, e tutti gli animali, quale al riposo delle piume, chi sopra il verde de' rami, chi tra il liquido dell'acque, ò nell'oscurità di caui spechi prendeuà il tranquillo di vna soaue pace: ma tu Caterina, che desideri, che tutto il genere humano si salui, con altissimi sospiri, accesi nel fuoco di vno santo amore, con lagrime, che scaturiscono da' fonti del cuore, aperti dalla mano di vna perfetta carità, chiedi instantemente, e domandi a Dio, che il sangue, ch'ei sparse; che le pene, che sofferì; che li dolori, che lo traffiserò, in darno non sieno stati, diceu; io Dominatore eterno, ò Luce dell'anima mia non permettere, che del campo, ilquale la tua pietosa misericordia con tanto amore, e sudore ha seminato, il nemico tuo ne habbia à riportare il frutto; habbi pietà del popolo tuo: miralo con quel occhio, colquale il mirasti, quando dall'eccelsa sublimità del Cielo la tua Clemenza ti condusse tra mortali.

Prego di Caterina per la salute comune.

E qui dando fine, non si scordaua di tormentare colle solite discipline della catena di ferro l'innocenza del suo indebolito corpo; non rendono così soaue concerto i Cieli, mentre con regolati moti, li loro musici corpi riuolgono, che più all'orecchie del suo Signore non portasse dolcezza di harmonia il suono de' mossi ferri, mentre percoteuano l'ossa secche, e sonanti dello trauagliato corpo. Stupidi di tanta perfectione gli Angelici spiriti, guatauano con occhi di pietoso affetto il sangue, che stillaua per lo candor delle pallide membra;

membra; lodauano tanto amore, e così tenero affetto verso le genti, ne cessaua da sì santa, e dolente operatione, l'Etrusca giouane, che verso il suo fine la notte con precipitoso moto piegaua il suo viaggio. Allhora sopra la dura sodezza delle sue tauole, ò sopra la terra prendeu l'inquietudine della sua quiete; ma quando vedeu, che per la luce del figliuolo di Latona il tutto incominciua à prendere il proprio aspetto, sorgeua dal suo duro riposo, e ritornaua nell' Hore Canonice à benedire il suo Signore, nudrendo lo spirito suo con ambrosia celeste; inducendo a far il simile Alessa, & le altre Donzelle; ma quando giungeua l'hora, che le religiose Donne alla Mensa assideuano, Colei, ch'era la pompa della gloria Sanese con presto piede; coll'essempio di Pietà tra le braccia, non ridendo, ò scherzando; non altera, ò superba; ma piangente, e mesta; ma humile, e dimessa premeua con modo pieno di sauiou auuedimento la terra, & il concetto del cuore, per la lingua mandaua all'altrui intentione in modo tale.

Ragionamē-
to festo.

Se nel giorno d'heri Madri benigne, e piene dell'auuedimento della prudenza, e voi Vergini Sorelle, e Compagne non hauete lasciato le pene del nostro dolcissimo Giesù, senza l'honor delle vostre lagrime; ne la sua morte senza sospiri, e senza i gemiti vostri, pregoui per quello amore, che teneramente portate al nostro Christo Crocefisso, ne hoggi deponere il pianto, ne gli sospiri, ne' gemiti; anzi se possibil fosse, direi accrescerli; percioche la cagione del pianto non è minore di quella del giorno passato. Vorrei, che voi col penello della vostra cogitatione, pingesti nella tauola della vostra mente. La Vergine Madre, non già Madre, ma Vergine Donna dall'acutezza delle punte di cento spade traffitta,

traffitta, languente, e gemente, sostenuta dalla pietà, e dalle braccia dell'amiche, e delle Sorelle, mirare il morto figliuolo sopra la Croce, con tanta pena, & ignominia estinto, tutto del proprio sangue congelato, e rapresso coperto; & vedere tutto il terreno, & il verde dell'herbetta di purpuree rugiade spruzzata, mentre con dolorosi omei di tanta crudeltà si lamentaua colle Donne, e con atto pietoso si doleua col Cielo; pensate di vedere uenire un Caualliero oscuro di uolto, formidabile nell'aspetto, che volendo ancor esso pigliarsi piacere de' tormèti suoi prese una Lancia, e, vedendolo Maria, trafisse ad vn colpo il petto al Figliuolo, e l'anima della moribonda Madre. Io desidero, che per voi considerando andate qual eccesso di affanno, e di traualgio fosse il suo, veggendo il Figliuolo pure speranza d'ogni sua speranza, conforto d'ogni sua consolatione, non solamente tra il numero de gli empi posto; ma estinto dall'altrui peruersità, & ancora morto, vederlo da tormenti affligere, & aprirle il petto. Ma forse così volete, o soauissimo Giesù; accioche veder potessimo per l'aperto di quella finestra, di qual fuoco di carità ardeua l'anima sua; o Maria più che martire, afflitta, e dolente Vergine, e Madre; Sposa abbandonata; Figliuola orfana; poiche il Figliuolo, lo Sposo, & il Padre ti ha lasciata sola. Intanto fu dal pietoso, e deuoto volere del pio Giosèpe, e di Nicodemo tolto dalla Croce Colui, la morte del cui corpo, fu la vita dell'anime nostre, e lo posero nel grembo, e nel seno dell'addolorata Vergine, laquale pallida, e fredda tacendo guatava, quando le mani trafitte, quando il lato aperto, quando il capo incoronato di spine. Trafitta era l'anima benedetta da mille strali di dolore: già asciutte le vene del pianto non gittaua lagrima, & assomigliaua ad una figura di marmo formato

Longino feri
sce Giesù.

Dolore di
Maria.

Maria addo-
lorata.

in atto dolente: alla fine con bocca amara, e lingua arrida, con voce indistinta, forse simili parole mandò fuori dalle languide, e morte labbra.

La bontà del tuo amore verso l'ingratà Creatura permise, che da sì acerbo martirio fosse afflitta l'innocenza del tuo corpo; & bacciate le mani perforate, e la fronte pungente si tacque: ne gli atti, ne' moti, e nelle parole non differente dal figliuolo. Mirate con gli occhi della mente vostra il dolore della bella Maddalena, e dell'altre Marie; e com'ei fu tolto dal freddo seno della Madre, e posto nel cuo- po grembo di un auenturato Sepolcro. Quali fossero gli cordogli di Maria; sotto qual nembo di pianto staua questa languida rosa; quali stille di lagrime rigauano la pallida oliua del morto volto: E con tutto ciò ringratiaua Colui, a cui le pene furono cotanto care; si compiaceua de' trauagli sapendo, ch'era voler suo ciò, che auueniua. Così noi dilette Madri, quando da' languori di mortale infermità siamo afflitte, ò dalle contrarie auuersità del Mondo tranagliate, e molestate, ò nella fama, ò nella vita, ò nell'hauere, dobbiamo imitare questo memorando essempro di paziente benignità, e prendere diletto dalle cose, che affliggono il senso, e che sono contrarie a' nostri desideri; perciocche debbiamo sapere, che nelle contrarietà si fa perfetta la virtù nostra. Qui diede fine al suo ragionamento, & honorato la figliuola di Iacopo collo' nchino il sacro drappello, alla cura de' gl' infermi si ritrasse, non mancando in parte alcuna, adoprandosi nelle cose indegne, non meno volentieri, che si facesse nelle operationi alte, e degne: ò con quanta prontezza di volontà seruiua all'altrui miserie; come piaceuolmente sopportauale parole rigorose, & nocive; con quanto amore di carità

tà a gli odi altrui rispondeua; si struggeua nello seruire a quelle Monache, a cui le forze di noioso morbo, o il tempo rodendo co' tarli suoi il legno della vita loro le haueuano ridotte inutili, & abhorrite. Così tutto il giorno nel lodeuole delle operationi care al Cielo, e dal Mondo con non poco stupore mirate, dispensaua: ma quando il Sole stanco dal diurno viaggio cedeva allo inargentato lume della bianca sorella, e ch' essa corteggiata da mille stelle, pomposa spatiaua per le campagne del Cielo, Cacciatrice leggiadra, e spargeua dal raccolto seno le sue perle, si chiudeua nella poverità della sua Cameretta, li cui ornamenti erano il suo dolcissimo Christo sopra l'amara Croce conficato; vno Teschio humano, nelquale spesso contemplaua se stessa; vna raccolta di molte catene di ferro, onde affliggeua la purità della sua vita, & vna dura tauola, sopra cui talhora prendeva vno trauiagliato riposo: tali erano le pompe della sua Cella, quiui rinchiusa vagheggiaua il suo Amore, e con tenero affetto l'asprezza della sua morte; & orando ornaua, abbelliua, & lisciaua l'anima sua a' raggi del sempiterno Sole; quasi amorosa Colomba, che le rugiadose penne a' raggi di Febo terge, & fa più belle: chiedeva perdono a Colui, ch'è prima Cagione delle cagioni; adoraua la sua Deità; lodaua la sua misericordia; lo pregaua a volere saluare ogn' uno; gli rendeva il debito delle gratie per le riceute gratie.

Mentre tra queste considerationi, e preghi dispensaua l'hore con dolcezza di spirito la vera Serua di Christo: ecco Colui, che caddè dalle stelle per lo pondo della sua superba natura, che volendo coll' occulto dell' insidie ingannar l'anima santa, con aspetto adorno di compassionevole pietà, così verso Caterina a dire incominciò.

Caterina ser-
ue a gl'infer-
mi.

Ornamento
della camera
di Caterina.

Il nemico tē-
ta ingannar
Caterina.

Se tu giouane gratiosa abbandonasti il Mondo, e quello, che par più che ci preme; il ricetto natiuo, li genitori; e di Sposo, e d'amante le blanditie, e gli amori. Non ti biasimo, anzi di lode degna sei stimata, e reputata; perche in vero tra li affari, & le delitie del secolo difficilmente può l'anima, senza riceuere dal senso fragile qualche neo di bruttezza incaminare a' lidi dell'eterna salute: onde io ti lodo, che tra questa segretezza di stanze, tra' rigori di penitenza, discipline, & vbidienze può senza difficoltà li spiriti vostri salir felici sopra i limitari del Cielo; ma saria ben ragione, e se del mio parer fossi, coll'ultimo delle forze mie ti innalzarei alla via delle stelle, se come Donzella di animo generoso, e di petto magnanimo, à i primi honori della tua religione bramassi d'inalzarti. Sono alquanti anni, che tra la solitudine di queste mura dimori; onde saria cosa lodeuole, che ancor delle preminenze non schiffassi la gloria; tu meritili primi gradi per la bontà delle operationi, per la santità del viuere, & per molte altre doti, le quali affermo non ritrouarsi nelle altre, e se sono di età maggiori, nelle virtù di gran lunga ti restano addietro: onde io ti stimo degna de' primi gradi, che possono essere desiderati, e lodati nel tuo monastero: se a ciò assentissi, io t'ageuolerò la strada; onde potrai ancor tu (come è ragione) alle altre, & le altre imperare, e reggere.

Il Demonio
in forma di
Monaca.

Vdendo tali parole la Vergine Sanese, disse al nemico, il quale sotto sembianza di vna di quelle antiche Monache stauale vicino, Madre le vostre effortationi ne bramo, ne abhorrisco, e se in me c'è virtù, laqual par che meriti tali gradi, ne ringratio il Dator d'ogni gratia; ma cotesti honori doni il Cielo alle altre più meriteuoli di me.

Soggiunse

Soggiunse allhora l'astuto Tentatore, non sai qual dolcezza sia il commandare alle altre; vedere quella, e questa, e questa, e quella inchinarti, e co' primi saluti honorarti con titoli maggiori; io pur ti conosco Donzella di mente sublime, & non fanciulla inesperta, e rozza.

Conobbe Caterina l'esca venenosa, che gittava il nemico per ingannare la sua semplicità, e tosto riuo'gendo gli occhi nel Crocefisso Giesù, rispose; mira Madre mia, che tale ti stimo; mira con gli occhi della mente il Re di gloria, che pur è nostro Signore, pur è nostro Redentore, ilquale non vollè rimanere nell'altezze della sua gloria; ma come seruo si mostrò vile tra gli huomini, vestito delle nostre fragilità, ne pur sotto forma di huomo vollè a gli huomini imperare; ma sotto la malignità della rabbiosa invidia loro, humile sempre, e mansueto rimase. Egli pieno di humilissima humiltade, quasi minimo Seruo, non curò di esser seruito, ma di seruire: egli lauò con mansueta maniera i piedi a' fedeli suoi: egli alle guanciate sottopose il volto, il capo alle spine, & a chi lo scherniuà, e percoteua il corpo tutto, le mani, e piedi a chi lor conficaua alla Croce, con durissimi ferri, il petto al furor di Longino, & fin che spirò lo spirito glorioso nelle mani del gran Padre, sempre sottomise la sua vita piena di Deità a gli altrui furori; così desidero far io, voglio obbidire a tutte, & a tutte nella seruitù esser pronta, & humilissima in humile stato viuere, e quando fossi vilipesa, scacciata, maledetta, e sprezzata, questo sarebbe per li innumerabili peccati miei; onde io godrò nelle tribolazioni; percioche questa è la gloria de' serui di Christo. Vden-
dola così parlare l'accorto Insidiatore, con molte percosse l'afflisse, e maledicendola, e biamstemmiando, e spirando fetori
di solfo,

Parole di Caterina al nemico.

di solfo, si parti, e ritornò a tessere alle più semplici anime mortali insidie.

Vittoria di
Caterina.

Rendette lo innumerabile delle gratie al Re superno la vittoriosa giouanetta, e considerando il periglio di cadere nel tumido della superbia, sbigottiu nell'animo, non altrimenti, che Colui, che si vede incautamente vicina la ruina di vn alto precipitio: però sopra le sue tauole non prese punto di quiete, ma sempre vigilando faceua (fida custode) diligente guardia all'uscio dell'anima sua; e così rimase fin, che sopra il suo Carro di rose, col volto di latte, e chioma d'oro comparue l'Aurora alle porte del Cielo trionfando della vinta notte, allhora portò l'afflitto piede la Donzella nel sacro del Tempio di Dio, cibando di celesti viuande la fame dell'anima sua; ma quando l'hora nona del giorno giungeua, diligente, e discreta alla solita lettione ritornaua, essendo il religioso stuolo delle velate Donne venute per satiar il natural desiderio coll'alimento, senza il quale la vita nostra non può stare. Prima mirando con occhi pieni di lagrime il suo traffitto Giesù, poi affissandoli nel Cielo, poscia nel volto delle ascoltanti Donne, e Donzelle, in modo tale diede principio al suo ragionamento.

Ragionamē-
to letto.

Già tacciono gli strepitosi folgori delle maledicenze di bieri; cessati sono gli orgogliosi moti ne' tempestosi mari delle inuidie, delle superbie, e delle bestemmie nel seno de gli empì Farisei; estinto è nell'empio petto Giudaico il fuoco dell'ira, e dello sdegno; ma da quali acque, anime mie benedette? da acqua nò, ben sì da sangue, e da sangue salutare, e di pregio sublime, & alto: estinto anco certo fu dal freddo ghiaccio della morte del nostro sempiterno Signore. Ma ecci mal grado loro, che cinto di lampi di gloria, circondato

dato da' raggi della sua diuinità, incoronato di splendori
 risorge dal cupo fondo dell'oscura Tomba immortale, &
 eterno: Ecco che tutto misericordia, & tutto amore viene
 col Sole della sua benignità, ad acchettare, e rasciugare il
 diluuio del pianto, li turbini de' sospiri, li gemiti misera-
 bili, & i lamenteuoli omei, ne gli occhi, e nel seno delle
 sue care Serue: Ecco alla sua venuta rider l'aria, gioire il
 Cielo, rallegrarsi il Mondo, e credo anco, Madri veneran-
 de, e voi Vergini Compagne, che se non fossimo vestite di
 queste terrene spoglie vederessimo gli Angeli essultanti nel
 gaudio eterno con voce di letitia, e di soauità cantare la dol-
 ce cagione delle loro, e delle nostre allegrezze; & è ben ra-
 gione, che trascorsi questi ragionamenti di tenebre, e di hor-
 rori; di tormenti, e di affanni; di ferite, e di morte; di
 santa, e vera letitia consoli le anime vostre; poiche dalla
 morte alla vita, è ritornato il nostro desiderato Giesù, il-
 quale ha tanto sofferito, per vedere poi voi risorgere dal
 fango de' terreni desiderii. Io vorrei, che le anime vostre,
 natanti ne' mari delle consolationi; al gioire dell' Impera-
 trice dell' Vniuerso, gioissero; poiche ha lasciate le lagrime,
 e i dolori, & è stata lodata, benedetta, e consolata dalla
 resuscitata sua Speranza; e s' ella spoglia li manti neri del-
 la sua dolente vedouità, voi spogliaste le vesti di ogni mon-
 dano desiderio, pensando quanta sia l'amorosa benignità
 del nostro dolcissimo Christo, la cui tenerezza d'amore,
 non può sofferire di vedere li cari suoi fedeli essere per la di
 lui morte lagrimosi, e dolenti: però dolcemente scopre a loro
 l'altezza della sua sembianza, ornata di fiammeggianti
 splendori, e di celesti bellezze; ma però non togliono il di lui
 conoscimento, anzi aggiungono conoscenza al noto Signore,
 come

Resurrezio-
 ne di Chri-
 sto.

come aggiunge conoscenza della varietà de' gli oggetti, il lume di vn ben purgato Sole. Vedeuano le sue piaghe, non stillanti sangue; ma essere fonti di salute, e di lume. Ne lasciò la sua bontà senza il grato della consolatione la gratiosa Discipola, laquale col flebile de' sospiri, e con dolcissimi lamenti poteua rintenerire le prossime durezze de' gl' insensati sassi nella solitudine dell' horto. Così ha consolato ancor voi Carissime Madri, e dolcissime Sorelle; e prego col cuore del cuor mio la sublimità della sua misericordia, che di continua, e santa consolatione, e di perpetua contento, colmi il petto delle menti vostre, pregando li vostri nobili pensieri a viuere per sempre nelle dolcezze della sua diuina gratia, nella quale le schiere de' beati si gloriano di ritrouarsi.

Questa settima, (e) ultima narratione fu dalla Toscana giouane esplicata con tanta efficacia di parole; con tanta letitia di volto, e di cuore, con voce così allegra; che poteua facilmente scoprire alle ascoltanti Monache di qual consolatione di contento era paga l'anima sua: però non fu senza gli honori delle sue lagrime; ma però lagrime composte di tenerezza, e di gioia; di dolcezza, e d'amore. Lodarono tutte li ragionamenti, li modi, la santità, e purità della giouane, parendo a molte, che più tosto Angelo diuino, e Anima già sciolta da gli intrichi mondani, che fusse creatura tra le misere miserie del Mondo posta. Ad alcune, a cui la inuidia colla ruggine de' denti rodeua il petto malgrado del cuore, non poteuano fare con bocca di pessima adulatione di ammirare le sue lettioni; alcune altre, lequali haueuano animo giusto, e leale, rendeuano gratie al Re di gloria, che tanto Sole di virtù, tra le tenebre del vitio risplendesse; alcune altre
dalla

Inuidia delle
Monache.

dalla forza delle sue parole erano innalzate sopra le sfere celesti, così, come una istessa causa, SERENISSIMA SIGNORA, non produce sempre un istesso effetto; ma, come ella sà vari, e differenti, per cagione de' recipienti: Così li ragionamenti di verità, e di santa virtù ripieni, in Costei deuotione, e gratia produssero, in Co- lei odio; in questa inuidia, in quella emulatione, e fa- stidio.

Ma essa hauendo adempito il comandamento delle sue maggiori, con animo di produrre frutto di vita ne' campi del Signore, non rimaneua di essortare al bene, stando si- cura sotto lo scudo della verità, dalla pioggia maligna delle mormorationi, e delle menzogne; ne lasciando luogo a l'otio sempre si affaticaua ad insegnare, & essortare le nuoue vergini; lequali si consecrauano a Christo, come nuo- ui Ligustri, nati ne gli horti del Cielo, & tra le preghiere, dalle quali mai si vedeuà cessare spesso diceua; Crea, ò Crea- tore, nel petto mio un cuore, non dalla natura fragile for- mato nel Mondo; ma d'incorrutibili tempore per le mani de gli Angeli fabricato in Paradiso; oue possa degnamen- te riceuerti; oue possa piamente alzarti un' Ara colle ma- ni del desiderio mio; e quiui l'anima trafitta dell'amor tuo ti adori, e renda quelle gratie, che a te non possono es- sere rendute da cuore fragile, ne da lingua mortale; essa- disci le voci di Coei, che riceuesti con celeste solennità per isposa; porgi orecchie alla semplice volontà mia, laqual si duole; perche spesso le pare essere differente di beneplaciti tuoi; e se troppo chieggio perdona, perdona a quell'amore, che fatto ardente dal sacro fuoco, forse troppo trascorre per le vie di un licentioso ardire. Ciò

Caterina
dimanda a
Dio un nuo-
uo cuore.

detto si rimaneua colla mano sinistra sopra il petto, e l'altra distesa, mirando il Cielo con gli occhi della mente, e così stando piouevano da gli occhi suoi, per lo pallor delle guancie, dolenti lagrime.

Mentre in tal modo ingenocchiata sopra la terra stana, sparsa di rugiadoso pianto; ecco vno de' spiriti, liquali alla presenza del Signore assistono, e con voce simigliante a quella, che tra essi usano gli Angeli, disse.

Io vengo dalle dilitie del Paradiso, Messaggiero di Colui, che immutabile nel fermo della sua stabilità il tutto muoue, e con ordine retto gouerna, e regge, à ricordarti, che non temi, uscendo della solitudine, predicare, e far noto la sua verità, li suoi comandamenti, & li suoi voleri, ammonendo, e riprendendo alle genti, e le genti; perciocche egli ti ha posta, come vna saetta eletta nella Faretra della potenza sua: non temerai l'altezza de' Grandi; perciocche nelle cose picciole, & vili appresso il mondano fastio, vuole scoprire la grandezza dell'onnipotenza sua: e vuole, che la tumida superbia de' Dominatori del Mondo, e de' Sapientisti resti confusa nella sciocchezza della propria confusione: tu volentieri, col pronto della volontà, vesti d'honestà l'ardire, e con santa presuntione, riprendi, efforta, inuita, e desta con verità di parole, colla tromba della tua voce, col candor della tua fede, e della tua vita, gli erranti, gli impigriti, e freddi nell'amor diuino, & coloro, che sono immersi nel sonno de' piaceri: Egli dal Cielo ti darà le parole; sopra di te piouerà le scienze, & il sapere; farà essere il tuo petto vn fonte di sapienza, & di virtù.

Angelo efforto
a Caterina
predicare.

Ciò detto il volto di lucidi raggi circondato, l'oro de gli innanelati crini, e tremanti, & accennanti ad ogni poco di
aura

aura cadere dell'ordine loro, gli occhi luminosi, e pieni di gratia celeste sparirono da gli occhi suoi, ritornando esso a ricalcar le stelle.

Consolata Caterina seguì li passi suoi con gli occhi dell'anima; e benedicendo i voleri del suo Signore, determinò lasciare quella cara solitudine tanto grata all'anima sua, e transferirsi tra le genti; e benchè si conoscesse gradita al suo Christo, & la fermezza della sua fede, e dal suo volere sempre immobile viuesse in Christo, temeva di se stessa, non porgeua fede allo stabile della sua volontà, & hauendo sempre per oggetto de gli occhi suoi lo spauento dell'eterna morte; diceua.

Caterina lascia il Monastero per predicare.

Signor mio, nel giusto delle cui mani sono tutte le cose, raccogli gli freni dello spirito mio; accioche percotendo co' piedi di qualche scicco volere ne' sassi diabolici, non caggia; ma tu dirizza li passi, e sostiemmi cadēte, che sei pietosissimo, e potentissimo; percioche non senza timore, e tremore mi vengono in mēte, e mi occorrono nella memoria molti pensieri di coloro, che vicini all'altezza tua haueano posto il loro nido.

Lasciato la sacra stanza ritornò a rallegrare, & a far lieto col dolce, col santo della sua presenza il cuore, & l'anima materna; come fa lieto il Mondo, il ritorno desiderato della fiorita Primavera: quali furono gli abbracciamenti, i baci, le parole, e li risi ingemmati di cari piāti, gli sguardi pieni di amorosa Carità, non racconterò, non essendo materia della mia pēna; spirauano santità, & amore li mouimenti, e gli sguardi, religione, e modestia; li suoi detti, adorni delle viue fiamme di una celeste carità, se le poteua leggere nella fronte, e ne gli occhi una imagine di celeste contento. Non era simile a persona mortale, ma ad vn Angelo cinto del candor della sto-

Caterina visita la Madre.

la diuina: allhora la tenerezza materna si dileguaua nel piacere, che prendeuà nel vedere la cara figliuola, e rallegrando la faccia del suo cuore, scacciua coll' aure della presente letitia la tristezza del volto ranuolato dalle mestitie delle solecitudini de gli affari mondani. Consolato il petto della amoreuole Lapa; non si scordò il debito, che haueua per li comandamenti del suo amato Giesù: però ritornando alla sua cara Cella, impennò l' ali alle sue preghiere coll' ardor di un santo desiderio, e sciogliendo le lagrime desiderose di sodisfare al precetto del suo caro Sposo, tutta si àma, tutta incendio, tutta fuoco di carità, d' amore, e di desio, piena della humiltà, della mansuetudine, appo cui hauria paruta superbia la humiltà de gli Agnelli, si pose colle afflitte ginocchia sopra la terra, bramosa di sodisfare col pronto dell' vbidienza a' suoi voleri, a dire diede incominciamento.

Oratione di
Caterina al
Signore.

O Duce eterno, ò Governatore, e Rettore de' celestiali eserciti, il sommo della cui Sapienza con si mirabil ordine diuise, e distinse l' un Cielo dall' altro, & di gemme d' oro ornandoli, e ricamandoli con diuino lauoro, facesti apparir li stupori, di marauiglie, e marauiglie piene di ammiratione. Tu solo con tre dita dell' onnipotenza tua libraisti la terra, desti fermi termini allo' mpero del superbo Oceano, ponendo il freno alle vagabonde rabbie de' furiosi vèti, e coll' altezza dello' intelletto il tutto creasti, il tutto auuuaisti, al tutto desti uita, ragione, e discorso, secòdo la capacità delle loro nature, & la grandezza delle tue operationi predica colla bocca dello stupore, lo' immenso, il grande, & lo mirabile della Sapienza tua. Hora prego te, che ponesti li grandi Erari del sommo sapere sopra il giro immensurabile del Cielo Empireo, a diffondere un raggio della tua chiarezza sopra le oscure caligine delle
infi.

insipientie mie; tu, che sei detto Fonte luminoso di luce, rischiara le tenebre dell'ignoranza mia, diffondi il fiume di celeste scienza sopra l'arida terra dello'ntelletto mio. A gran cose mi hai eletta, ò Signore, senza il cui aiuto non sò di potere essequire, tu dammi spirito, sapere, e senno; poiche sei Colui, da cui dipēde, come da vero principio lo spirito, il sapere, e'l senno; *Et* la magnificenza della tua molta liberalità (laqual fa le lingue de' lattanti faconde) mi perga gratia nell'esplicare la verità de' tuoi santi precetti; efficacia nello imprimere l'alto de' tuoi salutari voleri ne' cuori di Coloro, liqua li, quasi fanciulli deliranti, si hāno eletto questo istabil Mondo per vn dolce Paradiso; fa che le mie parole sieno, come saette venute da arco Partico ne' petti loro; spauenti il senso de miei detti, usciti del seno di humile, et ignobile Donzella, la terribile ferocità de' più superbi spiriti; spauēti l'alterezza di questi indomiti Giganti, liquali tentano di spiare nel tuo seno gli nascosi segreti; spauēti il senso delle mie parole il formidabile, l'horribile, e lo'nuincibile di questi guerrieri Sansoni, liquali sdegnaranno l'humiltà mia, *Et* sdegnano, quasi anco humiliar si alla grandezza incomparabile del nome tuo: spargi delle beneditioni della tua gratia l'anima, il cuore, *Et* li sensi miei, ond'io possa piacerti, vbidirti, e lodarti quanto meritano le gratie, ch'io riceuo da te; e la bōtā della tua misericordia non abbandoni la mia bassezza. Ciò detto non rimase di affliggere l'afflittione del suo languido corpo, col duro della sonante catena, sin che vedeva rugiadosa la terra della innocenza del sangue suo: dipoi consolaua colla dolcezza di vn mirabil estasi li suoi tormenti, e tanto appresso al suo Diletto ascendeva, che poteua l'anima accesa d'incendio santo baciare l'eterno della sua diuinità.

Finite

Caterina pre-
dica alle gen-
ti.

Finite le sue discipline, le sue contemplationi, & le sue preghiere, le cui parole simili alla purità del cuor suo meritavano essere udite dal suo Signore: si accinse l'animosissima Donzella alla nobile impresa, ricca di fede, adorna di speranza, e d'amore; raccolse nella fronte il dolce della carità, la cui dolcezza era temperata con alquanto di rigore: di rozzi panni auuolta l'honestà del suo corpo, di ruuidi veli cinta la nobiltà della fronte, uscì al cospetto de gli huomini col suo Christo confitto sopra la Croce appoggiato al petto; incominciò coll'autorità, che data le fu dalla benignità del Cielo, a riprendere, inuitare, & ammonire le anime peccanti; tarde, & addormentate nel letto delle male consuetudini: Faceua colla verità, laqual risplendeva nelle sue parole, tremare gli ostinati, non meno, che tremino sopra gli alti gioghi del neuoso Appenino le ferme Quercie, e gl'irsuti Pini: Faceua noto il supplicio, le pene, e tormenti, che preparaua lo inferno a coloro, che galleggiano al sommo nel mare, de gli agi, e delle dilitie mondane; ne meno poneua auanti gli occhi altrui il tranquillo della pace, il perpetuo de' contenti, lo inestimabile delle bellezze, le quali dona la pietosa misericordia del Creatore eterno a Coloro, che in questo passaggio non gustarono se non tempeste di contrarietà, fulmini de gli odij, delle insidie, de' tradimenti, & persecutioni de' nemici, che, quasi fermi scogli all'ire de' venti, e del mare, rimasero immobili, a' turbini delle ignominie de' dishonori, delle maledizioni, che furono segno a tutti que' strali, che dall'arco delle labbra ha saputo scoccare la rabbia di vn maligno animo; e tanto era la gratia, che pioeua dal Paradiso la luce celeste nel seno di questa Vergine, che poteua colle sue dolci predicationi, e coll'acuto, col vero, & col potente

tente delle sue parole penetrare, intenerire, piegare, volgere, & infiammare il più duro, fermo, difficile, e freddo cuore, che nutrisce la terra colla dolcezza de' gli alimenti suoi. Certo era mirabil cosa a vedere molti di coloro, liquali in tutto erano dati in preda de' diletti, alle dilitie delle vanità, & alle dolcezze de' piaceri, (li quali rapiscono, quasi con violente mano anco gli animi più saui, e più prudenti) alla forza, alle ragioni, alle promesse, alle minaccie sue, dettate da celeste spirito, mutare voglie, vita, pensieri in modo tale, che io non sò, se più stupore, e marauiglia, ò utilità, e salute, porgeua alle ascoltanti persone.

Non tantolume diffondono mille facci accese a mostrar il sentiero nell'oscurità de' silentij notturni, che col Sole delle sue parole più chiara ella non scoprisse la via del Cielo a gli occhi delle stuppefatte anime. Confondeua talhora colla lingua bagnata ne' fonti della Sapienza eterna, li più sapienti, e dotti spiriti, che allhora fiorissero a far belli i Campi delle mondane Dottrine; onde non pareua alla vista de' gli huomini più Caterina, Vergine indotta, di niuno studio, di niun valore appresso il Mondo; ma sembrava vn Paolo, vn Dionisio, vn Giouanni, vn Domenico, ò s'altro di maggior grido s'udì cō sapientissime ragioni a narrare le gradezze incomprendibili; l'essenza incognita; le operationi mirabili dell' Altissimo; onde chiaramente conoscer si poteua, che Dio ragionaua per la bocca sua; quasi per vno istrumento conueniente, & accomodato a far note le sue glorie, & li suoi precetti. Spauentaua li troppo confidati nelle false lusinghe, che allettano li lasciui petti; penetraua le sue parole, come acutezza di dardo non solo li cuori; benché di diaspro; ma li molti inuogli del Cielo, verso cui fiammeggiando

Profitto delle prediche di Caterina.

giando di vn' ardente carità per salute delle anime spesso tali, ò simili parole diceua.

Oratione al
Signore.

Tu, ò Signore, che colla forte destra ammollisci il duro, & il solido de' freddi marmi, da quali ne uscirono acque chiare, e dolci; e fiamme ardenti, e fumanti; rompi ancora, spezza, & addolcisci il saldo Diamante; onde queste genti armano il petto contra il santo de' tuoi comandamenti; dona gratia di sapere, & d'intelletto a coloro, liquali volontariamente si gittano nelle voragini delli eterni supplitij: desta col tacito della voce de' tuoi santi rigori gli spiriti addormentati nel grembo di vn ostinato errore: versa, ò Signor mio, ò dolcezza inestimabile nell'anima mia colli ampi Torrenti della tua scienza, e sapienza tanto valore, & efficacia; tanta gratia, e virtù nelle parole mie, che alcuno resistere non possi alla grandezza della tua verità. Somma allegrezza prenderia la mia mestitia, se tu tranquillassi coll' altezza di cotanta gratia la guerra della mia mente; percioche conoscerei, che pur alcun frutto produce questa Vigna coltiuata dalle tue fatiche, e bagnata col prezzo del sangue tuo. Io ti son Serua ingrata, e nemica; ne mi affatico a porre in effetto il mirabile de' tuoi comandamenti, per liquali io dourei riputarmi beata.

Così molte volte ragionaua con Dio, desiderosa più assai, che assettata Cerua le lucide onde, che brillano lietamente nel seno di vna fresca Fonte; e quasi Cherubino infiammato di supremo amore, salua appresso lui, & vnitasi seco baciua colla bocca dello suo spirito la sua Diuinità. Felice, e gloriosa diuenendo, quiui conobbe, e vide la grande, ammirabile, & non mai conosciuta Essenza di Dio; cosa per quanto io sappia, non conceduta ad alcuno, ò almeno a pochi; percioche

Caterina vede l'Essenza di Dio.

cioche la suprema sua liberalità diede gratia a gli occhi nostri potere vagheggiare li segni, & vestigi della onnipotenza sua; ma non l'Essenza, e Natura sua imperscrutabile; ma essendo egli il tutto, e potendo il tutto, ch'esser può, essendo nelle mani della sua infinità bontà, e sapienza il far quanto li piace; piacque forse al benigno della sua cortese volontà favorire un amore incomparabile con vna gratia, & amore incomparabile, & al parer di molti, forse impossibile; poiche volse favorire l'infinito, & infocato amore di Caterina collo' infinito di vna gratia, laquale sia sopra ogni gratia; ne incio alcuno si dee trauagliare, se piacque al grande della sua misericordia conceder tanto fauore alla semplicità di questa deuota Vergine; laquale; benchè fosse proceduta nell'età; si poteua dir fanciulla per la sua pura semplicità, & semplice castità; a questa età, come la somma Prouidenza disse, è dato di vedere, e lodare, con occhio di Lince, e con lingua di latte quella Maestà non compresa dalle Angeliche squadre: potendo ella colla chiauue di vna disciplina celeste aprir gli usci grandi della misericordia di Dio.

Vn huomo auaro non mai con tanta strettezza di risparmio dispensa l'oro, & l'argento con tante sue fatiche, e tante ingiustitie acquistato, che con più illiberalità di auaritia non dispensasse li giorni, l'hore, e li momenti della vita sua. La Vergine Sanese; e per non lasciar scorrere pur vn atimo di tempo, ilquale non fosse speso in honore, e gloria del Dominatore eterno, incominciò a gouernare collo studio di vna materna Carità quegli infermi, liquali per lo pericolo, & per la schiffezza de' morbi loro erano da ogn'uno abbandonati: chi potesse dire con quanta benignità d'amore; con

quanta tenerezza di pietà, con quanta diligenza di soleditudine, e ne' chiari splendori del giorno, e nelle oscure tenebre della notte, aiutasse, curasse, & consolasse le miserie loro, direbbe ancora l'impossibile della impossibilità, e con qual pace d'amore, & unione di amica concordia le discordie parti del Mondo l'una sia cagione a l'altra (per così dire) quasi di vita, e di conseruatione.

Tra molte, e molte inferme, lequali non meno colle fatiche delle sue mani, che colla dolcezza de' conforti, e col feruido delle sue orationi dasse refrigerio di pietà, ce n'era una, laqual tra le Monache di San Domenico era annouerata, il cui nome era Andrea, alla quale la molta età non mai portato haueua senno prudente, ò matura sauezza; ma retta dalla peruersità di una maligna natura nella potestà dello infernale Serpente, quasi in odio a Dio, & alle deuote Monache uiueua. Piacque a Colui, che del tutto è Fattore, e Benefattore, che Costei d'incurabile, e terribil piaga nel petto dalla natura percossa fosse, per lo cui horribil fetore non c'era persona tanto inimica del senso, e che desiderasse affliggerlo, abbracciando ciò che più spiace, che non negasse apertamente la sua seruitù alla misera. S'ella dolente, & affannata per ciò si rimanesse, se lo può pensare ogn'uno, che delle infelicità del Mondo habbia fatto esperienza. Staua sopra il suo letto l'abbandonata Donna, non meno colle lagrime mostrando il dolore del cuore, che con la lingua tra lamentuoli gemiti lo discoprìsse, quando alle pietose orecchie della Serua di Giesù venne la fama non solo del suo pianto, che del suo essere stata lasciata dall'altrui misericordia, & come il fetido di tale infirmità n'era cagione, ne prese quel giubilo, e quel contento, che prende quegli,

Carità grãde
di Caterina.

quegli, che acquista con poca fatica molto tesoro: però con fronte serena, & animo lieto visitò, curò, e ristorò, con parole, e colle opere piene di amore, la misera, e derelita femina, a cui pareua non hauere ne tanto spirito, ne tanta voce, ne tanta lena, che potesse ringratiare il merito di cotanta caritateuole pietà; bacciua la Donzella santa l'horribil piagha, la trattaua, & raddolciua li suoi dolori. Finiti tali uffici di pietosa misericordia, ritornaua alle sue orationi, meditationi, e flagellationi; non lasciando mai il cibo cotidiano del Corpo del suo Signore, la cui beata anima, satiata del pane de gli Angeli, spesse volte rimaneua lontana da' sensi dinanzi al sacrosanto Altare, e spesso stando nelle dolcezze di queste diuini Estasi passauano alquante hore.

La Donna inferma, che da cattiuo genio era gouernata, incominciò a pensare, che la Donzella, mentre dimoraua lontana dal suo seruitio ad amori inhonesti, & a lasciuie illecite si desse in preda; allhora il nemico de gli amici di Christo ueggendosi aprire si larga strada allo' ingresso nel cuore di lei, sorrise, & accendendola colle fiamme d' Auerno a crudel ira, & odio contra la pura castità di Caterina, in modo le armò la lingua, che in breue non pur si diffuse il veneno della sua rabbia tra tutte le sorelle Monache; ma alle orecchie del Padre, e della Madre, e di tutta la Casa di Caterina, quasi ferita mortale, giunse. Chi potesse dire quali furono i lamenti, & gli affanni interni della afflitta Lapa; quale il trauaglio, & li gemiti del sauiu Iacopo; quali li pianti, & le voci dolenti de gli altri di Casa sua, ueggendo la figliuola cara, la sorella amata, & la padrona priuata a torto del candor della sua honestà, direbbe ancora le lagri-

Donna inferma ingrata a Caterina.

Li genitori di Caterina dolenti.

me della morte, & li guai della vita: ne guarì stette, che intese la Vergine Sanese, come la mala femina col coltello tagliente della lingua haueua uccisa la vita della sua fama, al cui tristo annuntio se le spensero tutte le lucerne del sangue; quinci Lapa tentaua colle lagrime lauare il nero della faccia del nome della figliuola; quindi il Padre ramaricauasi, prouerbiando amaramente Caterina, che per sua cagione la sua Casa patisca simile scorno: negaua la Madre, ch'ella più ritornasse al gouerno della trista femina; piangeua la Sposa di Giesù li affanni de' genitari, e la sua tolta fama, senza destare pure una scintilla d'odio contra la scelerata inferma, essendo già diuenuta Monarca della pazienza, e tinta la pallidezza del volto co' panni della vergogna, si ritrasse da gli occhi altrui in parte solitaria, e mescolando le lagrime co' sospiri, e colle parole; ferita nel cuore dallo strale di un graue dolore, diceua guardando il Cielo.

Caterina ora
al suo Signor

O Dominatore Eterno, come potrò comparire al cospetto delle Sorelle mie, e de gli huomini ueggendomi da Coi, alla cura della quale per amor tuo mi posi, macchiata a torto di brutti, & infami segni? e s'io non fussi certa, ò Signor mio, che spiassi col penetratiuo dell'occhio tuo le più occulte parti dell'anima mia, non oserei riuolgere il presuntuoso delle mie dolenti voci verso la tua misericordia: tu vedi, ò Speranza di questa anima la innocenza mia; tu sai, che per fuggire l'aspetto, & il commercio virile mi ristrinse tra gli angusti termini di pouera Cella? ne indi mi sarei tolta, se la voce altitonante del tuo alto volere, non mi hauesse comandato, che per salute di molte anime lasciassi la cara solitudine; tu sai Signore, che la delicata bellezza
della

della fama delle Donzelle a te dedicate, da ogni picciolo neo; da ogni picciolo segno è fatta deforme, e brutta; però tu a me, che temeva, promettesti serbare il candor delle vesti del mio nome, nette dal fango di ogni dishonesto fregio, hora tu vedi, come quella mia Sorella, ingannata dall'astutia diabolica ha segnato d'infami note la fronte dell'honor mio; onde il genitore si duole; piange la Madre le false callunnie ascritte mi, e tutta Casa nostra con malinconico aspetto versa per mia cagione lagrime di dolore; però non acconsentire, o Dator di sempiterni honori, che Iacopo sia creduto Padre di figliuola infame, che Lapa habbia generata vna creatura, laqual sia vergogna della sua honestà, che le altre figliuole della Madre mia portino per mio difetto la fronte bassa, e piena di vergognoso rossore; laua Signor mio coll'acque della tua misericordia, le negre note dalla faccia del nome mio; leua il velo di vituperio dal volto dell'honor nostro, & in vn istesso tempo rasserena la oscura faccia di Iacopo, & di Lapa miei cari, & amati Genitori.

Caterina infamata.

Così diceua Caterina, non facendo altra voce, che quella del pianto mescolata a' gemiti, & a sospiri, facendo alle orecchie dell'Amato vn dolcissimo suono di soaue concerto, con animo però di perseverare nella cura della iniqua Calunniatrice; nondimeno con volontà stabile, & immobile di seruire alla scelerata infamatrice sua, già da scelerata inuidia, & da rabbiosi pensieri in modo accecata, che non poteua il vero dal falso discernere.

Mentre nel centro di tal pensiero dimoraua, & sentiua si aprir il petto da vna tenera pietà, lontana dall'odio; ecco il Desiderato, che ricchissimo di bellezza, e di luce, le apparue;

apparue; quasi matutino Sole tra gli horrori della notte; e fiammeggiando nel picciolo ricetto, e scoprendo il dolce, et il tranquillo della sua presenza, rasserendò la di lei fronte, ranuolata dalle tenebre de' suoi cordogli. Poiche hebbe col l'aspetto di gloria placate le tempestose cure dell'affannata anima, et raddolcito l'amaritudine della trauagliata mente disse, con voce di dolcezza, e d'amore.

L'innamora
to Giesù par
la a Caterina

Figliuola amata, Sposa, e Vergine mia diletta, ho conosciuto sempre, e conosco, che tu con ogni potere di piacermi t'ingegni; onde da me non pur soauità d'amore hai riportato; ma priuilegi singolari, gratie apochi concedute, e doni mirabili; tu sai etiandio, che per saluar la perdita anima tua, essendo io come mortale, vestito delle vostre fragilità, spogliato d'ogni hauere, non haueua pregio alcuno, onde ricomperar la potesse: però diedi dalle più interne vene del cuore ampi tesori del sangue mio; e dolce mi fu per te lo spargimento del sangue; cara la morte; dolci, e graditi li tormenti, le pene, li vituperi, le ignominie, le vergogne, e li dishonori; per tua cagione mi sembrano altezza di honori, grandezza di lodi, dolcezze più che di manna, e tanto soffersi nel Mondo, potendo io dilitiare nelle contrade del Cielo: però non negare Anima cara acchetare li moti del cuor tuo; accioche il merito di tanti acerbi dolori, e di tanti miei trauagli non resti appresso di te senza riconoscimento.

Angelo appa
risce a Cate-
rina.

Mentre così diceua il Dominatore de' superni Palagi, apparue vn Angelo con fronte serena, e conturbata; con veste di gioie, e di malinconiche cure conteste; questi teneua due Corone, vna nella destra, l'altra nella sinistra; quella, ch'era nella destra horrida, e dura di pungenti spine intes-
suta

suta mostraua tormenti, e dolori; minacciuaa tribulationi,
 & crucciati, lontana dal riposo della pace: ma dell'altra dal-
 la Angelica mano sostenuta, non c'è pēna, che descriuer possi
 la bellezza sua; perciocchè circondata era di piaceri, e di dilet-
 ti; prometeua collume de' suoi splendori il piaceuole di quel-
 le tranquillità, che può dare il Mondo; per la cui ricchez-
 za, e vaghezza, forse si poteva assomigliare alla Corona, di
 cui si cinge la fronte la Messaggiera del giorno; così per lo
 lucido dell'oro, come per la viuacità delle rose, lequali tra
 lo pretioso delle gemme fiammeggiuano; perciò bella, e ri-
 guardeuole all'occhio si dimostraua. La circondauano rag-
 gi, e fiammelle di dolcezze, lequali con taciti scintillamen-
 ti pareuano piegare il cuore, & il senso; benchè fermo, e
 stabile dell'addolorata Serua.

Soggiunse allhora Colui, che solo è uero beato, & bea-
 tificante, guata, ò Gratosamia, ò Graditamia queste due
 Corone; necessario è, che mentre nel Mondo dimori, e dopò,
 che da' legami di questa mortal prigione sarai liberata, che
 le dolcezze dell'una, & le amaritudini dell'altra assaggi:
 quella, che fiammeggiante, e così uaga, e di marauigliosa
 bellezza adorna si mostra, ti sarà figura de' breui, e fuggi-
 tiui beni de' miseri, innamorati di cotali apparenti felicità
 mondane, allettati dal bello, e dal ricco, che in lei vagheggia-
 no; ne s'auengono, che sotto il falso di così uaghe sembian-
 ze, stia (quasi Angue tra fiori) con dolori eterni, morte
 sempiterna: ma l'altra, che uedi rigida, e di dure spine
 intrecciata, spauentare l'anima, e' sensi tuoi, volgendo l'hor-
 rido suo in soauità di perpetua beatitudine, sarà cagione
 di felicità, e di uita a Colui, ò a Coei, che haurà saputo
 nel Mondo ornarsi la chioma di cotal Diadema: ed io per

Corone da
 Christo mo-
 strate a Care-
 rina.

me lo presi, e ne cinsi la fronte; così li miei valorosi guerrieri, quelle honeste Donne, & tenere Donzelle, che mi seguirono, non abhorrirano per amor mio le spine di questa, conoscendo, che sotto l'horrore suo, stava ascoso splendor di gloria, e honori di sempiternità: hora io desidero sapere da te qual di queste due per te eleggi.

Per poco si rimase Caterina sopra di se; il cui senso guatò con occhio di piacevolezza la bella Corona di rose, e d'oro; ma la ragione, e l'anima migliore innamorata del Cielo, amatrice delle pene, desiderosa seguitare l'Amato tra gli aghi de' travagli, e le spine de' affanni, tosto la Corona di spine mirò, con quel occhio, col quale si mirano le cose care, & amate, la vagheggiò, & tosto con voce adorna delle altezze di vna humilissima humiltade; raccolta tra le braccia di vna deuota mansuetudine disse verso Colui, ch'è solo gaudio dell'anime beate.

Parole di Caterina al suo Signore.

O' Dio mio, o Benefattor mio, rispondi a te medesimo; tu sei Signore di questo corpo, e di quest'anima rispondi, rispondi tu, a cui con tanto amore di affettione donai la mia vita; dedicai quest'anima, consecrai la mia volontà. Ne cosa m'è rimasa, che a te col cuor del cuor mio con infiammato desiderio non habbia donato. Però ragioneuole non è; ne sò, ne posso, ne voglio disporre di quello, che non pur vna volta; ma molte, e molte ti donai; benche donato ti habbia quello, di cui tu n'eri Signore, e Creatore: però a me fia gratia sopra ogni gratia, o dolcissimo mio Diletto, se della Corona di spine pungenti, & spauenteuoli contestane rimarrò incoronata; percioche adorna delle sue punte spero a gli occhi tuoi, a cui sopra ogni cosa desidero piacere, & a gli habitatori della celeste Gierusalemme; poiche tu luce de gli occhi

occhi dell'anima di simile ornamento pomposo a gli occhi de' miseri ti mostrasti, bella, e riguardeuole luce risplendere, e più godrò nel seno delle care gioie nelle tribulationi, e nelle pene, se a te saranno grate, che tra ricchezze, e contenti, lontana da te, che sei mia Vita, mio Spirito, e mia Consolatione.

Mentre l'accesa Amante diceua simili parole, sorrise Colui, che dona il riso alle diuine allegrezze, & con modo piaceuole, e degno di se amoroso, & infiammato Amatore, tolse dalla mano Angelica lo spinoso fregio, e circondone la fronte della mortificata Vergine. Quale fosse l'acerbo del dolore, & lo'ndicibile del suo affanno si potrà da segni conoscere; poiche sparsa di freddi sudori, vicina alla morte si rimase: poi riuenuta alquanto, e tornati gli spauentati spiriti dallo speco del cuore a gli uffici del corpo, col languido, e col fiuole della voce fece sonare alle orecchie del suo Christo tali parole.

Christo cir-
cò da la fron-
te di Cateri-
na con coro-
na di spine.

Benedetto sia tu soauissimo Amore, la gratia delle cui sourane bellezze mi hanno co' strali acuti ferita l'anima mia; laqual languisce nelle dolcezze dell'amor tuo; poiche degnata mi hai, che io vada adorna, e pomposa di quella Corona; onde tu Vincitor trionfante n' andasti cinto la fronte a depredar lo'nferno, & a ritorre la gloriosa preda; premio degno de' tuoi dolori, e delle tue fatiche; vollè il benigno delle tue dolci piaceuolezze, che la Sposa ferita dalle saette delle tue infinite gratie, non fosse da te suo ferito Sposo, differente; onde più godrò delle tribulationi glorandomi di esserti simile nelle pene, che di tutte quelle gioie, e dilette, che ponno esser dati dal Mondo a persona, da lui favorita; & egli con volto piaceuole, e con parole dolci al suo dire soggiunse.

Lode date
da Caterina
al suo Signo-
re.

E e

Si

*Si rallegra il cuor mio, ò dolcissima figliuola; poiche conosco, che indarno non è stato da me sparso, con tanti dolori gli humori, liquali nudricano gli spiriti della vita: ne in vano soffersti, e tollerai tanti affanni, e fatiche per amor tuo; conosco, che tu sei una di quelle anime care; uno di quegli spiriti eletti, che io scrissi nel libro dell' Eternità; e per far-
ti cosa grata voglio in tutto, che sia tolto dalla candidezza della tua purità, quella macchia, che la mala intentione di quella iniqua Donna ha portato al nome tuo: non rimanere però, imitando la mia sofferenza, porgere la dolcezza dell' usata Carità alla Calunniatrice Donna; così dicendo si tolse da gli occhi suoi, e tornò a rallegrare li superni habitacoli.*

Il fine del Quarto Libro





D E'

GESTI HEROICI

DELLA SERAFICA

S. CATERINA DA SIENA,
DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Quinto.

S O M M A R I O.

Caterina desidera prouare tutte le passioni di Christo: Andrea le chiede perdono, vede l'anima di Caterina, e si salua. Iacopo s'inferma, muore, e per li meriti della figliuola entra in Paradiso: ella è noziata da nuoua infirmità; in visione mira le pene, che affiggono le anime; Christo toglie il cuore alla Sposa, & poscia di vn nuouo cuore l'arricchisse; laquale preuede il futuro; splende per la sua santità; e conuertisce molte genti: Il Pontefice scommunicò l'Etruria; ella ragiona al Pontefice, e pone la pace tra Lui, e' Fiorentini; vede in visione li discendenti della SERENISSIMA CASA DE' MEDICI; spiega ragionamenti, supplica con preghi, e pianti il sommo Creatore per l'altrui salute; vede, & ammira il Giudicio Vniuersale; gusta nel Costato di Christo dolcezze eterne; fa vn Monastero; & Lapa è assalita dalle infirmitadi.



Eguì la innamorata Donzella, ò SREENISSIMA, E DEVOTISSIMA MADAMA, Segno sourano, e certo Termine d'ognio pensiero; col piede del suo verace amore, le fuggitiue bellezze dell' Amato, e con voce fiocca, & a pena intesa diceua col cuore bramoso di sofferire per piacere allo Sposo ogni sorte di passione.

Ee 2 Poiche

Poiche piace all' altezza della tua benignità arricchire la bassa pouertà mia colla ricchezza della gratia tua; e prego-
ti a farmi vn dono, che io senta, e prouo in questo corpo tut-
te quelle passioni, e tutti que' dolori, che afflissero, & tor-
mentarono l' immacolata tua spoglia, e se vna vita sola a
tanto martirio fosse poca, e che la sua virtù finisse non es-
sendo anco a mezzo di tanto trauaglio, supplico alla tua bon-
tà ad accrescere vigore tanto alla mia deficiente, e mancan-
te vita, ouero rinouarla; e tante volte rinouarla, ò Signor
mio, che io possa gustare tutti quegli affanni, e tutte quelle
pene, che afflissero la pura innocenza tua, che io mi estimerò
beata se ciò da te ottenerò.

Ciò detto riuertì il Cielo, con affetto di mansuetudine,
e bassezza di humiltà; poi ritornò al gouerno di Colei, che
non meno della mente, che del corpo doppiamente inferma
si giaceua: salutò la iniqua femina la Vergine da Siena
col suono della voce, coll' affetto del cuore, & colla soledi-
tudine della diligenza alle solite operationi si diede. Consi-
deraua la Donna, come la Donzella; ancorche sapesse che es-
sa era cagione del suo biasimo, non rimaneua dalla incomin-
ciata pietà; ma più tosto conosceua in lei di crudel Padre
generarsi pietoso figliuolo. Mentre a ciò consideraua, e fis-
samente miraua, & ammiraua non meno piena di marau-
glia, che di confusione, la perfettione incredibile, l' amor per-
fetto, la fermezza nelle operationi di misericordia della fi-
gliuola di Lapa, vide (come veggiamo talhora aprirsi le nu-
bi, e tra la loro oscurità mostrar il Sole la fronte di viue
fiamme chiara, e rutilante) la faccia di Caterina, di lume
celeste folgorante, chiara, sparger mille scintille di celesti
bellezze; vide dico, per gratia del Cielo, l' anima di Cate-
rina

rina circondata da gli honori di gloria; ancorche fosse nel pu-
 ro velo del corpo suo. Non mai lucido, e trasparente Cri-
 stallo diede via tra il suo denso, e tra il suo duro a cupid' oc-
 chio di potere vagheggiare cosa dopò se nascosa, che più tra-
 sparente, e lucido non fosse il corpo della figliuola di Iacopo;
 accioche la peruersità della inferma Donna vedesse chi ha-
 ueua offeso, e di qual purità risplendesse la candidezza del-
 l'honor suo; così piacque a quel Sole, che mai non vede Oc-
 caso, illuminare co' raggi della sua gratia la cieca, e perdu-
 ta anima: mentre la misera Andrea vedeva la candidez-
 za luminosa di quello spirito senza macchia di Caterina;
 conosceua nel medesimo istante il nero, lo'imperfetto, &
 il defforme dell'anima propria; onde trafitta dalle punte
 di un vero pentimento, e dolore, non scese nè; gittosi
 dal morbido delle piume, con quel furore, che si moue Co-
 lui, che ha veduto il Serpe vicino, e rigando li antichi Sol-
 chi del volto di pentite lagrime, percotendosi il petto col-
 le pugna, fece a se venire tutte quelle Monache, appres-
 so le quali haueua accusata l'Honestà d'impudicitia: e stan-
 do composta sopra l'humiltà delle ginocchia, fece note alle
 orecchie di tutte il proprio fallo, e come dalla astutia diabo-
 lica ingannata haueua a torto d'infame fregio dishonorato
 il volto della Fama di Caterina.

La Dōna in-
 ferma vede
 l'anima di
 Caterina.

Parole della
 Monaca An-
 drea.

Poi volgendo le parole verso la Fanciulla diuina dice-
 ua, piglia sopra me quella vendetta, che par conueniente
 alla giustitia tua; ne voler concedere perdono a Creatura
 tanto iniqua, e tanto nemica tua: fa, che quella pietà,
 laqual si mostrò tanto tenera verso le miserie mie, si ri-
 uolga in rigor di giustitia, & nell'acerbo della crudeltà,
 e paghi sopra me lo giusto sdegno, che ragioneuolmente
 deue

deue hauer concepito contra la infelice Calunniatrice ; s'io non conoscessi te esser lontana dal desiderio di bagnar le tue mani nel sangue di questa misera Vecchia, direi, piglia il ferro, ò Vergine dalla mia bocca falsamente fatta impudica; piglia il coltello, e con un sol colpo da il suo diritto alla giustitia, e dispergi dalla faccia della terra questo abhorrito mostro; questa Vecchia di mille peccati ripiena; percioche cosi facendo mi farai contenta, e lauarei con quel poco sangue, che mi è rimasto in questi ultimi giorni, quest' anima da mille brutture fatta deforme: son circondata dalla tribulatione, nella maniera, che circonda il timore uno, che si vede giunto sopra l'ultimo grado del supplicio meritato.

Cosi diceua la contrita Donna, spargendo le lagrime, che traheua dalle vene del cuore, il merito della sua penitenza.

Caterina molto si doleua della humiltà della pentita Vecchia, e porgendo le sante mani si sforzaua di leuarla dalla terra.

Ma essa perseverando nell'amaritudine de' suoi cordogli, col volto piegato a basso soggiungeua con voce flebile, e lamenteuole.

Parole della
inferma a Ca-
terina.

Lasciami sopra il duro pauimento, ò figliuola diletta; lasciami finire questa odiosa vita; lasciami fornire senza alcun refrigerio di pietà (che cosi merita la maluagità del mio errore) l'ultime mie giornate; poiche furono di peccati vere cagioni; lasciami spirare questa anima peccatrice appresso a i piedi tuoi, ne mi essere auara di dolce perdono.

Alhora soggiunse Coei, per cui v'altera la gloria Sanese.

Quando

Quando Madre cara douesse cadere in salute dell'anima tua l'obbrobrio, & la vergogna mia, desidererei con ogni affetto, per piacere a Colui, lo cui dispreggio, ci ha fatto honorati, che vilissima al Mondo mi facessi apparire: & credami la sauia maturità de gli anni tuoi, che le celesti sfere nel raggirare il lucido de' corpi loro, non fanno così soaue, e cara armonia; ne dall' Angeliche gole esce concento tanto gratioso, e dilicato alle orecchie del mio dolcissimo Christo, quanto il suono de' tuoi dolorosi lamenti, & il mormorio delle tue pentite lagrime: ne stimare, che io da te offesa mi reputi; percioche conosco lo' nganno nemico, ilquale cercaua togliendomi dal seruitio tuo, & affligger l'anima mia; però benediciamo Colui, che solo è degno di lode, ilquale colla mano della sua misericordia trabe dolcezza dalle amaritudini, vita dalla morte, e dalla perditione il desiato della salute: & godo nel seno delle gioconde illaritati, Madre mia; poiche da questa colpa è nata la salute tua. Quando da tal Madre brutta, e deforme è nata figliuola tanto cara, e tanto vaga, quanto è la vita dell'anima tua; e bacciandola teneramente, quasi amorosa figliuola la diletta Madre, a' primi, tai detti soggiungeua.

Non voglio, che a me chiedi perdono, chiedilo pur a Colui, ch'è vero Dator di perdono: mi basta conoscere, che habbi aperti gli occhi dell'anima; onde hai consolato lo spirito di questo cuore, ch'era afflitto, e dolente, conoscendo la perdita tua.

Queste sono virtù della tua generosa bontade (ripigliò la inferma Donna) concedermi perdono; ne voler, come ricerca l'error mio, colla seuerità del castigo punirmi; onde ardirò di dire pregando te, che nascesti per pompa delle virtù,

virtù, che t'incoronano, che fatta Auocata, Tutrice, & Aiutrice di quest'anima, meriteuole di eterno supplizio, impetri da Colui, che tanto ami, e da cui tanto amata ti troui, venia, e perdono per questa misera tua nemica; per questa, che desiderò, e tentò empivamente col coltello della sua maledicenza trafiggere il cuore della tua candida, & innocente honestà: onde l'anima mia hora giace ferita dallo strale del timore dell'eterna dannatione; tu pietosa, considera la miseria, nella quale mi ha posto in non hauer saputo reggere la ignoranza mia, & alle parole del fraudolente nemico porgere le curiose orecchie.

Pentimento
della infer-
ma.

Queste, & molte altre parole diceua l'addolorata Donna, baciando la terra, doue haueua posio li piedi Caterina, correuano le lagrime piene di pentimento tra l'vna, e l'altra cresspa del volto, come corre tra secche, & mal polite riuue la velocità di vn viuo Ruscello: alla fine meritauano li suoi pianti, meritò la forza piena di vigore della sua contrita contritione, e meritauano le parole deuote, le operationi sante (merce di Caterina) che salisse a conoscere la verità nell'aspetto del Redentor Eterno, dopò il corso de' suoi trauagliosi giorni. Sempre poi consolata, raddolcita, e rislorata dalle parole, dalle maniere, e dalle operationi della Donzella. Ne mai amorosa, e tenera Madre con tanta solecitudine di studio serui a caro, & vnico figliuolo, che più non fosse la dolcezza di vna infiammata Carità, che mostrò a costei nella vita, e nella morte la figliuola di Lapa; laquale appresso al Cielo, & al Mondo appariu marauigliosa, e diuina. Non mai la faccia del mare, ne il sembiante del fuoco, ne il volto dell'aria, ne la fronte del Sole, ne le guancie della Luna, ne gli occhi delle stelle, furono sì chiara, sì lucido, sì bella,

si bella, si serena, si candida, e si risplendenti, che più chiare, lucide, belle, serene, candidi, e risplendenti, non fossero li costumi, le gratie, le virtù, le clemenze, le maniere, e le pietose caritadi di Coei, per cui l'Etruria si reputaua felice.

Procedeuà mercè de' superni fauori, e bontà della propria natura di perfettione in perfettione; di bontade, in bontade; di gratia, in gratia: onde si poteua assomigliare ad una Vite giouanetta, e per natura fertile, & abbondante; laquale sentendo il dolce, & il tiepido della più bella stagione, si ammanti il verde delle tenere foglie; poco dopò odora di soauità per li nuoui fiori; poscia di piccioli, & acerbi racemi si adorna, l'acro del cui agresto uà a poco, a poco conuertendo in dolciissimo liquore; onde a gli occhi del Cielo, e delle genti non meno bella, che gioueuole apparisce. Non mai satia si trouaua di aggiungere alle antiche virtù di nuoue virtù; alle molte penitenze nuoue penitenze; alle sue orationi nuoue orationi, & al laborioso delle sue fatiche nuoue fatiche; lequali erano da lei chiamate riposi, e soauità di refrigerio, quando conosceua produrre alcun frutto di uita nella Vigna del superno Signore. Così languente, e lagrimosa l'hauresti veduta, quando scerneua, e conosceua alcuno, ilquale prima spendeua gli anni, i giorni in arricchire di eterne gemme lo spirito suo, che poi lasciate da parte la bontà delle prime sante operationi, in preda al senso, & a' piaceri del Mondo rimanesse: quali lagrimosi omei giungeuano alle tue orecchie, ò Regnator dell' eterne contrade? quai sospiri lamentuoli? quai gemiti dolorosi? quali voci di affetto dolente? mi par udiere le sue parole ingemmate di lagrime, lequali mandaua, spinte dall' aure de'

Ff suoi

Perfettioni di
Caterina.

suoi sospiri verso te, ò Restauratore delle anime nostre, tali, ò simili.

Prego il tuo pietoso volere per quella bontà di misericordia, che ti trasse di Cielo in Terra; se può cadere in prò delle anime peccanti le mie pene, le mie infirmitadi, le mie tribolationi, piouerne sopra me in tanta abbondanza, che non resti parte alcuna delle mie carni sana; ne sia neruo, osso, ò vena, che non sia tutta dolore, tutto affanno, tutto tra-uaglio; sieno miserabili li giorni, infelici l'hore mie, piena di tormenti ogni parte della vita mia, ch'io goderò, s'io mi vedrò abhorrita, sprezzata, conculcata, e derisa; il tutto mi sarà dolce, mi sarà vita, mi sarà consolatione, per te dolcissimo Amor mio, Giesù.

Dolore di Caterina per la infirmità del Padre.

Ma mentre domandaua nuouo dolori per salute altrui, e desideraua nuoue pene, ode, & intende, come Colei, che miete con implacabil Falce le biade mature, & immature da' campi della Natura, ne discerne le indignità plebee dall'altezze reali, tentaua recidere il filo della vita del suo caro Genitore; onde di malinconiche tristezze non meno piene il seno, che ranuolata la fronte, versaua da gli occhi santi le lagrime; che versa la Natura nella corrottione del suo simile. Pensaua alla misera conditione humana; e pensando languiuu, come vn fiore offeso da troppo arsura; conosciua la malignità del morbo, che rodeua, e struggeua la vita cara del Padre amato; come rode e consuma il tempo le cose create. Però ferita nello'nterno del cuore dallo spirale di vna tenera pietà, consolaua li suoi dolori, e con lingua di Angelo lo inanimaua alla Patria superna; e temendo della cara anima, che graue di colpe non scendesse tra le fiamme eterne, pallida, e timorosa si ritrasse nella solitudine di vna parte

parte abbandonata, e poste le ginocchia sopra la terra, alzò le humide luci a' superni ricetti; ma più gli occhi dell'anima sua in Dio, e nell'atto, che le insegnò l'affanno, si accomodò mirava, e taceua: poi sciogliendo due sospiri, che vno andaua rompendo l'altro dalle profonde Cauerne del cuore; ilquale era di ghiaccio, per timore del Padre, e tutto fuoco per la carità perfetta, della quale ardeua, ad vno istesso tempo slegò il freno alle lagrime, & il laccio alla lingua annodata dal dolore, per salute di chi la generò, in simili parole.

O Creator nostro, ò Dio nostro, ò Re nostro, ilquale, accioche noi potessimo delitiare nella dolcezza de' beni super ni, lasciasti la Patria di giocondità, e di ricchezze eterne, & annullasti, struggesti, e cancellasti la somma graue de' peccati nostri, e cadesi sotto il loro graue carico; per noi generoso Gigante scorresti le vie di terrore, e d'horrore di vna penosa morte, & a fine di che? per pagare li debiti nostri col diluuiò del sangue tuo; tu solo recasti sopra gli ha- meri delle tue infinite misericordie il pondo pesante de' nostri difetti; accioche fussimo salui; accioche la tua morte ci partorisce vita; li tuoi tormenti consolationi; perciò io fatta ardità, & inanimata dalla mansuetudine delle tue dolci piacevolezze, ardirò pregarti, che non consenti, che l'anima di Colui, ilquale così piacendo alla tua bontà, mi generò, scenda tra gli ardori del fuoco, tra il terror delle pene, tra la crudeltà de' tormenti sempiterni; sofferir non posso, che Colui, ilquale colle dolcezze di amoroso Padre mi ha nudrita, & accarezzata, e co' sudori de' suoi trauagli sostenu- ta, e tenuta in commodità, e con pietosa auuertenza difesa da vari, e sinistri casi del Mondo, in vece di riposo, e di

Oratione al
Signore per
la salute del
Padre.

reque perpetua, haueſſe per ſempre a rimanere tra tormen-
ti, e pene; penſando, che pochi ſono li meriti noſtri, infini-
te le colpe; poche le opere buone, innumerabili i falli; onde
di morte eterna meriteuoli ſi trouiamo: tremo, e temo, io
non dico, ch'egli meriti tanta, e tale ſentenza; ma il giudi-
tio delle ſue operationi è appreſſo di te; tu giudichi, ò Signor
mio, noi ſiamo giudicati, e però ſiamo condannati, non
eſſendo noi conſapeuoli de' meriti noſtri; uelando gli
occhi del noſtro conoſcimento l'amor della natura, la fra-
gilità del ſenſo, e l'amicitia, che naſce dalla conuerſatio-
ne noſtra.

Deh non uoglia la ſublimità de' giudicij tuoi, ſempre
giuſti, ſempre pietoſi; ma occulti al cieco intendimento no-
ſtro, ch'egli ſia vno di coloro, alle cui anime in eterno per la
perſeueranza nelle male operationi preparati lo' incendio del
fuoco, & l'acerbità delle pene; liquali ſono ſtati preuedu-
ti da te degni di eterna morte; de quali il nome, & il nume-
ro delle loro cogitationi, & operationi è appreſſo di te, che
numeri lo' nſinito numero delle arene del mare, e miſuri col
braccio della tua ſomma Sapièza la profondità dell' Abiſſo;
ma fammi gratia, ch'egli ſia vno di quelli, liquali ſono de-
gni del ſanto delle tue beneditioni, al cader de quali ſtendi
la mano della tua miſericordia; accioche non offendano li pie-
di delle anime loro a' ſaſſi duri de' peccati.

Mentre queſte, e molte altre parole diceua ſpinta dalla
paterna pietà, temendo l'eterno pericolo, piacque alla bon-
tà di Colui, che adorna di perpetui contenti gli ſpiriti de'
beati, che li ſenſi vigilantì dell'affannata Giouanetta, foſ-
ſero da lieue ſonno occupati; alla cui mente ſempre deſta ne
gli eſſercitij diuini moſtrò lo indicibile delle pene, & gli ar-
dori

dorì del fuoco del Purgatorio; vide le fiamme, le scintille, e lo'ncendio, da cui l'anima, che da peccati veniali dopò la morte è ancora infetta, viene fatta luminosa, e senza segno d'imperfettioni. Mentre sbigottita vedeva l'acerbità de' tormenti, non dissimili da quelli dello'nferno, ecco vn Angelo, la cui pietà, forse quiui si ritrouaua per solleuamento de gli afflitti, questi disse a Caterina; tra coteſte fiamme, è Giouane Sanese, deue scendere l'anima del Padre tuo, a lauare tra lo'ncendio di queste ondeggianti fiamme que' peccati, liquali non furono ne lauati coll'amaro delle lagrime, ne colle punte della penitenza cancellati: trafſittata da tali parole, e dalla presenza delle pene, e spauentata ritornò in se con quel timore, che ha Colui, che si vede sopra il ferro del nemico, et pensando a ciò, si sentiuua suelle l'anima dallo spirito, e lo spirito dal corpo, ed alzando le braccia in alto, esclamando diceua non senza vn largo fiume di pianto.

Supplico alla grandezza della tua misericordia, che non voglia priuar dalla presenza tua, sola gioia di coloro, che ti amano, l'anima del Padre mio; ti prego non permettere, che lo spirito suo lasci l'afflitto corpo con si dura sentenza. Vidi le pene (merce tua) e cenobbi gli ardori, tra quali per li suoi demeriti scendera la infelice anima; ma s'è necessario sodisfare al retto, al giusto della giustitia tua; eccoti questo corpo generato da lui; ecco la Figliuola per lo Padre, pronta a sostenere la somma di tutti quei dolori, et il cumolo di tutte quelle pene, che a lui si deuono: eccola Signor mio prontà, et preparata a sopportar la grandezza di quelle passioni, che a lui si appartengono per li suoi demeriti; piegati alla voce de' miei lamenti amoroso
Giesù;

Caterina vede le pene del Purgatorio.

Giesù; si pieghi la tua bontà alle lagrime mie; perciocchè quella sentenza, che sarà contra il Padre, sarà contra la Figliuola; eccola apparecchiata ad accettar col pronto della sua volontà que' tormenti, e quelle pene, ch'egli deue patire. Non chieggo, che sij clemente verso questo corpo, anzi ti prego, e supplico a percuoterlo acerbamente colla mano della giustitia tua, colla forza di crudele infirmità; humilialo colla sferza del tuo santo rigore; non perdonare a questa carne, se prima non perdoni al Padre mio; perciocchè quelle doglie, colle quali la giustitia tua lo punirà, sentirò io nello' interno del cuore; que' tormenti prouerò, che lui tormenterà; e se la dimanda mia è presuntuosa, & ardita; li miei voleri importuni, & impossibili, perdona alla pietà filiale; perdona al debito, che io ho con lui; perdona alla temerità mia, se presupone, che l'altezza tua si pieghi alla indignità delle mie preghiere; ma perche l'anima non possa volere, se non ciò, che vuole il giusto della giustitia tua, dammi vn cuor nuouo, e non punto tenero; ma in tutto conforme alla tua volontà, che quando ciò hauessi ottenuto godrei in vedere pagato il suo diritto alla giustitia tua.

Fu grata allo' mperadore de' celestiali esserciti l'amor tenero, & la carità amoreuole della perfetta Figliuola verso il moribondo Padre, e piegando la tranquilla serenità della sua fronte, accennò, che a lui care furono le sue voci, riceuute le proferte, e gradito il suo desiderio. Tosto a lei fece nota la sua volontà, & beneplacito suo per vn Messo Angelico; onde intese la vera Sposa, come s'era piegato alli suoi lamenteuoli affetti, e che sopra il corpo suo, li tormenti, & li dolori, che al Padre si douevano, sfogarebbono li loro furori.

Ciò conoscendo la cortese figliuola, ringratiò la Pietà divina, che al fervido delle sue orationi, il ragioneuole della giustitia sua si fosse piezata in dolcezza di misericordia; lieta, che sopra l'afflitto suo corpo in parte saria pagata la giustitia superna.

Riuerito il Cielo, ritornò con fretta al genitore, il quale Morte di Iacopo. ne gli ultimi estremi della vita sua gemeva, conformando il suo volere a' voleri del suo Signore, sperando remissione (gratia di Caterina) de' gli suoi errori; poco stando felice tra li conforti, li baci, le orationi, e le lagrime della figlia, spirò lo spirito, fatto bello dalle lagrime sue; spirò l'anima tutta pura, e leggiara sopra gli molti inuogli del Cielo, finiti gli trauagliosi giorni della commune peregrinatione.

Mentre l'anima di Iacopo tutta festosa, e lieta per li campi della celeste Gierusalemme raccoglieua il frutto delle fatiche proprie, e delle preghiere supplici di Caterina, e conosceua nello specchio eterno di quanta bellezza, e gloria risplendesse, cinto di venerabil gratia tra l'inuoglio del corpo, lo spirito della cara figliuola. Et essa sicura della felicità del Padre essultaua con voci di gloria nelle magne grandezze del suo Creatore, e talhora; ma non senza lieto pianto diceua.

Deh, perche non ho potuto seguire il volo dello spirito tuo, ò mio riuerito Padre? ahime quanto tempo ancora debbo rimanere lontana dal mio Signore? mi pare, che quanto più uino, tanto più si allontani quel giorno desiderato, che sarà fine de' miei trauagli, e principio delle mie gioie.

Ma ecco, che dolori acutissimi, et affanni intollerabili accerbamente molestano la bontà della cortese figliuola, così, per met-

Nuoue in-
firmitadi traua-
gliano Cate-
rina.

permettendo Dio; accioche ſopra la innocenza ſua foſſe ſodisfatta la diuina giuſtita. Io ſtò tutta ſoſpeſa ſopra le grandezze di queſto magnanimo petto; non mai amico accoglie amico caro con tanta allegrezza, con quanta riceuette la Spoſa di Gieſù la nuoua infirmitade: ne coſi lieto è Colui, che fu noiato da vn inſanabil languore ſe ſi ſente, ò per voler del Cielo, ò per felicità di medicina libero da ogni impaccio, che più non foſſe queſta Creatura celeſte, queſt' anima benedetta nel vederſi afflitta, e trauagliata; ò quanto godeua delle ſue tribolationi, quando penſaua, che'l Padre amato era in luogo di pace, e di gloria; quanto ringratiaua il ſuperno Amante; poiche li piacque pagare il retto, il giuſto, & il ragioneuole della giuſtitia ſua ſopra il miſerabile ſuo corpo, e ſpeſſo col volto adorno del lume dell' allegrezza ſoleua dire.

E' tale, è tanto, ò Dattor di vita, il gaudio, che io ſento nel centro del cuor mio, per queſti nuou' dolori, conoſcendo per la venuta loro, che io pagherò alla magnificenza liberale del mio Signore il debito del mio diletto Genitore, che non mi paiono dolori, e tribolationi; ma dolciſſimi refrigerij, e ſoauità di conforto; e ſe non ſodisfanno a mancamenti ſuoi, aggiunga la tua pietosa deſtra altri mali à queſti, che mi hanno aſſalita.

Godeua l' eterno Liberatore veggendo, & vndendo tanta fortezza, e vigore; tanta virilità, e prontezza nel petto, e nella mente di queſta debole, & inferma Giouanetta; onde ſeuente volgeua gli occhi della ſua glorioſa potenza verſo queſta Innamorata celeſte, ſtimandola degno ſpeccchio, in cui poteſſe vagheggiare il marauiglioso, il ſanto, & l' ammirabile delle ſue marauigliose, ſante, & ammirabili bellez-

bellezze; vedeva nel candor del pudico petto se stesso per le mani di un Serafico amore effigiato, e dipinto; onde era il seno di Caterina un Tempio sacro; il suo cuore un venerabile Altare, sopra cui sedeva la salutifera bellezza, e presenza sua; onde era vagheggiatore, e vagheggiato; Amato, & Amante; Desiderato, e desiderante, e da quelle fiamme, dalle quali era acceso, fiammeggiando ardeua, e pioveua dolcemente nell'anima, nel petto, e nello spirito della nobil Donzella tanto delle sue fiamme, che quasi conuertita in un solo incendio, gridaua altamente col taciturno di vna supplicheuole voce, muta alle orecchie del Mondo; ma rimbombante, e grande alle orecchie de' beati, tali, ò simili parole.

Sciogli, ò vero Rettor de' superni Regni; sciogli, ò Luce di questa mente, da questi inuogli terreni, da questo fango noioso quest' anima, in cui lo indicibile della tua diuinità è impressa; toglì questo spirito, in cui (merce tua) risplende un raggio delle tue infinite bellezze, che contra sua voglia informa questa terrestre prigionia, quest' anima piagata dallo strale de' gli occhi tuoi; liquali con un solo raggio fan luminosa la fronte del Sole; sollevata dalle ali di quello amore, e di quella speranza, che ho in te, non viue in questo Mondo nò; ma varcati, e trapassati li variabili elementi, & sormontando li rilucenti dorso de' giri superni, in te solo, da cui sua vita dipende, si riposa, prende pace, si ristora, s'auuiua, & in te solo viue, essendo tu sua vita; ma poiche più meco non è il cuor mio, ma te l'hai recato teco, & è tuo, è piace alla grandezza de' tuoi magni pensieri, che questo cadauere infermo senza spirito, senza cuore, e senza anima si mantenga in vita, e viua, e spiri; dammi un cuor

Detti di Caterina.

nuouo di mirabili tempore contesto, che dalla tua volontà non sia in parte alcuna differente; dammi un cuore, che goda de' beneplaciti tuoi, dalle cui virtudi sostenuto questo corpo, da cui retto, e gouernato, non osi alzar gli occhi, pieni di presuntuoso ardire, contra il ragioneuole della mente mia.

E spesso diceua questa Vergine prudente, laquale con oglio soprabondante manteneua sempre accesa la lucerna della sua virtù, non temendo; benche da sonno presa, che a lei fosse per mancar l'alimento.

Il mio dolcissimo Diletto mi chiamò colla piaceuolezza di quella voce, colla quale comanda a gli Angeli, e disse mi.

Caterina mi ami? & io tali parole feci sonare alle sopra celesti orecchie; tu'l sai Signor mio. Egli di nuouo sciogliendo la lingua beata dolcemente importuno diceami, Ami me? ed io con humil modo, conueniente alla bassezza mia, & a cotanta altezza soggiunsi.

Tu, che li più reconditi segreti vedi dell'anime nostre, vedi, e conosci s'io t'amo: Egli ancora, quasi del mio amor, e della mia fede dubbioso, & incerto replicò, son io amato da te? & io fragile, e timida alquanto turbai la pace dell'animo mio, e risposi alla triplicata dimanda; mio Signore tu vedi il cuor mio, ilquale con tanto affetto d'amore ti donai, è tuo, e tu il riceuesti per caro, e gradito dono.

Allhora mi parue, ch'egli stendendo quella possente mano, colla quale atterrò gli uscì Infernali, mi aprisse il lato destro, e preso il cuore me lo sterpasse dal petto; come dalla terra si suelle, e sterpale fisse radici di alcuna pianta; e poi mi chiudesse la piaga, della quale ancora il segno è rimasto. Il dolore, che io ne sentì fu tale, e di tanta forza, che

vicina

vicina a morte giacqui per buono spatio di tempo, e benche io senza cuore viua, e spiri, e ciò paia impossibile allo' ntelletto di coloro, che sono saui appresso il Mondo, è picciola cosa alla credenza di coloro, che fanno quanta, e quale, e quale, e quanta sia la potenza di Colui, a cui tutte le cose da lui create vbidiscono.

Così diceua questa Donzella a quel Sacerdote, alle cui fidate orecchie commetteua la cura de' segreti suoi. Marauigliandosi molto, che'l Dominatore eterno di tante gratie, partecipe la facesse; essendo, ch'essa di tanti fauori indegna si stimasse; ne pur sapesse rendere gratie di tante gratie.

Non cessaua mai con ogni solecitudine di diligenza far perfetto il comandamento del suo Signore, inuitando con ragionamenti santi, colla perfettione della vita, colle operationi piene di carità, tutte le anime al Cielo, e con fiumi di pianto, e colla forza delle orationi non cessaua con importuna, ma santa violenza, voler rapire il Paradiso per darlo all'anime delle genti ricomperate da Christo; le fatiche non la stancuano; ma sempre più ardita nelle opere di vita perfetta si vedeuari sorgere: già diluuij di genti seguivano il santo de' passi suoi per vdir le sue parole di tanta virtù, e tanta efficacità, che passauano il cuore del cuore, et l'anima dell'anima; ò quanti lasciauano li dolci alberghi, li Padri cari, le genetrici amate, e consacrano al Cielo le loro volontà, le loro vite, et i loro pensieri, e nelle Spilunche, e ne' sacri Monasteri, et in altre sante Congregationi, dalle tempestose cure de' gli affari mondani, si ritraueano: ò quante vergini pure, fanciulle tenere, e pudiche Vedoue la breuità de' loro giorni, il candor de' loro petti, e la semplicità de' loro cuori, donauano, offeriuano,

Caterina col
le sue predi-
cationi volge
le gēti al Cie-
lo.

e dedicauano in perpetuo seruitio al Dominatore de' Regni
superni.

Principi che
corrono ad
udir Cateri-
na.

Già la Fama alzato il canoro, & il risonante de' gridi
suoi faceua noto alle orecchie altrui, non solamente in vna
Città; ma per quanto è grande l'Vniuerso la santità della
vita, l'altezza delle operationi, la sapienza somma della fi-
gliuola di Iacopo: Onde correuano le genti non a schiere, non
a stuoli, non a folte compagnie; ma come tumidi Torrenti,
liquali copriuano buona parte della Città; e quando talhora
passaua da luogo a luogo; ò da Castello, a Castello; ò da Cit-
tà, a Città correuano non pur le genti rusticane, da sel-
ue, e da monti; ma dal soglio Pontificale, & regio, Sacerdo-
ti, e Principi per vedere, non solo questa marauiglia, che
mostraua il poter diuino; ma per udir quel sapere, che non
hauea cauato dal pozzo delle mondane Dottrine con l'hi-
dria; ma hauea impetrata dal Cielo co' preghi: Il cui sou-
rano Maestro, tolta la tardanza della dimora, la difficoltà
nell'apprendere, la faticosa diligenza nel conseruare nelle
pagini della memoria le apprese scienze; in vno istante pio-
uè dal suo seno somme, salutifere, & alte Dottrine nel pet-
to, nell'anima, & nel cuore di Caterina, senza, che temes-
se le obliuioni delle smenticanze: non tanti fiori nella più
vezzosa stagione ornano il grembo della terra; ne tante fo-
glie hanno le chiome de' fiori; ne tante fila di herbetta coprono
le nude membra dell'antica Madre, che più non fossero le gen-
ti, che correuano ad udir la sapienza sua; ne alcuno fu, che
partisse delle sue dotte predicationi, che non portasse il cuore
piagato da gli strali del pētimento, e della contritione, e non
dimorasse colle ciglia inarcate, con gesto ammiratiuo tra le
braccia de' stupori, e delle marauigliede: uenano le genti, che
allo

allo impero delle sue parole, fuggiano le maligne schiere di Auerno da' corpi, liquali furono da esse lungamente molestati; come fuggono le nebbie notturne da' raggi del faretrato Apollo; ò quanti infermi alla desiata sanità ritornauano per virtù di questa santa Donzella; ò quanti, che della memoria, e dello' intelletto priui al primiero uso ritornauano, mercede delle sue deuote preghiere; quanti auezzi a gli odij, a rancori, à discordie, che per le sue parole riuolgeuano l'odio in amore, le discordie in pace, e li moti fieri de gl' animi in dolce tranquillità di concordia.

Tanta era la perfetta bontà di questa Vergine, che meritò riceuere dal suo Creatore tutte quelle gratie, tutti que' fauori, e tutti que' doni, che quasi potesse concedere a terrena creatura, la liberalità della sua santa mano; ò quante volte fu veduto, mentre ella attendeua cibare l'auidità dell'anima sua coll' Angelico pane, partirsi l'Ostia santa dalle mani del Sacerdote sommo, et andar a lei, come a tabernacolo santo, et gradito; et accadde vn giorno, che'l Ministro sacro tardaua a reficiare lo spirito desioso col Sacramento de' sacramenti, ardendo ella di desiderio, e di amore: ecco Colui, ch'empie il Cielo della gloria incomparabile della sua Maestà, ilquale andato all' Altare, sopra cui l'ostia già diuisa era dalla mano sacerdotale, ne tolse vna particella, et la concesse all' accesa fame dell' infiammata Donzella, colle proprie mani; e per sodisfare alle sue brame era donato, e Donatore; ò quanto poteuano li preghi suoi; di quanto valore erano le sue lagrime; quanto potere haueuano li suoi sospiri appresso al suo Christo, ò quanto cari erano a lui li suoi sospiri; quanto graditi li suoi lamenti; quanto giocondo il suono de' suoi gemiti.

Christo comunica Caterina colle proprie mani.

Vn giorno già haueuano ceduto le tenebre alla nouella luce, & gli uccelli salutauano il uegnente Sole, quando dal duro riposo delle sue Tauole leuò le membra stanche dal digiuno, e dalle uigilie la figliuola di Lapa, hauendo, quasi per tutto lo spatio della notte, mandato verso il sereno del Cielo preghiere, secondo il suo consueto, accese nel fuoco del suo amore, quando lasciato la solitudine della sua cameretta, si ritrasse nel Tempio santo del Signore, quasi Angelo beato alla presenza del suo Creatore. Qui uidiua celebrare il sacrificio salutare come spirito diuino, che oda le parole del suo Dio: poi cibata di Nettare, & Ambrosia celeste benedi, e lodò colla purità della mente il suo Christo; dato fine alle sante operationi uscì della Chiesa, per ritornarsi alle solite habitationi, quando ecco vn lume rutilante, e folgorante, forse simile a quello, che a Saulo nella uia occorse, che tra'l suo fulgore raccolse la Donzella, che tremante, e timorosa caddè sopra li duri sassi della strada, tra lo cui splendore uide il suo Giesù, risplendere non altrimenti, che la diurna lampa tra'l lucido delle sue fiamme, ilquale haueua nelle mani vn cuore non meno della fronte del Sole luminoso, e lucente, e con quella uoce; con la quale consola gli Angelici petti a lei pareua dire.

Cuore donato a Caterina da Christo.

Io dell' hauuto cuore in uece, questo mio, che folgorar rimiri di celeste bellezze circondato, ti rendo; e si come il corpo mortale dal cuore, come da fonte riceue la uita, & l'essere; così da cotesto, l'eccellenza dell'anima tua virtù, potere, e resistenza potrà riacquistare; goderai quel cuore, che tante uolte, e con tanta efficacia mi chiedesti, composto delle supreme preminenze celesti, delle fortezze di quelle Giovanette caste, che nutrisco tra le verdi herbette, & i bianchi

chi Gigli de gli eterni pascoli, e della virtù delle Angeliche bellezze; onde potrai con valoroso ardire, e formidabile sembianza spauentare, & atterrire la formidabile audacia, & gli assalti perigliosi, e terribili de' Capitani de gl' infernali esserciti.

Mentre tali parole il Restauratore delle perdute anime con dolcezza più che di miele diceua, aprì con quella mano, che apre le Catarate del Cielo il destro lato di Caterina, & il cuore di celesti tempore contestò, ripose, là doue ne tolse il mortale e di carne, e tosto il petto aperto risanò; ma ben per sempre la cicatrice ne rimase.

Rinchiuso, che hebbe il cortese Donatore nella Cella del petto il cuore diuino, portato dalla lieue eccellenza della natura sua sopra tutti gli rilucenti giri del Cielo, ritornò a far beate le anime de' suoi eletti.

Partito il Signore, sparito il celeste folgore, forse la diuina Sposa, non meno stupida, che lieta della bontà, e liberalità del suo Amatore; ò quanto più grande nelle parole, e degna di veneratione era veduta, e conosciuta; ò quanto più ammirabile, e veneranda nelle sue operationi si mostraua; ò quanto più diuota, e piena di valorose virtù si scopriua; pareuano uscire dalla fronte li raggi di quella diuinità, che Dio impressse nella faccia del cuore dell'anima sua; pareua hauere nella sembianza degna mille folgori di gloria; pioueva dalla mansuetudine de' sguardi vna virtù, che innalzaua le menti alle sempiternè beatitudini. La beata Giouane sentendosi, quasi di vn nuouo spirito ripiena, diceua spesso verso la pura serenità delle superne habitazioni, con lingua humana, e cuor diuino tali parole.

Caterina ha vn cuore celeste.

Hor sì, che forse, ò mio dolcissimo Amore, le mie lodi potranno

tranno esser degne della tua grandezza interminabile; poiché mi hai dato un cuore, le cui radici attingono l'acque salutari di te Sapienza eterna, da cui il più perfetto sapere deriva: onde l'anima mia, adorna di sante consolationi, & l'ossa mie gioiscono, & essultano per gaudio nel grembo della tua misericordia, veggendo tra le sue terrene parti essere una parte portata dal Paradiso, e posta tra esse, dalle tue gemmate mani; e perche io non sò renderti quelle gratie, & quelle laudi, e quelle parole, che si deurebbono per tanto favore, essendo più cieco lo intelletto mio al lume de' tuoi miracoli, che gli occhi di oscura Talpa a vivi raggi di meridiano Sole; resti adunque pienamente lodato lo smisurato de' tuoi doni dalla lingua taciturna di uno stupido silentio, e tra le braccia delle marauiglie dimorando saprò, & sò, che sempre più sei degnamente lodato da muto cuore, che dalle parole nostre, ancorche copiose, & risonanti.

Lode data a Dio per lo ricevuto cuore.

Questi, e molti altri detti piena delle contentezze diuine disse la Donzella Sanese, benedicendo quel diuino Amante, ilquale con mille strali di gratia, e di bontà haueua piagato, e ferito il suo giouinetto petto.

Caterina prevedeva il futuro.

Qualcosa fu tanto occulta, qual pensier tanto nascoso, qual cosa tanto lontana, che non vedesse, conoscesse, & intendesse la celeste figliuola? predisse le guerre, le discordie, & le future ruine; vedeva lo interno de' cuori, e delle cogitationi altrui; poneua con lingua d' Angelo il tranquillo della pace tra le risse, & le dissension, e furori altrui; fermava le dolcezze della quiete, & della concordia ne gli animi iracondi, e ne' petti inquieti, e discordi de' terribili seditiosi Cittadini; raddolciua l'amaritudine dell' assenza delle travagliate genti, rintuzzando le punte delle loro spinose cure

col martello delle sue sante parole; soueniua, e consolaua coll' amor della sua perfetta volontà, alle necessitadi, alle miserie a' dolori, & alle angustie altrui; benche fosse da mille infermitadi traffitta, & aggittata, nondimeno lunghe erano le fatiche, e le peregrinationi per inuitar le genti al Cielo; non si uedeua mai mancare nell' opere di carità, e quanto più da varie infirmitadi era conculcata, e depressa, tanto più a somiglianza di vna viua fiamma al Cielo portaua il lume delle sue diuine oprationi. Sudaua, agghiacciaua, piangeua, pregaua, riprendeuà, confortaua, inuitaua gli animi freddi, ostinati, accidiosi, e suiati, a lasciar l'empietà delle male consuetudini, la tardità, e fermezza nell' abbracciar l' opere buone, e per amor del suo Signore si haurebbe stimata felice, se hauesse potuto mille volte dar la sua vita in sacrificio, e mille volte rimanere estinta, e di nuouo a nuoue pene raniuarsi, & all' acerbità di crudo, e spietato martirio esporri; alle genti sempre ricordaua la breuità dell' humano uiuere, la morte, l'horribile sepolcro, lo spauenteuole Inferno, & il Giuditio dell' adirato, ma giusto Giudice; non tralasciaua per alcuna occorrenza li suoi ragionamenti con Dio, e le sue preghiere dal caldo di vn celeste incendio infiammate: gli Estasi erano frequenti, e tanto lontana dal corpo giua l' anima beata, che talhora tre volte uscìua dalle marine onde il faretrato Apollo, e tanti volte la notte stendeuà li suoi azuri veli, ingemmati di stelle, che ancora dal diuino rapto nõ era ritornata à somministrare la vita alli quasi estinti sensi, del qual tempo fù ritrouato persona tanto empia, laquale passò con aghi, e con ferri le abbandonate membra; che tornata a gli vffici della vita, prouaua dolori, e trauaglio indicibile; non mai tanto gode l'huo-

mo sensitiuo tra le dolcezze de' piaceri, ch'ella più non si mostrasse contenta tra le spine, e gli aghi delle pene, e delle tribulationi.

Diuotione di
Caterina.

Di giorno in giorno più cresceua la fiamma, che accese nell'anima sua la mano del celeste Amore; onde non conosceua altro bene, ne ad altro pensaua, che a Christo Crocefisso; seco piangeua, seco si doleua, seco affissa sopra la Croce languina; non mai così attentamente la Regina de gli augelli affissa gli occhi suoi nella fronte di vn nitido Sole, che con più attentione, e con occhio più fermo, e più franco non guatasse nella faccia del gran Sol di giustitia eterna; oue conosceua di qual beatitudine erano beati, e di qual dolcezza di tranquillità godeessero, e viuessero Coloro, liquali quest' ombre di fumi, e questi fumi di vanità, questa vanità di vita poco, ò niente apprezzarono, e stimarono; e tanto penetraua coll'acutezza della sua mente nelle pene del suo Signore, che tutti li dolori, ch'egli prouò nel suo immacolato corpo sopra la Croce, sentiuua essa nell'anima, riceuendoli dalla mano di vn amoroso affetto, e quasi, che le afflittioni fossero soauì alimenti, godeua di essi, & felice tra tormenti, e dolori, e gloriosa, e ben nata si riputaua; non mai stanca si ritrouaua di operare, ammonendo, confortando, e reprimendo, hauendo sempre la gloria del suo Dio per fine.

E se tempo le rimaneua dalle effortationi, e predicationi, e riprensioni, allo studio, alla diligentia delli abbandonati infermi essercitaua la sua sofferente, e tollerante pazienza; però intorno di vna impatiente Donna, segnata da mala Lepra incominciò a ponere ogn'opra; accioche seruita rimanesse, non temendo la contagiosa, e pessima natura dell'ab-
homine-

homineuole morbo: superba era la inferma, la Vergine humile, onde prouaua riprensioni, parole, e detti mordaci, odiose, e piene d'ira, e di mal animo; sofferiua, e soportaua la Giouane Sanese li farnetici della iraconda Femina; e benchè fosse sicura di riceuere in se la contagiosa qualità, onde essa molestata era, non rimanea di operare ogni opera; acciò che senza sdegno, e con sofferenza portasse in se il flagello, che la diuina mano moueua sopra il suo corpo, forse per far l'anima sua meriteuole de' superni Regni; già si conosceua Caterina hauere appresa la Lepra già se le vedeuano le mani, e il olto segnato, e fatto brutto; già era da molti repressa la sua pietosa pazienza, era fuggita, e scacciata per l'horridezza di tanta peste; quando piacque a Colui, che da vita alle estinte anime, che di questa vita passasse all'altra la impatiente Femina. Allhora la Donzella lauò quel corpo fuggito da ogn'uno, l'accomodò con diligenza nel Feretro, e chinando il capo diede vn bacio al macchiato volto, bagnandolo di alcune lagrime, che premeua dal suo cuore il timore dell'eterna dannatione, in quello furono vedute le sue mani, che prima di sozza Lepra brutte si mostrauano, il suo volto apparire senza alcuna macchia, e di candore, e morbidezza tale, che le piume del Cigno, ne così candide, ne così molli mai si veggono, ò si toccano. Essa conoscendo la marauiglia delle operationi diuine, con infinite laudi essaltò la misericordia superna.

Mentre la deuota figliuola faceua opere di pietà, che vinceuano l'istessa pietà, le venne allo'ncontro vn misero, che mostraua esserè posto nell'estremo della pouertà, laqual pareua, che tacendo chiedesse con voci altissime refrigerio di gratia; egli haueua li capelli neri misti a molti canuti, brut-

tati d'inculchezza, e di polue, come inceneriti, il pallore, che occupaua la faccia sua non era dissimile da quello, che la morte distende nel volto de' suoi prigioni; gli occhi suoi sembrauano ascosi in due profondissime caue, e come fosse a se stesso di grauezza, e di peso appoggiaua il corpo cadente per le mancanze de gli alimenti ad vn rozo bastone, e con pochi, e stracciati panni ascondeua l'ignudo corpo, ilquale anco in molte parti scopriua le languide, e quasi morte carni.

Cotal simulacro di miseria, e di pouertà si offerse a gli occhi pietosi della figliuola di Iacopo, che affisandoli sopra Colui, che dalla sorte pareua poco favorito, diceua tra se stessa.

Ben degno è di pietà questo straciato Essempio di quanto possa vna nemica fortuna. Mentre tali parole formaua nel suo cuore. Egli con parole a fatica intese la pregaua, che di poche vesti a lui fosse liberale, e le piacesse consolare tanta necessitā con vn poco segno di amore verso Colui, che a tutte le cose dà vita, et essere.

Non si tosto toccò le orecchie sante le lamenteuoli parole di Colui, che di vna Tonica, che sopra vn'altra vestiuo lo fece in parte contento. Io dissi in parte; perche di nuouo raddoppiando le lagrimose preghiere soggiunse, che appo il grande della sua necessitā era poco la data veste, et però a lei supplicaua, che a lui fosse cortese ancora di vn nuouo dono.

Ella non potendo resistere alle dimande sue con faccia lieta, e piaceuole concesse alla sua pouertā alcune altre cose, a' suoi bisogni conuenienti.

Allhora pareua, che fatto troppo importuno noiando

con fastidiose, & replicate richieste l'anima desiderosa di dar ogni refrigerio alle mancanze altrui, prese di nuouo a dire verso lei.

Quanto maggior merito, quanto maggior gratia hauresti, e mostraresti appresso il tuo Signore, & al tuo Signore, se di qualche altro picciolo dono ti piacesse consolare l'afflittione di un mio pouero amico, il quale stando nel sommo della cima di una estrema inopia muoue a pietà non pur gli humani petti; ma dirò li freddi, & insensibili marmi, e parmi udire le sue lamenteuoli, & miserabili voci chiederti per la mia bocca qualche minimo ristoro, & qualche dolce solleuamento alle grandi, & infinite sue miserie.

Mille strali, mille punte piene di dolente pietà trafissero l'anima, e lo spirito cortese, & il petto tenero dell'Amica di Christo, & apparitole le lagrime alle finestre de gli occhi, rispose a Colui, che di presontuosa sfacciataggine haueua nelle sue parole sembianza, nel cuore mesta, e sospirosa, non potendo consolarlo.

Se a me non fosse vietato dalla pudica honestà, ò non fosse appresso il Mondo segno di vergogna, e di biasimo mi leuerei (per piacere al mio Christo) questa poca veste, che mi copre, e farei con essa qualche giouamento al tuo fratello; ma perdonami il mio Signore; perdonami il debito, che habbiamo di dar aiuto a' miseri, che io non ho cosa onde possi a te dando, allegerire le sue bisognose mancanze; & egli benedicendola disse restati nella gloria del tuo Giesù. E forse, ch'egli stesso era, che bramaua prouare, e riprouare la cara Sposa, laquale piena di malinconica tristezza l'anima, & il cuore non hauendo potuto ristorare quel misero, così prostrata
in terra

in terra diceua verso Colui della cui bellezza piagata languiuu.

Certamente, ò mia sourana Luce, che io mi hò mostrata piena d'ingratitude uerso la pouertà dell' incognito amico, che forse poteua concederli alcuna picciola cosa, & non mi sono voluta incomodare; ma tu pietosa misericordia, che cingi di drappo d'oro la fronte del Sole, e di candidi, e lucidi veli, il seno della bianca Luna; & arricchisci, e fai bello con mille stelle d'oro l'eterno Firmamento; e di sottili, e molli peli la semplice pecorella, et l'horrido Orso ricopri; e l'altero corpo della grand' Aquila di negre penne; e l' Cigno di bianche piume cingi, e veli; e l'immense membra della fredda terra di verde manto, sparso di fiori ricopri; così ancora la tua tenera misericordia porga alla pouera necessità di abbandonata Creatura, a cui ho negato aita, dono tale; onde possi coprire la sua spogliata nudità.

Mentre con gli occhi, e col volto coperto delle acque de' suoi dolori, e con lamenteuole suono di voci chiedeuu soccorso dal Cielo allo incognito amico, a cui haueua negata ogni minima pietà, uide far dolce ornamento nella sua Cella la faccia del suo Signore, che bellissimo aparendole teneua nel sacro della diuina destra la veste, ch'ella diede alla misera conditione di quell' afflitto dal difetto di ogni sostanza, & pareua, che a lei con dolcissimo suono di voce dicesse.

Consolati, ò Diletta mia, Pompa, e Gloria non men della mia Fede, che delle Etrusche Cittadi; mira questo manto, se lo riconosci? nel dir ciò spiegaua una bellissima veste, che lucida, e fiammeggiante pareua di diuino incendio.

Non tanto respeggia l'accesa porpora, che adorna nel piaceuole

ceuole Maggio le infiammate gote delle belle rose; ne l'Aurora di tal vermiglio dipinge le sue vaghe spoglie, quanto la dolce fiamma di cui pareua contesta la pretiosa gonna. Caterina ammirando stupida il celeste velo, disse.

Veggio, e conosco, ò mio Dio, ch'è cosa intessuta per le mani de gli Angeli, e cospersa di eterne gemme ne' superni Palagi; però poco al mio vile conoscimento è nota. Egli con faccia lieta soggiunse.

Di tal pregio, di tal ricchezza, e di tal forma è diuenuto l'ammanto, che la tua splendida magnificenza (per compiacermi) ha coperta la nudità di quel mio amico, per ciò conoscere puoi quanto grato mi è quel dono, che voi concedete a questi miserelli, anzi a me stesso. Nel dire ciò cinse del pretioso panno Caterina, & aggiunse tali parole alle dette. Intendo, che nel tempo auuenire, ne li troppo accesi ardori dello' nfocato Leone, ne delli agghiacciati verni li freddi rigori ti nuocano; & in questo si tolse dagli occhi suoi lasciando la Sposa consolata, e contenta. Per amor del suo Gesù non mai fuggiuua Caterina il laborioso delle fatiche, ne gli sudori della stanchezza, e de' viaggi, ne gl' incomodi, e malagevolezza de' sentieri; non cessaua ricordeuole de' comandamenti del suo Signore, spargere, e seminare semi di fede, e d'amore, di religione, e di pace ne' cuori, e nelle menti delle genti vane; e tanta virtù, e tanto potere haueua il Cielo infuso, e nascoso nella sapienza, e nella Dottrina delle sue parole, che da remote, e lontane parti correuano le persone, come corrono le ingegnose Api a' loro Alueoli ne' giorni tiepidi, e fioriti; percioche la Fama con Tromba aurea, e miranda altamente suonando, non pur alle orecchie de' mortali la santità della vita, il mirabile delle sue operationi, la
asprezza

asprezza delle sue penitenze, la grandezza de' suoi miracoli fece noto; ma dell' Altissimo al placido delle orecchie beate giunse. Ella più di una volta alla presenza di Gregorio Vndecimo Pontefice Sommo fece con inestimabili lode ragionamenti pieni di tanta sapienza, che niente più; biasimando col pungitiuo della riprensione il santo Vicario, e la Corte Romana; riprendendo arditamente le operationi loro timide, e piene di sospitioni, e talhora anco la vita degna di qualche biasimo, essendo poi l' Altezza Pontificia per l' afflittione Romana dolente, fu da crudeli nemici infino dal Castello Sant' Angelo ingiustamente scacciato; essa piena di guai, e di dolori, con parole tanto efficaci, con preghi tanto feruenti, con affetto tanto colmo di carità, sciogliendosi tutta in lagrime, tutta in sospiri, tutta in pianto chiedea alla pietà dell' eterna Prouidenza, che'l suo Vicario ritornasse alla perduta stanza a' soliti honori, & alle consuete altezze, concedute a lui da Dio.

Il Dominatore eterno udì, & essaudì le voci dell' affannata Sposa, e così mercè della sua misericordia, e bontà de' suoi preghi, ribebbe il Castello Sant' Angelo. Ella poi con modi pieni di rispetto, e di riuerenza; con atti adorni di humiltà, e di amore; mostraua al Vicario del Cielo come a reggere hauesse le sue pecorelle; stupiuo il Concistoro santo, che sotto pouere, e neglette bende, tanto valor fosse raccolto, non poteua far di non lodarla, e sublimarla: Ma ella fuggendo le lodi lasciò la Città donna del Tebro la Vergine Sanese, essendo il voler del suo Signore, che in diuerse parti andando, chiamasse al Cielo le genti, lasciando lo stupore delle marauiglie ne' cuori, e ne' seni de' Latini popoli, liquali conosceuano, & tal certezza haueuano nel petto, che non essa;

ma Christo per essa, quasi per vno instrumento perfetto, & accomodato ragionasse.

Dounque moueua i piedi, veniuano le genti a schiere, a stuoli, a compagnie vnite da' Monti, da Valli, da rustici Villagi, da palliarschi alberghi, e dalle pouere habitationi, per vedere Costei, pompa delle marauiglie, e marauiglie de' miracoli delle mani dell' Altissimo; non Ruscelli, non Fiumi, ma Torrenti di persone correuano, e si dilatauano, come vn diluuio; le sue parole erano, come catene d'oro, che legauano, e rapiuano l'anime, & la voluntade altrui; onde conduceua la nobil Pescatrice gli spiriti erranti per li amari Pelaghi del Mondo alle riuue del Cielo, e cosi piene le reti per le sue dotte predicationi erano, che necessario fu, che Colui, che la venerabil chioma di gloriosa Mitra incoronaua, concedesse doni, e fauori a' Sacerdoti, & a' Padri; accioche potessero dar assolutione ad ogn'uno di ogni colpa per graue, che si fosse.

Ma in tanto la nobil Città di Firenze, famosa non solo per ricchezze, e per virtù, e per altre doti singolari, che si fosse per l'alterezza d'animo grande; forse sdegnando, ò sprezzando l'esser soggetta a gli altrui scettri, ed imperi; ò cagioni fosse le Cittadine discordie, ò la diabolica instigatione la inuitasse, di figliuola vbidiente, e pia, ch'era della Sede Apostolica, fatta nemica, e ribellante sottrasse il capo dal sacro Dominio di Gregorio Pontefice; come talhora figliuolo lasciuo, e perulante (affliggendo il Padre caro,) suole recarsi in braccio a mille intemperanze. Ne pur ella sola si mostrò contraria, ma tutta l'Etruria; ma tante, e tante Cittadi Episcopali. Onde il Pastor santo non meno acceso d'ira, che mosso da pietà, e da dolore turbato il volto sacro

da giusto, e ragioneuole sdegno, infiammato nel cuore contra tutta l'Etruria, & le Città ribellate processi horribili, e scomuniche terribili fulminò, e dichiarò in modo, che li miseri dalla sua pietà abbandonati, quasi figliuoli per li proprij demeriti puniti dalla misericordia paterna, erano sprezzati, vilipesi, e fuggiti da ogn'uno, spogliati dell'haueere, percossi, feriti, e talhora uccisi rimaneuano; onde costoro, che pensauano felici sotto il proprio impero, e contenti viuere, infelicissimi, e mesti si uedeuano menar le misere giornate.

Mentre tra le malinconiche tristezze spogliati la fronte, & il petto della pace, delle allegrezze, in odio al Cielo, e sprezzati dal Mondo passauano dolenti, & miserabili li giorni, e l'hore, e tra pianti, e tribulationi le pouere case, e gli altri alberghi stauano. Intese Caterina, che in quel tempo in altre parti a prede celesti era intenta, come il Pontefice Sommo colla destra mossa da ragioneuol ira, e da cordoglio auentasse folgori di eterna morte verso l'anime delle Etrusche genti: udi, come la mano potente del gran Vicario di Christo fulminasse strali di perpetua perditione ne' cuore de' Toscani popoli; fu noto a lei, come vibrasse il braccio formidabile del successor di Pietro il ferro della sua giusta ira, e colle punte sue porgesse ferite mortali a gli spiriti delle Firentine genti, & de' gli altri ribellati.

Qual acutezza di Spiedo, ò di Lancia passò, e traffisse mai opposto petto, non da lorica, ò da altro difeso, che più crudelmente non trapassasse, e trafigesse il petto, & il cuore dell'anima, e dello spirito della uera Serua di Giesù, togliendole dal volto ogni seme di gioia; ò Dio quali furono li suoi pianti, quali li suoi dolori, quali i suoi gemiti, quali
parole

parole di cordoglio non mosse dalle pallide labbra? quai sospiri non spinse dall'affannato seno? quai fremiti non fece udire per gli specchi del suo cuore? piansero alle sue lagrime gl'insensati marmi, & la sorda terra, e le vaganti aure con mesti susurri parevano flebilmente rispondere a' suoi lamenti, correua il pianto dalle foci de gli occhi in copia tale, che mostraua in esso, quasi sommergersi, e rappresentando nell'aspetto la sembianza della mestitia, tutta dolore, e tutta afflittione si ritrasse in parte da ogn'uno abbandonata, e gitato il sacro delle ginocchia sopra il freddo della terra, colle dita delle mani intrecciate, & auiticchiate insieme, guataua il suolo colli occhi velati di lagrime; ma tostol'empito del cordoglio sciogliendole le mani le innalzò le braccia in alto, & similmente il morto pallor del volto di dolenti acque irrigato, miraua il Cielo, e taceua: alla fine il dolore snodandole la lingua, mescolate a profondi sospiri, tali parole fece suonare alle orecchie del suo soprano Signore.

Puoi, o tu mio Dio, sofferire di vedere la mia cara Etruria, la mia cara Patria, il mio paese natio, lontano dalla tua misericordia? puoi tu vedere la mia nobil Firenze dal giusto sdegno del tuo Vicario, allontanata dalla tua pietà? ohime, che li suoi proprij errori, le sue lunghe colpe, le sue tumide arroganze sono state cagioni di ciò: può la mansuetudine della dolce Clemenza tua vedere le genti di Etruria, non pur dal Mondo essere conculcate, battute, scacciate, che ciò poco sarebbe; ma le anime loro chiusi gli Vsci della tua pietosa misericordia scender (ahi che tremo a dirlo) tra le fiamme eterne, tra gli crucciati perpetui, tra li sempiterni affanni: ma questo è beneplacito tuo per gli innumerabili difetti, e mancamenti nostri: ricordati, che lascia-

sti il seno dell'onnipotente tuo Genitore per salute nostra; però se nulla può appo la tua bontà humil prego, e rugiadoso di lagrime di affettionata Serua; se può dico nulla appresso di te il miserabil lamento di dolente Sposa, pioua la gratia tua sopra le miserie loro il desiato, & il tranquillo della Pace, & la pace della concordia tra Pietro in terra, e la Fiorentina violenza: ferisci co' strali di vn humile pentimento li Toscani petti; onde tutti humiltà, & dolore caggiano a' piedi del Pontefice tuo; chiedano chiari segni di pace a Colui, ch'essi con iracondi, & inusitati modi hanno offeso.

Detti di Ca-
terina.

Chi potria dire con quanta humiltà di parole, con quanta feruenza di carità, con quanto zelo di religione proferiu la Donzella santa tali, o simili accenti; potrebbe forse ancora lo' impossibile della impossibilita far noto a' sensi nostri; ma tali furono, che poterono di leggieri salire a toccare le orecchie placide dell'Eterno Consolatore, ilquale non potè sofferire di vedere quest'anima benedetta, la sua Sposacara da tale, e tanto trauaglio, anzi da molte, ed infinite afflittioni, e continui affanni trauagliata, tormentata, ed afflitta; non potè vedere tante squadre di dolori affannare quella mente immacolata; ma piacque alla dolcezza della sua mansuetudine consolare lo spirito addolorato, dar refrigerio di pace alla mente combattuta, & oppugnata; onde fece, che mentre era alli supplicheuoli preghi attenta, che vn Messaggero a nome de' Fiorentini Popoli lei facesse chiamare; essa riuerito prima il Cielo collo' nchino delle ginocchia, con quel suo maggior modo di humiltade, che lo spirito le detaua, ringratiò, lodò, e benedì ben mille volte in vn sol fiato il Creator eterno; poscia si leuò dall'oratione, e con ru-
nido

uideo velo asciugato del volto la lagrimosa pioggia all' incontro del Nuntio l' honestà de' passi riuelse.

Colui, ilquale de' Fiorentini mandato Messaggiero era, riuertola colla riuerenza dell' inchino, col capo scoperto, e con piegato ginocchio, lei pregò, & a lei supplicò, che le fosse in piacere andare a Firenze; percioche li principali, e più degni di honore, di ricchezze, & di grado di quella Città, desiderauano, che tra Essi, & il Vicario di Christo vincolo di amicitia, e concordia di pace, tra le discordie loro ponesse.

Grato, anzi gratissimo fu a Caterina il voler de' Fiorentini; onde tosto non meno piena di humiltà, che di desiderio della salute della sua cara Etruria si pose in via, ne molto lontana da Firenze si ritrouaua, quando li primi d' honore, li più chiari di nobiltà, li più alti di grado incontro alla Vergine s' incamminarono, e giunti a lei, colla discretione di modesta riuerenza la inchinarono, et uno di essi, a cui l' età hauea fatto più canuto il senno, che'l mento, pieno di prudenza, e di honorate qualità, a nome di tutti la pregò, & per l' amor del Signor eterno a lei supplicò, che per salute de' gli Etruschi Popoli non le fosse graue andar in Auignone a Gregorio Vndecimo Pontefice, e stabilire dolcezza di pace tra Lui, et le Firentine genti, per fuggir tanti danni, et innumarabili pericoli de' corpi, et dell' anime loro; che ciò facendo gratia singolare da essi, e merito sempiterno appresso Dio, gloria, e fama nel Mondo per sempre acquisterebbe.

Così disse Colui, che tra nobili nobilissimo, e tra sapienti sapientissimo era coll' honestà de' gli atti, et de' portamenti.

Li Firentini pregano Caterina, che vadano dal Pontefice in Auignone.

Ella

Caterina va
in Auignone
a ritrouar il
Pontefice.

Ella per compiacere al suo dolce Giesù, non sarebbe stato così graue carico, ne così ponderosa soma, ne così aspro peso, hauesse col pronto dell' animo recato sopra la pazienza delle sue spalle, non ischiffando la lunghezza della via, ne la pouertà del suo hauere; ne diffidandosi di tanta gratia (mercè della fede, che ferma, & immobile hauea nel suo eterno Amore) coll' humiltà del gesto honorando quei Signori verso Prouenza mosse li non mai stanchi piedi nel seruire al suo Christo, sofferendo nelli viaggi mille incomodi, e mille disagi, liquali erano riceuti da lei come cõtentezze di riposo, e ricreationi care, e desiderate. Ne mai tanto vn buomo delitioso, e molle godè nel tranquillo de gli agi, e ne' dilette, ch' essa più tra l' asprezza delle penitente, e delle fatiche non cogliesse dolcezza di vita, e refrigerio di celeste contento.

Caterina in
Auignone.

Dopò molto viaggiol' honorata Peregrina vide il Rodano, e'l Reno con aspetto superbo irrigare la Prouenza, & al fine in Auignone desiderosa pose il piede, bramoso di pace: mirò con occhio lieto, & salutò Auignone la deuota Donzella, come Colei, che speraua, che inui fosse la consolatione del suo dolore, e prima lodato il suo Christo delle riceute gratie, auanti la beatitudine del Pastor celeste humile ne' portamenti, e ne gli atti appresentossi, e fatto le decenti venerationi, & honori all' Altezza della Santità Romana, esposè la gratiosa Messaggiera per nome de' suoi Fiorentini il desiderio, che haueuano della pace, e di ritornare sotto la Clemenza della sua bontade: e con molte parole degne, e piene di senno, e di gratia, tinte nel fonte della Sapienza eterna pregò il Pontefice Sommo, che posto nelle smenticanze dell' obliuione ogn' odio, & ogni ricordo d' ingiuria,

giuria, quasi Padre pietoso più tosto, che giusto amichevolmente raccogliesse sotto la potenza del suo invito braccio gli erranti, e così con faconda eloquenza la sua ambasciata la nobile Ambasciatrice fece nota, a cui il Vicario di Christo Pace tra il Papa, e Fiorentini. quanto dimandò, tanto pietosamente concesse, e col volto pieno della giocondità della pace, e della mansuetudine lodolla, & benedilla, & nelle sue mani pose pieno di clemenza, e d'amore il pregio della santa pace; ma poi per cagione delle Firentine dissensiononi non potè così tosto, come desideraua, pondersi in effecutione, e goderli la dolcezza della concordia: pur dopò molte fatiche, viaggi, persecutioni, e trauagli: dopò molte flagellationi, e vigilie: dopò molti pianti, e preghiere fatte da lei per questo, godettero la concordia della dolce pace gl'industri Firentini; riceuerono li Toscani popoli quella gratia, che'l Pontefice Sommo pose (sedata ogn'ira, & ogni sdegno) nelle mani di Caterina; abbracciarono l'Etrusche genti, il tranquillo, il caro, il desiato di quella concordia, che le lagrime della Vergine Sane- se haueuano saputo prima da Dio, e poi dal suo Pastore impetrare.

Quali fossero gli honori, quali le lodi, quanta, e quale la rugiada delle beneditioni, che gli Huomini, le Donne, i Fanciulli sparguano sopra il capo di questa Riconciliatrice de gli altrui dispareri, non è soggetto della mia penna. Li Sacerdoti sacri in mille parti con habiti di chiare ricchezze adorni, con musici canti erano vditirendere gratie alla prouidentia Somma; si vdiuano li fanciulli con dolci gridi far noto all'altrui vdito l'allegrezza, che a loro inondaua Allegrezza per la pace. il petto: mille, e mille fuochi in mille parti accesi portauano al Cielo sopra la cima delle loro fiamme la giocondità della loro

la loro letitia, gli alberghi cittadineschi, e rusticani erano pieni di allegrezza, e di gaudio: a lieti gridi pareva gioir l'aria, e farsi più tranquillo il Cielo; e la vera Serua di Gesù in parte solitaria bagnata di liete lagrime veggendo la sua Firenze, la sua cara Patria tutta piena di giocondità, verso il suo Signore così diceua.

Parole di Caterina.

Dio mio, vero Consolatore di quest' anima, sia benedetto il tuo nome; hai pur finalmente dato ristoro di vita allo spirito mio? hai pur aperta la benignità delle tue piacevoli orecchie alle mie indegne preghiere? hai pur essaudite le voci mie? hai pur colla tua pietosa misericordia vinto l'ira, e la rabbia dell' Auersario nostro? hai pur colla potente mano della tua volontà percosso nel petto l'Empio, & sepolto tra suoi propri dolori? egli haueua tesi mille lacci, a scose mille insidie, celate mille reti all' anime nostre; accioche cadessero nella Tomba horribile della morte eterna; ma tu noi liberasti, tu stracciasti le reti, rompesti i lacci de' suoi falsi inganni; sij benedetto; ti rendino gratie, per ciò tutte le cose viuenti in nome mio.

Così disse la Donzella Sanese contemplando, e vagheggiando con gli occhi dell' anima il suo Creatore, raccomandando alla sua Pietà la bella Firenze, & tutte le Cittadi soggette; e mentre in pensiero, & amore verso li Toscani popoli dimoraua, piacque all' eterna Prouidenza, che da lungo, e profondo Estasi presa fosse, in cui mostrolle quai Principi doueuano hauere Diadema, e Scettro sopra gli Etruschi popoli.

A gli occhi della sua mente fece vedere mirabil visione vn gran prato, come vn ampio Teatro, a cui faceano famoso pariete, Spoglie, Archi, Cari trionfali, Imprese, Trofei,

fei, & altre cose molte, tutti segni di vittorie, di grandezze, e di eccellenza di virtù; vicino a questo largo spatio correua con acque lucenti, e limpide il chiarissimo Arno, il cui seno da cento Ruscelli fatto ricco, vezzeggiava col placido delle viue onde la bella Pianura, fauoreggiandola col suo humido, & essa l'ombreggiava colla gloriosa corona; onde era circondata, intorno a questo fiume candidissimi, colle distese gole, temprauano soauissimi accenti musici Cigni, liquali pareuano raddolcire il Cielo colla soauità de' loro canti, mentre si diportauano per le liete verdure, liquali si poteuano assomigliare ad un campo di smeraldi, sparso della vaga varietà de' fiori; miraua lo spirito benedetto le nobili vaghezze, & ascoltaua i dotti canti degli augelli canori, quando, ecco che vede muouere il piè con modo graue, e pieno di veneranda maestà molte persone nobili, lequali a' segni, che portaua seco il dominio, e la superiorità, conosceua essere Governatori di Prouincie, Capi di Republiche, Rettori di Stati, Dominatori di Paesi, Principi gloriosi, Regi, e Duci sommi; vedeuo Cauallieri inuiti, Capitani famosi, questi pareuano reggere le schiere de' bellicosi soldati: a Coloro vbiduano le Cittadi, altri mostrauano col lor valore potere aprire gli grand' vsci del Cielo; tra si nobile compagnia scorgeua molte bellissime, e gratiose Donne, con fronte di tranquilla serenità ripiena; alcuna d'esse portaua circondata la chioma d'oro di corona Imperiale, altra di Real fregio andaua ornata, v'erano Duchesse, & altre molte Signore, e Matrone innumerabili.

L'anima di Caterina pareua ardere di desiderio di sapere chi, e quali fossero gli Heroi sublimi, e le venerabil Donne, che ingombrano il prato; stupiuo del valore, e della

KK bellezza

Caterina vede in visione coloro, che haueuano ad esser della Casa de' Medici.

Dominatori di Etruria della Casa de' Medici.

bellezza, che vedeva risplendere nelle sembianze, e ne' volti loro. Mentre con occhio cupido guataua le nobili schiere se le auuicinò vn giouanetto, non sò di donde vscito, con occhi lucidissimi, e ridenti, con volto tale, che poteua di leggieri vincer l'ardor delle rose, e le fredde brine del giglio; lampeggiavano sopra il suo capo i lucenti capelli, e le vesti di cui era cinto erano verdi, stellate d'oro, e pareua dire, como inuaghito della presenza di quelle persone reali, alla Serua di Christo.

Cara, e gradita alla superna Bontà, da cui a te mandato sono; accioche al giusto del tuo desiderio sodisfaccia, brami non meno sapere l'essere, che'l nome di queste honorate persone, & io il tutto ti dirò.

Coloro, che tu vedi non meno di sembianza, e di volto nobilissimi, che di Reali, & Heroiche maniere ornati, sono quelle genti, che della bella Etruria hanno a reggere le felici contrade; e tante, e tali saranno le virtù di questa gentil prosapia, che li sudditi suoi si vanteranno, come di sorte felice, esser nati sotto sì glorioso Scettro; s'io volessi di ciascun d'essi dartene ragguaglio, troppo lunga istoria, troppo lungo ragionamento sarebbe il nostro, e quì pareua, che lasciasse lo incominciato sermone.

Et noi potremmo piamente pensare, e credere, laqual cosa non sarebbe impossibile, che a lei paresse v dire, ch'egli così ragionasse, concedendo ciò a lei per sua consolatione il Datore di ogni consolatione; e stato vn poco, come sopra di se, ripigliasse poi il tralasciato ragionamento, & additando le persone reali, che pareuano ingombrare la bella pianura, a lei così dicesse.

S'io volessi dire di Giuliano, ò di Lorenzo, ò di quel
gran

gran COSMO, chiamato Padre, e Conseruator della Patria, non sarebbe opera di quel poco tempo a noi conceduto; ma ne anco in lunghissimo ti direi vna picciola parte delle loro perfettioni.

Cosmo il vecchio di Casa de Medici.

Mira Colui, che cinto d'armi lucenti spira con viuolumine per gli occhi, e per lo aspetto la inuitta generosità del suo grand' animo? egli primo per mille sue virtù, & honorate qualità con nome di Principe, e di Duca prenderà lo' impero della ricca Toscana; ALESSANDRO sarà il suo nome, ne men forse d' Alessandro Macedone; glorioso sarebbe, se da vn crudel amico tradito non fosse, ilquale le dolcezze del sangue, e le piaceuolezze di vna cara amicitia nell' amaritudine dell' odio, e del veneno, volgerà in modo, che potrà offendere mortalmente Colui, da cui sarà cotanto amato, ilquale hauerà sempre riposto, e come a vero amico nel suo petto, la somma di ogni suo pensiero.

Alessandro de Medici primo Duca.

L'altro, che parimente ornato di real Diadema, e Scettro, segue li di lui passi sarà Hereditario del nome dell' antico COSMO, felici giorni, ne quali il Mondo andrà superbo di così glorioso Principe, le operationi sue rare, li gesti memorandi, & illustri; lo reggere suo sarà pieno di pietà, e di giustizia, ne in tanta eccellenza di virtù, eminenza di nobiltà, e di grado ricercherà laude, ò gloria, appo lui l' honestà, la temperanza, la bontà, la mansuetudine, la piaceuolezza, la magnificenza, la liberalità per sempre rimanerà; Astrea per corteggiar vn tanto Principe scenderà dall' eccelsa altezza del Cielo; ond' egli mantenendo i cari popoli in pace, in ricchezza, & in tranquillità, alzerà edificij di pregio, e valuta inestimabile, e per mille virtù chiarissimo, non pur da vn Mare all' altro, e dall' Orto all' Occaso giun-

Cosmo primo gran Duca di Toscana.

gerà lo splendore della sua illustre fama; ma sollevata sopra i giri celesti alle orecchie de' beati porterà il rimbombo della sua voce, dando stupore al Mondo delle sue mirabili attioni.

Francesco,
Gran Duca
di Toscana
II.

Giouanna di
Austria.

Ferdinando I.
Gran Duca
III.

Christiana di
Lorena.

A Costui succederà FRANCESCO, ilquale è Colui, che colla vèdi d'imperial sembianza, e d'auguste maniere adorno, chiaro essemplio delle antiche grandezze; a lui dell'Austriaco sangue nobilissima Donna, d'imperial stirpe nata, si congiungerà con saldo laccio d'amore, & di fede, GIOVANNA sarà nomata; egli sudando in salute de' suoi popoli, e con pietà, e tesori reggendoli; & aiutando, e premiando le virtù finirà il corso della sua vita; ma dopò, che egli tra più felici in Cielo sarà annouerato, lascerà le Rumolide contrade lo' nuitto FERDINANDO, mirabile d'opre, e di aspetto, non meno herede dello' mpero, che fia del paterno valore; egli rinouerà la grandezza incomparabile, i pregi singolari, la humiltà somma, lo splendor della liberalità de gli Auoli, e de gli altri chiarissimi della sua real progenie. La magnanimità di questo gentile spirito sarà di tanto splendore, che le glorie altrui pareranno picciole Lucciole paragonate al Sole: l'essere unito con santi, e dolcissimi Himenei colla prudentissima, & gratiosissima CHRISTIANA, a lui sarà di consolatione intiera, e di contento sommo. Lascerà però li suoi Lotteringhi la nobilissima, e prudentissima Signora, e verrà a far lieta la bella Firenze, portando seco tanto lume di virtù, e di gratia; tanto splendor di bellezza, e di sapere, che mai tanto il Sole porta seco ne' giorni di felice tranquillità ripieni; o quante volte il Serenissimo suo Consorte, conoscendo il suo valore, porrà il pondo di reggere il

Regno

Regno sopra la fortezza delle sue spalle; & ella sempre
 desta, e colma della diligenza della solecitudine, e delli au-
 uedimenti della prouidenza, con giustitia, e piaceuolez-
 za, con fede, e religione, gouernerà, e reggerà le soggette
 Cittadi; a lei non mai parendo graue il peso; benchè gra-
 ue; colla maturità del senno, colla perfettion di un sicuro
 giuditio, e col santo de' suoi costumi s'renderà affettiona-
 to, e deuoto ogn' animo, stupirà dello ingegno sublime di co-
 tanta Donna il Regnator de' Toscani popoli; ilquale appog-
 giato alla ferma stabilità di sì salda Colonna, si reputerà, e ^{virtù di Chr}
^{stiana.}
 sarà reputato felice; onde contento per lo numero, e qua-
 lità della prole; per la grandezza de' Trofei; per la copia
 de' Tesori; per ampiezza dello mpero tornerà lieto a ripa-
 triare nel Cielo, lasciando l' Heroica Signora dolente; ma
 si come Coeli, che'l suo volere al voler del suo Creatore
 si sforzerà di conformare, consolerà i suoi dolori, raddol-
 cirà l' amaro de' suoi cordogli nell' aspetto venerando, &
 nelle operationi preclare de' suoi Serenissimi Figliuoli, veri
 Honori delle Italiche grandezze; sarà riuerita, amata, e co-
 me Dea offeruata da' sudditi suoi; onde la Fama, anima del-
 le memorie, inuaghita di sì alto soggetto a lei sola dedicherà
 le sue voci, e la sua Tromba. Ne mai giungerei natando per
 l' ampio mare delle sue lodi alla riva; ma forza mi spinge
 a dar fine.

Di lei nascerà, & del Gran FERDINANDO, Cosmo II.
 COSMO, ilqual vedi coronato della corona della fertile ^{Gran Duca}
 Etruria, non men dell' antico Auolo COSMO glorio-
 so, e felice: chi ragionar di tal Duce desiderasse, bisogne-
 rebbe, che Dio infondesse in lui lo spirito della Sapien-
 za diuina: dir non saprei, se sarà stimato maggior Duce
 nel

nel tranquillo di vna serena pace col consiglio, e col senno, ò lampeggiando tra l'armi, e tra gli esserciti, pieno di bellissimo ardire, valoroso Caualliere, lo splendore delle sue rare qualità illustrerà (emulo del Sole) il Mondo tutto; favorirà gl'ingegni, solleuarà gli oppressi, diffenderà gli afflitti, darà perdono a gli erranti, premierà le virtù, conseruarà le sue Cittadi nella dolcezza della pace, e della tranquillità; queste saranno virtù, honori, e glorie di questo Serenissimo Duce, la magnanimità, la mansuetudine dell'animo suo grande, la gentilezza della sua real natura tra l'eminenza de' Scettri, l'humiltà tra la grandezza delle corone lo renderanno sopra ogni credere amabile, e caro a suoi soggetti. Abi che nel più bel fiore de gli anni suoi la scierà di se stesso veduo, et orbo il Mondo, lagrimato da tutta l'Italia.

Natura benigna di Cosmo.

Maria Maddalena Arciduchessa di Austria, e grã Duchessa di Toscana.

Doti singolari di Maria Maddalena gran Duchessa.

Mira quella gran Donna di aspetto venerando, et augusto, in habito di cordoglio, e di pianto; porta la gentilissima Signora nello interno del petto suo la gloriosa, e dolente memoria del gran COSMO, di cui hora habbiamo ragionato, sua dignissimo Consorte; mira la splendore di diuine bellezze tra que' panni di dolore, e tra quelle bende di affanni, non altrimenti, che l'Aurora quando esce del grembo della notte; ò la faccia di ben felice stella, se da nere nubi cinta si scopre; di costei non sarà creatura, ne più casta di mente, ne più eccellente di virtù, ne più giusta di volere, ne più degna di gloria, douunque Febo farà fiammeggiar la bellezza della sua fronte; ella sarà fiso termine di religione, e di carità; mirabile essemplio di virtù, e di bellezza; reputation del sesso, e della Natura, e gloria suprema di quel secolo: ella colla sua cortesia, gentilezza, e prudenza ne' gouerni reali si farà conoscere veramente esser nata alle Corone, et alli Scettri; onde

onde il grido delle sue magne operationi passerà tutti i vacui dell' Vniuerso, e per le vie del Sole farà vdir il suono della sua voce. Ella si nomerà **MARIA MADDALENA**, genitrice di quel nobilissimo giouinetto, che io ti addito, il quale, anzi dirò fanciullo; poiche di giuditio, & di senno par giunto all'età perfetta. Questi, di cui ti dico, glorioso **FERDINANDO** succederà nello' mpero della Toscana al famoso **COSMO** suo genitore; si vedrà questo soprano Duce esser nato per pompa delle virtù, che l'ornano, e fregiano. Egli splenderà tra le caligini del Mondo, come un matutino Sole tra l'horror delle tenebre notturne; a ragionare di sì illustre soggetto mancherà ogni ingegno; ogni lingua si stancherà, ogni fiume; benchè abbondante di felice eloquenza venirà meno, innanzi che si incomincia a narrare, & a far note le grandezze preclare, le attioni degne, e le doti soprahumane di questo Inuitissimo Principe: O' tu, che sola per le vie del Mondo narri li gesti famosi delle genti, canta con mille Trombe d'oro in voce di stupore, e di meraviglia, l'eccelso, il grande, & il mirabile delle mirabili, grandi, & eccelse sue operationi: egli nelle battaglie haurà l'honore di prudentissimo Capitano, nella pace non pur sarà chiamato Gran Duce, e Signore da' suoi popoli; ma Benefattore, ma Padre; e come tutti i lumi deriuano dal Sole, così tutti gli honori da lui hauranno principio, come da vero fonte di ogni honorata qualitate; e chi nell'arte militare l'auanzerà? chi a lui nelle scienze si potrà agguagliare? chi nella magnificenza, nella fortezza, nella temperanza, nella magnanimità, e nella giustitia? la prudenza virtù, che si acquista con molta esperienza, e con lunghezza di età, in lui, più tosto fanciullo, che giouinetto, sarà perfetta: chi sarà,

Ferdinando
II. Gran Duca di Toscana V.

Virtù di Ferdinando.

farà, che preueda meglio li futuri auuenimenti, e prouegga meglio a' sopraſtanti pericoli? certo niuno? egli legherà l'altrui libertà colle catene della ſua cortefia, ne cercherà nelle ſue mirabili attioni honori, ò laude; ma le grandezze indicibili di vn tanto Principe, di vn tanto Duce, di vn tanto Heroe mi tacerò; perciocche quaſi chiari Soli, per ſe ſole illuſtreranno l'Vniuerſo, e felice il Mondo quando reuerirà il Duce ſingularmente ſommo.

Allhora la Vergine Sanefe mirando fiſamente il giouinetto fanciullo, non meno colma il petto della marauiglia delle ammirationi, che della gioia delle conſolationi pare a dire verſo lui.

Colui, che ti darà al Mondo per gloria della ſua potente mano, piousa ſopra te dalla ſerenità della ſua eterna fronte vn nembro di beneditioni, e di gratie, per allegrezza, e ſalute de' tuoi popoli, e per pompa, & ornamento del Mondo, e da contraria ſorte ti guardi, e diffenda.

Di nuouo ſoggiunſe il celeſte Meſſaggiero, volgi; ò nobil Donzella, gli occhi a quelli quattro Heroi, a quelli quattro Principi, ò Semidei GIAN CARLO, MATTHIAS, FRANCESCO, & LEVPOLDO, e conſidera il loro aſpetto di maeſtà regale; quanto degni, & ammirabili ſi moſtrano; quanto promettono al Mondo colla ſublimità del loro ſapere, & intelletto; ma egli maggior coſe n'attende, e n'aspetta; e ben a ragione; perciocche nel grande delle loro virtudi, potrà con fermezza di ſtabilità fermare l'altezza delle ſperanze ſue.

Ne meno vorrei, che aſſiſſi le luci deſioſe nelle ſembianze liete di quelle tre, non ſò, s'io mi dica pargolette Diue, ò Angiolette diuine, MARIA CHRISTIANA,
MAR-

MARGERITA, & ANNA, cred'io discese dal Cielo, per mostrar in terra le bellezze rare, li costumi santi, le maniere soavi, che hanno ottenuto dal Creator loro gli Angeli supremi. Questi sono degnissimi figliuoli, e degnissime figliuole della grande ARCIDVCHESSA MARIA MADDALENA; detto ciò si taceua, quando Caterina volgendo il volto, e le parole verso Colui, che facea noto, i nomi, & l'essere di quelle illustri persone, con lieto suono di parole diceua.

Certo interprete diuino, che gran cose veggio, e gran cose mi narri, e narrandole il cuore dell'anima mia raddolcisci, & raddolcendolo di sommo contento lo colmi, conoscendo io da quai Capitani, Duci, e Gouvernatori, e Regi; & da quali Donne Heroiche, e Grandi deue esser retta la mia nobile Etruria. Ma se ti è concesso dal mio Signore il dire; dimmi chi è Colei, che bellissima tra quella nobile compagnia dimora, a cui cinge la serenità della nobil fronte Corona Reale?

Soggiunse tosto Colui, che de' lor nomi, e valore era consapevole; mostrando ne' gesti, e nel volto di ammirare l'animo heroico, e l'altezza di quelle venerabili, e degne persone.

Per sodisfare al tuo giusto uolere, dirò essere della Serenissima Casa de' Medici Serenissima figlia; in costei staranno vnite con catena d'amore, bellezza somma, & perfetta honestà; questa sia Colei, che farà stupire la marauiglia per le sue diuine maniere, ella per la venustà mirabile, per la prudenza grande, pe'l valor singolare sarà dal Quarto ENRICO della bella Francia incoronata Regina. MARIA sarà nominata; & Colei, che a lei

Maria de'
Medici Regi-
na di Fran-
cia.

Enrico IV.
Re di Fran-
cia.

Leonora de
Medici Gon-
zaga Duchef-
sa di Mantoa

Vedi vicina, è LEONORA, di lei sorella, guatata di fronte venerabile, e di presenza reale; veramente per lei sarà ringentilita la bassezza della natura nostra, qual valor, qual bontà, qual virtù non possederà il suo petto? e come le stelle ne' notturni silentij cortegiano la bianca Diana, così lei cortegieranno la pace, la liberalità, la religione, et altre simili doti, si congiungerà alla nobilissima Casa Gonzaga, et sarà genitrice di quella gran LEONORA,

Leonora Im-
peratrice di
Germania.

che cola vedi augusta Imperatrice di Germania. La Natura, et il Cielo si glorierà di così mirabil figliuola; il diuino della sua bellezza, la grauità del senno, la maturità de' suoi ragionamenti in età giouanetta la farà somigliare Dea celeste; e come nel viso non sarà men bella di Ciprigna, così nell'honestà non si mostrerà meno di Pallade, ò di Diana: per l'eccellenza delle doti, e perfettioni sue, la suprema maestà del gran FERDINANDO, Imperator glorioso nell'armi, e nelle vittorie terror de' nemici, colmo di trionfi, e di trofei sempre vincitor, e grande, con santi, e giocondi Himinei la chiamerà a se. Ma perche a dire di tanta Imperatrice, e di un tanto Imperadore, a ragionar di una tanta Signora mancherebbe il tempo lasceremo, che la gloria faccia con incessabili voci noto lo'nfinito delle loro infinite virtudi, e meriti.

Caterina Du-
chessa di Ma-
ntoa.

Quella nobilissima Donna, che tra le Regine, e Imperatrici si mostra similmente sarà ornamento di questo chiarissimo lignagio, CATERINA sarà il suo nome, ella lascerà la dilitiosa Flora a vagheggiar l'Arno, e venirà a far licita l'antica Manto della sua real presenza.

Colei, che a lei segue, e quasi matutina stella, splende con diuina luce nel numero di quella nobile compagnia è

CLAV-

CLAVDIA, illustre Germe del gran FERDINANDO, Claudia de' Medici Prin- cessa d'Urbino. e della prudentissima CHRISTIANA; ella come gemma di beltà, e di valore inestimabile ornerà la fronte della sua generosa Prosapia: la Natura auanzerà se stessa in formare così gentil Principessa. Guata la sua fronte di lieta serenità ripiena; il portamento venerabile, e pieno di gratia celeste; e quella sua delicata bellezza non usata vederfi tra mortali; per tua Fè, dimmi quali rose vedesti mai così viue, quai Ligustri, ò Gigli così candidi, e lucenti, che si potessero agguagliare al bello del suo bel viso? ne men per le doti dello'ntelletto sarà riguardeuole; percioche, quasi nuoua marauiglia sarà veduta nel Mondo: onde, il glorioso FEDERICO, Principe d'Urbino, gloria suprema non men Federico Prè cipe d'Urbino. dell'arte militare, che del consiglio, e della pace, la trarrà a se colle catene piaceuoli, e sante di vn felice Himineo, e fatta Regina del bel Metauro, si mostrerà eccellenza di ogni perfettione.

S'io volessi di ciascun ramo di questa mirabil pianta ragionare troppo lungo sarebbe, ben questo ti dirò, che ne Sparta, ne Roma, ne Cartagine hebbe, ò mostrò Cauallier sì valoroso, Heroe sì chiaro, Capitano tanto accorto, e pieno di esperimentata prudenza, quanto uscirà di questa celeste progenie.

Deh, mira Vergine favorita dal Cielo, fiammeggiar, e lampeggiar le corone ingemmate, e gli ostri lodati de' Pontefici, e de' Cardinali; tra costoro guata il Cardinal CARLO, vero Cardine, vero sostegno della Chiesa di Christo: Egli col suo valore sublimerà le Mitre; & honorerà colle sue regie qualità le Porpore sacre. Ne pur collume delle sue virtù potrà illuminare, & illustrare le menti, e gl'intel-

letti altrui; ma etiandio l'oscurità del vostro aere, sarà del gran FERDINANDO, e della Inuittissima CHRISTIANA glorioso Rampollo, nato per pompa, e grandezza delle Romane glorie. Guata li Pastori della Greggia di Christo, che innalzati sopra il colmo del sommo di ogni altezza, che al Cielo s'innalzi, ornerano di chiari honori que-

Clemète de' Medici. sto venerabil Ceppo. Quelli è CLEMENTE non meno di nome, che di operatione. L'altro PIO veramente pio;

Pio de' Medici. et ecco LEON Decimo, et l'Vndecimo generosi, et magnanimi; mal'ultimo, abi, che tosto sarà spento da fiato funesto, il lume della sua beata vita. Già teco più star non posso, è trapassato il breue tempo a me conceduto; però Vergine cara al Paradiso, ilquale aspetta di ornarsi della tua bellezza, rimanti in pace, e consolata; rimanti da tanta speranza, che promette il Cielo, alla tua felice Eutruria contenta.

Christofano Bronzini. Così dicendo disparue il celeste giouanetto. Io da tal ragionamento conosco quelle Duchesse, Arciduchesse, Regine, e Signore, di Regio, et Imperial sangue nate, degne, venerabili, e singolari, esser quelle, delle cui virtù, delli cui honori, e delle cui grandezze Christofano Bronzini d'Ancona, Scrittor nobilissimo, orna li suoi dotti componimenti, aggiungendo colle loro Regie Dignitadi, dignità, e nobiltà alla Dignità, e Nobiltà delle sue famose Carte.

Sparito il diuino Messaggiero, Caterina ritornò in se dal lungo Estasi, delle vedute cose sommo gaudio prendendo, ringratiua con parole piene di debito Colui, che delle sue gratie le era tanto liberale, et conoscendosi douer molto al suo Signore, non cessaua mai dalle preghiere, e da' soliti flagelli, affligendo con nuoue penitenze la sua vita; non mai
le pare-

le pareua essere tanto traualgiata, che di nuouo traualgio desiderosa non fosse. Così per via di vn serafico amore trasformauasi l' Amante nell' Amato; percioche conforme era la volontà, il desiderio eguale, & il fine del loro desiderio simile; Onde la vita della nobil Donzella era celeste; celestili pensieri, e l' opere; & li fini celesti, e le parole, e gli sguardi; ma che marauiglia è, se'l tutto, ò che pensaua, ò che ragionaua, ò che faceua, sapeua, & haueua in se del diuino? poiche il fonte da cui deriuaua la vita sua era uenuto dal Cielo? e nel Cielo per le mani del superno Amore fabricato nelle fucine del Paradiso, composto della purità de gli Angeli, del candor delle Vergini, della fortezza de' Martiri, e di mille altre gioie, che ornano col pretioso loro la fronte, & il petto di Coloro, che hanno saputo per la via di vna patiente sofferenza (vincitori di mille perigliosi contrasti) salire a riceuere dal loro amato Signore il segno delle loro gloriose vittorie. Però questo cuore era volto al suo principio, e seco uolgeua, e trahua li sensi, l' anima, & gli spiriti di Caterina; laquale spesso con gli occhi dell' anima sua uedeua l' immacolato Agnello, di cui la patiente humiltà tolse sopra gli homeri suoi il peso de' peccati nostri, seguito da quelle Vergini Donzelle, e da que' Giouanetti candidi; liquali fregiati dell' oro della Virginità salirono al Cielo; & loro con letitia conduceua tra i Gigli, e tra il verde de gli eterni pascoli; oue nudriano il perfetto di quella bontà, che serbarono nel petto: Udiua il concerto, che faceuano li felici albergatori del Cielo alle orecchie della Bontà diuina: Udiua la soauità del suono, che fanno l' eterne sfere, mentre raggirano gli corpi loro. Quiui godeua la Sposa beata l' aspetto beatificante del suo dolcissimo Diletto;

Virtù del cuore di Caterina.

Giesù si mo-
stra a Cateri-
na.

Bellezza di
Christo.

Parole di Ca-
terina a Chri-
sto.

Diletto; ritornati gli spiriti, auezzi a gir tra le Angeli-
che schiere, a raiuare il quasi estinto corpo, scorgeua
auanti gli occhi suoi il suo Signore, non trionfante; ma soste-
nuto da tre durichiodi sopra un duro legno di Croce, asper-
so di rapreso sangue; il volto luido, la serenità della fron-
te trafitta da crude spine, dolente, e lagrimoso; e pur era
Colui, che l'anima sua poco dianzi haueua veduto nel Cie-
lo coronato di gloria; vestito di luce rutilante, sedere trion-
fante, e beato, & far felici colla immensa bellezza del suo
aspetto gli albergatori celesti, sciolse il freno alle correnti la-
grime; e vagheggiandolo, come amato specchio de' suoi pen-
sieri, consideraua, come sopra la sua impeccabil natura,
piouessero così spessi nembi, e così ruinoso grandine di dolo-
ri, e di pene; onde col flebile di una voce a pena intesa di-
ceua verso la sua morta Speranza.

Veggio Redentor nostro di qual real porpora, e di che
Imperial Diadema si habbino ad ornare, e vestire li Serui
tuoi, imparando da te, Essempio, e Simolacro di dolori, &
di afflittione.

Così diceua questo termine di religione, e di santità; te-
nendo fisse le rugiadose luci nel suo Signore; ilquale dalle sue
ferite, e dalle sue piaghe le auentaua nel cuore dell'anima
sua mille strali di un'amorosa pietade adorni, e pensando
non senza lagrime a quelle genti mal nate, liquali per se-
stessi si sommergono nel fiume delle eterne fiamme.

Mentre questa diuina Figliuola pensaua a Coloro, la cui
maligna natura rende vano nella loro salute il sangue di
Christo, & col prezzo di un lungo, et ostinato errore, si
acquistarono le pene dello'nferno. Scoglieua l'anima inna-
morata il suo pietoso, e giusto affetto in ardentissimi sospiri,
e trafitta

e traſſitta dallo ſtrale del dolore, tremante, e ſparſa di freddi ſudori ſpeſſo; quaſi pianta ſterpata dalle tempeſtoſe rabbie de' furioſi venti, cadeua ſopra la dura terra. Poi Pietà di Caterina. conſiderando li tanti, anzi infiniti meriti del ſuo Signore, e qual gloria d'honore, e qual honore di gloria, ſe li doueua, ſi ſentiua ſuellerè il cuore dal petto dalla mano de vna ardente carità: penſaua al grande delle ricchezze, & al pretioſo delle corone, che la pietà della ſua miſericordia dona a coloro, che l'amano: & etiandio da quai tormenti, e trauagli meritamente vuole, che ſiano aſſitte le ſcleratezze di quelle genti, lequali con infame lingua beſtemmiano il ſuo nome; vituperano la immenſa magnitudine delle ſue grandezze; ſprezzano, e vilipendono, come coſe vane il ſalutifero de' ſuoi comandamenti, e precetti: Godeua, la giouanetta giuſta, nella giuſtitia del ſuo Creatore, e Dio; e ſpeſſo profundauaſi nel ſeno di vn lungo eſtaſi: oue talhora vedea coſe, lequali ne narrate da lingua humana, ne vdiſe da ſenſo terreno non poſſono eſſere. Piacque alla benignità del Cielo, ch'ella vna conoſceſſe, e vedeſſe li tormenti delle Eſtaſi di Caterina. perdute anime, & la morte tremenda, e ſpauenteuole dello inferno, & inuechiato Mondo; onde vollè il ſuo Chriſto, ch'ella ſ'incentraſſe nel cupo grembo di vna abſtratione piena di terrore, e di tremore; nella quale ſtando vdiua li gemiti lamenteuoli, & li lamenti miſerabili delle perdute genti, che morte alla felicità, & al bene, nell' Infernal Tomba diſceſero: vdiua il ſuono delle tratte catene, & gl'infelici vlulati de gli ſpiriti d' Auerno.

Vedea, con gli occhi dell'anima ſua, il Mondo pallido, e malinconico, ſmarito, e ſbigottito nel cuore, e nell'aspetto; ſoſpiroſo, e tremante aſpettare il ſuo fine; percioche più

non

Giudicio vni
uersale.

Confusione
del giorno
del Giudicio.

non vedea il Sole col lucido del luminoso aspetto, portar lieti giorni, e le gratiose Stagioni alli aspettanti viuenti; ma di ferruginea benda adombrata la trista fronte affrettarsi di tuffare li stanchi Cavalli nel grembo dell' Oceano. Intanto perdeua la Luna il candor del suo volto, e tinto di vna cieca oscurità, porgendo spauento, perdeua l'esser suo; le Stelle, che già rutilanti, e di micante splendore adorne, ornauano il superno Palagio; conuertiuano il lucido, et il chiaro delle belle faccie in oscuri carboni, e cadeuano dall' altezza delle loro habitationi; vdiua, e vedea il Mare, ilquale con formabile aspetto contra il Cielo innalzaua le sue onde, quasi per offenderlo, tra cui le terribili Foche, et altri horribili mostri apparivano, liquali vedea rimanere alla fine morti sopra l' arena: allo' ncontro il Cielo contra l' orgogliosa furia dell' acqua marina, non pur di sdegnoso spauento armato; ma di ruinose piogge, e di sonanti grandine, d' infuocati fulmini, e di lampi co' strepitosi venti sottosopra volgeua li adirati flutti: coll' orgoglioso de gli sfrenati venti, col precipitoso de' pesanti fulmini atterrana, e faceua volare per lo liquido dell' Aere gli alti tetti, e le Torri, già di sontuose Cittadi ornamenti, e difese; da questi terribili, e non consueti mouimenti tutte a terra cernua le vaghezze della giouane Flora, e tra le atterrate grandezze andauano le genti, quasi di senno priue, di tetra cenere, e d' horrida pallidezza, più che di bosso dipinti nel volto, e tra il torbido di cotanta confusione pareua uscire il Mondo di se stesso; percioche perdeua l' Aria la viuezza del suo spirito penetratiuo, onde il mordente del suo fresco sentiuasi vano: vdiua (così piacendo al suo diletto Signore) li superbi fremiti de gli sfrenati venti: li minaccianti fu-

rori delle infuriate acque, gli strepitosi suoni delle svelte Selue, misti a gli horribili tuoni, & a gli fulmini spauentevoli, che d'ogn' intorno faceuano crollare, quasi corpo assalito dal rigido del freddo, le vaste membra del moribondo Vniuerso.

Al tremendo di cotanta mischia, al rimbombo, al tuono, a gli strepitosi terremoti, rispondeua dal solitario delle sue oscure Tombe, e da' riposti Sepolcri, e da' più oscuri Auelli la spauentata, misera, e trista Eco: all'horribile di sì strani mouimenti leggeua il terrore, & l'horrore de gli animi ne gli aspetti, e nelle fronti delle insensate genti.

La Natura indebolita, come persona oppressa dalla forza delle infirmitadi, perduto il caro pregio della ricca fecondità, lasciaua il nome di Madre, vdiua poi vn confuso mororio, come vn rumor di rotte acque. & ecco da mille parti aprirsi la terra, e vomitar dallo'nterno delle sue viscere mille fuochi, mille fiamme, e mille incendi, che accendeano, & abbrucciauano, come nel suo proprio luogo il Mondo. Allhora guataua il Tempo, che qual infuriato Torrente, seco rapisce, e porta non pur le grandezze de' Colossi, & de' propugnacoli; ma quelle vagheggiate bellezze, quelle Mitre, quelle Corone, que' Scettri, e quelle ricchezze tanto desiderate, & hauute care; lequali innanzi d'infinites sciocchezze furono alla fine cagione; quasi per lo troppo affrettarsi nel corso fatto stanco, e storpiato, lo vedeuaper sempre sedere in perpetuo riposo. Miraua da quattro lati del Mondo gli angelici Corrieri, liquali con Trombe di fuoco, e voce grande, & altitonante destauano da gli eterni riposi Coloro; liquali già tanti anni giaceuano ne' spauentati della morte; tremaua a tal suono il consumato Mondo;

M m temeua

Quali cose
faràno auan-
ti il Giudizio.

Le genti sbi-
gottite per lo
Giuditio.

temeua lo' inferno, trepidauano li miseri estinti, liquali con
fronti pallide, e sbigottiti aspetti si vedeano vscire da quel
le riposte spilunche, dall' horror di quelle Tombe, e da' mise-
rabili Auelli, in cui l' addolorata pietà de' Padri, delle Ma-
dri, delle Mogli, de' Mariti, de' Fratelli, e de' Figliuoli; po-
sero i cari pegni, li Consorti dilette, le amate Sorelle, & li
riueriti Genitori, a cento, a mille, & a mille migliaia in-
gombrauan la terra; ò stupore delle marauiglie, & mara-
uiglia de' stupori; Coloro, liquali già tanti secoli erano in
cenere, in trita polue conuertiti, a vn cenno solo della vo-
lontà del Signore, tutti ne' primi aspetti si ritrouano: scor-
geua poi il suo amato Creatore con aspetto terribile, e minac-
ciante con ciglio d'ira, e di terrore sopra il candor di vna ar-
gentata nube, circondato di splendore, e di luce; di folgori,
e di lampi; di bellezza, e di gloria; e dire pareua con voce
di spauento contra coloro, che nel peruerso dell' opere mal-
uagie tanto si diletтарono: voi nemici del nome mio, che
infesti, e noiosi siate stati a' miei cari fratelli, a riceuere il
premio delle vostre mal opere, e pensieri, andarete tra gli spi-
riti d' inferno; oue tra gli eterni crucciati, eternamente sarete
afflitti: riuolto poi il salutifero de gli occhi beati verso gli ca-
ri amici con parole di dolcezza, e d' amore pareua, che dicesse.

Parole del Si-
gnore il gior-
no del Giudi-
tio.

E ben giusto, che voi, liquali nelle tribolationi, ne' do-
lori, nella pouertà, & ne' disagi mi hauete imitato, e segui-
tato, che di somma consolatione, e di sommo gaudio siate
premiati, e remunerati: essi con fronte di humiltà adorna
inchinata, e riuerita la bontà della giustitia superna, le ren-
deuano il douuto delle gratie, vestiti di sottigliezza di lu-
ce, d' impassibilità, e di bellezza, & con lingua di dolcezza,
e d' amore lodauano, benediceuano, & essaltauano il giusto
della

della giustitia, deriuata dalla bocca beata del lor Redentore: poi pareuale di vedere li Dominatori infernali, fatti più terribili nella loro terribilità, circondati di fiamme oscure, e di Serpi venenosi, con vncini di ferro, e graffi strascinare, e trarre ne gli eterni spauenti le anime infelici, e gli spiriti maladetti de' miseri condannati; liquali arrabbiati dal fuoco dello sdegno, malediceuano, & bestemmiauano li ^{Ira de' dan-} genitori, e le genetrici, le hore, li giorni, li mesi, e gli anni, ^{nati.} che viuuto haueuano; le fatiche, che furono fatte per loro, e nell'alleuarli sofferite; ma in tanto li Tormentatori d' Auerno accresceuano ardori allo' incendio, & dolori alle pene.

Al suono delle maleditioni, e delle bestemmie; a que' furori, e moti tremendi de' gl' infernali habitatori, al rumore delle tratte catene, e de' furori d' Auerno (così piacendo alla Prouidenza somma) si sciolsero i lacci di quel mirabil Estasi; piena di timore, e d'horrore Caterina, col volto di color di cenere, sparso dalle rugiade di freddi sudori gemeua, tremauano tutte le sue membra; come quegli, che sia assalito dalle violenze del freddo, per cagione delle vedute miserie, piangeua, si doleua dell'ostinata peruersità de' gli infelici dannati. Quando pensaua alla sembianza terribile del sourano Giudice sbigottita nel cuore, con tacite parole dallo' interno del petto vscite, mandando infiammati sospiri, diceua.

Io misera da tante macchi de' peccati fatta deforme, do ^{Lamento di} ^{Caterina.} ne mi asconderò? doue potrò celarmi dalla presenza tua piena di minaccie, e di rigore? qual degna scusa haurò? quali parole in mio fauore potrò ritrouar io, che mi nascondano, e diffendano dall'ira tua? ohime vedrò se uero l'eterno Giudice, ed io tremante, e timorosa all'altezza di cotanta sem-

bianza, che farò? hauendo colle sciocchezze mie fatta nera questa anima, in cui la tua bontà haueua impressa la sua bellezza, ricomperata col prezzo del cuor tuo, dotata di spirito, ornata dell' eccellenza delle virtù, destinata la sua stanza tra gli Angeli, aspetterò, o me infelice, lo strale della giusta sentenza dalla bocca tua, che traffigerà il cuore di questa peccatrice anima, nella quale parmi udire la voce da giusto sdegno turbata dire.

Caterina riprende se stessa.

Ab scelerata, quante volte ho te chiamata alla penitenza, accioche fuggissi lo carcere dello' inferno, che tante volte chiudessi, quasi Angue alle parole dello' incantatore, le orecchie? quante volte ti mostrai, che tu col precipitoso de' passi per la via della morte tendevi: non ti rammenti, quando per compiacere alle creature, me Creatore lasciasti a tergo, tessendo alla tua fronte d' innanellati crini pomposa corona, e di delicate vesti copriui quel tuo cadauere fetente; della soauità de gli agi, e de' commodi godendo, non poneui mente, non pensauì, non vedeuì me, & a me, che per camparti da questi sempiterni crociati, era da tanti, & innumerabili flagelli percosso, in modo che fui stimato leproso; per te di spine fu circondata la fronte mia, & offerì il volto a coloro, che lo percoteuano, ne chiusi le orecchie all' obbrobrio delle parole di vituperio, ch' erano contra me dette; porsi col pronto della pietosa mia volontà queste mani alle punture de' chiodi, e tu ingrata di tanti miei doni arricchita, subblimata, e creduta al Regno del Cielo, a me, che dello' incendio di una sete ardente della salute tua ardeua, altro che fiele, & aceto di peccati, di superbie, di vanaglorie non mi porgesti nella mia morte; queste furono le dolcezze delle consolationi ingrata creatura; questo è'l premio di hauerti creata, a paro de
gli

gli Angeli innalzata, ricomperata col Diluuiio del sangue mio: chiudesti sempre le porte della pietà alle miserie de' miei fratelli, ne operasti se non cose piene di vanità: però per l'ostinato della tua ingratitude sei dalla verità della giustitia mia condannata, e data ne' tormenti del sotterraneo incendio, oue per tua compagna haurà gli Demoni habitatori del Baratro infernale.

Ohime quali erano li suoi pianti, quali sospiri, quali lamentuoli gemiti erano i suoi; mentre queste, & altre parole diceua questa affettionata Serua del Crocefisso, non possono da questa ineloquente penna essere descritti, & a se stessa diceua, alle parole veridiche del giustissimo Giudice, quali saranno le tue risposte? quali saranno li tuoi detti, che, quasi forti scudi, ti diffendano dall'ira sua? cosi dicendo, come non hauesse mai incominciato a far penitenza, presa la sonante catena, onde soleua affliggere il candor dell'innocenza sua, incominciò cosi acerbamente a percuotere le secche ossa dell'afflitto suo corpicello, che per mia fe, le vicine durezze delle pietre pareuano versare lagrime di pietà; risuonauano le nude ossa al furor delle battiture; e perche vedeua esser di poco sangue bagnata la secca pelle, a se stessa diceua: tu sei pietosa ingrata Creatura verso questo tuo corpo, che fu di tanti peccati a te cagione? poiche al lago, al fiume del sangue, che sparse per salute tua, il mio dolcissimo Christo a fatica tingi la catena, e bagni questa spoglia, degna di eterno suplicio.

Al suono di tali accenti, a somiglianza di ardito Caualliere, innanimato dalla voce del Capitano, con più fretta, e più arditamente percoteua il suo debole corpo, ilquale per lo lungo delle astinenze, e per le vigilie continue, per lo potere di molte

Pianto di Caterina.

di molte infirmitadi, dalle quali del continuo era trauagliata, & afflitta, laquale non era dal vigore di alcun aiuto mortale sostenuta; ma solamente serbata in vita dalla pietosa volontà di Colui, che dà vita all'icadaueri, già di molto priuati di anima.

Gli Angeli
guatano Ca-
terina.

Guatavano, dall'interminabile altezza del Cielo, le anime degli Angelici spiriti, non meno l'acerbità de' flagelli, & il fiume delle lagrime, che porgeffero orecchie al mormorio de' sospiri, al suono de' lamenteuoli omei, & alle parole piene di dolore, e di pentimento: ammirauano il perfetto della perfettione di sì nobile anima; stupiuano di tanta penitenza, fatta da creatura senza peccato, laquale alla fine stanca di flagellare, e punire la purità del corpo, sopra la dura terra caddè, come pianta suelta dalle radici, e piena di malinconiche tristezze, così per timore dell'eterna damnatione, come per pietà di coloro, liquali, ò con una disperata diffidenza della misericordia del benigno Signore, ò col fermo della perseueranza nelle opere della peruersità, ò con altri prezzi tali comperarono li tormenti dello'nferno, perco- tendosi il petto, con un ardire pieno di timore a fatica osando di porgere preghi a Colui, che già l'hauena confirmata in gratia, dalle languide labbia, tai detti, suelti dalla profondità del cuore fece suonare.

Parole di Ca-
terina.

Ancorche sia indegna di pronuntiare, con questa lingua peccatrice, l'altezza, & la grandezza incomprendibile del Nome tuo: nondimeno pregando la benignità di quella Clemenza, che ti trasse di Cielo a perdonare al presuntuoso del mio importuno ardire oferò dire verso te.

Vieni, ò Desiderato, a versar dall'abisso della tua misericordia, il fiume delle tue sante consolationi sopra l'anima,

ma, & il cuor mio; laqual confusa, e vinta dal ghiaccio del timore, per se, & per l'altrui miserie, e spauenteuoli aspetti, giace, quasi fuori dell'esser suo: se la pietà della tua benigna destra non le porge aita, & soccorso.

Salirono le diuote preghiere, sollevate dall'ali di una intiera fede, sopra tutte le sfere del Cielo, con quella celerità, e prestezza, collaquale ascende alla sua sfera, oue ha il suo riposo, non ritardata fiamma, e riuerenti, & humili si scoprirono a Colui, che è sola pietà di misericordia, loquale mai chiude il benigno delle orecchie allo suppliche uole della voce di coloro, che l'adorano, lo pregano, e lo chiamano: ne lo chiuse allhora a dolci preghi della cara Sposa; ma tosto col lume del suo fauore, e della sua gratia in modo purificò, & illustrò il velo della humanità della sua Serua, che potè mirar (come per Christallo) la Diuinità della sembianza sua, contemplata, & con istupor vagheggiata da gli occhi Angelici; cerneua l'Anima beata le marauiglie delle bellezze, le grandezze della gloria, & il lume de' splendori, co' quali si orna, cinge, & veste la suprema Prouidenza.

Giesù si mostra a Caterina.

A tal vista, a tal lume la generosa Giouanetta piegata colla faccia sopra la terra, & colle pugna percotendosi l'ossa del secco petto, verso il superno Amante, con bassa voce diceua, non senza qualche lagrimetta, che gittaua da gli occhi suoi la mano della gioia.

Perdonami, ò mio Signore, se osò questa indegna Creatura supplicare all'altezza della tua misericordia, che mi porgesse dopò una visione tanto horribile, & di tanto terrore ripiena, la soauità di qualche conforto, essendo Tu il vero Consolatore; percioche li miei sensi atterriti, le mie cure spauentate, li miei pensieri timidi, acchettano li loro moti,
le loro

le loro solecitudini, & i loro discorsi, nello splendido, nell'harmonia, & nel bello del tuo volto, delle tue parole, e del tuo aspetto, dolcissimo mio Amatore. Io non sò qual merito di alcuna mia operatione santa habbia potuto tanto appresso di te, che non pur ti sei piegato al suono delle parole mie; ma ch'io sia fatta degna della tua inefabile benignità, di poter mirare con gli occhi dell'anima, & etiandio col lumi del corpo il sommo della tua diuina maestà, & bastaua a farmi contenta, che io vedessi la punta di un raggio del tuo infinito lume; ma per lo soprabodante di cotanta gratia, come potrò io rozza rusticana, & vile renderti di tanta gratia le decenti gratie? come potrò io indegna lodare la ricchezza della tua liberalità? come potrò io della tua benigna bontà ringratiarti?

Ciò detto, si taceua Caterina nelle marauiglie delle grandezze del suo Signore confusa, & stupida; ilquale a lei con quel suono di voce, che già di nulla il tutto creò, disse.

Dolcissime mi sono le parole della tua bocca, o diletta mia Sposa, sopra la dolcezza del miele, la bellezza dell'anima tua, la virilità dello tuo spirito, & le magnanimitue contese fatte coll'inimico del nome mio, hanno infiammato di amore il petto di me tuo Creatore, e Dio: persevera nella incominciata impresa; fa che la fortezza della virtù sia nel petto tuo; supera colla pazienza di un fermo valore, quelle battaglie crudeli, e quelle pugne horrende, lequali per l'auenire ti saranno fatte dal commune Auersario: non temere nel giorno di timore, & d'horrore, nel giorno, che io nel seggio della mia gloria giudicherò tutte le generationi; percioche sei confermata nella gratia mia; sposata a me nel candor della fede, & auanti, che colla potenza della mia

mano formassi le membra magne di questa machina Elementare, eri scritta, destinata, eletta, & preletta, nelle eterne pagini del libro delle sempiternità.

Udìua le parole di vita, che a lei diceua il suo Signore, di tanta soauità ripiene, che mai simile a quella, le Sirene celesti fecero udire a' superni habitatori; godeua la Donzella Sanese quella gloria, e quella bellezza, laqual è goduta da beati nel Cielo; onde piena di allegrezza; ma di allegrezza piena di debito, diceua verso il Re dello' mpero celeste.

Fo sento l'anima mia alla presenza tua; laqual fà felici li Cittadini superni; al dolcissimo suono de' tuoi soau detti essere trasformata nella istessa gioia, e per la forza di amore, son trasformata (mercè tua) in te soauissimo mio Conforto; e perche non sò ne ringratiarti, ne lodarti, ti lodino, & ti benedicano con mille bocche di fuoco, in suono di dolce armonia, le rotanti sfere del Cielo, e la Terra colle lingue verdeggianti di minute foglie ti laudino ne' secoli de' secoli: li torti fiumi, & il salso mare tante gratie ti rendano, quante piaceuoli onde moue, quando è vezzeggiato, e mosso da molli fiati de' benigni Zefiri, & quante minute arene sotto il suo liquido contiene; percioche da me non sarai ringratiato, se non colle voci di vn tacito silentio, sapendo io, che li cuori nostri di te ragionano il vero, quando tacendo, quasi inscienti, & sciocchi, l'altezza delle tue magne operationi contemplano con occhio di stupore, e di marauiglia.

Porgeua il superno Amante benigne orecchie alle amoroze parole della cara sua innamorata, e veggendola, e conoscendola degna di celeste mercede, nuoue gratie, nuoui fauori, e nuoui doni, sourani, immortali, e grandi verso,

N_n diffuse,

Parole di Caterina a Christo.

diffuse, e sparse nell'anima benedetta, nello spirito beato, e nel cuore deuoto della felice Caterina, & ad vn tempo istesso, vn nembro lucido, e viuo di fuochi diuini, e di amori celesti pious a larga mano nel di lei seno; onde fiammeggiante, e sfauillante di carità, e d'incendio Serafico, esclamaua al Serenissimo aspetto dell'Imperator de' sopracelesti eserciti, dicendo.

Piaccia alla bontà della tua clemenza slegar quest' anima accesa dell'amor tuo da questo carcere di dolore; piacciati sciogliere questo spirito ferito, e piagato; ma di piaghe salutarifere, e gradite da questa prigione d' infinite miserie ripiena. Deh Signor mio, come possibil è, che sofferrir possa l' assenza tua, e non finire li giorni miei? quando partono gli splendori del volto tuo, rimango, come vn timido pellegrino nel cuore di vn bosco, a cui l'oscurità della notte li sopra giunga, e da vna parte oda il Lupo di horribili vlulati ferire il Cielo; dall'altra gli fremiti, & li ruggiti di vn adirato Leone. Così rimango io partita la luce della tua maestà; ma che dico, ò che vaneggio, forse la pietà della tua bontà vuole, che io tra questi tormenti dimori? piccioli a' meriti miei, per propria mia salute, lontana da te dolcissimo mio Desio, e così purghi, e laui col fuoco del desiderio, e coll'acque del pentimento le infinite mie colpe; & accioche tosto scancelli gl' innumerabili errori miei, il cui numero è sopra quello delle arene del mare; pregoti quanto più possono le forze mie, di virtù mancanti, a versar sopra questo corpo tanti dolori, e tante tribolationi, & la forza di tanti affanni, e di tante doglie, & di tante infirmità, in modo, che non resti parte, che troui riposo; & fuori di te, che sei sommo Bene, alcun ben non ritroui.

Caterina prega il Signore che la separi dal corpo.

Allhora

Allhora rispose Colui, che legò colle catene della sua volontà nella Tomba infernale lo sfrenato Serpente.

Gioisci amica nostra, che viui, e spiri spiriti di eternità, e diuota; già il nome tuo per le campagne del Cielo dolcemente da gli Angeli è glorificato, & è di eterna consolatione, questo ristorerà l'anima tua, & voglio concedere alla tua humile pouertà la virtù di potere scacciare da' corpi humani gli tormentati spiriti, regnanti tra gli ardori d' Averno, e colle mani, colle parole, e colle minaccie far risanare lo inuincibile di molte infirmità, rinuigorire, auuiuare, e ristorare gli mancanti di virtù, gli egri, e gli affannati; & voglio, che possi scoprire al cieco Mondo lo stupore di quelle marauiglie, & le marauiglie di que' stupori, ch'io stesso, con istupor del Mondo feci.

Lodi date da
Christo a Ca-
terina.

Al fine di tali parole benedicendo, e lodando la diuina Donzella si dileguò da gli occhi suoi, qual nebbia al soffiare del vento, o lume, che estingua la sua fiamma alle violenze sue, lasciandole il desiato, & il caro di una santa consolatione.

Con quel ardor di desiderio, con quella auidità di cuore, colla quale desidera l'huomo lasciuo, e vano li beni, & le ricchezze del Mondo, con tale, e forse con più accesa brama, desideraua Costei le pene, e trauagli de' tormenti; già le era concesso (bontà del Cielo, e mercè de' meriti suoi) scacciar da gli afflitti corpi gli spiriti infiammati dallo incendio d' Averno, e sanare col mirabile della sua virtù lo incurabile delle infermitadi immobili, tranquillare l'amaritudine di vno inquieto petto, colla dolcezza delle consolationi, e col lo mpero delle sue parole poteua ritenere le fuggenti anime ne' freddi corpi; onde rinuigorina, e ristoraua li cadenti, e mancanti di vita, e di virtù.

Miracoli di
Caterina.

Già la notte haueua ceduto colle sue tenebre alla nouella luce, e di candidi veli, auare le stelle delle loro bellezze si haueuano coperti li rilucenti volti; e l'Aurora di ritòde perle haueua ingemmate le gotte delle fiammegianti rose, quando la giouane da Siena infiammata delle bellezze del suo Diletto, mosse dalla solitudine della sua habitatione, le piante felici verso il Tempio santo di quel beato Cagnetto, che illuminò colla facella della vera fede di Christo gli occhi accecati, e le menti ostinate d' infinite genti, nel quale entrata, si accomodò vicina ad uno Altare, nel modo, che le insegnò la religiosa, e santa modestia virginale, e cò atto riuerente, e deuoto attendeua il Sacerdote sacro, che consolasse con celeste ambrosia la famelica, e sitibonda anima sua; alla quale ogni picciolo momento pareua un infinito corso d'anni; onde struggeuasi per desiderio di vnirsi al suo Christo.

San Domeni
co.

Caterina bra
ma vnirsi al
suo Signore.

Con manco auidità ne' giorni estiuu desideral' arida terra riceuere nel secco delle viscere sue, le minute gocce della cadente pioggia, che accesa di più cocente brama non desiderasse questa Vergine congiungersi allo Sposo della sua benedetta anima; Et percioche un poco tardaua il ministro del Tempio santo a consolarla col cibo sacro, la mente innamorata non potendo soffrire la tardanza della dimora, diceua con parole infiammate di celeste incendio.

Prego di Ca-
terina al Si-
gnore.

O Principio eterno, che senza principio desti l'essere al principio; ò Pietra fermissima, sopra la cui ferma stabilità gli animi grandi pongono la somma di ogni loro speranza, sente l'anima mia spinta dal fuoco del desio, che l'accende, per brama di raccoglierti, già spiegar l'ali per abbandonare questo corpo; ella è, come una terra secca, che in molte parti aperta aspetti ricettare nel profondo delle sue viscere
l'humidi-

l'humide stille delle viuificanti rugiade; languisce l'anima mia, come herba riarfa dal Sole, & in ogni breue spacio di tempo, vno strale dell' amor tuol' uccide; percioche con quella ansietà di diligenza, che cerca stanco, & assetato Ceruole fresche onde, che lietamente brillano nel seno di vn limpi do Fiume; con tale, e con più cerca l'altezza della tua misericordia lo spirito mio.

Forse con tali, ò più lunghe, & efficaci preghiere inuita-ua l'affettionata Serua il Signor caro a se venire; ilquale acceso d'amore dell' amor santo, e dalla pietà dolce della sua deuota Amante, se le scopri di mille piaceuoli fiamme circondato, & se questa rozza penna sapesse in parte descriuere il più picciolo raggio della luminosa bellezza; onde adorno se le mostrò il Re di gloria, forse, che oserei porui la solecitudine della diligenza; ma impossibile è, che mente terrena, & penna indotta dipinga, & mostri diuine eccellenze. Egli con voce soaue, & aspetto tranquillo, disse verso lei.

Caterina
chiama il suo
Signore.

Poiche, sitibonda d'amore, mi chiami, & per la uehemenza delle diuine fiamme, onde ardi, desideril' acque eterne, per rendere satia l'anima tua, vieni Diletta mia, vieni Spofamia, vieni Gemma pretiosa del mio tesoro al Fonte, che scaturisce da questa piagha (che nel petto mio fece inimica mano) indeficiēte d'humori celesti, che nel mio seno con perpetuo corso si adagia, e coll'abbondante di quelle gratie porge le dolcezze del refrigerio all'eccesso di quelli ardori; per liquali languisce la mente tua.

Così diceua l'eterno Amante all'anima innamorata; nō mai dall'arco mosse così ratta saetta, ne spinta dalla ferocità de' venti per li falsi sentieri de' mari ben vnto legno corse, che più veloce alla benignità di si cortese inuito ella nō si mouesse;

ma

Christo concede a Caterina poter gustare l'eterna dolcezza.

ma il pietoso Signore, come pentito, quasi non volesse concederle quanto le prometteua, pareua, che addietro si ritrahesse: però ella veggendosi vietare il fine del suo desiderio, s'infiammaua di vn santo incendio, non altrimenti, che ferro ardente, se della freschezza dell'acque si troua irrigato; Et così la clemenza dell'eterna pietà due, e tre volte fece: ne punto si mostrò differente da vn'amorosa Madre, laqual insegna formare li primi passi a picciolo fanciullino, che postasi alquanto lontana da lui, li mostra con dolce riso, et soauì piaceuolezze, la bellezza di vn colorito Pomo: quegli allettato, e tirato dalle ascosse catene del suo sapore, verso lei moue tremante, et accennante di cadere, il dubbioso de' passi; ma essa veggendolo auuicinarsi, si allontana, et ritrahe il frutto addietro, accioche più si esserciti; ma veggendolo poi per la falsità di tanti inviti spargere le tenere guancie di sdegnose lagrime, caramente porgendoli il desiato frutto, se lo stringe al seno con tanta carità d'amore, che impossibile è pensare il simile, ò il maggiore.

Christo insegna a Caterina la pazienza.

In modo tale l'amoroso Signore con negare la diuina promessa alla sua Diletta, insegnaua mouere le piante della sua volontà per la via della pazienza; ilquale, poiche per vn poco s'infuse negare quello, a cui la inuitaua egli, ch'è pietà di misericordia, e dolcezza d'amore, concesse alla sua sete il Fonte tranquillo di quell'acque celesti, che sagliono in vita eterna; concesse all'anima benedetta per il desio tremante (raccolgendola al petto) godere la soauità de' suoi diuini amori; concesse a lei gustare il santo de' santi, e tutte quelle beatitudini, che compartisce la Clemenza della sua benignità a' suoi Diletti: onde beuendo dolcezze di vita eterna, conobbe di quanti fiumi di vanità sono piene le speranze nostre;

nostre; come inutili, e dannose sieno l'abbondanza delle ricchezze; come li nostri honori, per cui tanto pigliamo incomodi, tanti disagi sentiamo, sieno come la breue luce di fuggitiuo lampo; conobbe etiandio di qual gratia di felicità sono beati coloro, che mouono i piedi delle anime loro sopra li sempiterni giri del Cielo.

Onde se prima ardeua, dopoi mandaua le fiamme del suo fuoco sopra il sereno del Paradiso, a far noto alle menti degli Angeli in qual felice incendio d'amore godesse l'anima sua; in terra non trouaua luogo, già era inebriata di celeste nettare, già tutta accesa di Serafico spirito poteua mostrare per la pelle secca, & arida del suo afflitto corpo, di qual gratia, e bellezza risulgesse la sua diuina anima, e come fuori per lo trasparente di un vetro si vede facella accesa, tale si mostraua per lo suo terreno inuoglio l'anima sua; non era marauiglia, se spesse volte, mentre dinanzi al sacro di un Ara, mentre attendeua il ministro di Dio, che ristorasse l'anima del suo cuore col pane di vita, fu veduta la faccia sua risplendere, non altrimenti, che il volto di un matutino Sole; & altre volte fiammeggiare nella palidezza delle sue guancie la porpora delle rose, e biancheggiare nella sua fronte il candor del ligustro, & li suoi crini rozzi, & incomposti lampeggiare, come il pretioso dell'oro, onde sembraua il volto dell'Aurora: nel suo aspetto d'imperial maestà ripieno, assomigliaua ad un anima cinta di beatitudine, e di quella bellezza, che nel Cielo è mirata da Dio nella sembianza delle vergini glorificate. Però il Maestro delle ceremonie sacre, colle ciglia innarcate, e le mani, e le braccia leuate in alto prorompeua in quella ò, ò, segno di marauiglia dicendo.

Amor di Caterina.

Bellezza di Caterina.

Questa

Questa non è più Caterina, Vergine pallida, e cadente, sì per le infirmità, come per le astinenze; questa non è Caterina, che ha del continuo di dolorose lagrime irrigato il volto; questa non è quella Caterina, ò Sapienza eterna, che poco fa era; ma questo è vn Angelo di tua Maestà; questo è vno spirito già ornato della bellezza tua; questa è vna di quelle anime beate, che sciolte da questo noioso carcere seguono il felice de' tuoi passi tra il candor de' gigli della virginità eterna; ò quante volte cadeua nell'anima al Sacerdote santo ponere l'humiltà delle ginocchia sopra la terra, & adorarla; quante volte poteuano vedere nel suo aspetto il volto, e la sembianza dell' vniuersal Signore; e benche di tante gratie, di tanti fauori fosse dall' amico Cielo fatta grande, e mirabile; nondimeno tanta era la bassezza della sua humiltà, che impossibile era ritrouar simile; le sue glorie erano nel seruire, & honorare altrui, non rimanendo di arricchire l'ouile del supremo Pastore colle gioie delle conuertite anime; le sue care allegrezze, e consolationi erano lo mostrarfi minima, il visitare quelle genti, lequali per la schiffezza delli troppo immordi, & horribili morbi erano dall'altrui pietà derelitte, & abbandonate; non mai con tanta tenerezza d'amore, pietosa Madre souiene à bisognoso figliuolo, ch'ella con più non seruisse alle altrui miserie, vincendo, e superando il senso, che abhorriua, e fuggiua lo stomacheuole delle infelici calamitadi dell' humana spetie. Auuenne vna volta, che mentre con medica mano, porgeua vita di refrigerio allo' nfermo petto di vna antica Matrona, la sua gentil natura, vinta dalla vista, e dalla puzza della putrefatta carne, in modo fu contaminata, e confusa, che poco mancò, che da subito accidente assalita non cadesse a terra,

Valore di Caterina.

va, non così tosto tocco dal fuoco solfo, od esca s' accende, che più ratto non s' accendesse di santo sdegno contra se stesso questo spirito beato, e riuoltate l' armi della sua indignatione contra il proprio petto, tra la taciturnità del silentio nel suo cuore a se stessa diceua.

Ti è forse uscito di mente, anima superba, e schiffa, d'esser vestita di carne fragile, e caduca, come questa afflitta Creatura, forse più cara a Dio, che non sei tu? ti è forse caduto dal grembo della memoria, d'esser soggetta a simili, & peggiori crucciati, ch'essa non è? ma voglio, che tu senso morbido, & insolente, ti auezzi a vedere, & odorare la fracida, e putente tua carne: ciò detto quest' animosa guerriera, pose la faccia santa sopra l'horribile piagha, ne di là si leuò, che prima non togliesse dalle mani del senso il pregio della vittoria. Vergine benedetta; animo generoso, e grande; atto, ilqual sarà scritto per le mani Angeliche nel grembo di Dio, non pur una sola volta sofferisti, che altri portasse delle magnifiche, & ammirabili tue virtudi la gloria del trionfo: però Colui, ch'è sola misericordia dall' altezza del Cielo, mirando con occhio di marauiglia l'attione piena di coraggiosa fortezza, non vollè, che rimanesse cotanta tua afflittione, senza il dolce delle consolationi: ne le fatiche della guerra, senza le lodi douute: però egli stesso, coronato di bellezza, spirante gloria, e maestà, dalla militia celeste circondato, portò la soauità di così caro odore al mortificato senso della valorosa Donzella, che ne restò consolata, e ristorata felicemente; & accioche non rimanessero gli trauagli della guerra senza il pregio della laude, accompagnando alla tranquillità della sua sembianza la soauità delle parole disse.

Caterina riprende se medesima.

Parole del Si-
gnore a Cata-
rina.

Figliuola mia, anima grande, che per le vie dell'immortalità muouile vestigia tue; finche il Cielo nudricherà le sue stelle, e la dolce stagione ingemmerà il suo verde manto della vaghezza de' fiori, sarai per lo' nuincibile delle tue virtù, e del tuo valore, nel Tempio mio riuerita, & adorata; e quando la potenza somma della mia terribile destra urterà in questa Machina Elementare, distruggendola; più che mai li tuoi trionfi, e le tue vittorie, Vincitrice beata, di eterno lume rifulgeranno; persevera, e coll' usato valore contra gl' infernali Insidiatori non rimanere di guerreggiare; percioche chi non guerreggia, non vince; e chi non vince, non viene coronato; viui sempre affissando gli occhi dell' anima tua nell' amaritudine della morte mia. Poi confortandola, e benedicendola, e spirando odori più soauì, ch' è d' Ambrosia, si nascose.

Lapa s' infer-
ma.

Ma perche la Vergine Sanese non rimanesse per qualche hora senza l' asprezza de' trauagli: Ecco, che la sua Madre Lapa è giunta a gli vltimi giorni della commune peregrinatione; & il filo della sua vita è reciso dalla importuna mano della Necessità; spira l' anima sua, la infelice, senza haueere alle fide orecchie di dotto Sacerdote, posta la somagraue de' suoi difetti; onde defforme lo spirito per mille macchie lascia il tranagliato corpo. O Caterina doue sei? ad inuitare le genti alla penitenza; ma qual pianto sarà il tuo? qual dolore ti tormenterà? qual cordoglio assalirà l' anima tua? di quai sospiri ingombrerai l' aria, quando saprai, che colei, laquale ti ha generata, laquale coll' acerbo di tanti sudori, e di tante stenti ti ha alleuata, che col proprio petto, e col soaue de' canti ti ha nudrita, & raddolcito i tuoi puerili pianti, è rimasa estinta: è rimasa estinta; ma quello, ch' è

Morte di La-
pa.

lo, ch'è di più dolore, senza punto di pentimento, e senza penitenza de gli errori suoi; non credo, che saetta partita dall' arco di ferro, porti tanto dolore, quando nell' altrui petto estingue la rabbia del suo furore, quanto porterà cotal tristo annuntio al petto di Caterina.

Il fine del Quinto Libro.





D E
GESTI HEROICI
 DELLA SERAFICA
S. CATERINA DA SIENA
 DI LVCRETIA MARINELLA;
 Libro Sefto.

S O M M A R I O.

Si lamenta Caterina per pietà della Madre, laquale spira l'vltimo spirito, senza confessione; prega Christo; perche la Madre si falui, rifuscita, prende li Sacramenti della Chiesa, e muore nella gratia del suo Signore: nuoue infirmitadi, e languori affliggono Caterina; è piena di spirito profetico; viene consolata dal suo clementissimo Gesù, da cui ne riceue le piaghe; & lo prega, che li aggiunga nuoue pene, nuoue afflittioni, e nuoue infirmitadi: si lamenta, che non vede il suo Signore; il Diauolo tende infidie all'anima sua; desidera il martirio; è preda de' Demoni per commissione Diuina: ammonisce le Monache; elegge miracolosamente Alessa in sua vece; muore, e salisce al Cielo a riceuere il premio del suo amore.



A ecco, Serenissima **ARCIDVCHESSA**,
 ecco pietosissima **MADAMA**, che l'auiso
 infauſto, che la nuoua funeſta paſſando per
 le orecchie ferisce il cuore del cuore, e l'anima
 dell'anima della figliuola di Iacopo; percioche
 intefe la diuina Donzella non ſolamente, come la cara Gene-
 trice era rimasa fredda, e priua de' vitali ſpiriti; ma etian-
 dio, come nell'ira di Dio, haueua ſpirata l'infelice anima,
 e porta-

Caterina in-
 tende come
 la Madre era
 ſtinta,

e portata dal frettoloso del dolore, più che dal piede, giunse la doue la misera Donna giaceua, e guatandola, e toccandola, rigaua di pietose lagrime la impallidita faccia; e mirando colle luci rugiadosse l'amico Cielo, staua colle mani strette, et intrecciate insieme in segno di humiltà, e di dolente affetto ripeno; poi con riuerente mansuetudine, assomigliando ad una persona, che duramente col tacito delle parole, del Cielo si lamentasse, per buona pezza si rimase in modo tale; pareua, che'l suo tacere ragionasse col silenzio di quel luogo, et alla fine rotto que' lacci, liquali haueua il dolore alla sua lingua annodati, in tali, ò simile parole proruppe, rigando di vn corrente Ruscello le impallidite guancie.

Io tremo, e temo: io veggio, ohime, lo'nferno aperto; veggio li suoi Dominatori armati d'ira, e di furore; odo il suono delle tratte catene, et ancora quello de' mantici per accendere il fuoco; odo la grande, spauenteuole, e temuta sentenza tua di eterno martirio ripiena, ò mio Dio, che quasi fulmine spauenta la infelice anima della mia cara Madre: ecco parmela vedere tremante, e confusa; pentita (benche troppo tardi, ò Saluator nostro) degli errori suoi: parmela dico vedere dolente, e misera chiedere alla dolcezza della tua pietà, il pregio della misericordia; ma che vale chiedere misericordia, quando non può essere misericordia? ma chi è, che possi dar legge alla tua pietà, quando le piacesse concedere gratia sopra ogni gratia? ti supplico non mi abbandonare, ò sola speranza di questo afflitto cuore. Chi mi darà aita nell'amaritudine di tanta tribolatione, se non sei tu vero Consolator de' miseri? Chi potrà porgere dolcezza di refrigerio alla misera anima, già precipitata nel seno de
gl'infer-

Lamento di
Caterina per
la Madre che
era morta se-
za confessio-
ne.

gl' infernali tormenti, se non sei tu, che sei vero Fonte di
 amore, e Pietà di misericordia? pregoti, a Coloro, liquali ti
 chiamano, pregano, e cercano, non ascondere il volto delle
 tue benigne cōpassioni; ricordati quando a braccia aperte, da
 soli tre chiodi sostenuto, versavi dalle vene del cuore il prez-
 zo della salute nostra; se l'hai sparso per la salute nostra,
 l'hai sparso ancora per questa infelice anima. O Pietoso Pa-
 store, questa smarrita pecorella tra l'horrido delle Selue, e
 delle cieche confusioni de' spauenteuoli boschi è perita: è pe-
 rita ohime, ed io della sua eterna morte buona parte ne fui
 cagione; la misera essendo intenta ad vdir le parole del Ser-
 pente d' Auerno, si ha guadagnato l'horribile della sempiter-
 na dannatione: prego la Potenza tua, sopra cui nulla po-
 tenza è, in Cielo, o in Terra: prego la pietosa tua Bontà,
 che fu tanto tenera per salute nostra, che ritornar faccia lo
 infelice spirito allo estinto corpo, per tanto spatio di tempo;
 quanto è necessario alla confessione, & al pentimento de'
 peccati suoi: gran cosa chieggo; ma poco alla grandezza
 della Sapienza, & Onnipotenza tua: tu ritornar facesti il
 partito spirito al corpo già fetente, e corrotto del fratello
 dell' amorosa Maddalena: ne la tua dolce pietà, a' lamente-
 uoli gemiti, & a' pianti miserabili dell' afflitta Vedoua po-
 tè chiudere le orecchie; ma commandasti all' anima, laquale
 già haueua lasciato il terreno carcere, che alli uffici del corpo,
 & al reggimento delle morte membra, per consolatione del-
 la Madre, ritornasse. Se tu Redentor nostro, il fratel caro
 alle dolenti Sorelle, il figliuolo diletto alla esanimata Ma-
 dre donasti, hora la Madre alla figliuola ridona; e rinoua
 l' altezza di tante marauiglie; rinoua lo stupore delle tue
 mirabili operationi, e piegasi l' Altezza della tua sourana
 Pietà

Caterina pre
 ga il Signore
 per la Madre

Pietà alle mie lagrime, a' miei lamenti, & a' miei sospiri: Timore di Caterina per la Madre.
 ne consentire, che Coei, laquale con tanto amore mi nudri,
 e con diligenza amorosa, con vigilie, sudori, & affanni,
 mi ha lusinghata, difesa, e souennuta, a cui tanto tempo fui
 di traualgio, e di pena, sia vna di coloro, sia vna di quel-
 le infelici anime, lequali furono dallo penetrabile della
 tua prescienza, conosciute degne di sempiterna morte:
 non voler, ò Beatitudine eterna, ch' ella sia nel numero di
 coloro, a cui ancora li preghi, e le penitenze (perduta la for-
 za de' priuilegi loro) non sono di niuna forza appresso di te,
 hauendo la salutifera tua misericordia lasciati quelli nelle
 brutezze delle sceleragini loro; liquali, ancorche fabricas-
 sero la stanza loro tra le stelle, alla fine (colpa de' misfatti
 propri) come cieche Nottole caggiono nello incendio delle fiam-
 me d' Auerno.

Ne dimenticandosi la benedetta Anima li cari ammaestra-
 menti della sua deuota usanza, per l' anima dell' amata
 Defunta crudelmente colla dura catena di ferro a flagellare
 incominciò la candida semplicità del suo mortificato corpo;
 ilquale era vn Berzaglio d' infinite infirmità, sostenuto in Penitenze di Caterina.
 vita da' beneplaciti del suo Signore, decorato dalla mise-
 ria, e dalla pouertà: e tali erano le percosse, che'l suono del-
 le ossa secche, ilquale era simile a quello di spezzate legna,
 facilmente salua a farsi vdiere alle orecchie dell' eterna Giu-
 stitia; e col pietoso de' lamenti, e de' pianti; col feruente de'
 preghi, de' sospiri tentaua ammollire le orecchie amorose del-
 l' eterno suo Amatore, ilquale sordo mostrandosi alle sue pe-
 nitenze fece, ch' ella di nuouo con gridi altissimi, usciti dalla
 bocca dell' anima sua soggiunse: però sempre in lei lampeg-
 giando il lume della speranza tra l' oscurità de' suoi dolori.

Tanto

Tanto ti pregherò, ò Dio eccelso, che io vincerò la giustizia tua col pianto mio; perciocche la misericordia tua è tanta, quanta desidera il peccatore, e benche il verde della speranza, che io ho in te, tenga in vita lo spirito mio; nondimeno languisco, come Colui, a cui è vano ogni aiuto terreno; e benche m'habbi promesso, che finalmente godrò nella Patria celeste, le dolcezze delle beatitudini; se non mi consoli, come potrò io lontana da ogni travaglio fruire le promesse tue ne gli superni habitacoli, s'io saprò esser cruciata, tra l'asprezza delle pene infernali, la infelice mia genitrice? come potrò io star lieta tra le cōsolationi eterne, sapendo, che Colei, che tanto mi amò, che dopò tanti travagli, doueva esser consolata, per sempre afflitta n'habbia a rimanere? come potrei, ò Giustitia somma; benche delitiassi nel seno delle sempiterne allegrezze, viuer felice, sapendo, che Colei, che nel Mondo tanto si afflisse, lontana dal Cielo, e dalla figliuola nel continuo del pianto dimori? habbi pietà, ò Dominatore eterno di questa mia, già troppo tenera Madre; perciocche la misera amò troppo questa carne, quest'ossa, e queste membra da lei generate, che a lei d'infiniti peccati furono forse cagione. Ti prego, ò Signore, a piegare la molle benignitade della tua soaua volontà; piegala ti supplico per le dolcezze di quella pietade, che dall'eminenza del Cielo in queste bassezze terrene, condusse l'altezza della tua misericordia, a voler quello, che tu desideri; cioè la salute nostra; ma se gratia tale, a me non ti piace concedere; perche la Giustitia tua non haurebbe il diritto delle ragioni sue, piacciati, che questo corpo sodisfaccia a' mancamenti suoi, e nuoue pene, e dolori percuoatino questa odiosa spoglia, che io dalle pene, e da' tormenti trarrò, quasi Ape dal-

Prego di Caterina per la Madre.

dall'amaro dell'absentio soauissime dolcezze; pur che, la infelice anima si salui, e d'ogni suo mancamento commesso, ò per difetto d'intelletto, ò per ingratitude di debito, ò per freddezza di opere, paga sopra me la pena dell'obligo: il corpo della figliuola col pronto d'ogni suo volere, sia per l'anima della Madre, e perche sò, che non consenti, che un'anima sciolta dal corpo senza il desiato della tua pace, tocchi col piede indegno i limitari delle porte del Cielo, ritorni per breue hora il misero spirito allo' infelice corpo; onde possa mercè dello' nfinite della tua misericordia, con humili, & pentite lagrime chiederti pace, & perdono: e qui diede fine al suo ragionamento la mesta Donzella, laquale, con pietose maniere, e sospiri infiammati tentaua di piegare il dolce suo Signore, aspettando, quasi soaue rugiada di gratia, nuoue infirmitadi nell' inferno suo corpo.

O' bontà del Cielo, ò pietà superna, piegossi il superno Amante a preghi della sua Diletta; non potè sofferire le sue lagrime, e' suoi dolori; non volle sprezzare le voci di lamentevoli affetti ripiene; ma piegando quegli occhi beati, onde fa felici gli habitatori del Cielo, mirando con pietoso occhio gli affanni della deuota Donzella, quanto dimandò, tanto concesse; non meno il ritorno dello partito spirito al freddo corpo, che il donarle per sodisfar al giusto della giustitia nouelle, & aspre pene, e languori alla tormentata, e languente sua spoglia: ceddè allhora la Natura, e la morte a gl'imperi celesti; comandò con quella voce, con laquale formò questo Vniuerso di marauiglia, che l'anima, che hauea già vedute, e temute le fiamme, e le pene dello' inferno ritornasse per lo' impero de' suoi comandi all'agghiacciato corpo.

Lapa ritorna
in vita.

Già l'estinta Donna haueua di funebri veli inuolto il capo, e di veste lugubre le membra coperte, e da più di vna face era circondata, e da più di vna voce era pregato, e supplicato il Cielo, & al Cielo a concedere alla partita anima pace di eterno riposo, quando, ò miracolo stupendo, ò marauiglia, che auanza ogni marauiglia; ecco che ruiuata, e ritorna lo spirito allo abbandonato corpo; ecco muoue le pallide mani; apre, e muoue le chiuse, e per sempre immobili luci, e spargendo di freddo pianto la morta pallidezza della sua faccia, chiamò col flebile della voce la figliuola dicendo.

Caterina, spirito, vita, e salute dell'anima mia, sola cagione d'ogni mio bene, vieni a me, non isdegnar questa infelice, che prouò coll'ultimo delle sue forze, la propria sua dannatione; accostati a questa misera; non isdegnar Co- lei, che ti generò; dammi gratia, che io possi a perfetto Ser- uo di Giesù, far noto il graue carico delle colpe mie.

Gioia di Ca-
terina per la
resuscitata
Madre.

Non tanto gaudio accoglie nel seno Colui, ch'è giudicato vn empio, il quale sia giunto colla sua vita a pagare il fio del- le sue colpe, ode volgersi la giusta seuerità della giustitia, in fauor di gratia per le pietose preghiere de' circostanti, che più non prouasse costei, che fu vero ornamento della fede di Christo; così perche egli hauea degnato di essandire le sue vo- ci, come per l'amata Creatura estinta, & aprendo le braccia l'auenturata figliuola abbracciò, e baciò la cara Madre, con tanta affettione d'amore, che la carità istessa maggiore non la può dimostrarre, e volgendo il pianto di dolore, in lagrime di allegrezza, alla pia, e santa dimanda diede tosto effetto; onde subito fu dalla resuscitata Lapa da mille punte di pen- timento traffitta, con deuoto, e largo pianto, narrato la

graue

graue soma di quegli errori, il cui pondo la profondauano nelle viscere, anzi nell'anima dello inferno.

Meno assai sono acute, e pungenti le punte di quelle frezzie, lequali anco talhora passano la soda durezza del ferro, che più pungenti, et acuti non fossero que' stimoli, e quegli aghi di contritione, che trafiggeuano la pentita anima, e tra molte voci di miserabili gemiti, e flebili sospiri ripiene, diceua hora verso il suo ritrouato Signore, hora verso la cara Figliuola.

Dolcissimo Benefattor mio, la bontà del quale soaue in un cuore rintenerito riguarda, pietoso mira la miseria, nella quale mi ha posto il non hauere saputo por freno al superbo del mio desiderio; ne contraddire alli inuiti del nemico empio, e considerando la frale, et caduca natura nostra, lo fuoco dello sdegno estingui, che ha in te acceso la moltitudine de' peccati miei, estinguilo col pianto mio. Io disperarei della clemenza del perdono, s'io non ti vedessi sopra quella Croce versare il sangue, caro prezzo della salute nostra.

Poi verso la Figliuola volgendo gli occhi lagrimosi diceua. Hora conosco Caterina, che io sempre, come stolta operai; e tu, laquale estimaua pazza, e creatura di niun pregio, sauia sei stata, e piena di auuedimenti celesti: io Figliuola diletta mi gloriaua nella gloria, nella quale vanno altieri gli amici del Mondo, con isdegno del Signor nostro, a i raggi della cui gratia, si solliua l'anima mia, quasi fiore chinato dal gelo notturno, mercè dell'efficacia delle tue preghiere, lequali tanto possono appresso Dio; e però egli, per amor tuo, si ha vendicato meco coll'armi della pietade, richiamando, e togliendo dalle mani, e dal Regno dell'insidiatore delli spi-

Parole di La-
pa alla figli-
uola.

riti nostri, la moribonda anima mia: il rossore della vergogna mi assale in modo, figliuola amata, che io non ardisco alzar gli occhi nella venerabile tua faccia, laquale veggio in modo circondata dal lume di Dio, che a fatica posso sostenerlo. Io dico, che non ardisco mirarti, pensando quanto ti offesi, e quasi istrumento diabolico alle vanità del Mondo, con ogni mio sforzo, tentai tirare la tenera, e giouinetta anima tua; quanto ti fui contraria, quanto ti lacerai colle parole, quanto ti ho vilipesa, sprezzata, battuta, villaneggiata; accioche ai miei inuiti mouessi li passi per la via della morte; onde io mi conosco degna di vna horribile dannatione. Hora colle mani gelate congiunte insieme; colle ginocchia chinate al meglio che posso; con questa lingua empia, che tosto sarà presa da mortifero laccio, ti chieggo humile, e pentita, la pace del perdono: ti chieggo figliuola mia la pietà della misericordia; percioche la pouera tua Madre conosce, e confessa le sciocchezze dell'ignoranza sua.

Così dicendo la moribonda Donna, prese vna mano di Caterina, e diuotamente baciolla; la Giouane sopravixta dall'eccesso della carità, e delle tenerezze materne, non poteua risponderle, ne consolarla, se non col pianto, hauendo le dolcezze della natura sua benigna, e del sangue commosse le viscere, & il cuor suo; ma come potè ribauere le parole, che il souerchio dell'amore hauea soffocate nel petto, si mandando offesa la sua humiltà da' detti di pentimento dell'amata genitrice, così le rispose.

Caterina parla alla Madre.

Le parole, dolce mia Madre, le opere, con le quali tu dici hauermi ingiuriata, & oltraggiata, non furono tali appresso me: hora sì, che mi dispiace udire Colci, che mi generò, e con tanti suoi dolori, e trauagli mi alleuò, mi dimandi perdono;

perdono; anzi se vero fosse, che da te mi hauesse ritrouata offesa, te ne ringratiarei, come hora ti ringratio di tutte quelle stenti, tormenti, vigilie, c'hai per me fatte, e patite, per le quali prego Colui, ch'è sola Bontà, che della sua gratia ti sia largo; ma gioisci diletta Genetrice, che il merito della tua contritione, il corso delle tue lagrime, e la forza de' tuoi sospiri hanno cangiato il seuerò della giustitia diuina nelle piaceuolezze della misericordia. Et la pietade del nostro dolce Giesù, la penitenza del cuor tuo renderanno più candido il volto, Et il seno dell'anima, che nel seno ti alberga, che la neue, che fiocca nelle spalle, e nel grembo di uno asciutto Colle; percioche dall'amaritudine della penitenza, ne trabe lo spirito dolcezza di salute, e di vita, e dei sapere, ò gradita Madre, che gira più soaue gli occhi l'eterna Bontade, e con più gioconda faccia guata il peccator pentito, che Colui, che mai non peccò: la pietà del cui Signore al verde delle nostre speranze è perpetua Primavera: in lui credi, in lui spira, in lui godi, in lui spera, ricordandoti, che'l tumido delle vanità si disperdono, e dissoluocono in nulla: amami, Et ricordati della tua figliuola, che piange, Et si strugge; perche di molti peccati ti è stata cagione, però di perdono essermi cortese non ti spiaccia: quì si tacque la Toscana giouane, Et tosto la Madre ripigliò dicendo.

Ohime figliuola, io di nuouo mi sento vicina all'ultimo passo, tremo, e temo la sentenza del superno Giudice; porgi aita all'anima cadente, aggravata dalle sue proprie colpe, co' tuoi possenti preghi; percioche tardi ohime, questi occhi ciechi hanno conosciuto il lume della sourana Verità; troppo tardi ho conosciuto le fallacie del Mondo, Et dell'Auersario nostro; ilquale opera lo sforzo d'ogni suo potere; accioche
dispe.

Parole di Lapa.

disperando della Clemenza diuina, caggia tra il miserabile delle sue ruine; ma Signor mio, per quella pietà, che ti condusse in terra, e t'alzò sopra l'altezza di quella Croce, cancella gli errori miei, e perdona, o Signore, perdona, ne isdegnar raccogliere lo spirito mio humiliato, et asperso dal pianto della penitenza, e della contritione, nelle dolcezze della tua santissima pace.

Questi, e molti altri detti gemendo, e languendo diceua la contrita Lapa, e tra il lamenteuole de' gemiti, e'l languido della debolezza, interponeua sospiri di così ardente fuoco accesi, che poterono di leggieri ascendere dinanzi alla maestà del Supremo Giudice, ad impetrare dall'altezza sua, il pregio della misericordia. Bagnaua colle lagrime di pentimento, e di dolore non pur la propria pallida, e moribonda faccia; ma le mani, et il petto della cara figliuola, e con deuoto desiderio riceuendo tutti li sacri doni del Tempio abbracciò il suo Signore, che sopra la Croce affisso, colle braccia aperte la inuitaua al Cielo, e con freddi baci libaua le sacre piaghe. Caterina con desiderio ardente di un santo zelo, con voce sicura, et animo virile, colla sollecitudine di un perfetto amore, colla dolcezza delle consolationi, e grandezza di virtù innanimauala, et assicurauala di beata, e felice vita; ne guarì stette, che contenta tra le braccia della figliuola, la gioia delle consolationi, et la gratia del suo Creatore, spirò quell'anima, che hauea spirata dianzi negra, e deforme, candida, e di celeste lume adorna, non con ispauenteuoli moti; ma simile alia innocenza di tenero bambino, ancora dalle fascie stretto.

Morte di Lapa.

La natura, et il sangue, liquali mai perdono li loro privilegi, e ragioni, afflisse, et attristarono in modo l'amoreuole

uole petto di Caterina, che fu sforzata sciogliere gli freni alle lagrime; ma la ferma speranza, che haueua della salute sua, temprò così in lei quella tenerezza naturale, che più tosto lieta tra gli affanni, che tra gli affanni sconsolata rimase; onde la sua faccia parue il Sole, quando in parte è auolto di malinconici veli, in parte fa vedere la giocondità della sua fronte, & seguendola più col cuore, che col pianto mandò dietro allo sciolto spirito tali, ò simili parole.

Perche anima benedetta non mi chiamasti teo? non credo già, che abborrisci, e sprezzi la compagnia di quella figliuola, che cotanto amasti? ma vattene per gratia del Redentor nostro, anima eletta, a godere il perpetuo della sempiternità alle gioie della vita; e prega la Sapienza eterna, che chiamarmi tosto le sia in piacere da questa Valle di pianto, al Monte eccelso della sua gloria; percioche già mi sento stanca sotto il peso di quelle colpe, colle quali ogni giorno offendo il Cielo. Il pungitiuo del tuo pentimento ha penetrato tanto coll'acutezza sua, che ha saputo aprirsi gli Usci grandi della misericordia diuina; hanno potuto tanto le lagrime del tuo dolore, che han potuto coll'humido, e col freddo estinguere il fuoco dell'ira, che ragioneuolmente haueua contra te la Clemenza del mio Dio: godi felice la soauità de' frutti acquistati col sangue del nostro dolcissimo Giesù; e godi il merito di quella penitenza, laquale (mercè de' tuoi falli) prouasti nel cuore, e ricordati della tua figliuola, ricordati dico alla presenza di Dio di quella figliuola, a cui con tanta tenerezza di affettione giouasti.

Poi secondo il rito della Città fece la Vergine Sanese accender molte faci lugubri, e pregare dalle bocche sacre la pace dell'eter-

Parole di Caterina alla estinta Madre

dell'eterno, e perpetuo riposo alla cara anima; & poscia fu appresso al morto Iacopo nell'oscurità della Tomba posta a dormire il lungo sonno della morte.

Caterina da
sepoltura al
corpo di La-
pa.

Ecceffiuvi, insopportabili, e grandi trauagli, e dolori di capo assalirono Caterina; accioche per lo debito materno pagasse alla giustitia diuina, quanto doueua; onde traffitta da' tormenti estremi, godeua intendendo colla sua mente, laqual facilmente poteua spiare nel seno di Dio la segretezza de gli arcani eterni, e perche già tocca dallo spirito supremo profetaua, e preuedeuà il futuro; tal tribolatione, conosceua per gli errori materni essere da Dio, sopra il suo immacolato corpo riposta; accioche soluesse il debito alla superna Bontà. Felice tra dolori, e lieta tra le pene era da ogni uno veduta; gloriosa tra le bassezze, e ricca tra la poverità era stimata da Coloro, i quali pesano le cose di Dio con altre bilance, che quelle del Mondo non fanno: era amata, & odiata, dispreggiata, e riuerita: vilipesa, & honorata; lodata, e calunniata da coloro, liquali col cuore, e colla lingua, amauano lo inferno, ò gradiuano il Cielo: ma Caterina, come Pietra quadrata, ne per l'altezza delle lodi si essaltaua, ne per esser biasimata, odiata, & auuillita si abbassaua; non curando ne le laudi, ne li improperij, che le potesse dar il Mondo; solo ad vn solo desideraua piacere, ilquale già ferito dalle saette della beltà dell'anima sua ardeua, & innamorato la vageggiava, degno oggetto de' suo santissimi sguardi; ne meno essa colla mente, col riuerente di una dimeffa humiltà lo contemplaua, sentina, e prouaua dolore insopportabile, veggendosi tra le tempestose onde di questi mondani Pelaghi auuolta; ma però fempre accomodaua le lagrime del suo pianto, & il noioso de' suoi trauagli a' beneplaciti
del

del suo dolcissimo Christo, essendo il piacer dell' Amato, legge fissa, e soave alla volontà dell' Amante.

Già infinite marauiglie risplendevano, più del Sole hora uscito delle braccia Orientali dell' humida Teti, per le mani della sua mirabil santità: già il suono delle sue parole poteua porgere spauento all' atroce Deità de' sotterranei Regni, & a suo piacere espugnare l' inespugnabile fortezza loro. Poteua (merce della sua virtù) ritornare al bramato della sanità, da mille infirmità, gli trauagliati corpi, da cui scacciando spesso volte gli spiriti pessimi destaua stupore, & le marauiglie dello stupore ne' petti, nelle menti, e ne' cuori de' gli amici di Dio: già un Diluuio di genti correua, portato dal piede dell' ammiratione, per vedere questo lume adorno di diuini fauori, per honorarlo, & riuerirlo, & come cosa scesa di Cielo, & uscita dalle mani della suprema Prouidenza, inchinarlo, & era di tanto honore, e ueneratione appresso alle genti, a' Principi, & a' principali del Mondo, che poteua col dolce della facilità legare colla soauità del vincolo della pace, e dell' amore, gli animi discordi scacciando l' ostinato dell' odio, il fiero delle liti, le discordie de' pareri tra Pontefici, & altri Regnatori del Mondo, rifulgendo di mirabil santità, non meno a gli occhi di Dio, che a quelli delle genti; e benche fosse, come dissi, da mille infirmità, tutte intollerabili, afflitta, tormentata, & trauagliata, come cotali accidenti noiosi fossero dolcezza di ristoro alla vita sua, non rimaneua dalle solite fatiche, esortationi, predicationi, riprensioni, & peregrinationi: nelle quali io credo più tosto, che fosse portata dall' ali de' gli Angeli, che da proprij piedi; essendo nell' estremo della debolezza giunta, agghiacciaua, sudaua, piangeua, con lamenteuoli

Honori di
Caterina.

sospiri chiedeva aita al Cielo, per rivolgere un' anima precipitante nella Tomba d' Auerno alle vie del Paradiso.

Christo consolava la Sposa cara.

O quante volte con catena d' amore tirò dalla sublimità delle celesti habitationi nell' humile sua cameretta Colui, che a se trabe tutte le cose: ò quante volte chiamò con voce di amoroze tempore l' eterno Amatore, ilquale col mirabile, e col grande, della sua grande, e mirabile sembianza non disdegnò spesse volte visitare, e consolare la cara Sposa, circondata dalle punture di mille tribulationi: la cui mortalità non ardiua far velo allo spirito suo, già pieno di superna gratia: ne poteua vietare, che non vagheggiasse nell' aspetto della Diuinità quanta felicità, & beatitudine godono sopra le stelle le anime, lequali meritano (mercè del santo delle sue operationi) possedere il bello dell' eterna gloria. ne meno, che gli spiriti sciolti dal corpo, poteua leggere nel cuore, e nell' anime altrui di qual bellezza di virtù; ò di qual difformità di vitio fossero riguarduoli, ò sprezzabili; & già piena dello spirito preuedente il futuro antiuedeva, & prediceua colla lingua bagnata nell' onda salutare, che bagna li campi del Cielo, lo spauenteuole delle guerre, le dissensionni delle discordie, e' l' sopraflante de gl' infortunij a' Pontefici, a' Principi, a' Signori, & Dominatori del Mondo; ne meno col pianto; che colle parole, non meno co' preghi, che colle persuasioni effortaua, riprendeva, insegnaua, & inuitaua le genti, alla pace, & alla concordia, alla quiete, & alla bontà; con acceso amore di carità preuedeva, & prouedeva alle miserie altrui, & all' altrui necessitate per quanto poteuano le forze sue.

Al suono della verità, che chiara, e venerabile uscìua della sua bocca, quasi Sole dal grembo dell' Aurora, si erano molte,

molte, e molte Verginelle insieme ridotte, accese dell'amor del Cielo, e del desiderio dell'eterna gloria, sotto la protezione di Caterina, & conforme a suoi santi riti si richiudevano nella candida purità del suo Monasterio, ilqual fu vn Palagio grande, e magnifico donato a lei da Giani de Vanni, quiui al Re del Cielo in perpetua virginità, & in perpetuo seruitio dedicauano l'anime, e corpi loro; ò come caramente loro accoglieua, con quanta carità insegnaua, con quanta tenerezza loro amaua. Talhora non dando mai luogo all' inutilità dell'otio, leggeua alle velate Donzelle il viuere, & le virtù della Vergine delle Vergini; la vita, la pena, e la morte mirabile, acerba, e perosa del suo dolcissimo Christo, con tanto dolor di animo, con tanti sospiri, e spargimenti di lagrime, che pareua alle care compagne, che visibilmente afflitto, e morto auanti gli occhi loro giacesse. Come poi poteua rihauere la voce, toltale dalla possanza dell'affanno, rimirando con gli occhi rugiadosi di lagrime le care anime, le quali la circondauano, come circondano le rutilanti stelle il pudico candor della bianca Luna, e trahendo dalle cauerne del petto ardentissimi sospiri, insegnaua loro dispreggar questo corpo, e queste vanità, & honori mondani, li cui lieui fumi, al soffiar di picciol vento di auersa Fortuna suaniscono, e si risoluono in nulla; loro consolaua con affetto di amorosa Madre, e tanta era la benigna mansuetudine della natura sua, tanta la soauità delle parole, tanta, e tale la dolcezza, e la santità della sua vita, e de' suoi costumi, che quando da loro si allontanaua per gir a far qualche frutto nella Vigna del Signore, rimaneuano quelle Vergini, come que' fiori, e quelle herbette, che allontanato il Sole, perdono il verde, e la vaghezza natia.

Mentre la Vergine Sanese collo stupore della marauiglia opere mirabili faceua, e colla sapienza delle sue parole divine, e col poter di quella gratia, che in lei piovè la benigna mano del suo Signore, per farla grande, li ribelli del Cielo, al Cielo piena di gioia consegnaua. Colui dal cui volto deriuua la felicità delle anime beate guatando dall' eccelsa sublimità de' gli eterni habitacoli il santo de' suoi pensieri, il giusto delle sue attioni, & il copioso de' frutti, che produceua ne' Giardini addacquati col diluuio del sangue suo; ne meno le preghiere accese d' amore della cara Innamorata, ne meno d' essa ardendo di soaue incendio per le molte sue gratie, e bellezze, ch' essa si facesse altresì per le sue, pareua dire verso lei col volto adorno di serena tranquillità.

Parole di
Christo a Ca-
terina.

Tu hai ferito il cuor mio collo strale delle bellezze tue, ò Caterina, Diletta mia; tu m' hai piagato il petto col bello delle tue rare virtudi; Amica mia, tu hai legato nelle dilitie dell' amor tuo la grandezza della mia Deità, ò Sposa mia: e desiderando vnir se stesso alla diletta anima, laquale viueua trasformata dalla potenza dell' amore in lui, l' eterno Amatore rapilla a se, e trasformossi nell' Amata; onde l' uno eterno, & infinito, nell' altra mortale, & finita, & la mortale, e finita allo immortale, & infinito congiungendosi, & vnendosi, di due vna sola volontà risultando, mirabil vincolo d' amore, per lo quale la creatura riceue l' eccellenze del suo Creatore; ma non già il Creatore le imperfettioni della Creatura. In questa marauigliosa vnione di carità, e d' amore, in questo incendio di purità, e di candidezza, l' anima felice di Caterina portò in se impressi li salutiferi segni del suo Signore, ne pur nell' anima fiammeggiavano a gli occhi de' celesti le cinque ferite (indicio della salute nostra)

stra) ma rispondendo la casta purità del corpo allo spirito beato, rimase (ò stupore de' stupori, ò marauiglia delle marauiglie) segnata di quelle cinque gemme; onde trionfante risplende sopra li rutilanti lumi celesti il sourano Ricompensatore dell'anime nostre.

Eccola desiderosa di soffrire nel corpo suo tutti que' dolori, e tutti que' tormenti, che portò sopra l'albore della Croce il suo Christo: eccola pronta a volere imitare, & essere vn vero ritratto, & imagine spirante, e viua del suo morto Signore: eccola profundare nell'interno delle viscere di vn lungo Estasi, nelle dolcezze del qual e ristoraua l'anima, & li sensi suoi; onde la sua conuersatione più tra le beate anime era, che nel Mondo, & infiammata, & accesa del fuoco della diuina carità diceua.

Fin a quanto, ò Dio mi, o sopporterai, che Colei, che pur ami, resti contra sua voglia lontana da te, suo dolcissimo Desiderio? quanto tempo, dico, sofferrai, che io tra peccati, e lagrime, lungi dalla bellezza tua, mi consumi, & addolori? sarà possibile mai, che io possa viuere, e dal desio infiammata (onde tutta sono vn incendio) non sia sollevata, e portata verso la grandezza tua? e come la vita mi è amara sopra ogni assenzo, così la morte mi sarebbe vn porto di salute, e di soauità; onde io passassi da queste pene, e tormenti alle tue dolcezze di beatitudine ripiene.

Porgeua la benignità delle piaceuoli orecchie alle pietose parole della sua cara Serua il Superno Amante, ne meno di pietà, che di carità fiammeggiando, non isdegnò scoprir il luminoso delle sue fiamme a gli occhi purificati dalla sua gratia, alla Diletta, e col piaceuole della sua voce, al supplice delle sue parole diceua.

Figliuola

Christoforagio
na a Cateri-
na.

Figliuola diletta, Gloria, e Pompa sourana de gli honori Sanesi, io vorrei ciò, che tu desideri; tu desideri compiacermi, & io desidero, che mi compiaci; io fui vbidiente alli paterni beneplaciti, così tu a' beneplaciti miei non esser discorde: ed ella ne gli atti, e nella sembianza, hauendo raccolte tutte le dimesse bassezze dall'humiltade verso Colui, che del suo amore ardeua, con tacite parole; ma sonanti all'udito del suo Signore, pareva dire.

Poiche non piace alla Clemenza tua sciormi da questo mortale inuoglio; almeno siami conceduto dalla dolcezza della tua suprema misericordia, che io possa prouare nell'anima, e nel corpo mio l'acerbità di tutti que' dolori, l'asprezza di tutte quelle pene, e l'angoscioso di tutti que' martirij, liquali tu per ricomperare le peccanti anime nostre prouasti, ne ricuso gli ultimi dolori, quando tu benignissimo, fatto Monarca delle pene spirasti lo spirito beato, e pieno di diuinità nelle mani paterne.

Magrezza di
Caterina.

Fu essaudita la coraggiosa dimanda dal suo pietoso Signore, incominciò più assai di prima a soffrire intollerabili dolori, e tormenti in ciascuna parte del corpo suo. Già era afflitta, e dal laborioso di molte, e diuturne fatiche consumata, & indebolita; onde il candor delle ossa aride si scoprìua per la pelle ruuida, & innarsicciata, da cui solo coperte erano: lassa per li molti viaggi fatti da lei ne' giorni, e nell'hore più cocenti de gli estiuu giorni, e ne' più gelati, & horridi dell'agghiacciato Verno. Mentre portaua nelle mani sacre, gloriosa Messaggiera, il tranquillo della pace, tra il Pontefice Sommo, & gl'industri Fiorentini: mentre per salute commune, sudaua, gelaua, piangeua, e si ramaricaua: mentre che sopportaua continue, e rigorose guerre dalle ma-
ni,

ni, e dalla malignità nemica; onde talhora da gli abhominevoli mostri del Baratro infernale era gittata tra le fiamme, tra lequali, felice Salamandra, talhora lungo tempo rimaneua; ma per lo fauor di Colui, che trasse dallo' incendio della Fornace la pura semplicità de' tre teneri Fanciulli, vsciua illesa, & intatta dalla voracità di quelle; talhora era precipitata da qualche altezza a terra; talhora d' infinite battiture per le loro mani era tormentata; talhora sopra il suo capo innocente grauissimi sassi gittauano; delle quali cose; benchè afflitta mouendo vn sauo riso, diceua alle sue sorelle, & amiche.

Pigliarsi cura di ciò, non sarebbe cosa di persona, che di senno dottata fosse; perciocchè di tutti questi trauagli lo' nuentore è l' Auersario comune, e beffandosi di suoi tanti inganni, & insidie, sprezzaua ogni sua potenza.

Ma il mostro detestabile dell' infernale maggione; ancorchè cadesse, vinto da cotanta virtù, quasi sfrenato cauallo nell' impeto del corso, che caggia nelle ruine del precipitio suo, non rimaneua col sagace, col quale attosca vn' anima semplice di prouare, quasi Orasol' oro nel fuoco, lo immutabile della costanza sua, & il candor della sua fede; e con mille insidie, aguati, e tentationi non cessaua di tormentarla nel corpo, poiche non poteua nell' anima, già donata al Cielo; ò quante volte, qual cauto Vcellatore, coperto dalle frondi de' gl' inganni, le si mostraua sotto diuerse sembianze, e con voce di Angelo, cantaua alle orecchie de' sensi lusinghiere, & allettatrici parole, tentando di piegare quell' anima, col turbine de' suoi inganni, le radice de' cui pensieri erano piantate, & nudrite ne' giardini del Paradiso. Alcuna volta per ispauentare questo spirito di for-

Il Demonio
tende insidie
all'anima di
Caterina.

tezza

tezza mirabile adorno le apparivano colle chiome horribili di mille serpenti venenosi, e fischianti raggroppati insieme, & intortigliati, facendole udir il suono delle ruginose catene insieme percosse, con ceffo di horrore, e di terrore ripieno, & ella tra il sommo di tante angustie faceua udir tali parole alla superna sua Speranza.

E chi, ò mio Signore, mi potrà separare dallo' infinito della tua bontà? qual poter è tanto forte, che mi possa disgiungere dal tuo amore? qual assalto tanto pieno di forza, che mi diuida dalla tua misericordia? ò Signor mio; ne Angeli, ne grandezze, ò celesti, ò terrestri, ne timor, ne morte, ne nauaglio presente, ne futuro, ne Scettro, ne Corona mondana, ne gratia di bellezza, ne altezza di gloria, ne promessa di felicità mi ponno, ò potranno mai togliere dal grembo del mio Signore; non potranno, nè rapirmi al mio Dominatore: così dicendo, ricorreua a que' remedi, che conosceua ottimi a rintuzzare l'alterezza dell'orgoglio infernale.

Caterina desideraua il martirio.

Spesso, spesso con infocati sospiri, calde lagrime, e singulti molti, si lamentaua, e doleua, e ramaricaua; languida, quasi rosa infranta dal Pastore; perciocche non era stata degnata di versar il sangue, e spirar l'anima per via del martirio per amor del suo Christo crocefisso, & ardendo di celeste amore, e di perfetta carità hauea desiderato il patire; poiche egli tanto sofferì, e piena il petto di Serafico amore vagheggiaua con gli occhi dell'anima, colma di una santa inuidia, Coloro, liquali portarono segnati col sangue proprio, nella fronte, e nell'aspetto le grandezze de' loro trionfi, liquali incoronati de' proprij meriti, salirono a godere l'eterno de' beni sempiterni, e sospirosa contemplando coloro, liquali coll' inuito della tolleranza, fortificarono gli ani-
mi

mi deboli nella fermezza della fede faceua vdiere alla solitudine del suo ricetto simili accenti.

Colla mano de' propri meriti li veri amici di Christo si fabricarono de' lumi, ch' escono dalla fronte dell' eterno Sol di Giustitia, feggi di allegrezza, e di gloria, e videro aprirsi agli occhi loro tra l' horror, & lo spauento della morte, e delle pene, perpetua giocondità; forsi in quella guisa, che vegliamo aprirsi tra il ruuido, & il pungente di spinosa pianta, tra li rigori de' freddi ghiacci, e tra le irrigidite neui in alpestre campagna, candido, e gratioso fiore, che non meno, di diletto, che di marauiglia empie li sensi, & il petto de' riguardanti passaggieri: felicissime anime, spiriti grandi, e di eroiche virtudi adorni, degni certamente, che la Fama celeste con mille Trombe d' oro canti, per gli aperti spatij del Paradiso, la grandezza delle vostre magne eccellenze. Dolcissimo mio Giesù, si sono dilettrati li santi tuoi nell' asprezze de' martiri; ornando col sangue loro di eterni Rubini, non pur le corone proprie, ma gli ornamenti del Cielo, e diederono occasione a gli Angeli di scriuere li loro nomi memorabili nelle vesti dell' eternità: le spade, li rasoi, le Croci, le Crati, & mille altri istrumenti di morte non furono di terrore, e di tema all' inuincibile fortezza, & a' petti inuitti; ma furono a loro (per gradirti) soauità di piacere, e di dolcezza compiuti dilette. Beate piaghe, ferite memorande, e splendide, da cui più gloria, che sangue versarono. Deh, perche non piacque alla Bontà della tua misericordia concedere a me gratia tanta? perche negasti a me, che io potessi temperare l' ardore di questo petto, coll' onda del sangue mio? perche negasti a questa tua, volea dire innamorata Sposa; ma parendole di sublimarsi troppo, lasciò tali pa-

Rr role,

role, e soggiunse, che tu potessi nelle ferite mie leggere quell'amore, onde languisco, non altrimenti, che Colui, che da lungo viaggio fatto sotto la feruenza del meridiano Sole, si riposi. Ma contenta mi viuo; poiche cosi è diletto tuo, essendo che dalla pietà delle tue mani altro, che bene, e vero, e gioueuole bene non procede, ilquale non è a pieno conosciuto dalla eccità dell'ignoranza nostra.

Cosi disse la Giouane Sanese spruzzando di pianto, colle mani del desiderio, la morta pallidezza del suo afflitto volto, essa essendo cosa di Dio, era odiata dal Mondo, come creatura, che non era del Mondo; onde era perseguitata, e maledetta, et parlato contra il santo della sua vita; ma essa nelle tribulationi, e contrari venti, che uscivano della bocca di Lucifero, si ricouraua sotto l'humil manto della pazienza, ponendo ogni sua speranza nell'eterna Speranza, in cui viueua sicura; vedeuano gl'istessi oltraggiatori, non senza confusione, e vergogna essere spinti ad offenderla contra ragione: ma quasi che le loro maledicenze fossero diuini mantici, destauano nella tranquillità di quel santo petto tanto fuoco di carità, tanta pace di amore, tanta dimissione, e piaceuolezza di humiltà, nell'anima, e nel cuore, e nel cuore dell'anima della Vera Ancella di Christo, ch'erano sforzati dal reprensivo pungente della coscienza chiederle, con lagrime di pentimento delle loro sfacciate inuentioni, perdono, e pietà di perdono; laqual cosa era da lei, ch'era la humiltà istessa, sofferito con qualche malageuolezza; per cioche staua, e viueua più contenta sotto la impetuosa pioggia delle menzogne, che sotto un aere sereno di laudi, et di essaltationi; conoscendo in quella guadagno di gratia appresso il Cielo, in questa più tosto perigli di perdita, et di danno

danno sempiterno: ogn' vno poteua vedere, e legere, & contemplare il suo cuore colla santità, e benignità dell' animo sedere piaceuolemente nella placata serenità della sua fronte; pero pochi erano coloro, benche da' stimoli d' Auerno traffitti, e punti, che osassero muouere lo sfrenato delle lingue ingiuste contra la sua bontà, cadeua in prò commune dalla sua bocca piena di carità, quasi neui, che fioccano ne' breui, & freddi giorni, le sue parole, adorne di qualità celesti, colle quali signoreggiaua alli affetti altrui, mutando il nero delle loro peruerse operationi, in candori di giustitia; ò quante volte coperse, e difese collo scudo delle sue sante orationi il popolo Christiano; quante volte col santo delle sue lagrime temprò lo' incendio dell' ira, che giustamente hauea contra il Mondo, il sourano Dominatore; per le sue sante essortationi il Magno Pontefice co' uudi piedi, e scoperto capo nella gran Città di Romulo, fece con tutto il popolo pubbliche orationi per li peccati delle genti; & la Sposa di Christo Caterina accompagnando le pietose preci, non pur il morto pallor del volto di rugiadosa lagrime si vedeuà stillante, ma il uelo, e le vesti bagnate; ella per la ferma fede, che haueua nell' eterno Bene, poteua con semplice parole simili alla purità del cuor suo rasserenare la fronte dell' eterna Bontà; ò quante volte mandò preghi a Dio (come possiamo pensare) per lo Vicario suo, hora per la sua cara Patria di Siena, & per tutti li Toscani popoli, e principalmente per que' giustissimi Duci, e sourani Heroi, liquali poteua preuedere col diuino della sua mente essere per vscir della Serenissima Casa de' Medici, Dominatori, Rettori, Regi, e Duci, famosi, e venerabili a reggere con pietà, & amore non pur la bella Firenze; e l' Etruria; ma il Mondo tutto; talhora oraua

Caterina, e
tormentata.

al suo Signore, che li piacesse sterpare, & eradicare da gli animi poco stabili nella fede, mille heresie: ò quanto affanno l'affliggeua, quanta pena la tormentaua, quanto dolore prouaua nell'anima, quando consideraua essere stata eletta in Cielo per salute delle genti, & poco frutto, appo il suo desiderio, le pareua hauer raccolto; anchor che infinito fosse; onde piangendo faceua udir alle orecchie de gli Angeli vn concerto più dolce di quello, che fanno udir gli augelletti vezzosi tra'l verde de' rami, mentre l'Aurora sopra il suo carro d'oro della soauità di sì cari musici prende diletto, e tutta sospiri, tutta lagrime tal parole, messaggiere del suo dolore, mandaua al Cielo.

A gran cose mi hai eletta, ò Signor mio, ne sò, come a' tuoi santi comandamenti ubidire; li petti, li cuori, & gli spiriti delle genti, non meno che ferro à colpi, o diaspro alle percosse si mostrano immobili, tu vedi, ch'io no ho potere, ne sapere; onde possa mouere li loro agghiacciati affetti, ne scoprire il lume della tua verità a coloro, che fuggono, per non essere illuminati: e però se ostinati muoiono, e con mio gran dolore nell'immobile del loro ostinato uolere, che far debb'io? tu Maestro, tu Dio, tu Signore insegna, come possa adempire li tuoi pietosi comandamenti; ma se schiffano vedere, o non curano lo splendore della tua bellezza, meritamente tra l'horrore de' caliginosi Regni spirano le negre anime. così dicendo fu da tanto dolore assalita per la perdita delle mal nate genti, che quasi vicina all'ultimo passo si giaceua,

Giesù apparisce a Caterina.

Ecco, ch'a consolare li suoi dolori, & rasciugare le sue lagrime viene il Desiderato, adorno di bellezza, e d'amore; il lume, ch'escon dalla fronte del Sole, assomigliarebbe horrori, & notte, comparato al lucido, al uiuo, & al

fiammeg-

fiammeggiante, de' lucidi, viui, e fiammeggianti splendori, liquali deriuauano dalla lucida, viua, e fiammeggiante sembianza; risero al viuace di que' celesti raggi le lagrime nel morto volto, come ridono le rugiade dell' Aurora, nelle pallide foglie della sacra Oliua. Egli postosi allo' ncōtro dell' amata Giouane con amorosi occhi la miraua, e con affettuosi sguardi la vagheggiaua, essa piena della giocondità del gaudio per la gratia di cotanto Amante, affissaua gli occhi della sua bell' anima ne' gratiosi lumi del suo Creatore, ilquale si poteua assomigliare al Sole, allo' ncontro della cui bellezza splenda la tersa politezza di vn ritondo, e cauo specchio, manda il potente de' suoi sopracelestiali splendori il vero Soldi Giustitia nel puro Christallo di quel immacolato spirito, oue riflessi, e ripercossi, e misti alla sua beata pulcritudine, e rinuigoriti, e rinforzati vsciuaano di maggior fuoco accesi a ferire il petto dell' innamorato Signore, da' cui lumi, specchi del Paradiso; scendeuano nell' anima, e nello spirito della nobil Figliuola scienze altissime, misteri, & sapienze nobilissime a farlo ricco, & adorno; ne meno il petto della perfetta Donzella feriuu gli occhi accesi del superno Amante, ch' esso piagasse il cuore dall' anima della felice amante; laquale tutta fiamma, & incendio di carità accendeva gl' infiammati strali, che scoccava dell' arco della sua bellezza il Re di gloria, nel cui seno ritornauano riaccesi dolcemente ad accenderlo. Care fiamme, & incendiij felici, e celesti, beate piaghe, che vicendeuolmente trail Signor del Cielo, e la Vergine in terra erano date, e riceuute; piaghe, che rendeuano non meno lieto, e contento il ferito, che'l feritore; fortunate ferite fatte dall' armi di gratia, & di amore superno.

Reciproco
amore di
Christo, & d
Caterina.

Godeua

Godeua l'anima ſua delle gioie celeſti, & era cara, & amata al Cielo, e dal Cielo riuerita, & apprezzata dal Mondo; lunghe erano le hore delle ſue orationi, e contemplationi; corte, e breui quelle del ripoſo, e della quiete, ne' viaggi, e nelle fatiche indefeſſa ſi vedeua; ancorche il corpo quaſi morto ſi vedefſe, dall'anima di ſoprahumana virilità ripiena, era portato, e miracoloſamente in vita ſoſtenuto; tra la moltitudine delle ſue molte tribolationi contenta ſi addaggiava, come tra il pungente delle spine piaceuole roſa, ne voleua, ne poteua pigliar pace, ò ripoſo, ſe non ne' beneplaciti del ſuo Dio, in cui haueuano radici le ſue cogitationi, & li ſuoi penſieri; in cui ſoauemente tranquillaua l'anima, & la mente trauiagliata: già hauea illuſtrato, & occupato l'vniuerſo tutto lo ſplendor della ſua fama; già haueua rinuigoriti, & aiutati, e rauinati li mancanti di virtù, gli egri, & gli afflitti colle ſue parole piene di miracoloſo potere, e di virtù celeſte; già per l'eccellenza delle ſue ſoprahumane virtù toccaua il Cielo: per l'altezza del ſuo ſapere era, come vna marauiglia ammirata, e lodata in terra. Dallo ſteſſo Chriſto era ſpeſſo viſitata, e conſolata, e dalle Angeliche apparitioni honorata; e talhora dalla Imperatrice degli Angeli confortata, e riſtorata.

O' giuditio della grandezza, e dell'onnipotenza diuina, al cui occulto, & ſublime intendimento, giunger non può celeſte intelletto, non che penſiero humano, il giuſto, il retto, & il ſanto della cui giuſtitia, ne anco dall'Angeliche menti è compreſo. Ecco Colei tanto amata dal Cielo, tanto ammirata da' celeſti habitatori, al ſuono delle cui parole candide, come era il candor dell'anima ſua, piegoffi tante volte li ſuperni penſieri, mutando la ſeuerità della giuſtitia

tia nelle dolcezze della misericordia, al cui diuino, & ammirando sponsalizio, adorno di grandezza, e di honori celesti, toccò la soauità della Cetra col piaceuole della dotta mano Colui, ilquale già coll' aiuto della fromba s' acquistò il Regno; oue lo Sposo fu Christo, la Suocera la Regina de' Chori supremi; astanti, e testimonij quel Giouanni, che spauentando l' horror delle Selue, additò il sourano Agnello; e quella Maddalena, laquale col delicato della sua bellezza fu di tanti errori cagione. Eccola non per propria colpa; ma per piacere del suo Signore abbandonata da ogni fauor de' supermi; eccola non meno, che l' paziente Iob fatta preda dell' Auersario, ridotta sotto la sferza scelerata del suo odioso impero, priua delle uisitazioni diuine, tutto il giorno percossa, e flagellata da nemico flagello, in mille maniere tormentata, sopra il cui languido, & infermo corpo mostraua l' essercito dello' inferno, l' estremo de' loro furori, e crudeli rabbie: e se da humana inhumanità non hauea secondo il suo desio sofferto il martirio, da gl' infernali carnesfici era percossa in ciascuna parte del corpo in modo tale, che io credo di leggieri, che la corona del martirio potrà riceuere dalle mani dell' eterno Rimuneratore. Tutti que' dolori, tormenti, affanni, tribolations, e trauagli del corpo, e della mente; tutte quelle infirmitadi, punture, stimoli, & afflittioni, che potè cadere nella imaginatione horribile del Principe dell' infernal consiglio, fece acerbamente piouere, e grandinar sopra le sue membra caste, sopra quel corpo innocente, e sopra quell' anima pura con precipitosi nemi, e piogge maluagie, non senza il suono de' venenosi folgori delle loro parole, che tali mormorauano contra lei.

Caterina è
 preda del De
 monio.

Per le nostre mani, inimica nostra, finirai li tuoi miserie, e

ri, e trauagliati giorni, refterai dalle giuste ire nostre estinta; rimanrai tu, che osi imperare alle potenze nostre, morta, e tra gli horrori d'inferno, e tra le sue pene, e tormenti coperta, e sepelita.

Allhora la Vergine Sanese, vestita delle vesti della pazienza, humile ne' mouimenti, tali parole rispondeua alle perdute anime.

Pazienza di
Caterina.

Se dal mio Signore non haueste riceuuto il potere sopra me, di niun potere essendo, vili, & inermi saresti; ma poiche cosi è di piacere a colui, per lo cui amore le amaritudini di tante pene mi paiono dolci, molto sopra questa già moribonda spoglia esercitar potete il furore de' gli odij vostri, ma la superbia della vostra malignità disprezzo, e vilipendo, sapendo, che le vostre rabbiose voglie mi ageuoleranno la strada del Cielo: mi abbreviaranno quella via, che tanto lunga mi sembra.

Cosi talhora rispondeua alla furia de' gli nemici infernali, riceuendo sopra il candor del suo corpo mille maniere di afflittioni; ma di ogni martirio pareuale un martirio, pieno d'infiniti martirij il conoscere, che l'amato Signore al solito suo non le porgeua soauità di ristoro colla dolcezza delle sue visitationi; priua l'anima santa delle diuine consolationi, si mostraua più afflitta, e mesta, che la istessa afflittione, ne poca noia portaua a questo spirito beato, il non potere, secondo l'uso suo, spargere il seme della parola di Dio ne' campi de' gli altrui petti; percioche tante erano le infirmità, & gli trauagli, che più non poteua, per salute altrui, mouere il tormentato corpo; ma piegando la fermezza del collo sotto l'insopportabile giogo della pazienza, premendo colla stabilità delle piante il solido della perseueranza, lodaua, benedi-

mediua, e glorificaua, con lingua di Angelo, e mente di fuoco Colui, che solo è degno di esser lodato, benedetto, e glorificato; e spesso mentr'era oppressa dalla moltitudine de' crucciati, co' quali la sfrenata peruersità d' Auerno la tormentaua, soleua dire, calda di Serafico amore, con affetto di amaritudine.

Mouo queste parole dalla profondità del mio cuore Lamento di
Caterina.
colla mano del dolore, non perche tu leui da queste odiose membra le innumerabili mie pene; ma più tosto, accioche, e di numero, e di qualità loro accresci; percioche spero, tra il tormento de' dolori, & l'amaritudine de' flagelli d' Inferno, purgar l'anima mia da quelle colpe, con le quali tanto ti offesi; e supplico allo'nfinito della tua bontà, che se ti è in piacere vedermi tra questa acerbità di martirio, mantenermi in essa le infinite migliaia di giorni, di anni, & di secoli; percioche quando penserò, ch'a te sono di piacere, chiamerò dolcissimo l'assenza di queste pene, soaue l'acutezza di questi dolori, cara, & amabile l'asprezza di questi horribili trauagli; percioche altro non curo, altro non bramo, altro colla sollecitudine della diligenza non cerco, saluo, che compiacerti; e se dal furor di tanti affanni venisse rapita l'anima da questa spoglia, laqual non dico mortale, ma moribonda, ond'io affatto morta rimanessi, concedemi gratia, o mio superno Amore, tu, che tanti fauori prouesti dal Cielo sopra questa tua minima, che tra la moltitudine delle mie indicibili pene, quasi nouella Fenice, rinasca a nouello martirio. e quando anco a te piacesse tra sempiterni horrori, e terrori di spauento, e di morte sempiterna, gittarmi, felice mi viuerei, pur, ch'a me

noto fosse, che ciò è beneplacito tuo; perciocche tu hai col bello della bellezza tua ferita l'anima mia; lo splendor delle tue luci diuine ha d'ineſtinguibile fiamma acceso questo cuore, e questo spirito, ilquale preso dell'amor tuo, languisce piagato dallo ſtrale della tua infinita virtude, e teme, e trema; perche ſtancando li piedi di vn immenso deſio ti cerca, e ricerca per le vie, per le piazze della *Caterina cerca l'Amato.* ſuperna Gierusalemme, ne ritrouando te, dolcissimo suo Diletto, ne chiede, ne richiede alle uergini Ninfe, et a diuini Pastori, dando i veri ſegni della tua venerabil ſembianza, e gratia; ne ritrouando te (ſenza cui alcuna cosa, ha l'eſſere) cade nelle angoscie di vn terribil affanno; cade nella braccia di vna malinconica triſtezza, ſtimando hauer offeso l'altezza della tua maestà; perciocche è pieno d'imperfettione, e di peccati; o ſia beneplacito tuo, per correggermi, e caſtigarmi, eſſendo coloro amati da te; liquali colla ſferza della tua miſericordia affliggi; et il celar la faccia tua è la più grande, e la più terribil pena, che poſſi dar la bontà della tua giuſtitia ad vn infelice peccatore.

Queſte parole ſuelſe dalle più interne parti del cuore la tormentata Donzella, come ſterpa da gli alti monti il poter de' venti gli antichi tronchi delle dure Quercie; gli habitatori de gli horrori Infernali accreſceuano d'hora, in hora, e di punto in punto dolori a' dolori, pene a pena, tormenti a tormento, afflittioni ad afflittione; come ſegue onda all'onda: ella tra le tribolationi di tanto odio, era, come ſopra l'incudine infiammato ferro, ilquale da mille, e più percoſſe de maleatori venga offeso per ridurlo in altra forma; ma ciò era impoſſibile: ella tra queſte noie, et anguſtie baciando teneramente il ſuo amato Signor Crocefisso ſpargeua molte
lagrime

lagrime; sostenendo con animo Eroico, e grande la soma insopportabile d'infiniti flagelli: godeua cinto di beatitudine eterna Colui, che rende felici le anime de gli eletti suoi; veg- gendo stare quasi in suo proprio seggio, l'ammirabile, & il grande, delle più grandi, & ammirabili virtùdi, nel pet- to, e nel cuore infermo, e languido: conosceua il fermo della pazienza, lo stabile della perseveranza, il fuoco dell'amore sedere nell'anima, e nel cuore della sua cara serua; ammira- ua nel corpo lasso tanta fermezza di valore; tanta virili- tà di animo; tanta prontezza di volontà nel tollerare, e sofferire, & nel riceuere in se tanta grandine di persecutio- ni, di dolori; tanti turbini d'odio, e di rabbie; tanto Di- Fortezza di
Caterina. luvio di sdegni, di pene, e di flagelli Infernali; che impos- sibile è immaginarlo, non che descriuerlo; e benche amasse d'eccesso di cotanta eccellenza, e lodasse la cara Sposa di- cendo.

Gli occhi tuoi, o Diletta mia, di assai più gratiosa bel- lezza sono ripieni, che gli occhi delle amoroſe Colombe, essi mi hanno ferito il petto; lo splendido de' suoi raggi mi han- no piagata l'anima, Amica mia; nondimeno soportaua la sua pietosa bontà, e permetteua la sua misericordia, che dalle mani de gli auersarij suoi fosse prouata, e riprouata, quasi oro tra l'incendio delle sue fiamme, e negaua al suplice de' suoi preghi pregarsi, & all'auidità del suo cocente desio volger serena la tranquilla felicità della sua nobil bellez- za; onde senza consolatione rimaneua costei, che da tante consolationi diuine era honorata; è rimasa preda de' pro- pri nemici; circondata dalla forza insuperabile d'infini- timali.

Ella si mostraua simile ad una Quercia, che tanto sot-

to la terra, quanto verso il Cielo, stenda l'ampiezza de' suoi rami, & la profondità delle sue radici, contra cui benchè l'adirato Borea sfoghi la rabbia de' suoi furiosi sdegni, e dall'altra l'humido Austro colla possa de' fiati tenti piegarla, immobile, e fermo sprezzando tanta ira, a tanti oltraggi, vince i loro irragioneuoli moti.

Già sei lustri, & anni tre numeraua il tempo sopra la nobil vita della patiente Amica di Christo, quando ella conoscendo, che la troppa acutezza de' dolori superaua il vigor naturale, e che più non poteua il corpo debole tollerare la fortezza di tanti assalti, & horribili mali, fece ragunare tutte quelle anime sacre, che haueua colla diligenza delle sue predicationi, essortationi, e preghiere ridotte al seruitio diuino, e volgendo lo sguardo adorno di pietosa carità verso loro, & il moribondo semblante, versò alcune lagrimette, che dal fonte del cuore mandò la mano di vna tenera affettione, & amore; e tra le pietose lagrime, e la mesta armonia de' suoi lamenti fu necessario, che'l corso delle parole si dilatasse ne' campi delle orecchie delle sue care figliuole, e compagne; più tosto espresse dalla lingua dello spirito, che da lingua del corpo.

Ammonitione, fatta da Carerina alle Monache.

Figliuole, e Sorelle mie, ornamenti di questo spirito; gioie, o soaua conforti del cuore, e dell'anima mia, io già afflitta dal corso commune mi sento auuicinare all'universal termine: però il lasciarui mi conuiene, & scendere a lauare quelle macchie, che l'ignoranza, e fragilità mia haurà saputo fare sopra la faccia di questo spirito, secondo, che al giusto, al retto, al sempre irreprensibile giuditio dell'eterna Giustitia piacerà; si ricorderanno le vostre piaceuolezze di mouere il piè delle anime vostre per quella strada, per la quale

quale vi ha chiamate la misericordia eterna, spogliandou
d'ogni affetto, & amor terreno, e della gloria del Mondo;
laqual si risolue in nulla, in men, che io nol dico, vestite il can-
dor de gli spiriti vostri co' mantici dell'humiltà, e della pa-
tienza, e date ricetto nel vostro petto alle scacciate virtu-
di; sarà se non cosa degna d'esser lodate dalla bocca de gli
Angeli, spendere l'hore delle vite vostre per Dio. Vi prego
ad esser fide custodi de l'anime vostre, parendoui sempre
di vdir, e di vedere l'Auersario nostro ruggendo, e fre-
mendo, cercar alla sua cupa fame nuoua esca, onde possa
nudir la malignità della sua pessima natura; amate Chri-
sto, ilqual tanto amò voi, per lui ogni dolcezza del Mondo
vi paia amaritudine di Assenzo; ne stimate, che più degna-
mente si possi spendere questa vita, che per Lui, ilquale
contanta prontezza di amore, la spese per noi. Et io hora
misurando col braccio del giuditio la lunga Tela delle mise-
rie nostre, stimo la morte vn porto di pace, & vn mare di
tranquillità. Però siete obligate, per Dio, sofferire ogni
pena, e tormento, e se sangue al suo sangue non daret, alme-
no del pianto non siate scorte si, porgendo sempre preghiere
infiammate all'altezza dell'eterna misericordia, che vi gui-
di, e conduca per lo sentiero della salute; e degni versar so-
pra voi la rugiada della sua gratia: voi hauete hauuto Ma-
dre sciocca, e maestra senza alcun sapere. Però temo, e tre-
mo, quasi sottil canna a' soffi di Borea, il giuditio eterno; il
mio Signore, che'l tutto può, a voi di Madre, e maestra pro-
uegga, che a maggior grado di perfettione dirizzi i passi, e le
menti vostre, adornandole di uera, e santa consolatione:
amateui sorelle, amateui, tra uoi non regni se non amore, tra
voi segua la carità, e la pace; laquale sapete di quanta forza
sia

sia appresso il nostro supremo Amore; ricordateui di hauere per
 lui lasciati li commodi, gli agi, e gli honori del Mondo: però
 non lasciate entrar ne' cuori vostri, l'odio, ò l'emulatione, ò
 altra simile peste, che la mano celeste, la scacci lungi dal sa-
 cro di questi pudichi Chiostri; e se mentre fui tra voi, *¶*
 hora, che son vicina a spirar queste ultime reliquie di vi-
 ta, feci cosa alcuna, che fosse di merito, piene di santo pia-
 cere, rendette laudi, e gratie alla suprema Prouidenza; *¶*
 ma se fui, come credo, che fui, di scandalo, d'ira, ò di al-
 cuna altra perturbatione cagione, e principio, che'l Ciel nol
 voglia, iscusate, e perdonate all'humana fragilità; s'io ha-
 uessi con parole, con opere, ò con superbo ardire; o con atti
 sprezzanti, e pieni di orgoglio, vilipeso, offeso, disprez-
 zato le vostre bontadi, la vostra pazienza, e la vostra hu-
 milità, quanto può questa misera Serua di Giesù, a voi ne
 chieggo, spargendo lagrime di pentimento, le clemenze,
 del perdono, pregando le vostre humanità a deponere ogni
 ricordo di ingiuria per amor del nostro dolcissimo Christo, il-
 quale perciò spargerà sopra voi ampia pioggia di gratie, e
 di benedizioni.

Le sorelle, e le compagne alle tenere parole piene di com-
 passione uole pietà haueuano indurato, e ristretto il cuore,
 ne meno dalle uehemenze di vn troppo amoroso affetto, che
 dal pianto, ilquale fluttuante, e largo tentaua uscire per
 le foci de gli occhi; ma da loro colli freni della prudenza ve-
 niua in buona parte rattenuto tra gli argini del seno; onde
 haueuano in modo rinchiuso la via de gli spiriti, che non le
 poteuano rispondere, se non con una voce indistinta di vn
 flebile lamento; percioche intendeuano bene di qual Madre,
 e di qual Governatrice doueuan rimaner priue: ella por-
 gendo

gendo la mano, quasi fredda dal gelo della morte, vollè a ciascuna delle sue Vergini Sorelle toccar la mano in segno di pace, & abbracciarle, come vere figliuole dello spirito suo, sempre ricordando loro di amare il Signore, domare il senso, fuggire le occasioni del male, hauere sempre la mente al Cielo, esser solecite nelle orationi, accorte, e vigilanti nelle sante operationi, chiudere le orecchie alli allettamenti del Lusinhiero infernale; e nel fine di tutti i suoi ragionamenti con esse, diceua sempre, il fuoco della carità sia viuo tra voi, sempre lo incendio dell' amore arda li petti vostri, amateui figliuole, e sia sempre con voi la dolcezza della pace.

Tali ammaestramenti, & altri molti insegnaua alle dolenti Donzelle, dando stupore, come potesse essere tanto spirito tra quelle ossa secche, & aride alla macilente pallidezza del volto, agli occhi morti, e profondati nelle cauerne loro, non era differente, da quel pallore, e da quel horrore, che ha disteso la morte nel volto, e nell' aspetto de' suoi prigioni, & era giudicata non ragionar essa; ma per essa il Signore, come per una tromba: allhora quasi da una voce, e da un cuore, e da un spirito era dal commune consenso dimandato a lei da tutte, non senza il mormorio di un diritto pianto, che elegesse, auanti il suo fine, quale a lei era in piacere, che douesse succeder nell' amministrazione suprema soua esse, che de' suoi beneplaciti sarebbero contente, & con chetezza di volontà tutte si compiacerrebbero.

Essa volgendo le languide, e moribonde luci alle vie del Paradiso, alzando, più col vigor della volontà, che colle forze naturali, le braccia secche, e quasi fredde, spargendo di gelide lagrime l' afflito pallor del volto, rinuigorendo, e

raui-

Le Monache
pregano Ca-
terina a eleg-
gere vna d'ef-
se in Inogo
suo.

rauiuando colla forza della carità le quasi estinte forze, come lume, che essendo vicino ad estinguerfi, desta talhora, e fa più chiara la sua poca virtù, e la lingua quasi immobile mouendo colle braccia del desiderio, che haueua di soddisfare al santo, al giusto, & al ragioneuole delle loro dimande, mandò verso la serenità del Cielo tali, o simili detti.

O Potenza delle Potenze eterne, o specchio lucidissimo, nella cui tersa splendidezza, ciò che creasti, rimiri: credo similmente in esso i cuori, le menti, e desideri nostri, vedi, e vedi anco come desiderano queste mie sorelle sapere dalla piaceuolezza della tua bontà, qual di queste mie amate figliuole, debba in luogo mio succedere all' amministrazione, & al gouerno loro: tu, che non negasti alli Apostoli tuoi supplicanti, per empir il seggio, da cui caddè la perfidia dello scelerato Giuda, mostrar l' altezza del tuo uolere, rinoua lo stupore delle tue marauiglie, scoprendo hora a gli intelletti nostri, qual d' esse tu eleggi in Cielo.

Lume che
apparisce a
Caterina, e si
posa sopra
Alessa.

Dicesi, ch' al finire di tali parole, fù veduto vn lampo chiaro, vna luce marauigliosa, vn raggio sereno girare due, e tre volte per l' angusto spatio del picciolo ricetto, & poi risplendere più chiara, e più viua sopra la fronte di vna d' esse, il cui nome era Alessa.

Ciò veduto Caterina, & tutte le velate Donzelle di molto gaudio si riempirono, che fosse piaciuto all' altezza dell' eterna Maestà, scoprire l' ascoso de' suoi segreti. Allhora Alessa piena delle dimissioni dell' humiltà forse così ringrationne il Cielo.

Poiche la tua misericordia vuol togliere dall' acerbità di cotante pene, e dalla diuersità di tanti tormenti, la nostra
cara,

cara, & amorosa Madre Caterina, la cui partenza di continuo pianto a noi sarà cagione, & ha piaciuto alla tua pietà eleggermi all' amministrare delle altre Sorelle, & ha degnato la tua bontà, supplendo a' difetti miei, sublimarmi al grado da cui anima tanto degna, tanto santa, tanto fedele; tu dammi nel reggere le altre, sapere, amore, e pietà; onde io possa operar cosa, che possa comparire auanti gli occhi della tua misericordia; poiche, io debbo pe' l tuo uolere alle altre sopra stare, ò più tosto seruire; ti laudo, ti benedico, ti glorifico quanto più possono l'anima, e lo intelletto mio.

Caterina lieta tra' dolori; poiche al suo Signore hauea piaciuto scoprirle il suo uolere, uolgeua tra se stessa lo innumerabile delle gratie, l'eccellenza de' doni, la grandezza de' favori, fatti a lei dalla benignità del suo amato Benefattore, e ragionando tra se stessa, con tacito suono di uoce, diceua.

Ancorche io misera in un vasto mare di affanni, quasi resti sommersa, e sia vil terra di niuna perfettione arricchita, non posso fare, che non mi glorij, e non mi stimi felice, quando uò annouerando col pensiero le tante cortesie gratie, che alla bontà della misericordia diuina piacque di compartirmi: Tu a gli occhi dell'anima mia, senza uelo, scopristi lo inestimabile delle tue eterne bellezze: mille, e mille volte per gradirmi, hai rinouato gli stupori delle antiche marauiglie, raiuando l'estinto corpo della Genitrice mia; raiuando la infelice anima, che quasi haueua gustato l'amaritudine dello inferno; tu Dio il Padre mio, & la Madre per darmi consolatione togliesti alle pene eterne; ma che uò io numerando lo infinito

Parole di Caterina al Signore.

de' favori fattemi dal mio dolcissimo Giesù? Prima faranno annouerate le gocciole della pioggia, quando di nere nubi è addombrato il Cielo, e le arene, e l'onde del mare, quando è lieuemente molestato da' piaceuoli venti, che le innumerabili gratie, onde mi ha honorata il Cielo; ma che mi marauiglio di ciò? è più marauiglia, che mi habbi creata, et fatta degna della tua gratia, lauata col tuo sangue; chiamata, e pregata; accioche dalla via della perdizione, e della morte mi togliessi; ed io, che premio ho renduto a cotanto amore? ohime, quali gratie ti porsi? ah misera, quali incensi di laudi ti diedi? ah infelice, abbandonai te Creator mio, per ubidire alle materne lagrime; lasciai te mio Redentore, per caminar per lo sentiero della morte; ornando con lasciui modi questo corpo, questa spoglia già fragile, e lasciando le astinenze, e le vigilie: Et a fine di che? di far delicate, e morbide, e belle queste membra, e queste chiome: componendole in minute anella. Cotai furono i premi, le gratie, e le lodi, che l'ingrata serua alla pietà amoreuole del cortese Signore diede per guidardone; onde è ben ragione, che trema, e tema quest'anima: ma tardi ti ho conosciuto, e tardi ho dato orecchie al salutifero delle tue voci, o mio Creatore.

Quì si tacque la beata Donzella hauendole strette le uie del cuore l'acerbità di un immenso affanno, per timore, e dolore de' suoi errori; Et ancorche mai Giglio purificato, et imbiancato dal Sole, et ornato delle rugiade dell'Aurora, così bello si mostrasse a gli occhi delle riguardanti persone, quanto candido, e uago si scoprisse lo spirito suo alle beate luci del suo Creatore; nondimeno, come hauesse a lauare le sue colpe col suo pianto; come mai hauesse

uesse dato principio alle sue penitenze; si doleua, si ramarricaua delle colpe, che non commesse haueua; e tenendo tra le braccia il suo Crocefisso, da cui mai lontana fu veduta, pur una picciola hora della vita sua, baciaua le spine, vagheggiua le piaghe, miraua le ferite, bagnandole di freddi pianti, e colle gelate labbra languidi baci imprimeua; e tornando a ragionare, perduto il vigore quasi a somiglianza di bambino incominciante a snodare le prime parole diceua.

Ne poca gratia stimo, il ritrouarmi, nel rendere gli ultimi spiriti al mio Signore, doue li suoi Santissimi Vicarij hanno la loro beata Reggia; doue sono tanti serui tuoi, o mio Duce, di sante virtudi adorni: doue tanti tuoi cari sparsero col sangue lo spirito per amor tuo. Tu Somma Sapienza per la via di salute, e di vita volgi li passi, le operationi, & li pensieri de' tuoi beati Pastori; dà loro gratia, valore, consiglio, e fortezza, onde possano diffendere, conseruare, e reggere, con verga di amorosa carità, la Greggia, a loro commessa dalla tua pietade: onde la possano guardare dalla rabbia, e dallo sdegno de' feroci Lupi; e guidarle a verdi Paschi del Cielo, & a fonti de vita eterna; sempre spiri lo spirito tuo ne' cuori, e ne' petti loro spiriti tali, che non facciano, se non tanto, quanto fanno piacere a te supremo Signore; guarda la loro sacrata stanza da sdegno nemico, e salua le anime loro, ricordandoti, che sono opere singolari della tua destra, sublimite dalla tua misericordia all'eminenza di quella altezza, a cui ogni grandezza s'inchina. Adunque Redentor nostro ti raccomando il tuo soprano Vicario, e quanti saranno per lo auuenire Pastori beati.

E noi possiamo credere, che essendo fiammeggiante di pietade, e d'amore verso la sua cara Toscana, per laquale haueua sparse tante lagrime, tanti passi, e fatiche fatte; tante vigilie, e preghiere, e sospiri mandati al Cielo, che dicesse congiunte le gelate palme insieme.

Prego la tua amorosa pietà, ò dolcissimo mio Amore, a diffendere l'Vniuerso tutto dalle insidie diaboliche, raccomandandoti con ogni affetto del cuor mio la mia cara Firenze, la mia cara Etruria, e li di lei Gouvernatori, Rettori, e Regi, e Duci gloriosi, e degni, e quelle felicissime Regine, Duchesse, Arciduchesse, che regeranno della mia Toscana le fortunate contrade.

E quì presa da gli affanni della morte, stette buona pezza con gli occhi chiusi, poi aprendoli di nuouo, diceua verso il suo Giesù.

S'io non vedessi il pregio dell'anima mia nelle membra tue, disperarei della salute mia, conoscendomi di tanti cumuli di peccati esser grauata; ma tu, ò Imperator delli Celestiali esserciti, porgi la pietosa mano all'anima sdruciolante, e precipitante, oppressa dal pondo de gli errori miei, tra, che dir no'l vorrei, le pene eterne; se'l pietoso, e possente braccio della tua perfetta bontà non la sostiene; non mirare la moltitudine delle colpe mie, se prima non rimiri il prezzo di esse ne' piedi, nelle mani, e nel petto tuo; percioche questi sono fonti di misericordia, e d'amore; tu mostri aperto il seno, per mostrarmi in che fuoco viue l'anima tua, per salute mia: ed io per quella finestra veggio di che pietà diuina languisce, desiderando ciò, che io desidero, ciò che io bramo, ciò che io vorrei; gran cosa è, che consenti, che lo spirito mio sia degno di mirare la faccia tua, di conoscere
la tua

Parole di Caterina vicino alla morte.

la tua volontà; ricordati che questa anima trafficata dagli strali di vn cro pentimento è opera delle tue mani; tu puoi il tutto; tu puoi far risorgere alla vita vn anima già estinta; tu che solo con tre dita dell' immenso tuo potere fermasti, alzasti, e constituisti la terra, & le alte cime dell' insuperabili monti; ponesti con freno d' impero termine a' tempestosi flutti marini, non volger gli occhi dalle miserie mie, percioche mi confido nelle dolcezze della tua misericordia. Tu scaccia da me la compagnia Infernale, che mi tormenta con assalti formidabili, & moti horribili; ma bastami la gratia tua, nella quale gli Angeli si gloriano di ritrovarsi, ed io sperando tanta felicità, sentendomi vicini li Messaggieri della morte dirò.

Ecco il tempo di salute, e di gratia, che venuto vicino ha rallegrato lo spirito dell' anima mia; ecco il giorno aspettato, nel quale spero, presente alla grandezza della tua suprema sembianza, lodare le marauiglie delle tue magne operationi; ma quando venirò a te? quando lascierò questo corpo fragile, e sostentato solo in vita dal tuo volere? quando vscirò, quasi sommersa tra l' onde tumultuanti, di questo orgoglioso Pelago?

Qui si taceua la moribonda Vergine, e le velate Donzelle credeuano, che di già hauesse ripatriato in Cielo; onde di pianti miserabili, di singulti spessi, di gemiti incessabili, e di replicati omei fù ripiena, calda, e bagnata la casta Cella; ma, o che il lamenteuole suono de' miserabili accenti vdisse; benche oppressa da gli angori della morte; aprì que' lumi, che tante volte mostrarono la via del Paradiso a gli amici di Pluto: mirò languida-

mente le care sorelle, lequali, quasi Colombe smarrite dal fragor del fulmine, lagrimose la circondavano, e tocco il cuore da vna tenera carità, verso l'amate compagne con lingua balbutiente taliparole fù odita dire.

Prego di Caterina.

Tu, che ab eterno coll'acutezza de gli occhi della prescienza tua, penetrante il cuore de venturi secoli, e li più interni, e reconditi segreti delle cose future, preudesti, accettasti, & predestinasti alla gloria, alla vita, alla felicità eterna, il Publicano, la bella Maddalena, & altri innumerabili. Prego, che ancora sieno state costituite alle sempiternè giocondità tutti li miei diletti figliuoli, e figliuole; che piacque alla tua bontà di concedere allo spirito mio; liquali alle clemenze della tua misericordia, con ogni affetto del cuore, raccomandando, così dicendo alzò la mano già fredda, e diede loro il merito della beneditione, benedicendolo colla bocca del cuore.

Il Demonio si mostra à Caterina.

Intanto il crudo Auerfario Infernale, qual maledetto Capitano oppugnaua, con l'ultimo di ogni suo potere, questo Propugnacolo inuitto della fede di Christo, e coll'aspetto di squallido, & horror ripieno; colla chioma di sibilanti Serpi contesa; col suono delle catene percosse, spirando dalle nari, e dalla bocca (strano Mongibello) fuoco, e fetori di Solfo, e tale, che poteua spauentare lo stesso spauento, tentaua di deprimere la mente, & il peto di colei, che di niun timore era capace; Poiche seco era colui, che inuincibile in ogni contesa la facea rimanere; onde la nobile vincitrice tra gli trauagli delle pene, & la furia delle tentationi disse.

Vattene

Vattene Serpente odiato dal Cielo a' Regni tuoi; Regni di dolore e di pianto; vattene maledetto a godere la rabbia delle tue venenose voglie; e nella tomba dell'eterna morte sopra gli spiriti d'Averno sfoga, e sopra le mal nau anime, l'orgoglio della tua odiosa natura; perche sopra quest'anima non sei per hauerne alcun possesso, essendo stata ricompata con prezzo inestimabile.

Egli colla furia de' suoi tempestosi orgogli formidabile, e fiero, veggendosi schernito, e deleggiato, bestemiandola, maledicendola, dandole gli ultimi tormenti, caduto nel mare di vna pazza desperatione, partì. Allhora la Donzella libera da tanto impaccio, volgendo le languide luci al Cielo con voce poco intesa tai parole mandò a lui dall'affannato seno. Riceui nelle tue santissime mani, o Dio mio, l'anima mia, ch' esce del ampio mare d'infinite tribulationi, detto ciò si vide quella faccia, che di malinconiche nubi di tristezza, era addombrata, rasserenarsi, e di un dolce splendor diffusa, gioire, non altrimenti, che l'aere della più ridente stagione, che scacciato il denso de' gelidi vapori hiemali, sparso di un soaue lume di giocondità rida, e faccia rider seco il Mondo. Ragioneuol cosa è credere, che in quel punto, Colui, che nel Mondo da lei fu amato, come Innamorato Amante, e Signore; cinto, e cerchiato di luce, e d'immortalità, con quella voce; con la qual consola gli Angeli, a lei dicesse. Vieni Ornamento de' miei honori; Vieni Stella lucente, a far ricco il seggio mio; Vieni Facella lucida, chiara, e viua ad illustrare di eterno lume l'ampiezza del Regno mio, a tal voce, lasciò lo spirito

Morte di Ca-
terina.

rito immacolato; lasciò l'anima benedetta; lasciò quella mente celeste la purità del suo pudico habitacolo, e quasi semplice, e pargoletto Angello, che lasci il suo nido, lasciò alli venticinque del mese d'Aprile nella famosa Città di Roma lo spirito candido la sua terrena spoglia, e salì come lieue fiamma alla più sublime parte del Cielo, a ricevere il premio delle sue innumerabili Vittorie dalle mani del suo tanto desiderato Signore: salì, la Vergine beata, a ricevere la corona, segno delle sue infinite virtù dalla volontà del suo nobilissimo Sposo; quiui andaua a diporto Caterina, vestita di luce, coronata di rose, in cui s'era sformato l'horrido delle spine, e l'acutezza loro; spatiaua l'anima felice per le vie, e per le piazze della Celeste Gierusalemme; Et udiua cantare le vere lodi, Et l'altezza delle glorie de' suoi nobili trionfi, dalle Trombe Angeliche. Beata, e felice: poiche hai saputo a secco piede passar questo mar tempestoso, d'Orche, e di terribili mostri ripieno; godi nel perpetuo della sempiternità in Cielo Colui, che in terra con tante fatiche, e laboriose stenti amasti, e cercasti: godi tra le braccia dell'eternità, dando marauiglia del tuo sourano valore a Colui, ilquale solo è degno premio del tuo Serafico amore; e solo guidardone di tanti, che hauesti collo inimico, perigliosi contrasti.

Trionfo di
Caterina.

Restarono le velate Vergini, compagne di Caterina lagrimose, e dolenti; prese Alessa il carico, alquale l'haueua innalzata Caterina, con tanto zelo del Cielo, e dell'anime, alla cui custodia era destinata, che niente più, o meglio imaginar si poteua; ella non mancò con parole soauisime, Et aspetto sereno, premendo con forte

forte mano gli affanni nel centro del cuore, di consolare, *Et* Alessa conso-
 confortare le care figliuole, colle quali ritornò a mirare Cate-
 rina, il cui corpo, non più il corpo di Caterina; ma pareua
 una compositione di latte, e di rose; vedevano la sua sem-
 bianza, sparsa di dolce piacevolezza, non assomigliare a co-
 loro, di cui la morte n'ha portato trionfo; ma bene a crea-
 tura viua, presa dalla soauità di vn dolce sonno. Stupiuo
 non meno Alessa, che le altre Donzelle, guatauano quel vi-
 so, che mentre era in vita, spiraua horror di morte, hora
 morto mostraua, che l'Aurora hauesse spruzzato in lui l'o-
 stro delle sue guancie, *Et* il latte del suo seno, le carni tut-
 te così delicate, e tenere come quelle di vn tenero pargolet-
 to, e lucide, come quelle delle figure in virtù della sottil ver-
 nice. Veduta tal marauiglia, più che prima conosceuano
 quanto cara a Dio era quell'anima; poiche anco al suo ter-
 reno habitacolo hauea donato tanto di gratia, e di lume di
 bellezza: allhora tutte vedendo la sua cara Madre, la sua
 cara Maestra, la sua cara ministra, sciolsero i freni al pian-
 to, e con lamenteuoli omei, e pietose parole, scopriuano di
 qual traualgio fosse traualgiato lo spirito loro. Tra gemiti
 dolorosi, singulti, e miserabili note Alessa, ch'era la prima
 di età, e d'honore, mirando quel cadauere beato, sparsa di
 pietose lagrime co' sospiri tratti dall'interno del cuore, così
 a dire diede principio.

Alessa conso-
 la le Mona-
 che.

Le Monache
 cōtemplano
 Caterina.

Tu lasciasti noi tue figliuole, che cotanto amasti; lascia-
 sti, dico, noi tue figliuole tra l'orgoglio delle turbulenti onde
 de' mondani Pelaghi, e tu alle riuere del Cielo, felicissima,
 legasti in sempiterno riposo il legno della tua vita; ne teo
 conducesti Alessa, a cui di vero amore tanti segni mostrasti;
 ma poiche del tuo terreno aiuto, e consolationi priuate ci hai,

non negare di celeste aita esser benigna, e fauoreuole, & di dolci conforti ristora li nostri petti. incomincia a gradire le preghiere, e voti, che a te humili, e genuflesse porgiamo, hora che il Cielo ti ha tra le sue sempiterno, e felici gioie, dà soccorso alle miserie nostre.

Queste, & altre parole disse Alessa, poi con uerente modestia ciascuna diede al freddo volto l'estremo baccio; poi più colle lagrime, che coll'acqua lauarono quel corpo, che d'infinite tribolations fu certo berzaglio, & piene di deuoto timore lo uestirono, alle cui sacrate membra dierono, secondo il loro potere, honorato sepolcro; finche poi alcuni spiriti religiosi, alcune anime ben nate, da santa pietà, e da deuoto affetto mosse, eressero all'ossa venerande, & alle ceneri sacre della Serafica Caterina di marmi fregiati d'oro lugubre sì; ma superba Reggia. Rimase al nome suo immortale, e risonante picciolo spatio il Mondo; ma ben sì allo spirito illustre decente luogo il Paradiso.

Fine de' Gesti Heroici della Serafica S. Caterina
da Siena.

REGISTRO.

ABCDEFGHIJKLMN OPQRSTUVWXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mn Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt.

Tutti sono fogli soli eccetto Tt, che è vn foglio e
mezo; oltre il Principio, & la Tauola.



IN VENETIA, MDCXXIV.

Appresso Barezzo Barezzi.

REGISTER

ACCORDING TO THE ACT

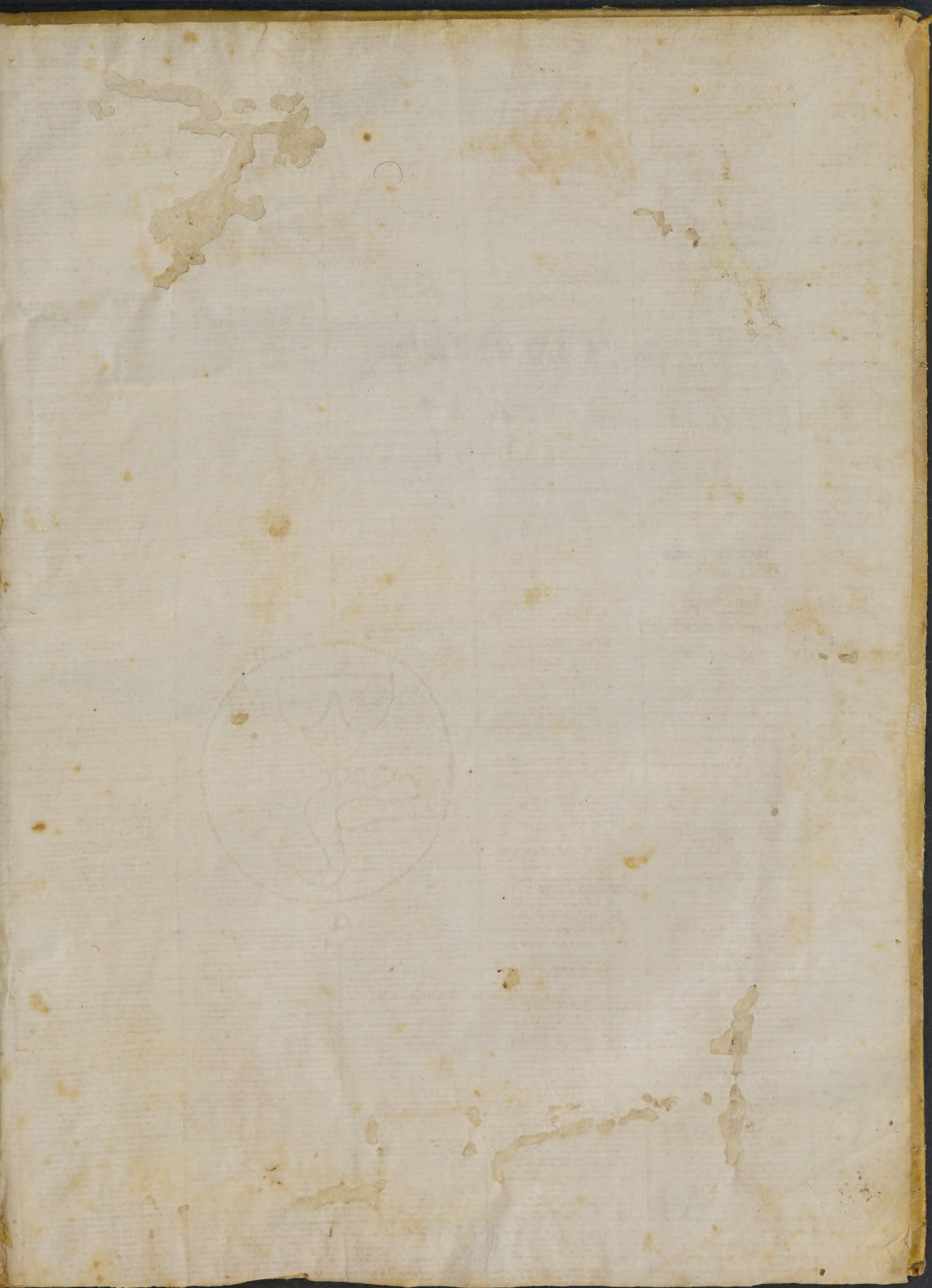
IN FORCE IN THIS RESPECT

AND THE REGULATIONS



IN VENTURE

OF THE



MARINELLI

1629

D9

6743773
25 AG 17

